



Claudio Rinaldi
e Pansa
lasciano
«Panorama»

L'effetto Berlusconi comincia a farsi sentire: Claudio Rinaldi (nella foto), direttore di Panorama si è dimesso ieri dal suo incarico. Contemporaneamente anche Giampaolo Pansa ha annunciato la fine della propria collaborazione con il settimanale. Intanto sul fronte delle concentrazioni, Giorgio Fattori, presidente della Rizzoli, ha ieri spiegato l'operazione che ha portato la Rcs all'acquisto del gruppo Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas.

A PAGINA 7

Precipita Airbus Cento morti in India

«Sembra tutto ok, il jet stava per posarsi sulla pista di Bangalore, nell'India meridionale, quando si è impennato prima di schiantarsi. Sono almeno cento le vittime dell'Airbus A320 dell'Indian Airlines precipitato ieri a pochi secondi dall'atterraggio. Molti passeggeri sono morti carbonizzati. Il jet, considerato tra i più moderni e sofisticati, era partito da Bombay. Nessun italiano a bordo. Il disastro potrebbe essere stato causato da un errore del pilota.

A PAGINA 4

Dimissionario in Svezia il governo socialdemocratico

Il governo svedese, diretto dal socialdemocratico Ingvar Carlsson, darà oggi le dimissioni, a meno di improbabili colpi di scena dell'ultimo momento. Il piano anticrisi che prevede il blocco dei prezzi e dei salari è stato bocciato da un cartello che comprende, insieme, comunisti, verdi e conservatori. I voti comunisti sono decisivi per la maggioranza. I socialdemocratici, comunque, sono contrari alle elezioni anticipate e cercano un accordo.

A PAGINA 5

Psi e Pli sull'università: «Il governo deve intervenire»

«Mano dura» contro gli studenti. La chiedono un gruppo di deputati del Psi (tra gli altri i vicesegretari Amato e Di Donato) e la Direzione del Pli, che invocano l'intervento del governo per porre fine alla «protesta illegittima» nelle università. Il rettore della «Sapienza» lancia un appello al dialogo e segnala il rischio di «interventi estranei» alle aule dell'ateneo. A Palermo, intanto, ieri sono scesi in piazza ventimila studenti medi e universitari.

A PAGINA 10

Editoriale

A proposito del razzismo a Milano

GOFFREDO FOFI

Sulla paurosa decadenza delle nostre grandi città non credo esista chi abbia dubbi, a parte certi esaltati fanatici del «moderno». Ma sulla solitudine metropolitana, sull'assenza di comunità, sul passarsi accanto senza vedersi, molto ancora ci sarebbe da dire - la malattia urbana numero uno essendo forse non la violenza, ma l'indifferenza.

Ne deriva l'impossibilità/incapacità a conoscersi, e la continua e forse suicida, ma così comoda, delega alle istituzioni, in particolare a quelle della pubblica amministrazione, ergo, direttamente e indirettamente, della politica. La quale vuole e dovrebbe pensare anche a questo, per il tramite delle cosiddette forme di «democrazia di base» bensì avanzate e gestite dall'alto, che, quando funzionano, sono quasi sempre organismi di confronto interistituzionale.

Ci si trova alla fine di fronte al volto dei «delegati» e al silenzio dei «deleganti», in un gioco delle parti in cui anche il «basso» ha le sue responsabilità. Poi ci sono momenti in cui il dialogo deve per forza riprirsi sull'onda di qualche nodo che va al pettine. È successo per esempio a Milano, per la tendopoli prevista dal Comune in via Mecenate per un po' di immigrati, di cui gli abitanti della zona sono venuti a conoscenza a decisione presa, davanti alle ruspe in azione, e alla quale si sono ribellati con varie manifestazioni di intolleranza ritrovando la parola quando si sono sentiti minacciati nella loro tranquillità; cioè, in definitiva, quando hanno pensato di dover esercitare dei diritti dimenticando - secondo una forma di «falsa coscienza» diffusissima nel nostro paese - di avere anche dei doveri. Ma non c'è dubbio che la parte più negativa nella storia ce l'abbiano gli amministratori, abituati a decidere tra di loro senza impicci di base, da dentro la loro logica di «delegati».

Un sociale cullato e addormentato da media e dalle deleghe (oltreché dal notevole benessere dei più) si risveglia quando è colpito negli interessi immediati e nelle paure nascoste. Il problema - anche il problema del razzismo emerso ed emergente - sta nel fatto che in mezzo non c'è pressoché nulla quanto a strumenti veri di comunicazione (e di decisione), strumenti diretti, non ideologici o manipolati.

In questo campo i partiti della sinistra avevano, in passato, una loro presenza ed efficacia: esistevano iniziative intermedie anche spontanee, anzi perlopiù spontanee almeno all'origine, che assicuravano uno scambio tra «il sociale» e «il politico» - anche quando il politico finiva poi per dominare. Oggi, mi pare, perfino le sezioni sono diventate «enti inutili»; e chi ha bisogno, e non appartiene a corporazioni consolidate, trova solo i gruppi del volontariato cattolico (che di «cattolico» per fortuna hanno ormai ben poco: non più della volontà di aderire al messaggio del Vangelo) ad aiutarlo e ad andargli incontro. (E sarebbe ottimo, come sostengono alcuni, se le sezioni venissero riattivate in direzione dell'ascolto e assistenza ai meno protetti o che si sanno meno proteggere).

Chi ha la tendenza e l'abitudine a pensare che l'intervento nel sociale possa avvenire solo dall'alto della gestione del potere o dall'alto delle «opinioni» dei media, oppure, infine, cavalcando la tigre del sociale quando il sociale si fa sentire (e, allora, il metodo storico delle avanguardie che entrano nel sociale in ebollizione per spingerlo dove loro preme è simile, credo, per la sinistra come per la destra), ha anche lui qualche responsabilità di fronte a certe «emergenze», perché le emergenze hanno sempre radici molto profonde. E forse lo scontro dovrebbe oggi avvenire, a sinistra, non tra certi fronti, ma tra certe visioni del sociale e del rapporto che con «il sociale» si è instaurato o è ancora possibile instaurare.

La decisione è stata presa con ventuno voti a favore e otto contrari (Dc, Psi) «Il ruolo dei magistrati era ambiguo». Cosa farà ora l'alto commissario?

Il Csm contro Sica Ritirati i tre giudici dal suo staff

Da ieri sera l'alto commissario ha meno poteri. Il Csm ha richiamato in servizio i tre magistrati D'Ambrosio, Misiani e Di Maggio, escludendoli così dallo staff di Sica. La decisione, annunciata da tempo, è stata ratificata al termine di numerosi rinvii e di una discussione lunga e faticosa. Si sono opposti i rappresentanti laici di Dc, Psi, Pli e due magistrati. Favorevoli i comunisti e tutte le correnti dei giudici.

CARLA CHELO

ROMA. Cosa farà adesso l'alto commissario Domenico Sica, senza i suoi più stretti collaboratori? Rassegnerà il mandato, come volevano alcune voci diffuse il mese scorso, o si rimboccherà le maniche e proseguirà le indagini forte del suo piccolo esercito di centinaia di investigatori, miliardi e attrezzature straordinarie?

La decisione del Consiglio superiore della magistratura per ora si limita a privare l'alto commissario delle sue figure più discus-

se: tre giudici stimati e capaci che da un anno circa lavorano gomito a gomito con investigatori e Servizi al di fuori dei controlli istituzionali e alle dirette dipendenze del ministro Gava. La loro revoca era stata richiesta anche dall'Antimafia. La decisione è stata presa al termine di molti rinvii e di una discussione accesa. Aspramente contrari i rappresentanti dei partiti della maggioranza di governo, favorevoli tutte le correnti della magistratura, tranne due giudici.



Domenico Sica

A PAGINA 12

Nobili: l'Iri non cederà imprese ai privati

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Privatizzare? E perché mai?», con questa battuta il neopresidente dell'Iri Franco Nobili ha enunciato ieri la sua teoria in fatto di privatizzazioni. Una svolta netta rispetto alla tesi del suo predecessore Prodi secondo il quale l'Istituto avrebbe dovuto cedere tutte le imprese non strategiche. Nobili intende lanciare in Borsa il maggior numero di società del gruppo allargando la presenza dell'azionariato privato, ma mai oltre la soglia del 49%. «Cedere il controllo delle imprese, ha detto ieri Nobili nella sua prima conferenza stampa, potrebbe significare lasciarle cadere nelle

mani della concorrenza straniera, magari etacomunitaria». Nobili ha anche chiesto al governo più puntualità nel versamento dei fondi stanziati per le imprese pubbliche ed un pronto adeguamento delle tariffe all'andamento dell'inflazione e dei costi. Inoltre, ha annunciato che le aziende dovranno internazionalizzarsi maggiormente, anche attraverso una profonda ristrutturazione e l'accorpamento di doppioli, all'interno dell'Iri ma anche con Eni ed Elfim. È stato inoltre annunciato un «ricambio generazionale» nei vertici delle imprese del gruppo.

A PAGINA 13

Il Soviet rinvia la decisione sulle proposte del leader sovietico

Gorbaciov: «Più poteri al presidente» In Tagikistan arrivano i paracadutisti

La svolta di Ottawa preoccupa l'Europa ma soddisfa Kohl

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La svolta di Ottawa è stata salutata con entusiasmo a Bonn. I negoziati sulla unificazione, innanzitutto tra la Rfg e la Rdt e poi con le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, erano stati proposti proprio dal ministro degli Esteri Genscher. Anche Modrow, che ieri ha lasciato Bonn, si è «compiaciuto» per i risultati del vertice «Cielì aperti». Ma c'è un rovescio della medaglia che

potrebbe non piacere al cancelliere Kohl. La neutralizzazione della grande Germania resta condizione imprescindibile per un sì sovietico. E c'è anche il malumore europeo per una decisione presa in gran segreto a Ottawa dai ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze. Il ministro degli Esteri De Michelis ha espresso irritazione per l'esclusione.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 3

Si fa stringente in Urss il dibattito sulla nuova costituzione e sui poteri del presidente. Gorbaciov ha dovuto accettare ieri un compromesso rinviando la data della decisione e respingendo con forza le voci su una manovra per diventare presidente con ampi poteri. Lo stesso leader sovietico ha aggiunto: «Non sono l'unico candidato a quella poltrona». Dalla repubblica tagika ancora notizie di scontri e di morti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Se la democrazia non verrà garantita dai rispettivi meccanismi, morirà e con essa perderemo anche noi». È un altro stogo di Gorbaciov, pronunciato davanti al Soviet Supremo, ieri impegnato nel delicato dibattito sulle proposte di modifica della Costituzione. Gorbaciov ha avvertito che il Soviet nutre sospetti sulla nuova figura costituzionale del presidente che dovrebbe vedere la luce insieme all'abolizione del ruolo guida del Pcus e ha accettato un compromesso, votato a maggioranza: la data della decisione verrà rinviata. Gorbaciov ha replicato così ai sospetti: «Il potere presidenziale non è legato alla poltrona di nessuno». Ieri, intanto, nel Tagikistan sono continuati furiosi scontri etnici, con assalti e incendi che le truppe non riescono a domare. Sono state segnalate altre 8 vittime. I feriti sarebbero almeno cento.

A PAGINA 4

«Cinema Paradiso» L'Italia corre per l'Oscar

Nuovo cinema Paradiso, il film di Giuseppe Tornatore sulla storia di un vecchio cinema in un paesino della Sicilia, è candidato all'Oscar come miglior film straniero. Le nomination al premio Oscar, che verrà assegnato il prossimo 26 marzo, sono state annunciate ieri a Los Angeles. Fra i nomi in lista nelle varie categorie spiccano quelli di Oliver Stone, Woody Allen, Tom Cruise e Marlon Brando.

ALBERTO CRESPI

«È stata una bella avventura, piena di colpi di scena». Così il regista Giuseppe Tornatore, subito dopo aver appreso la notizia che Nuovo cinema Paradiso è candidato all'Oscar. E ripensando alla vita del film la parola «avventura» appare giustificata. Uscito quasi contemporaneamente a Splendor di Ettore Scola (altro film sulla storia di una sala cinematografica), Nuovo cinema Paradiso non ebbe succes-

so e venne presentato in concorso a Cannes in una versione ridotta a 2 ore di lunghezza. Ma da Cannes, dove venne premiato, il film prese il via per un grande successo mondiale: il Felix (l'Oscar europeo), il Golden Globe in America e ora la doppia candidatura all'Oscar e al César francese. Per Tornatore, a 33 anni, una bella rivincita. E, tra poco, un nuovo film (Stanno tutti bene, con Mastroianni), una nuova avventura.

A PAGINA 20

Sostanze tossiche presenti nella celebre acqua Milioni di bottiglie bloccate dalla Perrier

La Perrier ha scelto l'immagine. Nessuno è intossicato, ma tutti i 160 milioni di bottiglie destinate all'esportazione sono ritirate dal commercio. Per pura precauzione, poiché la quantità di benzene che gli americani vi hanno trovato non costituisce in alcun modo un pericolo per la salute. L'acqua minerale più «gasata» del mondo perde così almeno 200 milioni di franchi, che spera di riguadagnare in prestigio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Drastica decisione, in nome dell'immagine. La Perrier da oggi ritira tutte le sue esportazioni: 160 milioni di bottiglie, pari a un valore di 200 milioni di franchi, 45 miliardi di lire. La celebre acqua minerale, quella con più bollicine di ogni altra, resta in vendita solamente in Francia. Eppure nessuno è rimasto intossicato, né sembrano profilarsi pericoli per la salute dei consumatori. «È una questione di

immagine», ha detto ieri il presidente della società Gustave Leven, dando il sorprendente annuncio alla stampa. La causa dell'«inquinamento» sembra individuata: alcuni litri non puliti, inefficaci. Soltanto «un errore umano», l'ha definito il presidente.

Il tarlo del dubbio l'avevano insinuato tredici bottiglie passate al setaccio dall'ufficio d'igiene americano cinque giorni fa: contenevano una per-

centuale troppo alta di benzene, un carburante idrogeno. Si trattava di inquinamento, senza dubbio. Eppure, secondo l'Organizzazione del mondo della sanità bisogna bere mezzo litro di Perrier con 15-20 milligrammi di idrocarburi ogni giorno per trent'anni, e in questo caso una persona su un milione rischierebbe di ammalarsi di cancro.

Però resta il tarlo del dubbio, che si è tradotto in tre giorni in una caduta del 16% del valore del titolo alla Borsa di Parigi.

Su questo ed altro indaga anche la Commissione di controllo sulle operazioni di Borsa. Pare infatti che un numero consistente di azioni siano state vendute prima del crollo. Si profilerebbe il reato di insider trading: chi poteva sapere che le analisi americane avrebbero messo al tappeto la Perrier prima che fossero rese pubbliche?

Pci e donne, che astrusi quei discorsi...

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

«Un altro congresso si sta svolgendo nel Pci, quello delle donne, nella noncuranza dei media», ha scritto, sul Manifesto dell'11/2, Ida Dominjanni. Ma la sua cronaca, schierata ma anche, come sempre, intelligentemente attenta a tutte le posizioni, è forse un po' vittima di una autogratificazione femminista che rischia il trionfalismo, laddove parla del dibattito fra donne come del «pezzo più interessante di tutto il Congresso», del «laboratorio più avanzato, e dunque più competente, del nuovo rapporto fra partito e esterni», e decide con troppa sicurezza che non è sull'adesione agli schieramenti maschili che le donne si dividono.

Credo che sia preferibile essere oneste con se stesse. Il disinteresse dei media, questa volta almeno, è giustificato. Il dibattito fra donne, interne o esterne al Pci, ha raggiunto un livello di evanescente incomunicabilità, di capziosità teorica, di sofisticazione, suggestiva forse per l'elaborazione accademica, ma disastrosa

quando incrocia una operazione politica di dimensioni, interesse diffuso e peso come quella aperta dalla iniziativa di Occhetto. Si ha talora l'impressione che la categoria forte e significativa della «relazione fra donne», assunta come elemento chiave di una nuova stagione politica femminile dalla Carta delle donne comuniste, sia stata sostituita dalla «relazione fra femministe», cioè chiusa entro una esperienza stonca che ha prodotto concetti, linguaggi e sentimenti certo significativi, ma che deve misurare la sua fecondità rendendosi comunicabile anche ad esperienze altre, sottraendosi alla perenne rivendicazione, autoreferenziale fino al narcisismo, dei propri «percorsi» (quasi un termine da proibire ormai) come ragione fondante e autosufficiente di ogni atteggiamento. C'è bisogno, credo, di un po' più di autoironia fra le donne se si vuole evitare che l'unica attenzione dei media sia quella, ahimè, legittima, di «Cuore».

E questo compito è necessario perché è vero che è possibile dare alla nuova formazione politica di cui il paese ha bisogno il segno forte della presenza femminile. La verità della questione del «soggetto fondante», sta oltre una enfaticizzazione teorica, che fatica a definire i suoi termini, perché neanche le donne sanno ancora con chiarezza che cosa significa un «partito di uomini e donne». Sta nel fatto materiale e concreto, sui cui effetti futuri bisogna scommettere senza pretendere di anticiparli, che le donne ci sono, ci sono in molte, ci sono arricchite da esperienze di riflessione su di sé, di scambio reciproco, di confronto costante; in termini politici la questione si scioglie nei suoi risvolti concreti, la forma partito, l'azione per garantirsi i luoghi e gli strumenti di una elaborazione femminile specifica di una presenza autorevole e non cooptata, non certo nell'immaginare improbabili dualità di soggetti

che farebbero somigliare un partito alle vecchie parrocchie di periferia con maschi e femmine schierati su banchi rigidamente separati.

Sta nel fatto che la critica all'ideologia è stata anticipata, da sinistra, dal disagio femminile a stare dentro le categorie del primato della classe operaia, della centralità dei rapporti di produzione, del centralismo democratico, della rivoluzione come evento puntuale; questa anticipazione si annulla se nella critica prevale la sua connotazione di «sinistra» nel senso di ideologia, radicale, più volta a sostituire un nuovo conflitto totale al vecchio, una nuova parzialità incompatibile alla vecchia, una nuova assottigliamento di concetti.

Ma la valenza delle donne come soggetto fondante sta soprattutto in un dato chiave: nell'incontro di culture politiche diverse che costituisce la sfida epocale di un partito progettuale non ideologico.

Comunisti classici e comunisti critici, laici di tradizione socialista e liberalradicale, cattolici del dissenso o della tradizione sturziana, nel momento in cui si pomano a definire il programma fondamentale, gli assi teorici della concezione dei diritti e delle solidarietà, l'agenda politica delle priorità dovranno misurarsi con quei nodi legati alle emergenze femminili che come sappiamo modificano profondamente il significato della parola individuo e collettività, il pubblico e il privato, il rapporto fra libertà e giustizia. Essere soggetto fondante significa impedire che queste nuove mediazioni si facciano ignorando le categorie culturali prodotte dalle donne, ma anche si compiano senza che analoghe mediazioni avvengano fra le diverse culture femminili disponibili ad essere coinvolte in questa «magnifica avventura» come ha detto Bobbio.

Sono anch'io convinta da sempre, del resto sulla scia di un esemplare testo sturziano che rifiutava per questo l'eti-

chetta cattolica al partito, che la politica è parte e che parte sono le donne come gli uomini. Ma questo essere parte non legittima affatto né separazione, né estraneità, né rapporto solo conflittuale; essere parte non esenta dal rendere comunicabili e razionalmente accoglibili le proprie ragioni, dal confrontarle e renderle compatibili con le altre, dal ricercare sintesi, sempre anche parziali e date, ma di cui unisce. E mi appare tragica e politicamente disperata la tesi espresca, ancora secondo un resoconto di Ida Dominjanni, da Franca Chiaromonte: «Il progetto della libertà femminile confligge concettualmente con la liberazione umana»; la stessa storia del resto ci dice il contrario, perché senza il processo, ambiguo, parziale, di classe e misogino, di liberazione umana che ha caratterizzato gli ultimi due secoli non avrebbe avuto spazio nemmeno la riscoperta diffusa della coscienza femminile di sé.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Media e Natura

CHICCO TESTA

La scimmietta sale sempre più su, lungo l'albero, saltellando e lanciando quelli che a noi sembrano simpatici urli...

C'è materiale enorme per il filosofo che da più di due millenni si domanda quanto l'etica debba poggiare sulla natura...

Non vorrei però che per una iconoclastia e giusta reazione ad una sorta di neonaturalismo filosofico, che va ridimensionato...

Vorrei proporre una riflessione. In natura e questo vale, almeno in parte, anche per l'uomo e per le società umane...

Possedere, insomma, e governare sapientemente la coppia conflitto-cooperazione è certo meglio che identificarsi, stupidamente...

Le tesi del movimento sui disegni di legge per l'Università sono in parte sbagliate Oggi l'autonomia rischia di diventare il suggello dell'abbandono

L'iceberg che sta sotto la riforma Ruberti

SERGIO BRUNO

Ad un movimento non vanno chieste buone analisi specie al suo debutto, per i soggetti politici permanenti - partiti movimenti giovanili, la stessa stampa - dovrebbe invece essere una sorta di obbligo quello di informarsi...

Le tesi del movimento sui disegni di legge Ruberti sono in parte sbagliate fattualmente e in parte portatrici di controproposte che ci pongono alla retroguardia del pensiero sociale europeo...

Si parla di «privatizzazione dell'università e della ricerca», deludendo tale intenzione dalla normativa sulle convenzioni con terzi e dalla possibilità di avere rappresentanti del mondo imprenditoriale...

In tutti gli altri paesi Cee e in paesi come la Svezia) Esiste un problema serio non affrontato quello della distorsione a favore delle aree di ricerca con più mercato esterno...

Quando ad una presenza minoritaria delle imprese nei consigli di amministrazione, essa è alla peggio innocua in quanti consigli e comitati stanno da decenni inutilmente...

Si critica poi la scarsa rappresentanza data agli studenti. La genericità della critica allontana l'attenzione da due più gravi problemi. Il primo è il bilancio fallimentare dell'esperienza pregressa sulla partecipazione studentesca...

degli lut francesi (la cui formale appartenenza al sistema universitario può trarre in inganno solo chi si fida delle parole e non si indaga sui fatti)

L'ultimo bersaglio è quello dei diplomi intermedii. Si creerebbe con essi un «percorso di serie B» - si dice adesso come si diceva nel '68 - e, rendendoli professionalizzanti e «terminali», privi quindi di una possibilità di passaggio automatico alla «seconda metà» dei corsi di laurea...

La prima è che il progetto Ruberti è sbagliato e che qualora venisse adottato produrrebbe esperienze inefficaci e abortive. L'esperienza europea è infatti che gli accademici sono nella loro stragrande maggioranza culturalmente e psicologicamente inadatti a progettare e gestire attività di formazione e lavorativa...

La seconda è che laddove i percorsi professionalizzanti sono stati ben progettati e gestiti hanno migliorato la mobilità sociale. Le nuove strutture sono più efficienti la «mortalità» di gran lunga inferiore il numero dei diplomati di istruzione superiore è grandemente aumentato e gli sbocchi sul mercato del lavoro di quelli che secondo quanto si dice da noi sarebbero laureati di serie B sono buoni sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo...

La terza infine, è che la richiesta di rendere automatico il passaggio ai corsi di laurea dopo i cicli brevi non solo condanna questi ad essere mal disegnati (se si intende fare un buon corso professionalizzante bisogna fare cose diverse da quelle occorrenti per un buon primo biennio o triennio di un corso di laurea)...

Resta il fatto che gli studenti esprimono un disagio reale le cui cause sono tuttavia in gran parte restiate fuori dal dibattito. Perché non parlare puntualmente della scarsa definizione dei compiti dei docenti, ma insieme dell'assenza di servizi reali per la ricerca che al disimpegno (persino di presenza fisica) dei docenti fa da inoppugnabile alibi...

Intervento Caro Migone, non basta dire «Io sto a sinistra»

PIETRO BARCELLONA

L'intervento di Gian Giacomo Migone per il tono civile e argomentato del ragionamento che sviluppa rivolgendosi ai compagni della seconda mozione merita una risposta e qualche riflessione Migone chiede se per un non comunista c'è «posto» per una collaborazione con i comunisti...

Personalmente posso dire ad esempio che dirigo da tre anni Democrazia e diritto la rivista del Crs e che in essa hanno funzione di direzione e collaborazione attiva intellettuali non comunisti come Gianfranco Pasquino Laura Balbo Umberto Curi Franco Casano e inoltre che hanno scritto saggi importanti su vani argomenti oltre 50 intellettuali non comunisti

Basta guardare i sommari dei vari numeri della rivista per rendersi conto di come il pluralismo e la parità di dignità siano un connotato permanente del lavoro svolto. Ovviamente nell'intervento di Migone si ritiene che questi ed altri esempi di collaborazione come quelli praticati in Parlamento ed in altre istituzioni con indipendenti di varia estrazione non siano sufficienti. Anche io ne sono convinto ma diffido anche di ogni proclamazione generica di rifondazione della politica...

Pensa Migone che il presupposto di questa nuova collaborazione possa essere l'anticomunismo radicale così diffuso in questa fase del dibattito fra gli intellettuali? Non è una cosa da poco, perché qui è in discussione quella par dignità nel confronto, a cui Migone stesso attribuisce un rilievo decisivo. E se è vero che ciascuno porta la responsabilità di quello che pensa e dice è anche vero che per fare una battaglia insieme, anche con diverse divise e bandiere occorre che nessuno costringa l'altro ad accettare gratuite e liquidatorie condanne della propria identità. Spero che su questo punto venga almeno da Migone una risposta chiara. La seconda questione riguarda il rapporto fra rifondazione della politica e contenuti e obiettivi. Mi rendo conto che un programma non si fa in una settimana ma l'agenda degli avvenimenti presenti è già sufficiente per capire dove si vuole andare.

Cominciamo dall'università. È in atto un movimento degli studenti che, a mio avviso, protesta giustamente contro un processo di privatizzazione dell'università che peraltro è in atto ormai da anni e non solo perché si fanno le convenzioni con le imprese, ma per la semplice ragione che i docenti universitari sono prevalentemente e massicciamente impegnati nell'attività professionale privata (e il discorso meriterebbe un ben più ampio approfondimento). Non mi risulta che gli intellettuali che si sono riuniti a Roma, per dar vita alla nuova sinistra abbiano mostrato un qualche interesse per la crisi drammatica dell'autonomia della università. Mi chiedo come si formano le competenze di cui si parla tanto se l'organizzazione del sapere e della ricerca restano in una così penosa condizione di subalternità verso i centri economici e di potere? E non è quello della formazione dei giovani, dello sviluppo di un sapere sociale e diffuso un presupposto essenziale della democrazia? Se l'insegnamento la ricerca e la pro-

duzione scientifica perdono ogni spessore storico culturale e ogni possibilità di verifica «pubblica» non viene meno uno dei cardini stessi di quell'autodeterminazione e di quella libertà a cui tutti facciamo riferimento come a un grande obiettivo? Veniamo ancora alla questione della sempre più evidente militarizzazione di importanti aree del Sud (cittadelle e basi) e alla «discriminazione politica degli invidiamenti più inquinanti nel Mezzogiorno». Anche qui vorrei sentire parole chiare su cosa pensano gli intellettuali italiani di questa sorta di politica coloniale e più precisamente della politica militare o della politica energetica. C'è il muro di Berlino non sarebbe il caso di essere un po' più precisi su ciò che significa una politica di pace e di sostegno alle iniziative di Gorbaciov?

È in atto e tutti ne discutono una grande concentrazione di potere nell'informazione e nell'editoria e Scalfari lancia ormai appelli disperati. Cosa pensano di fare gli intellettuali della nuova sinistra oltre ad articoli di protesta e iniziative legislative? Non c'è altro da fare? A me sembra che questi «sono i casi» in cui solo mobilitazioni di massa (penso anche ai sindacati) possono contribuire a spostare i rapporti di forza. E anche altri esemplari come il invito a non pagare i canoni televisivi o ad astenersi dall'acquisto di «crti giornali potrebbero costituire segnali importanti di una svolta.

La magistratura italiana ha subito vere e proprie intimidazioni da parte dei potentati socialisti e democristiani e qualche giudice è tornato a casa per sfiducia e disperazione. Non mi risulta che su una questione così decisiva come l'indipendenza della magistratura ci siano in campo forze intellettuali, politiche e sindacali per denunciare lo scandaloso tentativo di mettere i giudici sotto tutela politica. C'è una questione del governo della città nel senso del chi e come decide sull'uso del territorio sul rapporto fra imprese e amministrazioni locali oggi dominato da logiche di rapina e di speculazione selvaggia oltre che da infiltrazioni mafiose e camorristiche. Vorrei sentire che gli architetti e gli ingegneri e la facoltà occupate scendono in campo insieme a sindacati e operai per impedire questo nuovo «successo».

È in atto un pesante tentativo di criminalizzare ogni forma di devianza o anche di patologia il problema delle tossicodipendenze è affrontato in un clima allucinate di caccia all'untore. Vorrei anche qui sentire qualche parola più precisa e qualche analisi un po' meno psichiatrica. Qual è il destino dei giovani in questa società del Duemila? Infine e non da ultimo, il tema del lavoro della sua qualità della sua distribuzione a cominciare dal problema degli orari della democrazia industriale e delle nuove possibilità legate alla tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico. Mi pare che nei parli solo Romiti e che pochi intellettuali osino contrariare efficacemente la logica del profitto. Sono, comunque questioni politiche concrete sulle quali occorre prendere posizioni e promuovere iniziative. Mi sembra che una rifondazione della politica riguarda essenzialmente la necessità di far emergere questi contenuti e trasformarli in problemi generali e in pratiche collettive.

Per stare a «sinistra» non basta ripetere che si vuole il rinnovamento bisogna mettere in campo un'analisi e una strategia. Credo che servirebbe a tutti entrare nel merito di quelle che possono essere le discriminanti di una sinistra rinnovata piuttosto che recriminare continuamente sul passato del Pci.

ELLEKAPPA



l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bossetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Batsini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione redazione amministrazione 00185 Roma, via dei Taunni 19 telefono passante 06 10490, telex 613461, fax 06 4455305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02 64101
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Vennella
l'Unità al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
l'Unità al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

«I principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano». L'asserito del Concordato 1984 da un lato risponde largamente alla realtà, dall'altro, suona diversamente a orecchie cattoliche e a quelli di altri credenti o di non credenti. Tanto è vero che l'insegnamento cattolico una volta consegnato al monopolio confessionale, si può rifiutare per motivi di coscienza. Con tutti i problemi irrisolti che ben conosciamo. Ma la questione si complica ancora di più se andiamo a guardare le intese con le altre confessioni cristiane e con la comunità ebraica. Non in quella con la Tavola valdese (firmata per prima subito dopo il concordato, quando ci si illudeva che tutto finisse lì) ma in tutte le altre. La Repubblica si è impegnata a escludere «forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento di altre discipline» per dare attuazione al «diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi». In un

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Le presunzioni del buon cattolico

riferimenti tipicamente cattolici - angeli custodi, santi - sgradiati ai non cattolici. Ora il tribunale ha annullato l'ordinanza del pretore. Non so chi interpose appello, non conosco né il libro né le motivazioni dei provvedimenti giudiziari. Ignoro se vi sarà ricorso per Cassazione. Ma una cosa mi par certa è triste: forse vergognoso è alle soglie del Duemila mentre il mondo tende all'unità nella diversità all'amicizia reciproca fra diversi, in Italia la diversità religiosa può diventare ancora oggetto di lite. Il vescovo Saldarini verso benzena sul fuoco. Sostiene

non senza ragione, che anche i non cattolici e gli stessi non credenti «in quanto italiani sono chiamati a conoscere la realtà del cattolicesimo» e che l'intervento del giudice in campo religioso è pericoloso. Ma aveva torto quando ravvisò nella pronuncia del pretore la volontà di «contrastare subdolamente» l'esperienza religiosa in genere e l'indizio di una «strategia del discredito».

Perché il genitore valdese non si sentisse offeso e non andasse dal giudice e monsignor Saldarini non avesse motivo alcuno di protesta sarebbe bastato che gli autori del sussidario senza rinunciare a



uno solo di questi riferimenti - sono credenze che i bambini scuotano è bene che se ne faccia un tabù - avessero inteso un avvertimento di attenzione - si tratta di credenze cattoliche non condivise da altri cristiani. E non avessero magari tratto spunto per cominciare a spiegare come anche in fatto di religione non tutti la pensino nello stesso modo e come la stessa storia dei cristiani intessuta di rittensioni divisioni guerre nel secolo XX abbia invertito la tendenza. Uno spunto educativo ferocissimo, a pensarci bene anche per educare alle diversità

indefinite della società multirazionale. Pluralismo religioso ed ecumenismo, nel nostro paese si scontrano purtroppo col pregiudizio maggioritario dei cattolici che può anche diventare riflesso condizionato di imperialismo culturale. Nemmeno si accorgono a volte di pretendere che certe credenze o usanze - marginali non essenziali nella stessa fede cattolica - siano considerate «patrimonio storico» di tutti gli italiani. Mentre è diritto indiscutibile dei non cattolici esigere che quelle credenze non vengano insegnate - allora si «subdolanamente» - come buone per tutti. E non è da stupirsi l'antagonismo da indignarsi, se gli «altri» si sentono offesi e si agiscono impugnanza delle leggi e ricorrendo al magistrato. Anche se poi le pronunce di questo non sono univoche probabilmente nella fattispecie a causa anche di un quadro normativo tutt'altro che limpido.

Roma venerdì 9 dibattito

L'accordo di Ottawa sulla Grande Germania salutato a Bonn con entusiasmo
Anche Modrow si è detto «compiaciuto»
Ma Mosca insiste sul nodo della neutralità

Intanto il premier comunista e la stessa opposizione della Rdt sono delusi dalla Rfg per gli aiuti e temono un'unificazione «selvaggia»

Bonn esulta: «È la nostra vittoria»

Modrow torna a Berlino deluso l'unità monetaria il governo federale la vuole imporre con i suoi criteri e oppone seccchi no alle richieste di aiuto Bonn intanto rivendica come una propria vittoria la decisione del negoziato a sei sulla collocazione internazionale del futuro Stato tedesco. Ma c'è un rovescio della medaglia. Mosca insiste sulla neutralità e la strategia di Kohl rischia di subire un colpo

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

BONN. Hans Modrow ha lasciato Bonn ieri pomeriggio poche ore dopo che il cancelliere Kohl aveva parlato al telefono con Bush della clamorosa svolta di Ottawa, la decisione di aprire subito il negoziato «4+2» (le quattro potenze garanti dello status della Germania e i due Stati tedeschi) sugli aspetti internazionali dell'unificazione. Così i due elementi centrali del grande problema i due ostacoli maggiori della corsa verso l'unificazione si sono intrecciati l'uno con l'altro da un lato il negoziato intertedesco sull'unità monetaria come sarà e chi ne pagherà i prezzi, dall'altro il negoziato sulla collocazione della Grande Germania nel delicatissimo equilibrio dell'Europa in divenire. Sull'uno e sull'altro fronte le ultime ore non hanno portato certo risultati definitivi, al massimo qualche elemento di giudizio. Quali?

che assomiglia sempre più a un «diktat» (prendere o lasciare anzi prendere è bastato) che non tiene nel minimo conto il terremoto sociale che sarebbe provocato di là da una «D markizzazione» forzosa e troppo rapida ispirata solo alla logica pura del mercato. Un «diktat» che per ora Berlino ha respinto strappando l'istituzione di una commissione che «studierà il problema» ma con la consapevolezza che la trattativa sarà comunque impari. Il secondo motivo di scontentezza è costituito dal muro di gomma che Modrow e il suo ministro dell'Economia Christa Lufft si sono visti drizzare davanti ogni qualvolta hanno sollevato la questione del prestito di 15 miliardi di marchi che giudicano indispensabile per avviare il risanamento dell'economia orientale. Ormai è chiaro e Modrow se lo è sentito ripetere ieri con altrettanta brutalità dai rappresentanti della Confindustria Neckar e Murrmann e dell'associazione bancaria Röllert Bonn non tornerà fuori un solo marco che possa come che sia contribuire al consolidamento economico della Rdt fino alle elezioni del 18 marzo. E forse neppure dopo se di là venisse formato un governo non «amico».

Non è un pacchetto di «aiuti» infatti anche se qualcuno (ma solo di qua) lo definisce tale lo stanziamento di 57 miliardi di marchi che il governo di Bonn ha approvato ieri con una rettilinea del bilancio 90. Quei soldi annunciati in tutti i modi e tutte le salse fin da novembre serviranno in gran parte infatti a coprire le maggiori spese della Repubblica federale, soprattutto quelle provocate dall'afflusso dei profughi oppure a sostenere crediti condizionati ad «adattamenti» imposti dall'estero.

La «svolta di Ottawa» è stata accolta con entusiasmo a Bonn e salutata come una «vittoria» per la diplomazia federale. E lo è la formula «4+2» anzi «2+4» perché i negoziati «avrebbero innanzitutto» tra Bonn e Berlino (sugli aspetti economici, politici interni e giuridici) e poi con le quattro potenze (sugli aspetti internazionali), era stata proposta da Genscher e poi discussa a Mosca tra Kohl e Gorbaciov. Il fatto che la decisione formale sia arrivata tanto presto è valutato come un segnale molto positivo del quale si è «compiaciuto» pure Modrow. C'è però un rovescio della medaglia. La fretta, per non dire di peggio con cui il cancelliere aveva accreditato la tesi di un superamento di tutte le divergenze con Mosca facendo intendere di aver già quasi in tasca un sì allo «schema Genscher» che prevede una Germania unita

tutta dentro la Nato ma senza truppe occidentali schierate nella ex Rdt la permanenza di un presidio sovietico e un sofisticato sistema di ancoraggi al (tutto da costruire) nuovo ordinamento pacifico europeo è stata prontamente raggelata da Gorbaciov in persona nella telefonata di lunedì a Modrow, e poi da Shevardnadze nel suo colloquio con lo stesso Genscher a Ottawa. La neutralizzazione della Grande Germania resta la condizione imprescindibile per un sì all'unificazione. Può darsi pure che ci siano elementi tattici e legati agli equilibri politici interni in queste messe a punto di Mosca e può anche darsi

che l'atteggiamento sovietico sia più flessibile di quanto appare. Ma resta il fatto che questa e non altra è la posizione ufficiale con cui l'Urss si presenta al negoziato «4+2». Il clamoroso annuncio di Ottawa ha l'apparenza di una accelerazione dei tempi dell'unificazione ma potrebbe risultare nei fatti un colpo di freno.

Un colpo di freno che se dovesse arrivare sarebbe molto pericoloso per Helmut Kohl. Fino a questo punto la sua partita sull'unificazione il cancelliere l'ha giocata tutta d'anticipo con una attitudine a bruciare le tappe che ha molto a che vedere con la

Wojtyla incontra la sorella di Terry Anderson



La sorella di Terry Anderson il responsabile dei servizi giornalistici dell'Associated Press per il Medio Oriente raffigura cinque anni fa a Beirut (nella foto) incontra oggi il Papa. Peggy Anderson sta facendo un giro del mondo per «sensibilizzare» personalità e organizzazioni umanitarie sulla storia del fratello. Un anno fa la Jihad islamica consegnò ad una agenzia di stampa un videotape per dimostrare che il giornalista era ostaggio del gruppo integralista.

La Jugoslavia abolirà la pena di morte

La commissione di giustizia dell'Assemblea federale (Parlamento) della Jugoslavia si è pronunciata favorevolmente rispetto alle proposte di abolizione della pena di morte. Proposte che ricordano i giornali di Belgrado - includono quella della repubblica di Slovenia che ha chiesto che la pena di morte sia abolita o limitata a quei crimini commessi in tempo di guerra o di minaccia di un conflitto. La commissione parlamentare considera tuttavia che l'abolizione della pena di morte richieda una revisione completa del codice penale. Problema che sarà affrontato entro quest'anno.

Modrow a Varsavia domani

Hans Modrow primo ministro della Rdt appena rientrato a Berlino stasera da una visita a Bonn durante la quale ha discusso con il cancelliere Kohl la possibilità di una unificazione monetaria ripartirà di nuovo dopodomani per compiere una visita a Varsavia. L'agenzia Adn spiega che si tratta di una visita di lavoro che si svolge su invito del primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki.

Mozambicchi Guerriglieri assaltano un treno 45 morti

Guerriglieri hanno ucciso 45 persone. Il treno trasportava i minatori mozambicani di ritorno dal Sudafrica. Le autorità mozambicane hanno riferito che ultimamente la Renamo ha incrementato le sue azioni militari soprattutto nella provincia di Gaza.

Scapoli all'asta per San Valentino a New York

I tradizionali biglietti dolci di San Valentino hanno ormai fatto il loro tempo. Lo dimostra l'asta di scapoli che si è svolta ieri sera a New York sotto l'egida della Ywca. L'associazione umanitaria che gestisce case per studenti e si occupa di iniziative benefiche in diverse parti del mondo. La manifestazione a scanso di fraintendimenti era riservata esclusivamente a persone maggiorenni e libere da impegni matrimoniali (con tanto di certificato di stato civile). L'obiettivo era quello di raccogliere almeno 10 mila dollari da destinare in beneficenza. A questo scopo 34 giovanotti hanno sfilato in passerella sfoggiando inappuntabili smoking e mazza di rose, sotto gli occhi decisamente interessati di una folla di signore con la mano sul libretto degli assegni. Le contrattazioni sono state infuocate e combattute, e sono andate tutte a buon fine. I maschi aggiudicati alla migliore offerta sono vincolati per contratto a invitare a cena l'acquirente almeno una volta di più al 15 maggio. Molti di loro (in maggioranza uomini d'affari avvocati dirigenti di banca) non hanno nascosto l'imbarazzo confidando che «per farcela» avevano dovuto bere qualche bicchierino prima di «esibirsi».

Piano di pace di Shevardnadze per l'Afghanistan

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha proposto ieri la smilitarizzazione dell'Afghanistan e una conferenza di pace nella quale l'Onu giocherebbe un importante ruolo con un piano globale in 10 punti per giungere alla fine della guerra civile nel paese. Alla conferenza parteciperebbero il governo di Kabul e rappresentanti dei mujaheddin. La proposta, avanzata dal ministro degli Esteri in un articolo pubblicato dalle «Izvestia» prevede inoltre l'organizzazione di elezioni con la partecipazione di osservatori stranieri sul modello della Namibia o del Nicaragua, tra i quali la conferenza islamica e il movimento dei non allineati. Il piano sovietico, sul quale l'Urss e l'Afghanistan avrebbero trovato l'accordo a quanto riferiscono le «Izvestia» agguincate che durante l'organizzazione della conferenza di pace i belligeranti conserverebbero le rispettive posizioni e le potenze straniere dovrebbero interrompere le vendite di armi ai contendenti.

VIRGINIA LORI

Germania e disarmo in Europa Un trionfo per Baker

L'accordo sulla Germania e quello in extremis sul taglio delle truppe in Europa hanno rivelato un'accelerazione che lascia stupefatti anche gli addetti ai lavori. Ieri Baker, tornato a Washington da trionfatore, qualcuno dice addirittura con un gallone in più, per concorrere in futuro alla Casa Bianca, ha riferito a Bush della maratona diplomatica da Mosca a Sofia, Bucarest e Ottawa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Se ne andranno a casa 60.000 soldati americani dalla Germania 20.000 dall'Italia dalla Gran Bretagna e dagli altri paesi mediterranei. Si ritireranno 370.000 soldati sovietici dall'Europa dell'Est. Il tutto molto alla svelta, probabilmente entro tre anni. Questa è la conseguenza dell'accordo che è stato raggiunto in extremis e a sorpresa a Ottawa. E che stando alla dichiarazione del ministro degli Esteri canadese Joe Clark cui è toccato il compito di annunciare il super-uno dei più importanti ostacoli e accelerare la conclusione entro l'anno del trattato negoziato a Vienna per la riduzione degli eserciti convenzionali in Europa.

L'accordo sulle truppe è arrivato sul filo del rasoio all'ultimo minuto. Non era nell'agenda fino al pomeriggio avanzato di martedì, quando Baker e Shevardnadze avevano deciso di vedersi ancora a tu per tu per la quarta volta da quando erano arrivati a Ottawa dopo la lunga tornata di colloqui già avuti a Mosca. È stato a quel punto che il ministro degli Esteri sovietico ha comunicato al collega americano di aver ricevuto il via libera da Gorbaciov a fissare un limite di 195.000 soldati americani e sovietici per parte in Europa centrale più altri 30.000 americani in Gran Bretagna e nel Mediterraneo dal Portogallo alla Turchia.

A Mosca Gorbaciov in persona aveva detto a Baker «O 195.000 per parte o 225.000

per parte», accogliendo la proposta originale di Bush su tutto tranne la disparità di 30.000 americani in più. Lunedì a insistere sui 30.000 addizionali e a dire, no a testa dura alla controproposta di Gorbaciov era sceso in campo Bush in persona con una conferenza stampa che a questo punto è evidente era stata convocata espressamente per dare un segnale di irrigidimento. Mentre contemporaneamente Baker ad Ottawa spiegava agli alleati che a quei 30.000 il Pentagono non consentiva di rinunciare. La risposta di Gorbaciov è stata rapida: prendere o chiudere.

«Sarete mica delusi?», ha risposto ironico Shevardnadze ai cronisti che a Ottawa gli chiedevano come mai Mosca avesse deciso di fare marcia indietro. Quando i reporter hanno insistito per fargli confermare che i sovietici accettavano per intero la proposta di Bush ha risposto: «Ebbene, praticamente».

Sorpresi, e soddisfatti sono apparsi anche gli americani. Un portavoce ha negato che ci siano state contro concessioni da parte loro per bilanciare la concessione di Gorbaciov. Ma ha finito per ammettere che almeno su un punto la proposta di Bush si modifica: il limite di 30.000 soldati in Gran Bretagna e Italia non è più una «concessione unilaterale» su cui la Casa Bianca potrebbe in futuro ripensare, ma un tetto mutuamente concordato.

Tra gli analisti c'è chi sostiene che Mosca era obbligata ad accettare a causa delle pressioni che Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia e Germania unificata esercitano per il ritiro delle truppe sovietiche. Chi osserva che proprio i tagli sul personale, i mezzi corazzati e le basi in Europa dell'Est (cioè sulla voce più costosa del bilancio militare sovietico, sono le voci che consentirebbero a Gorbaciov di ridare respiro all'economia della perestrojka. E chi, senza nascondere la sorpresa, fa la battuta, riferita dal «New York Times» per cui «forse ha ragione chi dice che oggi basta proporre qualsiasi cosa perché i sovietici l'accettino».

Il clamoroso annuncio sulle truppe era stato fatto quasi un ora dopo la diffusione dei comunicati sugli altri due accordi raggiunti a Ottawa



Baker e Shevardnadze a colloquio in una pausa dei lavori della conferenza «Cielì aperti»

Quello sulle ispezioni aeree e quello forse più gravido di conseguenze di tutti sulla riunificazione tedesca. Su «Cielì aperti» che originariamente era il tema specifico della riunione. L'accordo è già pronto in linea di principio, dovrà essere perfezionato su alcuni aspetti, tecnici e si è già deciso di firmarlo solennemente il 12 maggio a Budapest.

Sulla Germania il brevissimo comunicato conferma l'accordo per una riunificazione ormai considerata scontata, ma tutelata, garantita e quindi in qualche modo limitata dalle quattro potenze che hanno sconfitto e occupato la Germania alla fine della seconda guerra mondiale. Dice che i ministri degli Esteri di Rdt e Rfr si incontreranno con quelli di Francia, Regno Unito, Unione Sovietica e Stati Uniti «per discutere gli aspetti esterni dello stabilimento dell'unità tedesca comprese le questioni relative alla sicurezza dei paesi vicini». Emerge quindi un processo in due fasi una prima fase in cui Tedeschi dell'Ovest e dell'Est discutono tra di loro senza interferenze e una seconda fase in cui

entrano in gioco a «consigliarli». Quattro. Non si fa invece menzione nel comunicato della spinosa questione dell'adesione o meno intera o parziale che sia della futura Germania alla Nato né si precisano i tempi. Tranne che «le discussioni preliminari a livello ufficiale inizieranno tra breve», dove molti osservatori trovano che la cosa politicamente più significativa quella che forse potrebbe dare il senso più compiuto di quello che Ottawa ha rivelato sia proprio nel concetto di accelerazione dato da quel «tra breve».

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha proposto ieri la smilitarizzazione dell'Afghanistan e una conferenza di pace nella quale l'Onu giocherebbe un importante ruolo con un piano globale in 10 punti per giungere alla fine della guerra civile nel paese. Alla conferenza parteciperebbero il governo di Kabul e rappresentanti dei mujaheddin. La proposta, avanzata dal ministro degli Esteri in un articolo pubblicato dalle «Izvestia» prevede inoltre l'organizzazione di elezioni con la partecipazione di osservatori stranieri sul modello della Namibia o del Nicaragua, tra i quali la conferenza islamica e il movimento dei non allineati. Il piano sovietico, sul quale l'Urss e l'Afghanistan avrebbero trovato l'accordo a quanto riferiscono le «Izvestia» agguincate che durante l'organizzazione della conferenza di pace i belligeranti conserverebbero le rispettive posizioni e le potenze straniere dovrebbero interrompere le vendite di armi ai contendenti.

Italia e Polonia protestano «Non è solo un affare a sei»

Le quattro grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e i rappresentanti delle due Germania hanno deciso le modalità della riunificazione tedesca. E gli altri? Il ministro degli Esteri italiano De Michelis ha espresso irritazione per l'esclusione. Il premier polacco Mazowiecki ha chiesto la presenza del suo paese a un negoziato che deve riguardare anche la inviolabilità delle frontiere polacche.

OTTAWA. La decisione presa in gran segreto a Ottawa in margine alla conferenza «Cielì aperti» dai ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze garanti dello status di Berlino (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia) e da quelli della Rdt e della Rfg di «incontrarsi per discutere gli aspetti esterni della ricostituzione dell'unità della Germania» e di fissare tempi e modi dell'unificazione è piombata come un fulmine a ciel sereno sugli altri rappresentanti delle due alleanze presenti alla conferenza. I due più quotati - hanno infatti informati a cose fatte, nel corso di una breve riunione convocata per dare il

via libera all'accordo per la riduzione degli effettivi militari di Usa e Urss in Europa. A sollevare la questione è stato il ministro degli Esteri olandese, che ha chiesto ai sei interessati conferma delle indiscrezioni trapelate ai margini della conferenza. Ed è stato solo in risposta alla sua domanda che l'informazione ufficiale dell'accordo è stata data agli alleati dei due patti militari.

Non potevano mancare reazioni critiche, visto che un accordo per l'unificazione tedesca tocca interessi ben più vasti che non quelli delle quattro potenze garanti di Berlino. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis si è fatto

portavoce di questa irritazione. Dopo aver definito «significativo» e «positivo» il fatto che i tedeschi riconoscano che esistono «aspetti esterni» della riunificazione, De Michelis ha sostenuto che, comunque, tali aspetti non riguardano solo le quattro nazioni garanti. «Se avessero discusso di Berlino - ha sostenuto il ministro degli Esteri italiano - sarebbe stato corretto perché lo status di Berlino riguarda specificamente le due Germanie ed i quattro. Ma il problema dei confini con i polacchi riguarda come minimo anche i polacchi, ed anche noi siamo tutti interessati».

Da Londra dove si trova in visita ufficiale gli ha fatto eco il premier polacco Tadeusz Mazowiecki. «È più che naturale», ha detto che la Polonia partecipi alle discussioni sull'unificazione tedesca e in particolare su un punto quello del neutralità delle frontiere. «Cioè che vogliamo - ha detto - è che la inviolabilità della

frontiera polacca venga assicurata attraverso un accordo giuridico, un trattato». È una «questione di sicurezza» che, ha sostenuto con forza il primo ministro, «non può essere risolta da altri a nome nostro per delega. Dobbiamo essere presenti».

Ma non è solo la questione delle frontiere. L'unificazione tedesca ha detto De Michelis pone problemi alla Nato alla Cee e alla Cee. Basti pensare a questo proposito che cosa vorrebbe dire per la Comunità l'unione monetaria fra le due Germanie. Per questo il ministro degli Esteri italiano si è detto d'accordo con la proposta del presidente della commissione Cee Delors per la convocazione di un Consiglio europeo straordinario subito dopo le elezioni nella Rdt il 18 marzo prossimo. Insomma il quadro entro il quale va posto il processo di unificazione deve essere più vasto di quello delineato dall'accordo dei sei e deve comprendere tutta l'Europa.

Strasburgo, sì alla proposta Delors Vertice europeo dopo il 18 marzo

Il Parlamento europeo si è espresso favorevolmente sulla proposta di Delors per un vertice straordinario della Cee sulla riunificazione tedesca. Per Valentin Falin, capo della delegazione sovietica in visita al Parlamento di Strasburgo, si tratta di precisare i tempi e i modi della riunificazione affinché una Germania unita non rappresenti una minaccia, diretta o indiretta, per alcun paese europeo.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Il vertice straordinario europeo sulla riunificazione tedesca si farà qualche settimana dopo le elezioni politiche del 18 marzo nella Rdt anche con l'appoggio per la verità un po' timido della presidenza di turno irlandese e con l'impegno della commissione esecutiva di preparare un rapporto sui differenti aspetti del problema posto dalla riunificazione delle due Germanie. Sarà anticipata la conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria che per richiesta di Kohl era slittata da ottobre a dicembre di quest'anno.

Il vertice straordinario dovrebbe permettere alla Comunità fin qui aggirata e tagliata fuori dalla soluzione del problema tedesco di manifestarsi come gestore qualificato della riunificazione per evitare l'affacciarsi di pericolosi squilibri nel continente. L'anticipazione della conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria - accelerando i tempi di questa unione - sarebbe la risposta più adeguata all'unificazione della moneta tedesca che altrimenti potrebbe sconvolgere il sistema economico e monetario europeo.

Accogliendo nel corso di un appassionato dibattito sul problema tedesco le due proposte di Delors il Parlamento europeo ha fatto proprie le sue preoccupazioni e quelle di tanta parte dell'opinione europea che l'inevitabilità ormai palese della unificazione preoccupa un po' come fatto in sé ma soprattutto per l'assenza fin qui di regole di modalità, di calendari e di impegni capaci di collocare in un quadro rassicurante questo avvenimento di capitale importanza.

Ciò che è emerso con chiarezza dal dibattito è stato in sostanza una somma di avvertimenti giunti dagli orizzonti politici più diversi sul carattere per certi aspetti «irresponsabile» dell'operazione di unificazione gestita in prima persona da Kohl. Sull'altissimo livello deciso ad arrivare alle elezioni del 2 dicembre prossimo in posizione di «padre della patria unificata» su quel suo

ignorare con una certa disinvoltura l'appartenenza della Repubblica federale tedesca ad un edificio che ha i suoi equilibri le sue regole e i suoi programmi.

Di ciò ha parlato nel suo intervento anche il presidente del gruppo per la Sinistra unitaria europea, Luigi Colajanni rilevando appunto come il governo di Bonn «proceda con tempi e proposte del tutto indipendenti e non discusse preventivamente in alcuna sede» sicché affiora «qualcosa di irresponsabile» nelle posizioni di quei settori dell'amministrazione tedesca che lavorano «alla destrutturazione politica economica e sociale della Rdt» dunque non alla sua integrazione ma alla sua «annessione». Colajanni ha insistito sulla intangibilità delle frontiere sul fatto che per la collocazione della Germania riunificata sia necessario pensare qualcosa di nuovo, come ad esempio la creazione di una fascia denuclearizzata e

smilitarizzata appoggiando poi sia la proposta del vertice di Delors sia quella di Colombo per una accelerazione della Conferenza intergovernativa sia il progetto della Spd di una conferenza comprendente i quattro grandi e le due Germanie.

Il caso ha voluto che nelle ore di questo dibattito si inserisse la conferenza stampa di Valentin Falin, capo della delegazione sovietica in visita al Parlamento europeo per approfondire gli accordi di cooperazione tra Cee e Urss. Interrogato dai giornalisti esclusivi di quei settori dell'amministrazione tedesca che lavorano all'avvicinamento delle due Germanie come un fatto positivo ma ancora oscuro nei «modi di riunificazione che non possono essere decisi da una Conferenza come quella di Ottawa - il nostro punto di vista - egli ha detto - è che una Germania unificata non debba costituire una minaccia diretta o indiretta per alcun paese europeo».

Bucarest
Prosegue
la protesta
dei militari

■ BUCAREST. Il primo ministro romeno Petre Roman ha ricevuto una delegazione di 35 ufficiali, che, insieme ad oltre 600 commilitoni, partecipa da domenica sera ad una dimostrazione davanti alla sede del Fronte di salvezza nazionale in piazza della Vittoria. Si tratta in maggior parte di ufficiali dell'aeronautica della base aerea di Timisoara e di altre guarnigioni romene. Lunedì sera, nella sede del governo, la delegazione aveva avuto un colloquio con il vice primo ministro Gelu Voican al quale aveva presentato un «appello» in 13 punti, chiedendo di incontrarsi con il presidente Iliescu.

L'intero colloquio con Voican venne filmato, e si decise di trasmetterlo la sera dello stesso giorno in televisione. Purtroppo, la videocassetta sparì in circostanze misteriose, ma sei degli ufficiali si presentarono ugualmente all'appuntamento televisivo e l'appello venne letto ai telespettatori. Il documento, nella sua parte introduttiva, affermava che la volontà degli estensori era unicamente quella di impedire la destabilizzazione delle forze armate, qualora non fossero stati rispettati i principi della democratizzazione del paese anche in campo militare.

L'appello conteneva diverse richieste, fra le quali alcune molto importanti. In primo luogo, stabilire la verità sul ruolo avuto dalle forze armate a Timisoara nel periodo dal 16 al 20 dicembre '89. Fra gli altri punti principali, il documento richiedeva inoltre l'allontanamento dei quadri compromessi in quel periodo con la dittatura; il ritiro dei generali richiamati in servizio dal Fsn dopo la rivoluzione; potendo i quadri più giovani esistenti far fronte alle funzioni di comando; il rinvio in riserva del ministro della Difesa (ndr. il gen. Nicolae Militaru, richiamato in servizio dopo la rivoluzione e nominato ministro il 26 dicembre) che «per i suoi ordini ha creato uno stato di tensione nelle forze armate» e la sua sostituzione con un civile quale «rappresentante degli interessi delle forze armate in Parlamento»; il rinvio in riserva del ministro dell'Interno (ndr. il gen. Mihai Chitac, nominato il 28 dicembre) «perché partecipante diretto nelle azioni di repressione dei dimostranti di Timisoara»; un sistema univoco ed unico per le promozioni di grado; la validità anche per i quadri militari delle leggi nazionali. In particolare al ministro dell'Interno viene rimproverato di avere avuto un ruolo attivo nei disordini di Timisoara. Al riguardo gli ufficiali hanno confermato la voce sull'esistenza di un filmato che mostra il generale mentre spara sui dimostranti.

**Il leader sovietico costretto
a rinviare la decisione
sulla repubblica presidenziale**
Critici radicali e centristi

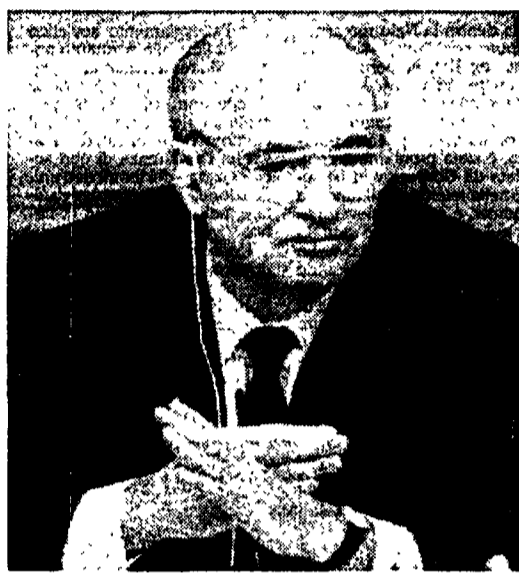
Il Soviet supremo frena Gorbaciov

«Non sono l'unico candidato a presidente». Gorbaciov rigetta le voci su una manovra per diventare presidente con ampi poteri e accetta un compromesso rinviando la data della decisione. Il presidium aveva proposto il 27 febbraio. Davanti al Soviet supremo, che rimarrà riunito per due mesi e mezzo, la legge sulla proprietà ed altri provvedimenti fondamentali per il rilancio della perestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Io non sono sordo, sono ancora capace di cogliere l'aria che tira nel paese...». Nell'aula a semicerchio del Soviet supremo, nel primo giorno della sua terza sessione, Mikhail Gorbaciov difende davanti a 453 deputati presenti la proposta di varare al più presto, nella seduta del 27 febbraio, giorno in cui si propone di chiamare a Mosca tutti i parlamentari del «Congresso», la legge su un presidente della Repubblica con ampi poteri. È certo, il segretario del Pcus, che «la gente, adesso, è disposta a rinunciare a tutto ma in cambio vuole il trionfo dell'ordine e della legge. Se la democrazia non verrà garantita dai rispettivi meccanismi, morirà e con essa perderemo anche noi...». Quasi uno sfogo, come spesso gli capita di fare. In verità, è un Gorbaciov che coglie i termini di un confronto politico tra i più delicati e che avverte che il Soviet supremo nutre

dei sospetti sulla nuova figura costituzionale che dovrebbe vedere la luce contemporaneamente all'abolizione dell'articolo sei sul «ruolo guida» del partito comunista. Ma, alla fine di una giornata intensa, emblematica della mole dei problemi che saranno affrontati in due mesi e mezzo di lavori programmati, il leader sovietico ha dovuto accettare un compromesso. Dopo una riunione del presidium, nell'intervallo del pomeriggio, ha messo ai voti la proposta di rinvio della decisione che è passata con 304 voti a favore e 95 contrari. Il dibattito sulla figura presidenziale ha rivelato tutta la complessità del cammino democratico della nuova Urss. Molti parlamentari convengono sulla necessità di dotare la nazione di una carica che sia garante di tutti i diritti democratici e che sia un punto di riferimento di primo piano per l'ulteriore procedere della per-



Gorbaciov annuncia con un curioso gesto delle mani la pausa per il pranzo durante il Soviet supremo

strojka. Avanzata nella piattaforma per il 29° Congresso del partito, l'idea presidenziale ha, tuttavia, suscitato nel paese un ampio dibattito che ha trovato un'eco ieri nell'aula del Parlamento. Ad un Gorbaciov preoccupato nel suo discorso di apertura, di non frenare il

processo di rinnovamento politico, in ansia per l'insoddisfazione che cresce a causa dei ritmi lenti dei cambiamenti, quella francese, l'altra italiana, ma c'è anche quella cinese... E nei corridoi lo stesso Bisher ha aggiunto che «è anche qualcuno che pensa ad un presidente come un nuovo zar».

«Non sono l'unico candidato», replica il segretario del Pcus Attacco d'un deputato azero per l'uso delle truppe a Baku

Nella sua replica Gorbaciov aveva ricordato che la richiesta di ordine e disciplina sale sempre di più dal paese e che, adesso, «c'è chi tira da destra, chiedendo di stringere i bulloni, chi tira da sinistra, agitando ancora di più le passioni del paese». Trascinato dalla polemica, Gorbaciov ha detto di avere sentito anche quelle voci che lo paragonerebbero nientemeno che a Ceausescu. «Ero uno dei critici del presidenzialismo ma ora mi sono convinto che è necessario. Ma vedo che si sospetta di una mia manovra. Su ogni cosa si intravede una mossa segreta di Gorbaciov. Sarebbe l'ora di smetterla e di capire che il potere presidenziale non è legato alla poltrona di nessuno. Ci saranno più candidature e non so se la mia si troverà tra esse».

Nella seduta Gorbaciov ha subito l'attacco di un deputato azerbaijano il quale ha chiesto al Parlamento di chiamarlo in causa per l'uso delle truppe a Baku, mentre diversi deputati baltici hanno sollevato il problema di una apertura di trattative tra le loro Repubbliche e l'Unione per definire i rispettivi poteri. Il Soviet supremo, tra l'altro, non ha ancora saputo definire l'ordine del giorno completo dei lavori. L'unico accordo raggiunto è stato su come proseguire nei primi giorni. Si partirà dalla legge sulla proprietà. E saranno, anche in questo caso, discussioni roventi.

**Il Papa annuncia
il quarto viaggio
nella sua Polonia**

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con il quarto viaggio in Polonia annunciato ieri sera Giovanni Paolo II si propone, da una parte, di rafforzare il nuovo corso politico che ha segnato la fine dell'egemonia comunista nel suo paese e, dall'altra, di indicare le nuove prospettive dell'ospitalità della Chiesa nell'Europa del post-Yalta. «Dall'anno scorso la situazione è cambiata notevolmente e, per la prima volta, la prospettiva del pellegrinaggio in Polonia si allarga», ha detto il Papa alludendo ai nuovi rapporti con l'Urss e, in particolare, alle repubbliche di Lituania, di Bielorussia, d'Ucraina dove la presenza cattolica è forte ed è in pieno sviluppo il risveglio religioso.

Il primo viaggio in Polonia risale al 2 giugno 1979, quando papa Wojtyla, incoraggiato dalle folle cattoliche ad avere coscienza della propria forza, pose le basi per i cambiamenti successivi del paese. Il secondo viaggio avvenne il 16 giugno 1983, ossia «nel periodo» - ha detto ieri rivolgendosi ai polacchi - «dopo l'applicazione dello stato di guerra e dopo la dichiarazione di illegalità di Solidarnosc». Esso servì, soprattutto, a favorire la riconciliazione nazionale. Il terzo si svolse l'8 giugno 1987 e mirò a rilanciare il movimento di Solidarnosc senza prescindere da una intesa con Jaruzelsky ed accordandosi, anzi, con lui, per il ripristino delle relazioni diplomatiche con la Santa sede formalizzate nel luglio del 1989 in coincidenza con la formazione del

governo Mazowiecki. Dopo l'incontro del primo dicembre 1989 con Gorbaciov in Vaticano, che ha fatto cadere le ultime barriere tra Santa sede ed Urss, Giovanni Paolo II guarda, ormai, all'Est con rinnovato interesse ed anche con maggiori ambizioni. Ecco perché ha voluto fare proprio l'annuncio del suo quarto viaggio in Polonia nella ricorrenza della festa dei santi Cirillo e Metodio, venerati dalla Chiesa come i padri d'Europa e come artefici di aver portato il messaggio cristiano nei paesi dell'Est fino alla Russia di Kiev. Questa mattina partono, intanto, per Praga, il cardinale Jozef Tomko, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e coadiutore di papa Wojtyla, e monsignor Francesco Colasuonno per preparare il primo viaggio di papa Wojtyla compirà il prossimo 20 aprile nella Cecoslovacchia di Havel e di Dubcek. Un evento rilevante nell'imminenza delle elezioni politiche di giugno, che porterà al ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Cecoslovacchia e la Santa sede dopo che con l'Ungheria sono state ristabilite il 9 febbraio scorso con l'accordo sottoscritto a Budapest dal cardinale Casaroli e dal primo ministro Miklos Nemethy. Ed in vista del viaggio odierno di Tomko e Colasuonno, il Papa ha nominato in cinque nuovi vescovi cecoslovacchi così che tutte le sedi episcopali del paese sono provviste proprio in vista del suo viaggio a Praga.

Gorbaciov al Soviet supremo: «Useremo tutta la forza della legge»

S'infiamma la rivolta tagika
L'esercito spara: otto morti

In Tagikistan la situazione è incandescente. L'ondata di violenza, cominciata domenica, si estende sempre più. Ieri, i soldati hanno sparato e vi sarebbero altri otto morti. Ma ciò non ha placato gli animi: «La situazione è del tutto fuori controllo», ammettono le autorità militari. Al termine di una drammatica riunione del plenum il primo segretario Makhkamov ha rassegnato le dimissioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. «Se non sapete dirigere, dateci gli ayatollah...». Il corrispondente della televisione sovietica, che rilancia le immagini di guerra da Dushambé, capitale della repubblica tagika, riferisce uno degli slogan gridati da una folla di migliaia di persone ripartita ancora ieri all'assalto della sede del Comitato centrale del partito. La polizia, con scudi e proiettili dai blindati, cerca di arginare come può un'ondata

di violenza che dilaga ormai da giorni e che non si riesce a placare. «La situazione è del tutto fuori controllo», hanno confermato le autorità militari mentre, in un drammatico «plenum», il primo segretario, Kakhkar Makhkamov, ha dovuto rassegnare le dimissioni alla presenza dell'inviato del Cremlino, Boris Pugo, membro supplente del politburo del Pcus.

ieri nel corso di furiosi scontri l'esercito ha sparato e, secondo i primi dati, ci sono stati altri otto morti dopo i 37 delle prime giornate e più di cento feriti. La battaglia non si svolge su un solo fronte ma per tutta la città si registrano assalti, incendi, raduni di massa che le truppe non riescono a sciogliere. Agli incendi, secondo il cronista della tv, partecipano in media almeno cinquemila persone, una cifra impressionante che la dice lunga sulla preparazione della rivolta, ufficialmente scoppiata per il timore che un gruppo di profughi dell'Armenia si impadronisse delle abitazioni destinate alla popolazione locale. Ma hanno giocato, ovviamente, anche una situazione economica gravissima, con centinaia di giovani disoccupati e l'esplosione di molti reduci dalla guerra dell'Afghanistan i quali dopo un anno

dal ritiro delle truppe non si sono affatto reinseriti nella vita della comunità. Ieri la situazione del Tagikistan ha avuto un'eco grande anche al Soviet supremo allorché Gorbaciov ha richiamato la necessità di adoperare «tutta la forza della legge» nei confronti di quanti si fanno scudo del nuovo clima di democrazia e di «glasnost» per raggiungere i loro scopi di destabilizzazione del paese. Il leader sovietico non ha precisato a quale tipo di legge intendesse riferirsi ma, con ogni certezza, pensava a un provvedimento che regoli il regime dello stato di emergenza. Una legge a questo riguardo è all'ordine del giorno dei lavori della sessione del Soviet supremo aperte ieri al Cremlino. Durante la stessa seduta il segretario del Pcus ha difeso l'operato del «centro» dagli at-



Un anziano tagiko a una manifestazione a favore dell'immediata partenza degli armeni

tacchi di alcuni deputati a proposito dell'utilizzo delle truppe per fronteggiare le rivolte nelle repubbliche. «Non si vuole l'intervento del «centro» - ha esclamato Gorbaciov - ma mascherando la sua irritazione - ma dov'erano, allora la polizia e gli uomini del ministero a Baku? Forse, quando si svolgevano i pogrom, tutti i miliziani erano a prendere lo stipendio?». Gorbaciov ha polemizzato con quanti prima rimproverano al «centro» il non intervento e,

poi, gli attribuiscono tutte le responsabilità. A proposito di Dushambé il segretario del Pcus ha denunciato l'atteggiamento di un non meglio identificato ministro del Tagikistan il quale avrebbe ordinato la «liberazione di tre criminali» arrestati nella notte. «Perché accade questo?», ha domandato Gorbaciov. Il quale non ha fatto una grinza quando un deputato baltico ha chiesto «garanzie» sull'intervento «facile» delle truppe speciali. □ Se, Ser.

Le elezioni in Nicaragua

Pericolo di provocazioni
Ortega chiede che Obando faccia da «osservatore»

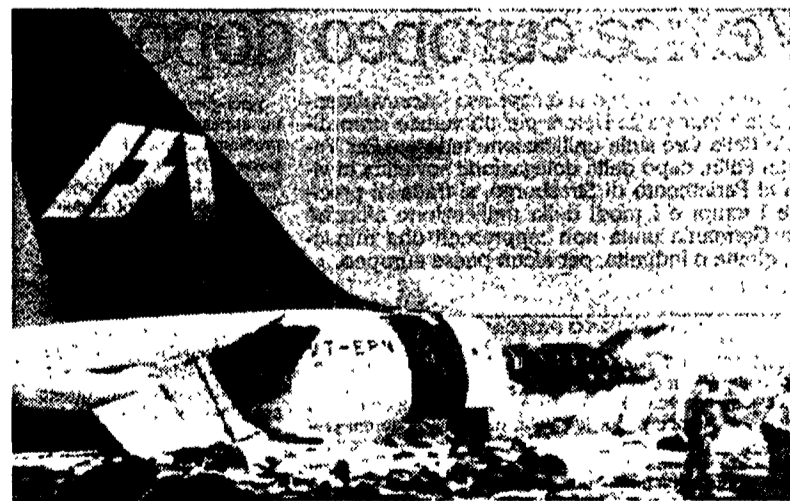
■ MANAGUA. Il governo nicaraguense teme che l'opposizione, armata e no, tenti di creare un clima di violenza alle elezioni del 25 febbraio. E per questo chiede anche alla Chiesa cattolica di impegnarsi nel compito di «osservatore» del processo elettorale. Questo è quanto il presidente Daniel Ortega ha comunicato ieri al cardinale Obando y Bravo nel corso di un riunione a Managua, alla quale hanno preso parte anche il ministro degli Interni Tomas Borge ed il ministro della Difesa Humberto Ortega. Secondo Ortega, il piano dell'opposizione mirerebbe ad impedire la sicura vittoria sandinista attraverso una serie di atti di violenza e di provocazioni nelle quali si impegnerebbero tanto la Uno, il cartello elettorale che candida Violeta Chamorro, quanti i contras armati, i quali, secondo

il presidente del Nicaragua, amberebbero infiltrato nel paese almeno duemila uomini nelle ultime settimane. In effetti tutti i sondaggi prelettorali, nonostante la catastrofica situazione economica del paese, danno il Frente sandinista in netto vantaggio sulle altre formazioni e ben poche sembrano, per la Uno, le possibilità di un recupero in extremis. La coalizione guidata da Violeta Chamorro, nelle previsioni ampiegate al di sotto del 30 per cento dei voti, non è infatti riuscita a raccogliere che in minima parte il malessere popolare. Le elezioni del 25, in ogni caso, si svolgeranno, su esplicita richiesta del Frente sandinista, sotto il controllo degli osservatori delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione degli Stati americani e del Parlamento europeo.

Un jet si è schiantato mentre stava atterrando a Bangalore
Carbonizzati i passeggeri. Errore del pilota?

Cento morti nell'Airbus indiano

Un Airbus A320 della compagnia Indian Airlines si è schiantato ieri a Bangalore, nell'India meridionale, provocando la morte di almeno cento persone. L'aereo in servizio su una linea interna era partito da Bombay. Durante l'atterraggio, quando stava ormai per toccare la pista, il jet si è improvvisamente impennato e si è sfrecciato tra le fiamme. Tra le prime ipotesi quella di un errore del pilota.



I rottami del jet indiano precipitato a Bangalore

■ NUOVA DELHI. Sembrava tutto ok, l'Airbus A320 della Indian Airlines partito un'ora e mezzo prima da Bombay stava raggiungendo la destinazione e cioè l'aeroporto di Bangalore nell'India meridionale. Erano da poco passate le 13 (le 9 in Italia). Il carrello stava per posarsi sulla pista, mancavano poche decine di metri. Improvvisamente da terra hanno visto la sagoma dell'aereo puntare verso l'alto, un'improvvisa e inspiegabile impennata. L'aereo ha strappato dal suolo la recinzione di un terreno da golf, poi ha perso un motore. Un secondo ancora e il jet si è schiantato a due passi dalla pista, non lontano dal villaggio di Challa-gatta.

un incendio che ha moltiplicato gli effetti disastrosi dell'impatto. Tra i rottami scene orribili, passeggeri avvolti dal fuoco, urla di feriti che imploravano aiuto. In breve mezzi antincendio e ambulanze hanno raggiunto il luogo del disastro cominciando la difficile opera di soccorso. Le fiamme avevano ormai avvolto i resti dell'Airbus.

Per molte ore, durante la giornata di ieri, il bilancio della sciagura è rimasto incerto e si sono accavallate notizie contraddittorie. Dapprima si è parlato di novanta morti, poi di un centinaio. Secondo un bilancio che appare attendibile delle 146 persone a bordo (sette delle quali membri dell'equipaggio) solo 35 sarebbero sopravvissute. Venticinque passeggeri, molti dei quali in gravi condizioni, sono stati ricoverati nell'ospedale mili-

tare di Bangalore, altri dieci sono stati trasportati in una clinica.

A bordo dell'apparecchio vi erano anche diciassette stranieri tra cui alcuni britannici, tedeschi, giapponesi, americani e un coreano. L'amba-

sciata d'Italia di New Delhi ha precisato che sul jet non viaggiavano italiani. Gli esperti cercheranno ora di stabilire le cause del disastro analizzando il contenuto della scatola nera. La prima ipotesi che si è affacciata è quella di un erro-



l'Airbus A320 era stato acquistato dalla Indian Airlines (la compagnia governativa che copre le rotte interne) solo nel dicembre dello scorso anno e aveva accumulato solo 366 ore di volo. In Francia, i rappresentanti della società Airbus di Tolosa hanno fatto notare che quello avvenuto ieri in India è il primo incidente occorso ad un Airbus in un regolare volo di linea da quando, nell'88, un aereo di questo tipo si schiantò in Alzazia durante un volo dimostrativo provocando la morte di tre persone. L'Airbus A320 è considerato il più moderno jet delle flotte mondiali soprattutto per il vastissimo uso dell'elettronica nella cabina di pilotaggio. Fino alla

scorso dicembre erano stati ordinati 520 esemplari da parte di 27 compagnie. L'Indian Airlines è uno dei principali clienti di A320 avendone ordinati 31. Un altro jet di questa compagnia precipitò il 19 ottobre del 1988 mentre si stava avvicinando all'aeroporto di Ahmedabad. In quel disastro morirono 133 dei 135 passeggeri a bordo. Un'inchiesta appurò che la sciagura era stata provocata da un errore del pilota. In quel caso l'aereo era un Boeing 737. La Indian Airlines è stata più volte criticata dalla stampa indiana perché non rispetterebbe tutte le procedure di sicurezza nella fase del decollo e non controllerebbe adeguatamente i propri piloti.

Scandalo a Zurigo

L'intelligence militare ha compilato uno schedario di ufficiali «sospetti»

■ GINEVRA. Pochi mesi dopo la scoperta che 900.000 cittadini ritenuti sospetti dalla polizia federale erano schedati, il capo del dipartimento militare ha ammesso l'esistenza di un altro schedario segreto compilato dai servizi di sicurezza delle forze armate nel quale sono finiti tutti i soldati «susceptibili di trasformarsi in traditori o in sabotori». Questa volta il governo svizzero ha immediatamente reagito a questo nuovo scandalo decidendo di sanificare il capo della polizia, quello della divisione di sicurezza dell'esercito e annunciando l'apertura di una inchiesta amministrativa sul funzionamento dei servizi segreti militari. La vicenda era già stata denunciata in una serie di articoli da un quotidiano di Zurigo ma il responsabile del dipartimento militare ha ammesso l'esistenza dello schedario soltanto dopo che la fotocopia di una delle schede è capitata tra le mani di un esponente socialista.

Ieri tutti i quotidiani svizzeri hanno dato grande risalto allo scandalo delle schedature chiedendo anche l'apertura di una inchiesta parlamentare. «Dov'è finito lo schedario militare?», si domanda il *Corriere del Ticino* per il quale «le scatolette cinesi dell'affare Kopp (dal nome del ministro della Giustizia dimissionario in seguito allo scandalo legato al riciclaggio di denaro sporco) non sono state ancora tutte aperte». Un articolo di *La Liberté* di Friburgo parla di «virus totalitario». È nei paesi totalitari - scrive - che lo spionaggio e gli schedari sono strumenti del potere. In seno al Parlamento, il partito democratico cristiano si è unito ai socialisti e ai verdi per chiedere la creazione di una commissione d'inchiesta che faccia luce sullo spionaggio militare. Una commissione simile era stata creata l'anno scorso per il caso Kopp e il suo rapporto aveva svelato l'esistenza delle schedature civili: 900.000 schede compilate dalla polizia federale. Nelle sue conclusioni la commissione d'inchiesta sottolineava la superficialità dei criteri seguiti dai responsabili del ministero degli Interni in quanto, nella maggioranza dei casi, si rimproverava al cittadino schedato di avere, ad esempio, simpatie per il Terzo mondo.

È di nuovo guerra tra Fronte e zulu «collaborazionisti»

Natal in fiamme Neri contro neri. sessanta morti

È l'unica macchia nella grande festa per la liberazione di Mandela: nel Natal è tornata a scoppiare la guerra civile tra sostenitori del Fronte democratico unito e i membri dell'Inkatha. Più di 60 morti in due giorni. Neri contro neri: un conflitto che potrebbe avere ripercussioni negative sull'inizio dei negoziati col governo e che lo stesso Mandela vorrebbe finire al più presto.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA EMILIANI

JOHANNESBURG. È cominciato o meglio è ricominciato tutto domenica scorsa quando, con Mandela finalmente libero, i giovani sostenitori del Fronte democratico unito (Udf) hanno assalito i loro nemici dichiarati dell'Inkatha a Mpumalanga, un ghetto vicino a Maritzburg. Da allora è stata una escalation di violenza innarrestabile a Kwamashu, Umlazi, Lamontville, Inanda. Il ministro per la Legge e l'Ordine Adrian Vlok ha chiesto al collega della difesa, Magnus Malan, di metterli a disposizione l'esercito per dar man forte alla polizia nell'intera provincia del Natal. Martedì sera, sempre a Mpumalanga, cinquemila sostenitori dell'Inkatha, dopo aver inscenato una manifestazione, hanno deciso di rompere il cessate il fuoco con l'Udf negoziato nel novembre scorso dai grandi industriali di Durban e di Pietermaritzburg. Nella provincia «calda» del Sudafrica insomma è tornata la guerra civile. Ci sono vecchi conti da saldare e c'è soprattutto una grande opportunità da cogliere: l'occasione storica di sedersi al tavolo dei negoziati coi bianchi per sancire la fine dell'apartheid. Nel Natal c'è chi ci vuole arrivare da posizioni di forza.

Con il Congresso nazionale africano (Anc) tornato sulla scena politica dopo trent'anni di bando, con Mandela libero, i sostenitori dell'Udf devono essersi sentiti più forti e, male interpretando il momento storico, hanno deciso di vendicarsi delle pesanti aggressioni subite soprattutto negli ultimi tre anni dai «padroni» neri del Natal, i giovani leoni dell'Inkatha. Non si tratta di una guerra per bande. Si scontrano due modi completamente diversi di concepire la fine dell'apartheid. L'Udf non a caso è stato dal 1983, quando è nato, ad oggi il motore di un tipo di lotta contro la discriminazione razziale tutta basata sulla disobbedienza civile, i boicottaggi e le grandi campagne di resistenza passiva. L'Udf, che raggruppa più di 900 organizzazioni antiapartheid, ha creato in altre parole nei fatti, assieme alla Cosatu (la più grande centrale sindacale multirazziale sudafricana) un enorme movimento di pressione a livello nazionale che ha dato i suoi risultati proprio in questi giorni. Per questo suo rifiuto a venire a patti col regime il Fronte ha pagato caro: i suoi leader, dal reverendo Allan Boesak alla vecchia Albertina Sisulu, sono stati spesso arrestati e per due anni consecutivi gli è stato impedito dalle autorità di svolgere qualsiasi attività politica.

Come l'Anc, l'Udf è potuto tornare sulla scena solo il 2 febbraio scorso. Dall'altra parte della barricata, yeNkuleko yeSiswe, il Movimento nazio-

Il Parlamento vota oggi il piano sul blocco dei prezzi e dei salari: scontata la bocciatura, Carlsson sarà costretto alle dimissioni

Svezia, crisi al buio per il governo

È il giorno delle dimissioni per il governo socialdemocratico svedese. A meno di colpi di scena dell'ultimo minuto il Parlamento boccerà il piano anticrisi di Carlsson. Ieri, nella commissione lavoro, i tre partiti del blocco conservatore, più i comunisti e i verdi, hanno votato una mozione comune contro il provvedimento. I socialdemocratici non vogliono però le elezioni anticipate. Forse domani riaprono le banche.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

STOCOLMA. Solo cinque minuti. Tanti ne sono bastati alla commissione lavoro del Parlamento svedese per bocciare il piano anticrisi di Carlsson. Una coalizione impensabile, formata da comunisti, verdi e dai tre partiti del blocco conservatore, ha firmato e sostenuto una mozione comune che dice no al blocco dei prezzi e dei salari, dei dividendi e degli affitti, alla cura «lacrime e sangue» che il governo socialdemocratico aveva varato per un'economia scossa dall'inflazione e da una rincorsa salariale tra i vari settori del mondo del lavoro.

A Ingvar Carlsson, il leader pragmatico e rassicurante che aveva condotto finora con maestria il governo minoritario socialdemocratico, non è servito ritirare all'ultimo momento la parte della proposta che vietava per due anni gli scioperi. Voleva in questo modo ottenere l'appoggio dei comunisti e fronteggiare la contestazione di una parte dei sindacati. Leif Blomberg, leader dei metalmeccanici, aveva scritto addirittura una lettera di scuse agli iscritti: «Sono pentito per il sostegno che ho dato al bando gli scioperi». I comunisti però hanno rifiutato la mano tesa del governo. «Anche se in una forma più sofisticata viene mantenuto il divieto di sciopero - ha dichiarato il segretario - Lars Werner - il governo impone-

va una mediazione obbligatoria e si riservava l'ultima parola sugli aumenti salariali. Per noi questo è inaccettabile».

Un Ingvar Carlsson insolitamente teso ha dovuto così spiegare che il suo governo non aveva la maggioranza e che quasi sicuramente il voto di oggi in Parlamento porterà alle dimissioni della compagine socialdemocratica. Lo ha fatto con parole accorate, dietro le quali traspariva il tentativo di trovare una via d'uscita all'ultimo minuto: «La Svezia senza questo pacchetto anticrisi va incontro a tempi molto duri - ha detto il primo ministro - la disoccupazione può salire fino al 9%. È completamente privo di responsabilità rifiutare la proposta del governo senza presentarne una alternativa. Questa è la crisi più seria dalla Svezia moderna». In casa socialdemocratica i toni sono particolarmente duri con i comunisti accusati di aver votato insieme al Thatcheriano Carl Bildt per far cadere un governo di sinistra. Il capogruppo della Sap, Lars Ulander, uscito visibilmente irritato dalla riunione della commissione lavoro, ha affermato addirittura che la crisi si risolverà quando i comunisti si «risveglieranno dall'ubriacatura».

Ma al di là delle parole dure, sono andate avanti trattative segrete per un salvataggio in extremis. I comunisti hanno fatto capire di essere pronti a ripensarsi se i socialdemocratici rinunciano completamente al divieto di sciopero. Lo stato maggiore della Sap è già impegnato a preparare le mosse per il dopo dimissioni: è quasi certo che Ingvar Carlsson non annuncerà la data delle elezioni anticipate. I socialdemocratici non vogliono andare alle urne e puntano a formare un nuovo governo. A questo punto, messe da parte le spine del decreto shock, i comunisti potrebbero decidere l'astensione e salvare la legislatura. Uno scenario che però deve fare i conti con l'asprezza in cui è precipitato lo scontro tra i partiti. Tanto che il ministro Mona Sahalin, responsabile del Lavoro, am-

Contro il pacchetto di misure economiche mozione unica di comunisti, verdi e conservatori, ma non si esclude la possibilità di un accordo in extremis



Un gruppo di ragazzi gioca in un giardino di Stoccolma

mette francamente: «Mi sto preparando alle elezioni». A spingere con forza sull'accelerazione della crisi è del voto anticipato ad aprile sono i partiti del blocco conservatore. I loro leader riconoscono che non hanno alcuna chance di prendere ora il posto dei socialdemocratici: troppe divisioni e un numero di seggi in Parlamento che non permetterebbe loro alcuna decisione significativa. Sono soprattutto i moderati di Carl Bildt, che i sondaggi danno in crescita, a volere elezioni in tempi stretti. I centristi e i liberali li sostengono ma senza molta convinzione: anzi qualcuno li vede già con un piede dentro un governo di solidarietà nazionale con i socialdemocratici,

richiesto a gran voce dal più potente industriale di Svezia, il presidente della Volvo Gyllenhammars.

La crisi politica è arrivata al punto di non ritorno proprio mentre la situazione dei conflitti sindacali andava rasserenandosi. Solo un piccolo gruppo di impiegati comunali è rimasto, sotto la neve, a protestare contro l'accordo firmato dai sindacati. Dopo quasi tre settimane di serrata sono riprese le trattative per i bancari. Forse domani gli sportelli riapriranno. E finirà un incubo per milioni di svedesi. Ormai nei supermercati si faceva la spesa lasciando come garanzia la tessera sanitaria. Le corone erano finite in tutte le casse.

«Al primo posto la difesa dell'occupazione»

DAL NOSTRO INVIATO

STOCOLMA. «Noi socialdemocratici avevamo il dovere di dire ai sindacati: accettate questo pacchetto altrimenti non difenderemo i salari e l'occupazione». Mona Sahalin è il più giovane ministro del governo svedese: solo 32 anni d'età e quattro settimane di direzione del dicastero del lavoro. Davanti ai giornalisti scherza: «Ho presentato una sola proposta importante e forse farò cadere il governo». Si tratta del piano d'emergenza che prevede il blocco dei prezzi, dei salari, degli affitti e degli aumenti dei dividendi azionari. Mona Sahalin si è battuta contro la proposta originaria che conteneva il bando degli scioperi per due anni e lo dice chiaramente: «È stato un errore politico che ha diviso il partito e creato dure reazioni nei sindacati. Per questo è stata necessaria una dolorosa ritirata». Ma, si giustifica, «la Svezia ha assoluto bisogno di un periodo di pace nel mercato del lavoro».

La crisi svedese, secondo la giovane ministro, ha un punto di partenza molto preciso: il rifiuto degli industriali di trattare un nuovo accordo centrale sui salari. In un paese in cui la disoccupazione non esiste (il tasso è dell'1,5%) si è scatenata una rincorsa tra le diverse categorie alla conquista di salari sempre più alti. «Gli svedesi sono ricchi ma vogliono esserlo sempre di più: ma guardiamo a questi ultimi anni: dall'82 all'89 i salari sono aumentati del 70% e l'inflazione del 61%. Praticamente non

c'è stato miglioramento. Come governo abbiamo dovuto assumerci le nostre responsabilità, come socialdemocratici abbiamo dovuto dire ai sindacati: c'è bisogno di un piano anticrisi altrimenti non difendiamo né i salari né l'occupazione».

L'obiettivo del governo, da attuare con una terapia shock, era quello di mantenere, senza costi insopportabili per l'economia nazionale, il principio della piena occupazione: «Ci sono invece forze in Parlamento, anche a sinistra, che accettano un più alto livello di disoccupazione. Non siamo d'accordo, vogliamo il pieno impiego e spendiamo moltissimo per migliorare le qualità professionali dei nostri lavoratori. E vi assicuro che le critiche dei sindacati non riguardavano il blocco dei prezzi e dei salari, e il tentativo di tornare alla contrattazione centralizzata: le critiche si concentravano solo sul bando degli scioperi».

Mona Sahalin non ha dubbi: la crisi che ha investito l'economia svedese potrà essere superata solo con un ritorno alle origini, alle radici del «modello Svezia»: «Non so quale nuovo modello sostituirà quello che è andato in crisi in questi giorni - dice -. Ma per conservare il primato della piena occupazione dobbiamo tornare al tempo in cui erano le parti sociali, sindacati e datori di lavoro, a fare le trattative centrali sul salario senza l'intervento del governo».

Occhetto incontra l'Anc «Mantenere le sanzioni per garantire la fine dell'apartheid»

ROMA. Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha festeggiato la liberazione di Nelson Mandela assieme al rappresentante in Italia dell'African National Congress, Benny Nato de Bruyn. Nel corso del caloroso incontro cui hanno preso parte Antonio Rubbi responsabile dei rapporti internazionali, Massimo Micucci, del Comitato centrale e Raffaella Chiodo della sezione esteri, Benny Nato ha espresso il ringraziamento al Pci per l'impegno prologo nella campagna per la liberazione di Mandela ed ha sottolineato la novità e la delicatezza di questa fase che segna il passaggio dell'Anc alla legalità. Attraverso il rappresentante dell'Anc Occhetto ha invitato ufficialmente Nelson Mandela a visitare l'Italia al più presto. «Sarebbe bello - ha detto - poterlo salutare assieme a tutti quelli che l'hanno voluto libero». Il segretario del Pci ha aggiunto: «Sono giorni speciali e bellissimi: Mandela è una figu-

ra emblematica da tanti punti di vista. La sua lotta parla a tutte le generazioni e ai giovani in particolare di valori decisivi in questa epoca: la lotta all'apartheid, ma anche la necessità di smantellare il muro che divide ancora il Nord dal Sud del mondo, la sfida a costruire un Sudafrica libero e democratico in cui possano convivere etnie, nazionalità e culture diverse senza discriminazioni. Una sfida - dice Occhetto - che in qualche modo riguarda anche l'Europa e l'Italia, dove il fenomeno dell'immigrazione può essere visto come l'occasione di un contatto delle giovani generazioni con nuove realtà e culture, per fondare una moderna società multietnica e multiculturale. Anche per questi motivi bisogna mantenere la vigilanza e le pressioni concrete sul governo sudafricano per garantire che ai positivi propositi del presidente de Klerk seguano i fatti».

Eccezionali misure di sicurezza per il summit in Colombia Bush superprotetto vola a Cartagena Oggi la firma del piano antidroga

Commandos antiterrorismo, cani antiesplosivi, una nave carica di marine, persino congegni per «assaggiare» i veleni garantiranno la sicurezza di Bush nelle sei ore che oggi trascorrerà al vertice antidroga in Colombia. Intanto la Casa Bianca condanna il rapimento di David Kent e James Donnelly, ma avverte: «Il governo non si farà intimidire dalle minacce».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non vorrei esagerare, ma sono sicuro che Bush sarà più protetto a Cartagena che alla Casa Bianca», dice l'ammiraglio colombiano che coordina con gli americani la sicurezza attorno alla villa con muri antibomba e vetri antiproiettili in cima al promontorio sul mare dove si svolgerà oggi il vertice tra il presidente americano e quelli di Colombia, Perù e Bolivia.

E probabilmente ha ragione. Malgrado tutte le voci su

minacce da parte dei narcotrafficanti. Perché per le sei ore in cui Bush si tratterà in Colombia sono mobilitati tiratori scelti e commandos specializzati in anti-terrorismo, migliaia di soldati e poliziotti, cani addestrati ad individuare esplosivi, un robot capace di disinnescarli di nome «Killer», sommozzatori e persino chimici incaricati di «assaggiare» i piatti che verranno serviti a pranzo, per assicurare che non siano avvelenati.

Oltre all'appoggio offerto, al largo delle coste colombiane, da una portaelicotteri, la USS Sampson («ci serve per le comunicazioni con Washington», spiegano gli americani) e una nave da sbarco Usa, con a bordo 1900 marine («nel caso ci fosse bisogno...», dicono). Probabilmente a Cartagena Bush riproporrà anche, dopo aver fatto marcia indietro un mese fa, l'idea di mandare le portaerei per bloccare i trafficanti, ma su questo è difficile che gli interlocutori accettino.

Con l'ospite colombiano Virgilio Barco, il boliviano Jaime Paz Zamala e il peruviano Alan Garcia, Bush firmerà una dichiarazione comune di guerra alla droga su cui hanno lavorato per tre mesi. Il nuovo piano prevede un ampliamento della cooperazione per la repressione del traffico e del riciclaggio di denaro

su un consistente aiuto economico alle economie andine. Specie se si considera che il 90% della cocaina consumata negli Usa viene prodotta e trasformata in un Perù che ha avuto un declino economico del 28% e un tasso di inflazione del 5000% dall'inizio dell'anno, in una Bolivia in cui il 58% della forza-lavoro è disoccupata, sottoccupata o lavora per la coca, e in una Colombia la cui economia è minacciata dal crollo dei prezzi del caffè.

Alla vigilia del summit, intanto, la Casa Bianca ha condannato il rapimento di due cittadini statunitensi, David Kent e James Donnelly, ad opera di un gruppo della guerriglia colombiana. Il portavoce Marlin Fitzwater ha comunque avvertito: «Il governo non può permettere che le minacce terroristiche influiscano sulla sua politica».

Imprevisto.

Critiche a Marramao
Mussi: «Inaccettabile l'esclusione di una parte importante del Pci»

ROMA Fabio Mussi della segreteria del Pci contesta l'affermazione del filosofo Giacomo Marramao, secondo il quale «dopo il congresso quanti hanno osteggiato l'apertura della fase costituente dovranno farsi da parte».

«Non condivido - dice Mussi - questo punto di vista. Il cammino di una nuova formazione politica più aperta, pluralistica capace di rinnovare l'identità e di confederare culture e idee politiche diverse, dovrebbe cominciare con l'esclusione di una parte importante del Pci? Il congresso è certo chiamato a prendere una decisione chiara nella definita inequivocabile. Dopo il congresso ognuno si ricollegherà liberamente in un percorso politico comune e sulla base delle scelte programmatiche che verremo definendo».

«Nessuno certo - prosegue la dichiarazione - auspica più mediocrità oligarchiche, sintesi pasticciate, unanimismi di facciata. Il centralismo democratico è superato da questo stesso dibattito congressuale. Ma nessuno deve augurarsi stabili divisioni in correnti organizzate, tanto meno l'emarginazione di forze importanti e vitali. L'unità del partito in una libera dialettica di posizioni politiche e programmatiche - conclude Mussi - è un bene da difendere».

Per parte sua Gavino Angius della Direzione si chiede se l'affermazione di Marramao sia un consiglio ai «vincitori» o una minaccia verso i «vinti».

«Ciò che purtroppo sta risultando evidente - osserva Angius - è che, se la nuova formazione politica dovesse assumere quei caratteri che uomini come Marramao e Cacciari vanno delineando, si andrebbe incontro al disastro. Spero che chi ha la testa sulle spalle rifletta bene sui guasti che si stanno producendo».

«Il Pci - sostiene Angius nel

Al congresso di Genova confronto diretto
«La svolta ha già mosso la vita politica»
«Ma non serve un atto sacrificale...»
La mozione 3 illustrata da Dario Cossutta

Sì e no si affrontano con Veltroni e Natta

Con l'illustrazione delle tre mozioni il congresso della Federazione comunista di Genova è entrato nel vivo del confronto: Walter Veltroni, Alessandro Natta e Dario Cossutta si sono alternati sul palco a rappresentare le tre anime di un partito alla ricerca di una compattezza «aperta», nuova e vincente. Cruciale il tema delle alleanze. Nel pomeriggio di ieri è iniziato il dibattito che impegnerà i delegati per due giorni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA «Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante non ne sogni la tua filosofia». Una citazione da Shakespeare (Amleto, atto primo) adoperata a mo' di similitudine e l'intervento di Walter Veltroni al congresso della Federazione comunista di Genova fa balenare di fronte alla platea attenta dei delegati una immagine di immediata efficacia: la sinistra immersa in Italia è dispersa e diffusa, ma anche più ricca, articolata e vitale di quanto non siano in grado di rappresentare i partiti.

Veltroni, che dopo la relazione del segretario Claudio Burlando ha aperto la fase del confronto diretto tra le diverse anime di questo Pci illustrando la mozione uno ha scelto di affrontare con cura particolare il tema cruciale delle alleanze. «La sinistra sommersa - insiste infatti - è una sinistra delusa e in diaspora, ma anche capace di inventare forme nuove di organizzazione della



Alessandro Natta

ha detto ancora Veltroni - ha prodotto un «doppio movimento» nella vita politica italiana nella società, mettendo appunto in fermento la sinistra sommersa, e nei partiti, «qualcosa, infatti - spiega - si muove tra comunisti e radicali, tra i verdi le politiche ambientali incrociano sempre più spesso "la politica" al di fuori dell'astrazione ecologista, con la sinistra Dc si intensifica un dialogo rigoroso e responsabile, e non è certo nostalgia della solidarietà nazionale, il segretario del Pci ven-

dica l'appartenenza del suo partito alla sinistra, nel Pci c'è chi si interroga sulle prospettive di un partito sempre più sbalzano alla Democrazia cristiana e sempre meno capace di scelte strategiche. A suo modo è una apertura di confronto a tutto campo, che non a caso sta provocando nel Caf qualche segno di apprensione».

Dopo Veltroni la parola passa a Natta, per la mozione due. E Natta polemizza duramente: «Non siamo d'accordo - dice - che di fronte agli av-



Walter Veltroni

venimenti mondiali e al blocco della democrazia in Italia sia davvero necessario un atto sacrificale, uno scioglimento o, come la definisce Occhetto o, come la definisce Occhetto o, come la definisce Occhetto... È vero che il Pci si deve rinnovare, ma il cambiamento è in corso da tempo anche Togliatti è stato capace di innovare, ma senza creare spaccature. La nuova formazione politica che secondo la mozione uno, dovrebbe nascere è ancora indeterminata mancano cioè tutti i necessari approfondimenti programmatici, ed è opportuno, allora, andare al confronto con la sinistra diffusa in una condizione simile? Noi non lo crediamo».

Per Natta anche la scelta di aderire all'Internazionale socialista non è chiara: «Come ci si vuole andare? Sulla base di quale linea? Con quale partito? Sono troppi gli interrogativi che la proposta di Occhetto lascia senza risposta. Al di là del cambio di nome, non si comprende che cosa viene davvero proposto, che cosa si intende mettere davvero in discussione. Ed io credo che il nome comunista abbia ancora un significato, pieno di valori di tensione morale e di grandi idee da continuare a sostenere. Non basta comunque il cambio del nome per garantire l'accesso al governo, e voglio mettere in guardia il parti-

to da pericolose illusioni che porterebbero ad una vera e propria catastrofe politica senza possibilità di rimedio». Ancora più dura la critica di Dario Cossutta figlio del senatore Armando, che ha illustrato la mozione tre. «La proposta di Occhetto - ha sostenuto - è ricca di ambiguità non si può pensare seriamente di far avanzare un progetto politico andando allo scioglimento del nostro partito ambiguità ed errori comunque, non sono iniziati adesso c'erano già tutti prima dell'ultimo congresso e ancora prima al tempo dello "strappo". Occhetto delinea soltanto una illusione scartolata verso il potere, che produrrà in breve tempo frustrazioni e tragici ripiegamenti».

Sulla stagnazione della società e del sistema politico italiano, d'accordo, ha proseguito Cossutta, «ma lo sblocco non può certo avvenire spingendo i valori dell'impresa privata e del capitalismo, o accettando il mercato come unico regolatore dell'economia, rinunciando ad ogni critica al mondo occidentale». «La guida attuale del Pci - ha concluso Cossutta - si dimostra sempre più inaffidabile e capace di produrre solo pericolosi patteggiamenti».

Conclude le illustrazioni, è stato dato il via al dibattito, che, iniziato ieri sera, impegnerà i delegati per due giorni.

Congresso
La Martino
«Mi iscrivo e dico sì»

ROMA C'è un oggetto misterioso nella politica italiana un oggetto nuovo a cui inizialmente faticavo a dare un significato ed una collocazione precisa e che invece ora mi affascina mi attira biologicamente suscita in me una serie di entusiasmi che da anni non riuscivo più a provare. Comincia con una lettera con cui Miranda Martino aderisce alla proposta di Achille Occhetto e decide di iscriversi al Pci. E l'oggetto misterioso, spiega la cantante è il Partito comunista italiano «un partito che finalmente ha deciso di abbracciare una linea politica nuova di sfidare i dogmi di rinnovare le sue strutture in tempo». Certo una «decisione rischiosa», ma «ormai indietro però è impossibile. Anche perché sicuramente non si tratterà di «lusinghe malinconiche» Miranda Martino trova «opportuno accusare i quarantenni del nuovo Pci di superficialità. Non si tratta di buttare al vento il patrimonio culturale di tutta un'area politica che tanto ha dato alla democrazia italiana. Si tratta invece di completare un'operazione di adeguamento ad un mondo che cambia». Davanti ai mutamenti «rimanere ancorati agli schemi dualistici delle trappole ideologiche, vuol dire non capire cosa significhi «fare politica». Un partito che ha una proposta di cambiamento globale come il Pci deve adeguare la sua politica ad un mondo in fermento». «L'agibilità politica del nuovo Pci - prosegue la Martino - ha rivelato anche la fragilità degli albi con cui i partiti conservatori ci hanno tenuti per anni lontano dal governo. Cosa si inventeranno adesso per tenerci fuori? È tutta da giocare la partita con i compagni ed è venuto il momento di tirare fuori le unghie. Per questo, per la prima volta nella mia vita, dopo vent'anni di amore tempestoso, appassionato, sofferto, ma sempre sincero, decido di iscrivermi a questo partito che sta «sconvolgendo» la nota della politica italiana. Voglio esserci anch'io. E un mio dinto. E un po' è anche un mio dovere».

Occhetto al 65,3%, Ingrao al 31,2%, Cossutta al 3,5%

ORGANIZZAZIONI	SEZ	% VOTO ALLE MOZIONI		
		Moz 1	Moz 2	Moz 3
VALLE D'AOSTA	32	63,0	36,6	0,4
Alessandria	130	62,1	34,4	3,6
Asti	30	44,7	15,6	39,8
Biella	68	64,6	33,6	1,8
Cuneo	27	65,6	33,4	1,1
Ivrea	30	57,7	41,2	1,1
Novara	72	57,4	40,0	2,6
Torino	188	59,7	36,0	4,4
Verbania	30	64,0	34,0	2,1
Vercelli	53	61,5	34,8	3,7
PIEMONTE	628	60,1	34,9	5,1
Genova	129	67,0	31,7	1,2
Imperia	33	42,5	57,3	0,2
La Spezia	111	71,1	24,6	4,3
Savona	78	60,1	39,4	0,5
Tigullio	25	61,9	28,6	9,5
LIGURIA	376	64,7	33,0	2,3
Bergamo	172	62,3	33,4	4,3
Brescia	201	59,1	38,0	3,0
Como	94	50,5	47,0	2,5
Crema	49	63,9	32,1	3,9
Cremona	59	63,4	26,6	10,0
Lecco	48	64,0	34,6	1,4
Lodi	53	62,9	31,8	5,3
Mantova	63	69,7	28,2	2,1
Milano	222	58,4	34,7	6,9
Pavia	99	68,1	23,7	8,2
Sondrio	13	64,6	25,7	9,7
Varese	87	60,8	35,5	3,6
LOMBARDIA	1160	61,0	33,7	5,3
Belluno	53	55,6	42,7	1,7
Padova	156	68,2	28,2	3,6
Rovigo	87	74,7	20,6	4,7
Treviso	78	60,2	27,0	12,8

ORGANIZZAZIONI	SEZ	% VOTO ALLE MOZIONI		
		Moz 1	Moz 2	Moz 3
Venezia	80	68,9	27,7	3,4
Verona	88	65,1	30,2	4,8
Fermo	88	71,5	28,7	1,8
VENETO	630	68,2	27,2	4,8
Bolzano	12	49,4	44,2	6,4
Trento	22	49,0	42,6	8,4
TRENTINO A.A.	34	49,2	43,4	7,4
Gorizia	40	53,8	36,7	9,4
Pordenone	53	68,3	29,8	1,9
Trieste	30	49,3	29,6	21,0
Udine	100	67,6	29,3	3,1
FRIULI V.G.	223	60,5	30,8	8,7
Bologna	139	81,0	17,5	1,5
Ferrara	111	80,8	19,0	0,3
Forlì	153	69,6	25,3	5,1
Imola	45	86,4	12,8	0,9
Modena	57	87,6	12,2	0,3
Parma	43	69,3	21,9	8,9
Piacenza	59	68,8	28,8	2,4
Ravenna	102	81,8	17,2	1,0
Reggio Emilia	98	75,7	22,5	1,8
Rimini	74	79,5	18,8	1,8
EMILIA ROMAGNA	881	78,7	19,3	2,0
Arezzo	111	63,5	31,7	4,9
Firenze	201	59,1	38,0	3,0
Grosseto	97	71,9	28,0	0,1
Livorno	79	60,9	39,4	0,0
Lucca	55	60,6	26,9	12,4
Massa Carrara	105	42,4	50,8	6,9
Pisa	154	56,4	40,1	3,5
Pistola	101	59,9	37,7	5,4
Prato	45	74,4	23,8	1,8
Siena	107	70,5	28,9	0,6
Viareggio	27	38,0	58,5	5,5
TOSCANA	1082	59,9	36,9	3,2

ORGANIZZAZIONI	SEZ	% VOTO ALLE MOZIONI		
		Moz 1	Moz 2	Moz 3
Ancona	60	65,6	26,2	8,2
Ascoli Piceno	49	66,2	23,5	10,2
Fermo	37	71,8	25,0	3,2
Macerata	51	61,1	34,8	4,2
Pesaro	142	76,4	29,8	3,7
MARCHE	338	69,4	24,9	5,7
Perugia	190	75,0	19,2	5,8
Terni	80	68,5	30,0	1,5
UMBRIA	270	73,1	22,3	4,5
Frosinone	65	63,8	22,1	14,1
Latina	50	65,7	31,3	3,1
Rieti	63	64,0	31,3	4,7
Roma	112	52,4	44,0	3,6
Castelli	55	65,1	33,6	1,3
Civitavecchia	16	66,6	32,9	0,5
Tivoli	78	74,8	24,7	0,5
Viterbo	66	66,8	32,5	0,7
LAZIO	505	62,1	34,5	3,4
Aquila	77	61,8	28,1	10,1
Avezzano	34	73,3	24,4	2,4
Chieti	79	60,0	29,7	5,3
Pescara	45	60,5	37,7	1,8
Teramo	57	69,1	23,8	7,1
ABRUZZO	292	65,0	29,7	5,3
Campobasso	34	75,3	16,5	8,2
Isernia	25	65,2	16,7	18,1
Livorno	17	67,0	31,1	1,9
MOLISE	76	69,8	21,4	8,8
Avellino	55	45,2	51,1	3,7
Benevento	26	48,0	51,9	0,1
Caserta	89	63,4	26,8	9,8
Napoli	100	58,4	40,4	1,2
Salerno	83	70,7	27,8	1,5
CAMPANIA	353	59,1	38,0	2,8

ORGANIZZAZIONI	SEZ	% VOTO ALLE MOZIONI		
		Moz 1	Moz 2	Moz 3
Bari	70	51,3	46,9	1,8
Brindisi	28	70,5	28,2	1,3
Foggia	64	71,1	27,3	1,6
Lecce	102	67,2	32,2	0,6
Taranto	44	58,6	34,3	7,0
PUGLIA	308	62,6	35,0	2,4
BASILICATA	91	67,9	30,2	2,0
Catanzaro	54	59,9	33,8	6,3
Cosenza	101	55,6	41,3	2,9
Crotone	30	69,6	30,3	0,1
Reggio Calabria	56	48,5	49,8	1,7
CALABRIA	241	57,6	39,5	2,9
Agrigento	45	92,5	7,2	0,3
Caltanissetta	27	61,2	33,4	5,4
Capo d'Orlando	34	82,8	16,1	1,1
Catania	23	52,6	47,4	0,1
Enna	20	67,8	32,1	0,1
Messina	39	77,1	22,7	0,2
Palermo	54	73,6	22,6	3,8
Ragusa	26	64,8	34,2	1,0
Siracusa	9	61,9	37,9	0,2
Trapani	48	77,2	21,8	1,0
SICILIA	280	73,6	24,9	1,5
Cagliari	70	56,9	42,8	0,3
Carbonia	36	54,6	43,4	2,1
Nuoro	35	59,7	40,3	0,0
Ogliastra S	29	76,0	24,0	0,0
Olbia	15	58,1	41,9	0,0
Oristano	27	62,4	30,8	6,8
Sassari	69	65,6	34,3	0,1
SARDEGNA	281	60,4	38,7	0,9
TOTALE	8082	65,3	31,2	3,5

All'«Unità»
Al sì 58%
ai no il 40%
e lo 0,9%

ROMA Il 58,3% al sì il 40,6% alla mozione Natta-Ingrao, lo 0,9% quella Cossutta. Questo il risultato di i congresso della sezione Informativa del Pci che raccoglie gli scritti dell'Unità, di Rinascente di Italia Radio e di altri quotidiani conclusi ieri. Hanno votato in 97 su 141 aventi diritto, cioè il 67,4 per cento.

Le mozioni votate sono state complessivamente cinque. A quella di Occhetto sono andati 43 voti (il 44,8%) che sono poi stati sommati ai 13 (il 13,5%) raccolti da una mozione locale collegata. Al documento Natta-Ingrao sono andati invece 36 voti (il 37,5%) a cui sono stati aggiunti i 3 (il 3,1%) ottenuti dalla mozione collegata. La nostra libertà è nelle nostre mani - presentata da alcune donne - Un iscritto si è invece astenuto.

Secondo la distribuzione proporzionale, alla mozione per la «fase costituente» sono andati due delegati per il congresso provinciale di Roma e a quella Natta-Ingrao uno. La mozione Cossutta non ha invece ottenuto nessun delegato.

ROMA Il quadro dei congressi di sezione si va ormai stabilizzando a circa due terzi dalla fine (si sono tenuti finora 8082 congressi, che hanno interessato 948.778 iscritti su un totale di circa un milione e 400 mila) i risultati assegnano alla mozione Occhetto 186.744 voti (pari al 65,3%), alla mozione Natta-Ingrao 89.319 voti (pari al 31,2%), alla mozione Cossutta 9916 voti, pari al 3,5%. Hanno votato 285.989 iscritti, pari al 30,1% degli aventi diritto. Senza contare i resti, che verranno recuperati a livello di federazione secondo quanto stabilisce il regolamento congressuale, la mozione Occhetto ha avuto 15.527 delegati (pari al 69,9%), la mozione Natta-Ingrao 6164 delegati (pari al 27,8%), la mozione Cossutta 516 delegati (pari al 2,3%).

Rispetto al riepilogo fornito la settimana scorsa dalla commissione nazionale per il congresso, la prima mozione crece dello 0,2%, la seconda dello 0,1%, mentre la terza ca-

Percentuali sostanzialmente immutate a due terzi dei congressi di sezione: alla mozione 1 è andato il 65,3%, alla 2 il 31,2%, alla 3 il 3,5%. Ha votato il 30,1% dei 948.778 aventi diritto. La mozione Occhetto è maggioranza ovunque, tranne che in Trentino Alto Adige e in 10 federazioni su 116. Il «sì» tocca il 92,5% ad Agrigento. La mozione 2 a Viareggio ha il 58,5%. Cossutta ad Asti ottiene il 39,8%

più dell'80% (Bologna, 81%, Ferrara, 80,8%, Ravenna, 81,8%, Capo d'Orlando, 82,8%), mentre in 21 federazioni Occhetto supera il 70% dei voti. La Spezia, Rovigo, Vicenza, Reggio Emilia, Rimini, Grosseto, Prato, Siena, Fermo, Pesaro, Perugia, Tivoli, Avezzano, Campobasso, Salerno, Brindisi, Foggia, Messina, Palermo, Trapani, Ogliastra.

La percentuale più bassa raccolta dal «sì» è a Viareggio, con il 36%. In 10 federazioni (su 116) la mozione 1 non raggiunge la maggioranza dei suffragi: Asti (44,7%), Imperia (42,5%), Bolzano (49,4%), Trento (49,0%), Trieste



Bolzano (41,2%), Trento (42,6%), Pisa (40,1%), Roma (46,9%), Napoli (40,4%), Bari (46,9%), Cosenza (41,3%), Catania (47,4%), Cagliari (42,8%), Carbonia (43,4%), Nuoro (40,3%), Olbia (41,9%). La regione che più premia la mozione Natta-Ingrao è il Trentino Alto Adige, con il 43,4%. Quella in cui i consensi sono minori è l'Emilia Romagna (19,3%). Ad Agrigento il record negativo 7,2%.

Mozione 3. Il successo maggiore per la terza mozione è ad Asti (39,8%), seguita da Trieste (20,9



Granelli accusa Occhetto: «Manichea l'idea di liste "di liberazione"»

Il senatore Luigi Granelli (nella foto), della Direzione democristiana ed esponente della sinistra del partito, ha diffuso una replica ad Occhetto sulle «liste di liberazione» che il Pci si accinge a formare per le prossime elezioni amministrative. «L'on. Occhetto - afferma Granelli - ha riproposto, con qualche attenuazione verso la Dc, aggregazioni pre-elettorali come strumenti di una lotta di liberazione contro un nemico genericamente definito sistema di potere che ingloba, naturalmente, i partiti con responsabilità di governo ad eccezione dei casi in cui il Pci assume compiti di gestione amministrativa non immune dai difetti denunciati. Dobbiamo ripetere - continua il senatore Dc - che questa impostazione manichea è assai grave sotto il profilo democratico e contrasta, singolarmente, con la difesa che lo stesso Pci oggi fa dei principi del pluralismo».

Binetti (Dc) in Italia c'è troppo garantismo

«Noi vogliamo liberare l'ordinamento da una serie di becce che, sull'onda di una cultura di ipergarantismo, hanno finito per creare una condizione complessivamente e ingiustamente favorevole ai delinquenti». Lo ha dichiarato, in un'intervista al *Sabato*, il responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Dc, Vincenzo Binetti, il quale sostiene che si è determinato un «doppio binario»: da un lato la «pena apparente» prevista dai codici, dall'altro la «pena reale» che effettivamente il condannato scontava in carcere. «Può capitare - afferma Binetti - che un terrorista che ha preso l'ergastolo in primo grado ed è stato scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva vada a tenere lezioni agli studenti che occupano l'università». Un esempio singolare, che autorizza una domanda: che cosa c'entra il garantismo con le disfunzioni di una macchina giudiziaria inadeguata a garantire tempi ragionevoli e certi per l'esaurimento di tutti e tre i gradi di giudizio previsti dalla Costituzione?

Polemiche per l'occupazione della sede della Dc di Foggia

L'occupazione in corso dall'altro ieri mattina ad iniziativa di una trentina di iscritti della sede del comitato provinciale della Dc di Foggia è oggetto di una dichiarazione del commissario regionale del partito, sen. Pennacchio. Dopo aver ricordato che «è la prima volta che una sede della Dc viene occupata come mezzo per risolvere le contese interne», Pennacchio ha affermato che la Dc regionale giudica il fatto di inaudita gravità ed estraneo alle più elementari regole democratiche ricordando che lo statuto e i regolamenti interni offrono a sufficienza, a coloro che ne vogliono fare uso, la possibilità di ricorsi avverso eventuali violazioni di legalità.

A Torino si prepara una nuova lista di sinistra

Sessanta firmatari provenienti da esperienze diverse hanno dato vita a Torino all'appello «Un impegno per Torino» e presenteranno molto probabilmente il prossimo maggio una lista per il Comune del capoluogo piemontese. Tra i nomi, esponenti della sinistra tradizionale, di Democrazia proletaria, ambientalisti, del mondo del volontariato cattolico. «Da domani cominceremo alcuni incontri preliminari sugli argomenti più importanti per noi: l'ambiente, le questioni sociali, la rappresentanza politica», ha detto Angelo Tartaglia, uno dei promotori dell'iniziativa. «In seguito al risultato di questi incontri - ha aggiunto - formalizzeremo la decisione di presentare la lista. La ragione che ci ha spinto a presentarci in Comune è decisamente motivata: proponiamo un esperimento che tenda ad unificare storie diverse in una convergenza programmatica».

A Palermo il Pli invita Eida Pucci a ricandidarsi per il Comune

Il segretario regionale del Pli siciliano, Stefano De Luca, ha inviato a Eida Pucci una lettera per invitarla a recedere dalla decisione di non ripresentare la propria candidatura al Consiglio comunale di Palermo. «Confido - scrive De Luca - conoscendo la tua forza e la tua volontà, che saprai non deludere quegli elettori, liberali e non, che in te riconoscono un solido punto di riferimento». L'esponente liberale si augura inoltre che Eida Pucci voglia ripresentarsi come «uno degli interpreti più autentici e autorevoli di quell'altra Palermo che non si è rassegnata e che sempre più si va riconoscendo nel Pli». Infine De Luca sostiene che c'è stata una «aggressione, spesso di cattivo gusto, del partito trasversale che va da Pintacuda al Pci e che, con stile da tribunale dell'Inquisizione, ha condannato sommariamente tutti coloro che si sono battuti per liberare Palermo dalla giunta dei veleni».

GREGORIO PANE

ERRATA CORRIGE

Nell'edizione di ieri è stata pubblicata per uno spiacevole errore una foto sbagliata: al posto dell'immagine del presidente dell'Ena Umberto Colombo è uscita quella di un suo omonimo. Ce ne scusiamo con entrambi.

Effetto Berlusconi: va via il direttore e con il prossimo numero finisce anche il «Bestiario» la rubrica che metteva alla berlina potenti e arroganti

A Milano Giorgio Fattori, presidente della Rizzoli, spiega l'incorporazione del gruppo Fabbri e conferma: «Appena ci sarà la legge, faremo anche tv»

«Panorama», lasciano Rinaldi e Pansa

Claudio Rinaldi si è dimesso dalla direzione di «Panorama». Contemporaneamente anche Giampaolo Pansa ha annunciato la fine della propria collaborazione con il settimanale. Sono i primi vistosi risultati della nuova gestione Berlusconi e Segrate. Alla Mondadori replica la Rizzoli, rilevando il gruppo Fabbri dagli Agnelli. Una razionalizzazione, questa, tutta in famiglia.

DARIO VENEGONI

MILANO. A chi lo cerca al telefono, Claudio Rinaldi fa leggere una breve nota, che informa che lui «non ha dichiarazioni da fare», e che «quello che ha da dire lo scriverà su *Panorama*», nel numero che sarà in edicola lunedì e che chiuderà la sua gestione. Nella stessa occasione anche Giampaolo Pansa, vicedirettore della *Repubblica*, chiuderà la propria collaborazione con il settimanale. Anche per Pansa il «Bestiario» di lunedì sarà l'ultimo di una lunga serie.

Nei 5 anni della gestione di Rinaldi *Panorama* ha battuto ogni record di crescita, stracciando la concorrenza dell'*Espresso*. Per ammissione dello stesso Silvio Berlusconi il settimanale rende al gruppo qualcosa come 40 miliardi di utili l'anno. Eppure è proprio di qui che la nuova gestione ha cominciato la normalizzazione. La precedente gestione della casa editrice aveva confermato Rinaldi nel suo incarico per almeno altri tre anni, ed è probabile che di questa assicurazione si sia discusso a lungo nelle riunioni che i legali delle due parti hanno avuto in questi giorni per giungere anche ad un accordo economico. L'uscita di Rinaldi (che sarà accompagnata, lunedì da un'assemblea dei redattori) è probabile dunque che costi anche parecchio alla casa editrice. Ma questo non sembra aver spaventato più che tanto il nuovo vertice: in fondo proprio il settimanale era stato indicato nelle settimane dell'assalto alla Mondadori come il nemico numero uno, insieme alla *Repubblica* (vedi in proposito le velenose dichiarazioni di Luca Formenton e Leonardo Mondadori).

Al posto di Rinaldi sarà chiamato nei prossimi giorni Andrea Monti, oggi direttore di *Fortune*, la cui sostituzione apre un nuovo piccolo problema. Il mensile è una partecipazione della Mondadori con gli americani della Time, e la nuova nomina dovrà tener conto del loro parere. Nessun problema sembrano aver incontrato, sul versante opposto, gli uomini della Rizzoli nella trattativa con la famiglia Agnelli per l'acquisto del gruppo Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Einaudi. Le discussioni, ha rivelato il presidente della Rizzoli Giorgio Fattori, sono durate circa due mesi. La casa editrice milanese rileva un gruppo editoriale che fattura circa 420 miliardi l'anno, cosa che le consentirà di superare i 2.000 miliardi di giro d'affari consolidato, e di riavvicinarsi alla Mondadori.

Una razionalizzazione in famiglia, si potrebbe dire, che dimostra semmai una volta di più quanto gli Agnelli si sentano vicini alla Rizzoli, al di là dell'esistenza nella Gemina (la finanziaria che controlla la casa editrice) di altri importanti azionisti. Il gruppo Fabbri, ha spiegato nel pomeriggio Fattori, «è forte dove noi siamo deboli», e cioè nelle vendite rateali, nelle dispense e nell'editoria scolastica. Possiede inoltre affermate diramazioni operative all'estero (Spagna, Francia, Gran Bretagna e Germania) «che potranno dare una spinta alla nostra internazionalizzazione». A cinque anni dalla fine dell'amministrazione controllata, insomma, il gruppo si sente pronto al grande balzo. Vuole anche una televisione, certo, ha precisato Fattori, ma di sicuro non se ne è mai parlato con Berlusconi. «Finché non ci sarà una legge certa in materia noi non ci impegneremo in questo campo», ha aggiunto, specificando che a suo giudizio «l'assurdo, lo scandalo, è



Claudio Rinaldi

Dc e socialisti giocano a ping pong Fallisce vertice sull'anti-trust

La legge Mammi dovrebbe arrivare in aula a metà marzo. Questo è l'unico risultato del vertice svoltosi ieri a palazzo Chigi tra i 5 della maggioranza. Un pacchetto di proposte sulla Rai avanzate dal ministro Fracanzani (tra le altre: indicizzare il canone) ha preso in contropiede il Psi e ha provocato, in pratica, la sospensione del confronto. Oggi il Parlamento europeo vota un documento contro le concentrazioni.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. All'inizio del vertice il socialista Intini ha spiegato di nuovo le intenzioni socialiste, non tener conto, ai fini dei tetti anti-trust, dei giornali sportivi e delle tv che non fanno ig. È un pezzo di archeologia del dibattito sui *mass media* ma la questione viene posta, c'è chi la prende sul serio e se ne discute, facendo persino finta di non vedere che è un abito su misura per Agnelli e Berlusconi: che si tratta, al meglio, di un modo come un altro per mettere sul tavolo qualcosa da usare come merce di scambio nella inevitabile contrattazione. È un fatto che rende ancor più

esplicito il significato di provocazione della battuta di Martelli, richiesto di esprimere un desiderio sul Psi e uno sul Pci: «Vorrei - ha detto Martelli - che il Psi dicesse un no a Berlusconi, che il Pci dicesse un no a Scalfari. Reputo che il primo desiderio possa realizzarsi piuttosto che il secondo». A Palazzo Chigi si sono visti i ministri Fracanzani e Mammi; Gollari, Lega e Rada per la Dc; Bogi per il Pri; Caria per il Psdi; Intini per il Psi; Battistuzzi per il Pli. Un po' tutti hanno invitato Intini a mettere nero su bianco, insomma hanno cercato di vedere qual è il punto che i socialisti hanno in mano. Sino a quando Fracanzani non ha deciso di rilanciare, aumentando la posta. Il ministro ha posto il problema dei bilanci Rai, della

necessità di evitare che ogni anno il governo debba ripianare (200 miliardi per il 1989, tanto per cominciare) e ha proposto: il canone Rai aumenti annualmente con una percentuale pari al tasso di inflazione meno un punto; si abolisca il tetto imposto alla Rai nella raccolta pubblicitaria; si fissi, ma nella convenzione Stato-Rai, un unico limite: quello degli spot da trasmettere nell'arco di un'ora e della giornata. Fracanzani si è riservato, a sua volta, di mettere per iscritto, in occasione di un ennesimo vertice in programma per la settimana prossima, le sue proposte. Ma esse sono state sufficienti ieri a far fallire - al di là delle dichiarazioni ufficiali e delle reticenze che le hanno accompagnate - un

vertice prolungatosi per tre ore e mezzo. Dal quale è uscita soltanto la decisione di portare in aula a metà marzo la legge Mammi, della quale la commissione Lavori pubblici ha approvato ieri altri tre articoli (uno, emendato dal Pci, obbliga le emittenti a garantire la pari opportunità a uomini e donne). La Voce ne è contenta mentre Mammi fa capire che il suo testo di legge resterà invariato per la semplice ragione che gli emendamenti Dc e socialisti finiranno per elidersi a vicenda; è un epilogo già anticipato, del resto, dal presidente dei deputati Dc, Scotti, il quale ha negato - contraddicendo quanto dichiarato dal ministro Pomici - che il suo partito sia favorevole alle correzioni illustrate anche ieri mattina da

Maccanico alla Camera «Referendum arma impropria ma può stimolare la riforma elettorale»

ROMA. Il referendum elettorale è un'arma impropria e non corretta per affrontare un problema che comunque è reale. Lo ha detto il ministro per i rapporti istituzionali Antonio Maccanico alla Camera. In sostanza, secondo il ministro, non si potrebbe far uso di un referendum previsto al fine di abrogare una normativa per creare una nuova normativa. Quale strada sarebbe allora praticabile, hanno chiesto il comunista Giulio Quercini, il radicale Peppino Calderisi e l'indipendente di sinistra Franco Bassanini? Al Parlamento, hanno aggiunto, viene infatti impedito di pronunciarsi liberamente su limitate proposte di riforma del sistema elettorale solo a livello amministrativo mentre il governo è ricorso al

Saltata ieri anche la specializzazione nell'esame delle leggi Al Senato il pentapartito demolisce la riforma del bicameralismo

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Diventa sempre più difficile definire riforma del Parlamento il testo che sta elaborando - con i voti della maggioranza - la commissione Affari costituzionali del Senato. Dopo aver bocciato la proposta di ridurre il numero dei parlamentari (avanzata dal Pci e dallo stesso presidente della commissione, il Dc Leopoldo Elia), la maggioranza sta demolendo altri pezzi importanti. Ieri è stata la volta della specializzazione delle Camere. Nel progetto in discussione al Senato era riservato l'esame delle leggi quadro relative alle Regioni. Ma anche questo è saltato. È stato il senatore della Sinistra indipendente, Gianfranco Pa-

la proposta comunista di tornare allo spirito originario della Costituzione che limitava molto il ricorso ai provvedimenti urgenti da parte del governo. I senatori comunisti hanno, infatti, proposto la limitazione delle materie che possono essere oggetto di decreti legge: calamità naturali, tributi, sicurezza e incolumità pubblica. Non c'è una chiusura netta nella maggioranza (e non potrebbe essere diversamente visto lo scandalo dell'abuso della decretazione da parte del governo che toglie al Parlamento financo la possibilità di programmare i propri lavori), ma si avverte netta la tendenza a riconfermare la situazione attuale. Su tutti questi punti la discussione continuerà oggi. È

da escludere che la commissione Affari costituzionali possa concludere il suo lavoro entro questa settimana, nonostante le dichiarazioni del presidente Elia. Troppi i punti ancora aperti (la delegificazione per esempio), mentre restano da perfezionare e rivedere questioni già esaminate. Non c'è ottimismo fra i senatori comunisti: la maggioranza - hanno detto Graziella Tossi Brutti, della presidenza del gruppo, e Menotti Galotti, capogruppo in commissione, sembra accontentarsi del bicameralismo processuale invece di avere il coraggio di affrontare una vera riforma del Parlamento. Neppure il ministro per le Riforme istituzionali, Antonio

Previsto.

Nel Contratto Assistenza Non Stop di Renault è già tutto previsto. La sicurezza di viaggiare tranquilli è, infatti, un diritto che ogni automobilista Renault sa di avere.

Sottoscrivendolo al momento dell'acquisto di una nuova Renault, o entro i tre mesi successivi, si ottiene una serie di vantaggi esclusivi. Per la vostra auto, riparazioni gratuite di tutti i principali organi: gruppo motore, cambio, differenziale; parti meccaniche, elettriche ed elementi di carrozzeria, con tutta la competenza della grande Rete Renault italiana ed internazionale.

RENAULT CONTRATTO ASSISTENZA NON-STOP

Per voi, l'eliminazione di qualsiasi disagio dovuto al fermo auto, grazie ad un'assistenza personale tempestiva: dall'auto in sostituzione al rimborso delle spese per il rientro a casa. Tutto questo valido in tutta Europa, per 3 anni fino a una percorrenza massima di 100.000 Km.

I Concessionari Renault sono a vostra disposizione per illustrarvi tutti i vantaggi del Contratto Assistenza Non Stop.

Renault progetta uomini felici. E la felicità, oggi più che mai, è avere la massima tranquillità, prevedere i minimi particolari, cancellare gli imprevisti.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

Regioni
I presidenti accusano il governo

ROMA. Di fronte a una prospettiva europea dove il ruolo delle regioni appare di primaria importanza, nel nostro paese permane una struttura centralistica dei ministeri, che di fatto limita la capacità operativa delle regioni. È questo il motivo per cui i presidenti delle regioni, a statuto ordinario e a statuto speciale, hanno incontrato il presidente del Consiglio Andreotti. Siamo stanchi - dicono - di fare ricorso alla Corte costituzionale e abbiamo posto la questione sul piano politico. Il presidente dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, rileva che oggi le regioni utilizzano autonomamente solo il 6 per cento delle risorse: il resto viene deciso a monte, dal Parlamento e dal governo. A questo modo buona parte dei fondi finisce a residuo passivo. Adriano Biasutti (Friuli-Venezia Giulia) sottolinea che diecimila miliardi per risolvere il problema della casa verranno molto probabilmente assegnati ad un'agenzia di stampo centralistico; il piano parcheggi non coinvolge le regioni e anche per i parchi si tende a riportare il problema a Roma. Andreotti ha promesso che Palazzo Chigi predisporrà una circolare per gli uffici legislativi dei ministeri affinché nella preparazione delle leggi rispettino le competenze regionali.

Continuano le dispute tra i cinque. Il Pli voterà contro sullo sciopero, il Pri sul condono agli immigrati ed entrambi sollecitano un vertice

Per Martelli «il paese ha bisogno di un'opposizione». Poi si lancia in una sortita: «Governi di programma? Sono impossibili, tanto vale...»

I socialisti si sono opposti a chiudere subito il centro

In crisi a Pisa sul traffico giunta Pci-Psi

Crisi al Comune di Pisa fra Pci e Psi. Ad un mese dallo scioglimento del consiglio per il voto del 6 maggio, la maggioranza pisana si spacca sul piano di chiusura del centro al traffico privato. Dopo la crisi dello scorso agosto, sul piano di sviluppo turistico del Litorale, comunisti e socialisti si dividono su un'altra questione delicata. La voglia del Psi di andare ad una nuova convenienza di governo con la Dc.

Spunta la legislatura di 4 anni

«Facciamo questi famosi incontri tra segretari», sollecitano La Malfa e Altissimo. Il leader repubblicano li lega a un nuovo voto di fiducia ad Andreotti su un programma che elimini l'ipotesi di elezioni politiche anticipate. Il socialista Martelli, intanto, propone legislature «di 4 anni» perché «non esistono maggioranze capaci di un programma di legislatura». Come dire: si voti l'anno prossimo...

nonostante le tante tensioni che scuotono il quadro politico, il ministero di Andreotti può tirare a campare.

A Bettino Craxi sembra star bene così. Il leader socialista, che non ha perso occasione nei giorni scorsi per additare lo stato di confusione in cui versano maggioranza e governo, curiosamente ieri non ha dedicato alla situazione politica neppure una riga delle 14 cartelle di relazione alla Direzione. Ha parlato solo dell'Università. Alla fine, ha concesso ai giornalisti una sola battuta per liquidare l'ipotesi del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia di rafforzare il governo proprio con l'ingresso del segretario del Psi: «Perché - ha tagliato corto Craxi - c'è un posto libero?».

Ma cosa attende il Psi? A quanti, tra i dirigenti socialisti, chiedono di poter discutere di politica, Craxi ha dato due diversi appuntamenti: all'assemblea nazionale, fissata per la settimana prossima nella nuova sede romana; ma soprattutto alla conferenza program-

matica prevista a Rimini dal 22 al 25 marzo. Quest'ultima data non è stata scelta a caso: si colloca subito dopo il congresso straordinario in cui il Pci deciderà sulla costituzione di una nuova forza politica della sinistra e poco prima delle elezioni amministrative a cui il Psi affida un significato di verifica degli attuali equilibri politici. Claudio Martelli, per la verità, non nutre soverchie illusioni sulla possibilità che il Psi riesca ad «appropria» della crisi del Pci, per usare l'espressione con cui qualche tempo fa Arnaldo Forlani addossò ai socialisti la tentazione di provocare elezioni politiche anticipate. Dice, infatti, il vicepresidente del Consiglio, di «non credere» a un «tracollo» elettorale dei comunisti: «E non perché non lo meritino ampiamente, ma perché un'opposizione ci vuole e la gente ne sente il bisogno». Al di là delle argomentazioni usate, pare che la convinzione di Martelli sia suffragata da un sondaggio commissionato a via del Corso che

darebbe un risultato «monotono», nel senso che confermerebbe i rapporti di forza attuali. Se è vero, il Psi ha una ragione di riflessione in più su una strategia che continua ad essere politicamente ed elettralmente infruttuosa. Dichiarazioni come quelle di Martelli, del resto, tradiscono un certo nervosismo. Il vicepresidente del Consiglio la situa analiticamente: «C'è una sinistra divisa, per un verso. Dall'altro versante la collaborazione tra socialisti e Dc non può, nonostante l'intermittente lealtà, cancellare i motivi profondi di competizione. Allora? L'unica soluzione che a indicare è praticamente lo scioglimento della legislatura il prossimo anno. Dice, infatti: «Ormai sembra che sia opportuno portare le legislature a 4 anni invece che 5». Quanto ai rapporti con il Pci, Martelli se la cava sostenendo che «rimane il grande interrogativo sul senso della svolta di Occhetto: si è buttata a mare la tradizione comunista e si rifiuta quel-

la socialista...». Il Psi ha solo da avanzare richieste: dal riconoscimento degli «errori» commessi (primo tra tutti nel giudizio sul governo Craxi) all'accettazione della tematica della Repubblica presidenziale («Possiamo concepirlo come in America o come in Francia...»). Il vice segretario Giulio Di Donato, dal canto suo, arriva a ribaltare i termini politici dei rapporti tra i due partiti, parlando del «rischio» che nel Pci i sostenitori del sì e del no «convergono in una mediazione» il cui «cemento» potrebbe essere l'antisocialismo. E sui rapporti con la sinistra dice: «È paradossale - sostiene Di Donato - che tra chi si ispira al populismo cattolico e al riformismo laico, non solo non ci sia dialogo ma aspro contrasto». Anche qui, però, la colpa è degli altri, più precisamente di «uno schema tattico che punta ad isolare i socialisti». Insomma, di Ciriaco De Mita. E Di Donato ammicca: «Se la sinistra se si libera da questo vizio d'origine...

ANTONELLA SERANI

PISA. Al consiglio comunale di Pisa è di nuovo crisi. L'alleanza Pci-Psi, nata nel 1986, dopo un breve periodo di giunta di pentapartito, si presenta ad un mese dallo scioglimento del consiglio, in vista delle elezioni del 6 maggio, all'insegna della spaccatura e dell'instabilità. Questa volta il motivo del litigio è stato il piano di chiusura del traffico nel centro storico. L'ultimo atto, quello che ha visto martedì sera in consiglio spaccarsi la coalizione social-comunista, di una divergenza già emersa in momenti cruciali. L'ultima in ordine cronologico era stata la crisi di mezza estate. I due partiti erano andati ad una rottura, ricomposta velocemente alla vigilia di Ferragosto, discutendo del piano di sviluppo del litorale pisano. Importanti scelte per nuovi insediamenti turistici misero i due partiti di governo su opposte sponde: il Pci diceva sì allo sviluppo ma in armonia con le caratteristiche ambientali della zona, dato che sul litorale c'è un parco naturale, mentre il Psi vedeva nelle valutazioni d'impatto ambientale richieste dal Pci un modo per dire no ad un porto turistico, ad un complesso alberghiero legato ad un campo internazionale da golf, e alla nuova recettività alberghiera nel recupero delle ex colonie. Superato quel momento caldo, i due partiti hanno continuato a «dissentire» su punti fondamentali di quello che era stato il programma alla nascita della maggioranza. Pisa attende il nuovo Piano regolatore generale, e il preliminare attualmente in fase di completamento, non era certo motivo d'incontro fra le due forze al governo. Troppo attento alle obiezioni che im-

portanti forze del mondo imprenditoriale muovono a questo preliminare di piano, più propenso a guardare cosa offre la Dc per possibili nuove alleanze, il Psi di Pisa negli ultimi tempi non ha nascosto l'insofferenza per l'alleato comunista, spaccandosi letteralmente in due, da una parte il sindaco, Giacomo Granchi, più propenso a continuare la convivenza con il Pci, dall'altra il resto del gruppo, smanioso di liberarsi del «freni» comunisti. Martedì sera, invece, in consiglio il gruppo socialista si è ricompattato. Il Pci con il suo assessore al traffico Mario Mele presentava un piano di chiusura del centro con partenza immediata, entro il 10 marzo, con parcheggi interni ed esterni alle mura della città, tariffe orarie di parcheggio che scoraggiassero la lunga permanenza delle auto, bus-naveità per il collegamento centro-periferie, potenziamento del servizio di trasporto pubblico, il tutto per provvedere ai gravi livelli d'inquinamento presenti nella città della torre pendente. Il Psi, invece, si dichiarava disponibile alla chiusura ma attraverso una fase sperimentale e graduale. Molti i tentativi di salvare la tenuta della maggioranza, ma infine il voto su due mozioni contrapposte (una del Pci, l'altra del Psi) ha sancito una spaccatura totale: da una parte Pci-Verdi-Dp, con 18 voti, dall'altra Psi-De-Pri-Msi, con 25 voti. A questo punto il capogruppo comunista, Vinicio Bernardini, ha chiesto un chiarimento, non essendovi più le condizioni di esistenza della maggioranza. Il sindaco socialista, Giacomo Granchi, ha allora annunciato che presenterà le dimissioni alla prossima riunione della giunta.

Rinascita
Grauso risponde all'editrice

ROMA. Replica dell'editore sardo Nicola Grauso proprietario del 25% delle azioni di Rinascita. Riferendosi al comunicato del consiglio di amministrazione della società editrice dice ad Asor Rosa che «esercitando un diritto e un dovere ho chiesto ieri, nelle forme dovute, che venisse convocata l'assemblea della "Rinascita editoriale". Ma nonostante la mia precisazione che non si trattava di una iniziativa contro il direttore, tu mi mandai a dire che la linea politica della rivista è affare solo tuo». Grauso invoca il «diritto di cittadinanza degli editori» e reclama un «normale atto di gestione per valutare l'andamento della rivista».

Imminente un nuovo «caminetto» tra i leader dc
De Mita e Forlani trattano
E Andreotti ora è ottimista...

ROMA. Si cammina verso un gran pasticcio, o la rottura è già consumata e si cerca solo di renderla meno traumatica? È questo, ormai, l'interrogativo che circonda la girandola di incontri e le trattative avviate tra l'area Zuc e il gruppo andreottiano-doroteo per tentare di evitare l'annunciatissima spaccatura della Dc. Guido Bodrato, commentando la riunione intorno al «caminetto» dell'altra sera, ha spiegato: «È l'inizio del disegno. La cosa che più mi ha fatto piacere è che tutti si sono resi conto che le questioni che ponevamo erano tutte questioni fondamentali». Dunque, «chiarimento» in vista? Bodrato è prudente: «Un vero e proprio

chiarimento potrà avvenire solo in Consiglio nazionale». E non diverso è il giudizio di Mancino, capo dei senatori dc, presente a quella riunione: «È stata utile, ma siamo ancora in superficie. C'è un appello del segretario a conservare le ragioni dell'unità, ma non basta. C'è bisogno di qualcosa di nuovo che allo stato non c'è».

Il quadro, insomma, rimane confuso. E dentro la confusione si fanno spazio le ipotesi più diverse circa il possibile epilogo della trattativa in corso. La più ottimista va maturando tra gli andreottiani, impegnatissimi in una mediazione che punta innanzitutto ad evitare l'indebolimento del

governo. Dalla riunione dell'altra sera il presidente del Consiglio ne sarebbe uscito convinto della possibilità di un accordo unitario: a cementarlo potrebbero bastare l'istituzione di un ufficio politico (garante della collegialità della gestione del partito) e l'assicurazione che «su alcuni punti programmatici (dall'antitrust alla droga alle leggi elettorali) la linea dc non sarà di «cedimento» all'iniziativa socialista. È l'ottimismo (forse interessato) delle schiere andreottiane arriva a pronosticare addirittura il ritiro delle dimissioni degli esponenti dc (Bodrato in testa) che alcune settimane fa rassegnarono il loro mandato.



Guido Bodrato



Giulio Andreotti

verso la fine della riunione con gli altri capi dc. Forlani aveva proposto la stesura di un documento unitario che recapsolasse i contenuti ed il tono del discorso della discussione. De Mita si era detto d'accordo, ed aveva proposto che fossero i due vicesegretari (Legia e Bodrato) a stendere il

testo. Ma la proposta è naufragata per il dissenso dello stesso Bodrato, preoccupato che l'iniziativa desse per concluso un confronto che resta, a suo avviso, del tutto aperto. L'ennesima conferma, se ce ne fosse bisogno, che la strada verso un accordo resta lunga e complicata. □FG

nuova **Peugeot 309 Gratic**

TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.

Nuova Peugeot 309 Gratic. Tutta speciale con tutto di serie.
 ● Coprirotta aerodinamica ● Spoiler posteriore ● Retrovisore esterno regolabile dall'interno ● Paracolpi laterali ● Sedili avvolgenti ● Esclusivi tessuti profilati in rosso ● Appoggiatesta anteriori regolabili ● Sedili posteriori ribaltabili.

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.A., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Gratic. Benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³.
PRONTI A PARTIRE con L.13.300.000*
 Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.

ASCOLTO 24 *Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24*

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Versione benzina Franco Concessionario IVA inclusa Vernice metallizzata in opzione

**Calabresi
Testimoni
a favore
di Bompressi**

MILANO. L'annuncio alibi di Ovidio Bompressi, quello invocato per dimostrare che il presunto killer di Calabresi non poteva, il 17 maggio '72 alle 9.15, sparare a Milano al commissario Calabresi perché all'ora di pranzo era al bar a Massa Carrara, è stato infine presentato ieri davanti alla Corte d'Assise. Quattro testimoni, tutti ex militanti di Lotta continua, uno di essi - come tiene ad affermare - membro del comitato di solidarietà costituito a sostegno dell'imputato, sono venuti a dichiarare che intorno all'una (uno anzi anticipa l'incontro alle 12.30) si ritrovavano tutti al bar Eden, punto di riferimento di Lc in quei tempi a Massa, per discutere di quella clamorosa notizia arrivata nella mattinata. Pier Giorgio Corchia, insegnante, Silvio Fruzzetti e Massimo Lazzarini, studenti, Idilio Antonioli, impiegato (più un simpatizzante, Renzo Tognoni) affermano che Ovidio Bompressi era lì con loro, che anzi ricevette dalle mani di uno di loro che aveva fatto un po' di volantaggio a scuola i manifestini avanzati, da distribuire davanti alle fabbriche: erano i manifestini sui quali all'ultimo momento, su un testo già predisposto per annunciare l'imminente comizio di Adriano Sofri a Massa, sarebbe stato frettolosamente inserito un «cappello» contenente la notizia dell'assassinio e il suo apprezzamento come atto di giustizia proletaria.

Nessuna contraddizione si è registrata tra le dichiarazioni dei testimoni. Semmai, i contrasti che saltano gli occhi sono quelli tra il racconto dei testimoni a difesa e ciò che della giornata narò lo stesso Bompressi. Nel suo interrogatorio in aula, egli disse che quella mattina, appreso del delitto, si precipitò con altri nella sede cittadina di Lotta continua, dove si discusse, si telefonò a Roma per avere indicazioni sulla linea da tenere, sulla posizione da esprimere nei volantini. Due dei testimoni sentiti ieri hanno detto di essere a loro volta passati da Lotta continua quella mattina, hanno citato le persone che vi incontrarono, ma non hanno fatto cenno a Ovidio Bompressi. Per giunta, hanno affermato senza esitazioni che in quella sede non c'era telefono. Bompressi lo ricordano più o meno tutti, in quei giorni, occupato ad organizzare l'imminente comizio di Sofri, e partecipe alle discussioni in cui si commentava il delitto e il volantino distribuito nell'occasione, ma nessuno lo colloca in sede prima della sera del 17: quando il tempo per tornare da Milano a Massa, piuttosto stretto se collocato verso le 13, sarebbe stato invece largamente sufficiente.

La cronaca dell'udienza di ieri si conclude con questo inerte bilancio. Va soltanto aggiunto l'esito di un accertamento disposto dalla Corte, dopo la richiesta della difesa Bompressi di verificare che fine avesse fatto il premio di 30 milioni a suo tempo promesso a chi fornisse indicazioni utili alle indagini sul delitto: la Digos, ha informato ieri in apertura di udienza il pm Pomarici, la sapere che non risulta che alcun premio sia stato promesso o corrisposto.

Un ricercatore chimico Montefluos ha cercato di vendere alla Dupont una nuova tecnologia per produrre materiale aerospaziale

L'uomo è stato fermato pochi minuti dopo la trattativa con una borsa contenente un miliardo e 250 milioni di lire

**Spy-story da un milione di dollari
Sventato a Milano spionaggio industriale**



La documentazione sequestrata dalla polizia

Sventato dalla Digos di Milano un tentativo di spionaggio industriale. Protagonista un ricercatore chimico della Montefluos, società del gruppo Montedison-Ferruzzi. Aveva cercato di vendere per un milione di dollari al colosso americano Dupont-De Nemours una nuova tecnologia per la produzione dei Fomblin, lubrificanti destinati all'industria elettronica ed aerospaziale. L'uomo è stato denunciato.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È durata poco, per Antonio Marracchini, 46 anni, ricercatore chimico da 20 anni alla Montedison, la soddisfazione per aver portato a compimento il suo disegno. Giusto il tempo di allontanarsi di pochi passi dall'Hilton - luogo dell'incontro decisivo col sedicente intermediario della Dupont - con la borsa sportiva rossa gonfia di banconote (in tutto un miliardo e duecentocinquanta milioni) e gli agenti gli sono stati subito addosso. Su di lui ora pende l'accusa di «rivelazione di segreto industriale, reato punito dal codice con la reclusione fino a due anni, cui inevitabilmente andrà ad aggiungersi il licenziamento. Per la Montefluos invece è lo scampato pericolo. La cessione dei brevetti avrebbe avuto - secondo il portavoce dell'azienda - conseguenze economiche pesantissime.

La spy-story comincia quattro mesi fa. È l'inizio di ottobre. A Wilmington, Delaware (Usa), dove ha sede la «Dupont De Nemours», colosso mondiale della chimica, viene recapitata una lettera strana. È anonima, viene dall'Italia, da Arona sul lago Maggiore. Uno sconosciuto offre in vendita brevetti industriali, giudicati di estremo interesse, per la messa a punto di un nuovo processo di produzione del Fomblin, un lubrificante di elevatissime capacità, utilizzato tra l'altro per i bracci esterni della navicella spaziale Shuttle. Nessun concorrente della Montefluos, a

livello mondiale, ha raggiunto gli alti livelli del Fomblin. Ma recuperare, a questo punto, può essere semplice. Basta mettersi in contatto con l'anonimo offerente al fermo-posto di Arona, completo di numero di carta d'identità. Per le trattative viene suggerita la discreta e vicinissima Svizzera.

La Dupont però non ci sta, capisce che il brevetto è Montedison e si mette in contatto con Foro Bonaparte. Sul tentativo di spionaggio viene chiamata ad interessarsi la questura di Milano. Digos e Criminalpol si mettono al lavoro. Individuare il mittente della lettera anonima è abbastanza semplice, grazie alla carta d'identità. È il responsabile del progetto Antonio Marracchini, residente a Dormelletto sul lago Maggiore, per anni ricercatore all'istituto Donegani di Novara - di proprietà della Montedison - e da qualche tempo impiegato a Milano alla sede della Montefluos. Più difficile è cercare di incastarlo.

Per questo la Digos apre a New York un ufficio, fasullo, di intermediazione, con tanto di carta intestata e numero di telefono, e ci manda un suo funzionario. Il poliziotto, che si presenta come John Baxter (Barrows, secondo Marracchini) intermediario per conto della Dupont, entra in contatto con l'offerente e tiene con lui, per tre mesi, una fitta corrispondenza (tutta registrata su floppy disk). Fino al 5 febbraio quando i due si incontrano a Milano, al ristorante «Savini». Si accordano - entrano parlano inglese - per l'esame della campionatura mentre altri poliziotti in incognito filmano l'incontro. Il giorno successivo viene definito il compenso, un milione di dollari da pagarsi in lire. Poi si danno appuntamento per il 14 mattina, alla stanza 407 dell'Hilton. E Marracchini cade nella trappola.

Ma cosa ha spinto un ricercatore di primo piano a tentare un colpo rivelatosi impossibile? Disperato, Marracchini risponde. Non ha agito per soldi - racconta - anche se il suo stipendio è di 55 milioni lordi l'anno, basso per uno del suo valore. I motivi sono altri. È lui il padre di quei brevetti ma dall'azienda, dopo 20 anni, non ha avuto nemmeno la nomina a dirigente.

**Italiano ucciso in Romania
Richieste le spese per trasportare la salma**



Il governo romano, attraverso il consolato italiano a Bucarest, ha inviato una lettera alla famiglia di Francesco Rancati (nella foto), l'imbianchino di Orzinuovi (Brescia) ucciso la vigilia di Natale a Brasov a colpi di fucile, per chiedere il risarcimento delle spese di trasporto della salma dalla città della tragedia alla capitale rumena. La lettera ha suscitato profondo stupore e amarezza, poiché i familiari del bresciano ucciso a un posto di blocco si aspettavano le condoglianze delle autorità rumene mentre è arrivata la richiesta di 800mila lire per il trasferimento della bara sino a Bucarest dove venne imbarcata su un Hercules dell'Aeronautica militare italiana. L'assessore ai servizi sociali del comune di Orzinuovi, Giovanni Zangrandi, ha risposto al consolato italiano nella capitale rumena scrivendo tra l'altro: «È veramente assurdo che la famiglia di una persona assassinata in uno Stato straniero debba non solo non percepire nulla, ma addirittura rimborsare la nazione della quale fanno parte i cittadini che ne hanno causato la morte. Il defunto ha lasciato un bambino di sei anni che non riesce ad avere ciò che gli spetta da una assicurazione perché non è ancora giunto da Brasov l'atto integrale di morte».

**Spoglie reali
Vittorio Emanuele vuole accompagnarle in Italia**

«Spero che le autorità italiane mi concedano un permesso speciale per accompagnare le salme di mio padre, Vittorio Emanuele III, e di mia madre, la regina Elena, se un giorno verranno sepolte nel Pantheon. La stessa cosa accadde per Costantino di Grecia in occasione della scomparsa della madre», Vittorio Emanuele di Savoia ha commentato così la notizia che il governo italiano potrebbe concedere il rientro in patria dell'ultimo re e di sua moglie. L'ha fatto in un'intervista esclusiva che appare sul numero 4 del settimanale «Amore» in edicola giovedì 15 febbraio.

Riapre a Venezia il «caffè di Wagner»

Riapre a Venezia il Gran Caffè Lavena, che fu il locale preferito da Richard Wagner durante i suoi soggiorni veneziani. Il locale - presentato ieri ad autorità e stampa - con un accurato restauro è stato riportato all'antico splendore, valonzando in modo particolare gli oggetti d'epoca, fra cui il tavolino dove usava sedere Wagner, il busto intagliato in legno del grande musicista. Alla «vernice» sono intervenute anche personalità del mondo della cultura. La musica era rappresentata dal sovrintendente della Fenice Lorenzo Jorio, da Bruno Tosi e da Giuseppe Pugliese che ha rievocato gli ultimi soggiorni veneziani di Wagner, che scrisse a Venezia pagine del «Parsifal» e il grande duetto d'amore da «Tristano e Isotta». Wagner un anno prima della morte, nel 1882, sostava spesso nei tavolini all'aperto accompagnato dalle figlie Daniela, Isolda e Eva, dalla moglie Cosima e dal suocero Franz Liszt.

Il gratuito patrocino non in tutti i procedimenti

La normativa approvata ieri sera alla Camera in materia di gratuito patrocino è un passo in avanti in direzione dell'attuazione dell'articolo 24 della Costituzione ma assolutamente insufficiente a garantire una vera tutela nel processo del cittadino non abbiente. Le resistenze del governo e la mancanza di adeguate risorse finanziarie hanno impedito che si varasse una legge che garantisca il gratuito patrocino per tutti i procedimenti in ogni stato e grado del giudizio. I risultati ottenuti sono sbrigativi all'impegno del gruppo comunista che ha contribuito a migliorare il testo originario del governo che tuttavia non ha mostrato la sensibilità sufficiente per varare una legge che risponda alle esigenze che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale pone in maniera ancora più acuta. Occorre che la legge sia migliorata e il gruppo comunista si impegnerà a farlo nell'altro ramo del Parlamento.

Diventerà obbligatoria la vaccinazione contro l'epatite

Diventerà obbligatoria in Italia la vaccinazione contro l'epatite B per tutti i nuovi nati e gli adolescenti entro i 12 anni. È quanto il Consiglio superiore di sanità ha deliberato per riuscire a ridurre la diffusione di una malattia che costituisce uno dei problemi più urgenti di sanità pubblica. Sulla delibera del consiglio il ministro Francesco De Lorenzo dovrà ora decidere e predisporre il relativo provvedimento di legge. Il virus dell'epatite B colpisce in Italia ogni anno circa 300mila persone e circa novemila muoiono per cirrosi e tumori del fegato attribuibili alle conseguenze dell'infezione del virus, contratta magari alcuni anni prima.

GIUSEPPE VITTORI

Si autodenunciano 19 carabinieri delegati del Cocer

ROMA. Diciannove delegati del Cocer dei carabinieri hanno chiesto al ministro della Difesa Martinazzoli, al sottosegretario De Carolis e al comandante generale dell'Arma Visti di essere posti sotto procedimento disciplinare in segno di solidarietà con il loro presidente il colonnello Antonio Pappalardo, nei confronti del quale nei giorni scorsi è stato avviato un analogo procedimento per aver fatto alla stampa dichiarazioni critiche in merito al «mallesere» dei carabinieri. In ambienti del Cocer è stato spiegato che la richiesta, inviata con un telegramma stilato durante una pausa dell'incontro del Cocer interloquio a palazzo Salviati, trova spiegazione nel fatto che «quel che ha detto il colonnello Pappalardo in relazione al mallesere dei carabinieri è solo una minima parte di quel che era contenuto nel noto documento di un anno fa sullo stato del morale del personale dell'Arma».

Il comportamento mantenuto dal comando generale dei carabinieri in questa occasione, è stato giudicato dal Cocer «un po' insolito»: «Prima - è stato fatto notare - ha diffuso un comunicato stampa di critica alle dichiarazioni del colonnello Pappalardo accusandolo di esibizionismo e di strani giochi personalistici senza però spiegare per quali motivi. Tra ufficiali chi lancia una accusa deve anche spiegarla». In un secondo tempo, il comando generale ha aperto un procedimento disciplinare «che suona come un segnale di intimidazione nei confronti di tutti».

Il «caso Pappalardo» sarà esaminato la prossima settimana dal capo di Stato maggiore dell'ispettorato scuola dei carabinieri. Il colonnello ha nominato come difensore il maresciallo Giuseppe De Luca.

**Alle Cab di Bologna in organico solo uomini
Il pretore: «È antisindacale non assumere le donne»**

Il gruppo Cab-Compagnie di assicurazioni di Bologna ha subito una censura dal pretore del lavoro per «comportamento antisindacale». L'azienda, già criticata a causa di atti di discriminazione ai danni di candidate donne, è ora obbligata a «cessare il comportamento» e, per il futuro, a privilegiare le donne nel caso abbiano gli stessi requisiti dei concorrenti.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
REMIGIO BARBIERI**

BOLOGNA. Il pretore del lavoro dott. Federico Governatori ha rilevato la «palese volontarietà del macroscopico comportamento antisindacale tenuto dal vertice del gruppo Cab» e ha ordinato tra l'altro, la affissione di copia del decreto in tutte le sedi della società per un periodo di due mesi. I sindacati Fidar-Cgil, Fida-Cisl, Uil-Ass e il difensore avv. Alberto Pecchini, hanno messo in risalto ieri mattina, durante una conferenza stampa, l'importanza della decisione della magistratura («Per noi è un successo pieno») che fa giustizia di un orientamento padronale da loro definito «inimidatorio e repressivo». Il gruppo assicurativo è composto dalle società per azioni La Fiduciaria, la Fiduciaria Vita, Mercury, Saída, con 400 sportelli in tutta Italia e incassi per 100 miliardi. È stato acquisito dai francesi nell'ottobre 1988, al pari delle compagnie Il Duomo di Milano e Nazionale di Roma.

La vertenza è insorta con la ripetizione di «pasticci» non casuali nella assunzione di personale qualificato. Il precedente è rappresentato dalla

assunzione di 14 ispettori tutti maschi, le cui modalità non trasparenti si sono configurate, secondo i sindacati, come vera e propria discriminazione antifemminile. A cominciare da una sommaria richiesta di candidati «preferibilmente maschi», appunto. Ne era nato il ricorso ad iniziative di lotta ed al parere della magistratura. Il verbale di conciliazione che ne seguì prevedeva l'impegno del gruppo Cab di fornire informazioni, anche documentali, sui criteri da utilizzare nella selezione di nuovi assunti, nonché la preferenza da accordare a donne - a parità di requisiti - nelle nuove assunzioni fino alla copertura di quattordici posti di ispettori di quarto livello.

Ma tale impegno è stato ben presto violato. Con un tocco di giallo. Le Cab hanno infatti proceduto recentemente alla assunzione di un ispettore nel settore sinistri, ancora maschio, evitando però deliberatamente di fornire informazioni ai sindacati. Nulla cir-

ca il numero dei candidati (l'archivio attivo del gruppo possiede 200 domande regolarmente snobbate), né sui requisiti presentati. I quali, tra gli altri, dovevano essere la laurea di giurisprudenza e la conoscenza delle lingue inglese e francese. Solo dopo l'insistente pressione sindacale che ha contestato le violazioni del verbale di conciliazione la direzione delle Cab ha detto di aver selezionato appena sei candidature, quattro uomini e due donne. Queste ultime sono state presto eliminate. Una di esse per non sufficiente conoscenza della lingua inglese; ebbene, qualche settimana dopo ha vinto una borsa di studio negli Stati Uniti, essendosi dimostrata padronissima della lingua.

Chi ha vinto? Un candidato maschio, risultato sprovisto della laurea in giurisprudenza richiesta, sia al momento della domanda che per tutto il periodo seguente, fino ad alcuni giorni prima della proclamazione della «vittoria».

**Napoli, 28 persone in manette
Blitz a casa di Alfieri ma il boss «sparisce»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo la guerra degli ultimi anni fra i clan del'ex Nuova Famiglia, costata centinaia di morti ammazzati e la conseguente frantumazione delle bande, sarebbe in atto una «grande alleanza» tra alcuni boss della camorra ed esponenti del crimine organizzato internazionale. Della «federazione» farebbero parte Mario Iovine, di San Cipriano d'Aversa; i fratelli Moccia, di Afragola; Fabbrocino, di Terzigno; quel che resta del clan di Antonio Bardellino, dato per morto (il suo corpo non è stato mai ritrovato) in Brasile due anni fa; e Carmine Alfieri, che spadroneggia nei comuni del Nolano, in provincia di Napoli.

Proprio contro quest'ultimo, la polizia ha inferito un duro colpo: ieri all'alba 150 agenti, due elicotteri ed una dozzina di funzionari di polizia hanno fatto un blitz a Nola e in alcuni comuni vicini. La villa del boss - che è riuscito a fuggire - è stata perquisita da cima a

fondo. Otto gregari del clan sono finiti in manette e venti persone, tra cui anche un medico, sono stati raggiunti da «avvisi di garanzia». Insieme ad Alfieri sono scappati anche il suo braccio destro Giuseppe Autunno ed il gregario Marzio Sepe. Dietro alle sbarre, invece, sono finiti i fratelli Francesco e Angelo Ambrosino, Crescenzo Nappi, Michele e Raffaele Tulano, Donato Prisco, Costantino Ruggiero e Michele Russo. Quest'ultimo era l'«alpa» dell'organizzazione. Russo, infatti, in qualità di tecnico della centrale Sip di Nola, informava i capi della banda ogni volta che la magistratura disponeva le intercettazioni telefoniche nei confronti dei boss. Tutti devono rispondere di associazione per delinquere di stampo camorristico, possesso illegale di armi e di organizzazione del Loto clandestino.

A Nola e nelle zone vicine il clan ha creato un vero e pro-

**L'emozionante avventura, passando per il Polo Sud
Messner: «Così ho attraversato l'infinità bianca dell'Antartide»**

ROMA. «Mi sento benissimo fisicamente e spiritualmente, più forte di quando avevo 20 anni». Sono le dichiarazioni, con voce sonora e entusiastica, di Reinhold Messner, 45 anni, appena giunto nella base italiana di Terra Nova in Antartide, dopo la storica traversata del continente antartico (3mila chilometri, passando per il Polo Sud) compiuta a piedi con l'espploratore tedesco Arved Fuchs in 92 giorni di cammino.

In un'intervista telefonica via satellite all'Ansa lo scalatore italiano ha ripercorso tutta la sua avventura. «Posso assicurare che camminare nell'infinità bianca dell'Antartide è ancora più emozionante che scalare montagne. È stato come trovarsi su Marte, tenendo presente che per settimane non abbiamo avuto neanche la possibilità di parlare col resto del mondo». L'emozione maggiore, all'arrivo, è stata parlare al telefono con la figlia Magdalena di 2 anni, che

vive in Alto Adige. La traversata, racconta Messner, è iniziata subito con molte difficoltà. «Abbiamo percorso le prime centinaia di chilometri nei cosiddetti «sastrugi», blocchi di ghiaccio alti fino a due metri intervallati frequentemente da crepacci. Spingere la slitta attraverso di essi è stato un lavoro da muli, tanto che con Fuchs ci siamo detti se andiamo avanti così non ce la facciamo. Verso il Polo Sud, a circa metà del cammino la situazione è però migliorata. «Abbiamo ripreso l'entusiasmo - ha proseguito - io ho camminato con più forza di quando avevo 20 anni. L'arrivo al Polo Sud, sull'altopiano, è stato un momento di grande gioia, anche se avevamo 40 gradi sotto zero».

Ma dopo aver superato il Polo Sud sono ricominciate le difficoltà. «Abbiamo dovuto attraversare il ghiaccio che era stata l'ultima tappa, nel 1911, dell'espploratore Scott prima di morire. Abbiamo trov-

vato un'infinità di crepacci, dai quali pensavamo di non uscire più e dovevamo farcela con le nostre sole forze. In quei luoghi non possono atterrare né aerei né elicotteri. Eravamo come due formiche in un ghiacciaio gigantesco che ha una lunghezza di 300 chilometri, con molta fatica siamo usciti dal ghiacciaio e, per recuperare il tempo perduto, ci siamo costretti a camminare anche 10-12 ore al giorno, facendo 30-40 chilometri alla volta. Solo negli ultimi giorni abbiamo potuto usare la slitta a vela, con cui abbiamo percorso 70 chilometri al giorno». Il resto delle attrezzature di Messner e Fuchs consisteva in una tenda di due metri per due, alla 80 centimetri. «È stata la nostra casa per tre mesi - racconta Messner - e anche piuttosto scomoda, se si pensa che durante le tempeste di neve, i «blizzard», il vento a 150 chilometri all'ora l'appiattiva quasi completamente sul terreno».



Reinhold Messner

**Leva
Riprende l'esame al Senato**

ROMA. La commissione Difesa del Senato ha ripreso ieri l'esame delle proposte di riforma del servizio di leva. A differenza del momento in cui la discussione era stata interrotta, i progetti da uno sono diventati tre. A quello comunista (primo firmatario il presidente del gruppo, Ugo Pecchioli), si sono, infatti, aggiunti quelli del Psi e della Dc. Nel corso della seduta di ieri è stato costituito un comitato ristretto per trovare l'accordo su un testo unificato. Per il comunista Aldo Giacché «la proposta del Pci ha acquisito nuova credibilità non soltanto dall'accelerazione del processo negoziale, ma anche dalle presentazioni delle altre proposte e dalle indiscrezioni di stampa che attribuiscono al ministro Martinazzoli l'intento di presentare un ddl del governo. Compito del Parlamento è di portare rapidamente avanti l'esame dei progetti».

**Napoli
Denunciato procuratore Repubblica**

NAPOLI. Una nuova burrasca nel Tribunale di Napoli. Il procuratore capo della Repubblica, Vittorio Sbordone è stato denunciato da un suo sostituto. La vicenda risale a sette mesi fa, quando una donna, moglie di un maggiore dei carabinieri, tentò il suicidio all'interno dell'appartamento, nella Legione di Napoli. Angelo Di Salvo, sostituto procuratore in servizio da due anni è stato trasferito ad altro incarico dopo aver mandato alla procura militare un fascicolo relativo al comportamento di due alti ufficiali dell'Arma.

Il magistrato avrebbe scoperto che il 15 luglio dello scorso anno la donna tentò di togliersi la vita perché scontenta dall'umiliazione di essere sorvegliata e controllata nei movimenti, e nelle amicizie. Dopo mesi di indagini il magistrato identifica i presunti responsabili e invia il fascicolo con le accuse alla Procura militare. Questo scatena la reazione del procuratore capo Sbordone. □M.R.

Ora di religione

**Il ministro Mattarella si accorda con la Cei
Perplessi gli alleati**

NEDO CANETTI

ROMA Per Sergio Mattarella, ministro della Pubblica Istruzione, il compito di informare il Parlamento sulla revisione dell'Intesa governo-Cei sull'ora di religione si è esaurito ieri, con l'audizione alle commissioni Cultura della Camera e P1 del Senato. Si è in grado, sostiene il ministro, di presentare il nuovo testo di Intesa. Non è stata però ancora fissata la data, ha detto. «Se è stata fissata - ha sostenuto, in velata polemica con la presidenza del Consiglio - vorrei saperlo perché non ne sono al corrente». Le modifiche tuttavia non vanno al di là di due punti specifici: l'insegnamento religioso nella scuola materna e il ruolo degli insegnanti di religione nel consiglio di classe. Nessun passo indietro per la facoltatività nemmeno alla luce della sentenza della Corte costituzionale. Anzi, per Mattarella, è molto opinabile che la Corte abbia stabilito la facoltatività. «Per me - ha aggiunto - non è questa l'interpretazione giusta non è nel testo né nello spirito della sentenza. Dalla parte del ministro ritiene che di questo non debba ora discutere il Parlamento ma delle modifiche annunciate neanche queste, comunque, innovative? Per la scuola materna la «rivoluzione» consisterebbe in un monte di 60 ore annue per l'insegnamento della religione di base, anche raggruppando più ore in periodi determinati, stabilibili liberamente dalle singole sedi (oggi sono due ore settimanali divise in tre ore in sostanza se per distribuito diversamente l'insegnamento della religione cattolica resta nelle materne. Per gli insegnamenti di religione si pre-

**Chiesta la mano pesante per «liberare» gli atenei
agitando lo spettro del ritorno del terrorismo**

**Appello al dialogo del rettore della Sapienza
Timore di ingerenze esterne all'università**

**Psi e Pli contro gli studenti:
«Intervenga il governo»**

Un intervento del governo per sgomberare le università occupate. A chiedere le maniere forti contro gli studenti sono i deputati socialisti, affiancati dalla direzione del Pli e, in sostanza, dal Movimento popolare. Il rettore della «Sapienza» di Roma, Giorgio Tecce, lancia un appello al dialogo con gli studenti, chiede che sia sospesa l'occupazione e paventa «interventi estranei» alle tradizioni dell'ateneo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA «Mano dura» contro il movimento degli studenti. La vogliono i socialisti che con un'interpellanza al governo - primi firmatari i vice-segretari Amato e Di Donato il capogruppo e il presidente della commissione Cultura della Camera Capria e Scoppa - chiedono di intervenire per garantire «la ripresa della normale attività didattica e per dare spazio a quei settori del mondo studentesco che intendono rappresentare con le attuali lotte reali obiettivi di riforma dell'università». Pur riconoscendo l'esistenza di un «reale» stato di malessere espresso dagli studenti, i socialisti parlano di «protesta legittima» e agitano lo spettro del terrorismo lanciato un «allarme politico». «Nelle università - sostengono - c'è una situazione a rischio in cui può maturare una «rabbia» priva di sbocchi reali. Sulla stessa linea è anche la direzione del Pli che chiede senza mezzi termini lo sgombero delle università occupate. Posizioni che in qualche modo si saldano a quelle del Movimento popolare che ieri ha consegnato a Ruberti, le 141.141 firme che sostiene di avere raccolto tra gli universitari contrari alle occupazioni.



Giuliano Amato

tra tutte le componenti del mondo universitario ordinari associati ricercatori persona le non docente studenti. E che la rappresentanza degli studenti «deve essere integrata e sostenuta da una partecipazione diretta e di base». Il vice presidente del Consiglio Claudio Martelli si dice invece «pronto ad andare incontro alle ragioni degli studenti», ma li invita «a rendersi conto che l'università italiana ha il re-

cord delle iscrizioni in Europa e la percentuale più bassa di frequentanti e di esami sostenuti».

A chiedere agli studenti di porre fine alle occupazioni (ma senza interventi della polizia) è il Pn, che in una nota pubblicata dalla Voce repubblicana riconosce che «gli studenti hanno ormai maturato una visione più responsabile dei problemi e del ruolo dell'istruzione universitaria» e definisce «circoscritto» il rischio di infiltrazioni terroristiche.

«Un solo nodo da sciogliere quello che ha fatto attendere per due anni l'apertura al pubblico della cappella la sistemazione dell'altare che un tempo era addossato a una parete e che sistemato nella posizione originaria coprirebbe due medaglioni affrescati, attribuiti a Masolino ritrovati nel corso dei restauri».

**Riapre cappella Brancacci
Dopo 4 anni di restauri
e due di polemiche
Firenze ritrova Masaccio**

La cappella Brancacci nella chiesa del Carmine riaprirà il 31 maggio. Gli affreschi di Masaccio e di Masolino sul tema delle storie di S. Pietro e del Peccato originale torneranno finalmente a lanciare i loro discreti bagliori colorati. Ci sono voluti quattro anni di lavoro da certosino e due anni di attesa per ottenere finalmente una scadenza una data una assicurazione. La decisione arriva direttamente dal ministro Ferdinando Facchiano ieri a Firenze per la conferenza di programmazione Stato-città sui beni culturali. Si farà in tempo dice il ministro per inserire questa tappa prestigiosa nell'itinerario espositivo allestito in occasione dei Mondiali di calcio.

«È un fatto gravissimo - ha detto - Sulla tutela dei beni artistici scontiamo ritardi e errori di decenni. Ma non è solo lo sfascio. Ci sono anche fatti positivi, come il ritrovamento del «kouros» in Calabria». Infine un'ultima assicurazione del ministro esperti del ministero dei Beni culturali di quello degli esteri hanno avuto un contatto con la casa d'aste londinese Sotheby's che ha messo in palio un lotto di argenti romani stimati tra gli 80 e i 250 miliardi. Il problema da risolvere tutt'ora è la reale provenienza dei pezzi approdati a Londra dal Libano.

«Ho una mia idea in proposito - assicura il ministro Facchiano che si carica della decisione definitiva dopo non poche controversie scoppiate in seno ai comitati di settore. Forse la verificherò con un sopralluogo. Ma la cappella Brancacci la conosco bene».

Il direttore generale del ministero Francesco Sissini parla di quattro possibili soluzioni: abolire l'altare distaccare i dipinti per trasferirli altrove la-

**In piazza medi e universitari
A Palermo in ventimila
«per poter studiare»**

In ventimila in piazza. A Palermo non si erano mai visti sfilare tanti studenti in corteo: nemmeno nel novembre del '68 quando le cronache, alla vigilia delle grandi occupazioni, riferirono di dieci, quindicimila ragazzi. Più che una boccata d'ossigeno, dunque, al movimento della «Pantera» che, già da diversi mesi, occupa le strade della città. Hanno in comune qualcosa universitari e medi?

RUGGIERO FARKAS

PALERMO Con una mossa a sorpresa, gli studenti medi si sono presentati all'appello lanciato dal «Nuovo movimento dei licei». Chi si aspettava che gli universitari ci ripensassero ieri mattina ha dovuto fare i conti con una manifestazione certamente più grande del previsto. In ventimila (perfino la questura nelle stime parla di quindici o ventimila manifestanti) hanno attraversato la città per ritrovarsi a palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione siciliana. Questi giovani hanno le idee chiare. Non sfilano per semplice protesta si rivolgono al capo del governo regionale reclamando la rapida approvazione di una legge per il diritto allo studio.

to è paralizzato. Il traffico è bloccato. La gente si ferma a guardare. «Sono gli universitari», dice una signora. «Ma non risponde un'altra - sono troppo giovani». Un vecchietto telefona a casa. «Ritarderò, c'è uno sciopero gli autobus sono bloccati».

«Vogliamo contare anche noi nelle decisioni che ci riguardano», dice Roberto che frequenta il terzo anno al liceo scientifico Galilei Agostino Salvatore, dell'Istituto agrario. «Non ci sono le strutture per seguire i corsi, mancano i laboratori, è difficile mettere in pratica quello che si studia».

Ieri insieme agli studenti c'erano anche gli insegnanti. Su uno striscione dei Cobas era scritto a caratteri cubitali: «No alla privatizzazione della scuola».

I altri ieri 270 docenti dell'Istituto tecnico industriale «Alessandro Volta» hanno dichiarato la propria solidarietà agli studenti in lotta. «Nello stesso tempo i presidi di tutte le scuole si sono riuniti al provveditorato per trovare una soluzione all'occupazione. Ma il summit non è servito a nulla. Nessuna decisione è stata presa. Sono solo emerse le preoccupazioni per la possibilità che l'anno scolastico sia già finito il provveditorato, ha detto Betta ha detto. «Non so proprio cosa succederà se l'occupazione andrà avanti per altri due o tre mesi». Agli studenti questo importa poco. Altri istituti stanno già rispondendo al ruggito della pantera.

**I dati dovranno essere resi noti
La Maddalena radioattiva
senza «segreti»**

ROMA Chiesti dati sicuri sulla radioattività all'isola della Maddalena. La commissione Affari esteri della Camera ha approvato ieri all'unanimità la risoluzione proposta da Greenpeace e sottoscritta da oltre 30 deputati di nove gruppi sul monitoraggio della radioattività presso la base per sommergibili nucleari Usa nell'isola.

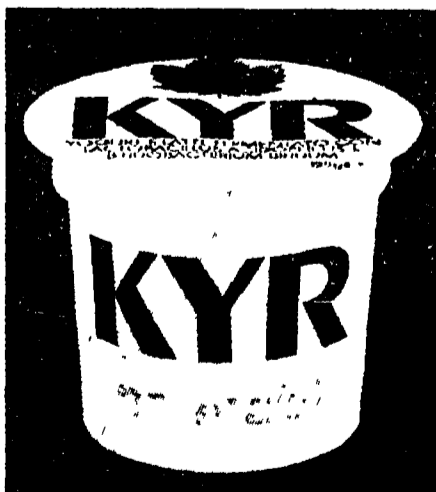
La risoluzione impegna il governo a rendere pubblici tutti i dati sia civili sia militari sul rilevamento della radioattività ambientale ed eventualmente le ragioni della loro insufficiente attendibilità, a rendere noto alla popolazione civile il piano di emergenza predisposto in caso di grave incidente nucleare ad applicare la Convenzione internazionale sulla «notifica tempestiva di incidenti nucleari» ed a renderla operativa anche in relazione alle attività che si svolgono alla Maddalena.

Il sottosegretario agli Esteri Mastella ha dichiarato che «le concentrazioni di radioattività riscontrate nei campioni marini hanno sostanzialmente gli stessi valori rilevati in precedenza e confermano che allo stato delle cose, la presenza di unità a propulsione nucleare nella rada della Maddalena non dà luogo a contaminazioni ambientali che abbiano significato sanitario e pertanto non esiste alcun problema a carattere protettivo per la popolazione».

Il sottosegretario da quindi assicurazioni e prannuncia anche il piano di emergenza ma non fornisce dati, al contrario di quanto ha fatto Greenpeace nello scorso settembre. Ciò riconferma la validità della mozione approvata che chiede proprio al governo un impegno a rendere pubblici dati attendibili per poter avere sicurezza ambientale e sanitaria.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori

parmalat

Cominciato ieri alla Camera il dibattito per la conversione in legge del decreto-Martelli. In 60 emendamenti le «sostanziose modifiche» del Pri

Il capogruppo dell'Edera smentisce l'ostruzionismo e smorza la polemica Respinta in serata la pregiudiziale msi di incostituzionalità del provvedimento

Immigrati: repubblicani all'attacco

I repubblicani hanno presentato il loro piano di battaglia alla Camera contro il decreto sugli extracomunitari. In 60 emendamenti hanno concentrato i loro sforzi per ottenere quelle «sostanziose modifiche» che «congiungerebbero», sono parole del capogruppo Antonio Del Pennino, l'eventualità di un voto contrario dell'edera. Quanto alla maggioranza, «se prevale il buonsenso - dice il Pri - non ci sono difficoltà».

contratto di lavoro oltreché alle liste di collocamento. Il decreto si occupa anche dei rifugiati e allarga le maglie della griglia attraverso la quale finora veniva concesso il riconoscimento dello status di rifugiato (a proposito è abolito l'aggettivo politico) delegando però al governo la definizione dell'intera questione. Il Pci considera troppo vaghe

le indicazioni fornite all'esecutivo che si viene così a trovare nella condizione di esercitare un'eccessiva opera discrezionale. E inoltre viene abolita la clausola di «riserva geografica», termine sibillino attraverso il quale fino ad ora l'Italia riconosceva lo status di rifugiato solo a coloro che provenivano dai paesi dell'Est, con un'applicazione parzialis-

sima dei deliberati della convenzione di Ginevra. Tornando ai lavori della Camera ha respinto ieri sera con un secco no (329 a 18 con 10 astenuti) la pregiudiziale missina di incostituzionalità del provvedimento. Se è avviato il dibattito che probabilmente non si esaurirà questi giorni ma sarà rinviato alle prossime settimane.

Case agli stranieri Una «trovata» per nuove tensioni

ANNA MORELLI

ROMA. L'annuncio è stato dato dal ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte al termine dell'incontro di Martelli con i sindaci delle grandi città martedì sera. Un'iniziativa estemporanea non concordata né con gli alleati di governo né tantomeno con i primi cittadini. Con tre emendamenti al decreto sull'immigrazione in discussione alla Camera gli immigrati - secondo il ministro Conte - verrebbero equiparati agli sfollati ai quali la legge assegna il 15% dei nuovi alloggi pubblici. Le altre proposte riguardano un piano di finanziamenti da assegnare ai grandi comuni e la dichiarazione di emergenza per un tempo limitato. Il sindaco di Bologna Imbeni presente alla riunione, ha espresso subito al ministro Maccanico il suo netto dissenso alla proposta di dichiarare lo stato di emergenza e una forte riserva sugli altri punti. «Con questa logica - afferma Imbeni - i risultati concreti saranno quelli di mettersi sotto i piedi le norme urbanistiche e i vincoli esistenti di espropriare i consigli comunali dei loro poteri e di creare nuovi problemi per il futuro. Spero perciò che il Parlamento non accetti questa ennesima indicazione emergenziale. C'è un grande patrimonio pubblico dello Stato degli enti locali di altri enti pubblici che può essere utilizzato - ricorda il sindaco di Bologna - se il decreto conterrà nuovi impegni finanziari in tal senso per soluzioni temporanee o definitive per il problema alloggi. Non si può affrontare il problema immigrazione con strumenti che si sono approntati per calamità naturali». Di altro parere naturalmente il sindaco di Firenze, Moralesi il quale afferma che «il rischio di tensioni c'è ma non ci sono alternative», mentre Maria Magnani Noya sindaco di Torino dichiara che «l'ipotesi potrebbe creare un'integrazione positiva e non delle disparità sociali». Molto seccato appare il ministro dei Lavori pubblici Gianni Pandini, il quale precisa che l'iniziativa di Martelli «per quanto mi riguarda la conosco dai giornali, pur essendo io il ministro di competenza per il problema della casa. Non mi pare che muovendosi in questa maniera si faccia del buon governo». Il liberale Costa ricorda che in Italia vi sono 350mila famiglie in attesa mediamente da cinque anni di un alloggio pubblico che non riescono ad ottenere, mentre milioni di famiglie non possono né acquistare né locare un alloggio a prezzi accettabili. Come si concili il provvedimento con l'emergenza casa che caratterizza molte città italiane non è dato sapere. Presa di posizione anche da parte di Riccardo Tighia, presidente dell'Anci, che si rammarica per la mancata consultazione dell'associazione dei comuni da parte del governo. Il Sice sindacato degli inquilini invece afferma che «si fa solo demagogia e si producono fenomeni negativi di guerra tra poveri se si continua ad allargare solo e sempre alla ex Gescal pagata dai lavoratori dipendenti. Il governo deve assumere tutta la domanda abitativa dei soggetti più deboli, italiani e stranieri e deve dare adeguate e credibili risposte innanzitutto stanziando le necessarie risorse». Gli istituti autonomi delle case popolari (Iacp) si dichiara non disponibili a cooperare ma si augura che non vengano fuori soluzioni pasticciate e non sufficientemente meditate.

Attesa e preoccupazione intanto per il destino del decreto in Parlamento. Per questa mattina Cgil-Cisl-Uil hanno organizzato un presidio in piazza Montecitorio per chiedere una rapida conversione in legge del decreto sull'immigrazione. L'Arci-Cisim nel confermare il giudizio positivo sulla legge in una lettera aperta a Martelli si augura che «la discussione porti a un risultato di inequivocabile trasparenza e di piena corresponsabilità ai sentimenti migliori del paese». Infine la Caritas esprime preoccupazione di fronte al pericolo che «gli emigrati del Terzo mondo vengano considerati un occasione di scontro tra i partiti e di calcoli elettorali».



Nella foto grande immigrati mentre vendono indumenti in un mercato di Roma. Nella piccola, una bancarella di souvenir in un tradizionale luogo turistico di Firenze

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. I toni da scontro frontale usati dalla Voce Repubblicana sono stati un po' stemperati dal presidente dei deputati repubblicani Antonio Del Pennino in Transatlantico non chiama in causa personalmente Claudio Martelli come fa invece il foglio del Pri non parla di «sagittazione», non lamenta «insulti e manifestazioni di nervosismo» da parte del vicepresidente del Consiglio, si limita a illustrare la sfilza di emendamenti al testo del decreto arrivato in aula dopo l'esame della commissione affari costituzionali. Sono 60 emendamenti che legati al numero di repubblicani iscritti a parlare in discussione generale (8 una circostanza davvero inusitata per il Pri con il sostegno di 20 missini) prefigurano una sorta di miniostruzionismo che però Del Pennino si affretta a smentire. Ad ogni modo - precisa - il nostro voto dipenderà evidentemente dal grado di accoglimento delle nostre proposte che registreremo. Il capogruppo dell'edera non trasalca un riferimento allo scollamento della maggioranza ma nega responsabilità del Pri. «Se prevalesse il buonsenso - dice - non dovrebbero esserci difficoltà». Insomma siamo abbastanza lontani dai toni di guerra usati dalla «Voce» e dal segretario Giorgio La Malfa in una intervista a «Parlamento In». E intanto dietro le quinte tra i «cinque» si lavora per trovare un punto di mediazione allo stato dei fatti non ancora individuato. Si sta verificando insomma la possibilità di accogliere qualche emendamento di bandiera del partito di La Malfa senza snaturare il senso di un decreto che già si tira dietro le critiche di forze - e il Pri è tra questi - che lo considerano non sufficientemente chiaro dal punto di vista delle garanzie offerte agli immigrati extracomunitari.

Vediamo adesso di ripiegare i contenuti principali del provvedimento, sfondandolo da quelle voci (per esempio il 15% di alloggi di enti pubblici destinati agli extracomunitari) che allo stato attuale risultano del tutto infondate e che avvalorano il sospetto di una regia interessata a far montare nel paese un clima di ostilità verso gli immigrati di razzismo. Scopo dovrebbe essere quello di regolarizzare la condizione di prevalente clandestinità di tanta parte della popolazione extracomunitaria che oggi vive nel nostro paese. Una norma però rinvia ad altri decreti governativi, senza alcun filtro parlamentare, la regolazione dell'ingresso e la programmazione dei flussi di ingresso in Italia. Ciò che si definisce invece sono le condizioni in cui gli extracomunitari debbono stare nel nostro paese. I lavoratori dipendenti che oggi prestano la loro opera senza godere di trattamenti economici contrattuali e contribuzioni previdenziali, potranno essere regolarizzati senza sanzioni a carico dei datori di lavoro (e con la possibilità di riscattare a loro cura i periodi lavorativi); avranno diritto all'assistenza sanitaria senza pagare (almeno per il 90 per il futuro la norma è incerta) la quota oggi prevista di circa 750mila lire, avranno diritto all'istruzione dell'obbligo accesso a ogni tipo di

Contro il «razzismo» di Vada interviene anche il vescovo

L'altra Vada è scesa in campo, con un'assemblea antirazzista a cui hanno partecipato oltre 200 cittadini. Insieme a loro, a discutere del «caso Novaro», una scuola in cui un gruppo di genitori si oppone all'ingresso di giovani senegalesi, anche il sindaco di Rosignano, Danesini, e il vescovo di Livorno, monsignor Ablondi. Ma i genitori intransigenti non si sono presentati all'appuntamento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI

VADA. Si sono ritrovati all'improvviso con un marchio stampato a fuoco sull'intera comunità razzismo. Ed hanno reagito cercando il dialogo invitando il vescovo e il sindaco a parlare di solidarietà e di rispetto delle leggi. Oltre 200 cittadini di Vada piccolo centro alle porte di Livorno sono scesi così in campo cercando di opporre la loro ospitalità all'intransigenza di

un gruppo di genitori che si oppone all'ingresso nella scuola Novaro dei giovani immigrati senegalesi. Voluta dal consiglio comunale l'assemblea è stata aperta dal sindaco di Rosignano, Giuseppe Danesini comunista. Al suo fianco il vescovo di Livorno monsignor Ablondi. «Non dovete pensare che il vescovo sia qui per mediare la discussione tra noi - ha pre-

messò Danesini - Non abbiamo bisogno di alcuna mediazione. Il vescovo è qui e lo ringraziamo per una testimonianza autorevole nei confronti della causa della solidarietà». Una testimonianza che non è arrivata ai genitori dissenzienti che l'altra sera a conferma di un'intransigenza che supera i termini di un civile confronto hanno disertato in massa l'appuntamento pubblico. Il sindaco da parte sua ha parlato chiaro e ci sono leggi che vanno rispettate ed attuate da tutti a cominciare dalla Costituzione. In altre parole: «Se i giovani senegalesi hanno diritto ad usare i locali della scuola li useranno». Ma non tutto si risolve con la legge. Danesini si è detto convinto che Vada non sia una città razzista invitando tutti i citta-

dini ad affrontare i problemi e le contraddizioni di questi ultimi anni nel rispetto per tutte le razze e per tutti i colori. Una prima lezione su come si vive in una società multietnica l'ha data Odette Volpi, presidente provinciale e assessore della consultazione dei lavoratori immigrati. Volpi ha invitato un senegalese a tradurre agli amici presenti in sala quanto detto dal sindaco nella sua lingua madre. E da quelle parole pronunciate in una lingua incomprensibile alla maggioranza di quest'assemblea è partito l'intervento del vescovo che ha sottolineato la difficoltà di vivere in un paese in cui ti senti estraniato dal modo stesso di parlare dalle culture e dai costumi e dagli usi diversi.

«Non sono venuto qui per dare giudizi - ha detto monsignore Ablondi - ma per vivere con voi questo momento difficile per camminare in una società in cui tutti abbiamo ancora bisogno di crescere». Il vescovo ha indicato un possibile comportamento: fare ciò di cui siamo certi non ammasseremo quando tra dieci anni ne parleremo. «Da un punto di vista cristiano - ha detto il vescovo - è facile amare il fratello che sta lontano più difficile il prossimo, quello che con la sua presenza può anche infastidirti. Nei confronti di questi giovani di ventenni improvvisamente il nostro prossimo occorre rapportarsi senza paura e senza compassione. Non è facile, non è una pagina del diritto che si applica occorre ancora camminare molto». Così come hanno sostenuto in tanti nel dibattito che si è aperto subito dopo e che è proseguito fino a tarda sera.

Violante spiega la proposta del Pci per non allungare i tempi dell'esame alla Camera del disegno di legge

«Droga, nessun rinvio, anzi un iter più rapido»

«Nessun rinvio ma anzi un'anticipazione dell'iter della legge approvando entro marzo 30 articoli su 35». Il comunista Luciano Violante precisa la proposta avanzata in commissione alla Camera, strumentalmente falsificata e respinta dal Psi. Il Senato ci ripensa e, sulle sanzioni amministrative impartite dal prefetto, propone che le competenze vengano date al giudice di pace.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Non proponiamo nessun rinvio ma anzi un'accelerazione dell'iter della legge anticipando l'approvazione di ben 30 articoli della legge su 35». Secca la replica di Luciano Violante vicepresidente del gruppo Pci alla Camera alle interpretazioni strumentali che alcuni esponenti della maggioranza e del governo hanno dato alla sua proposta. «Al di là delle diverse posizioni dei partiti, i 5 articoli che verrebbero accantonati riguardano un mecca-

smo lunghissimo farraginoso ed inapplicabile il cui esame in commissione prima e in aula poi comporterà la perdita di moltissimo tempo - spiega Violante - In ogni caso prima di maggio sarà improbabile l'approvazione del testo nella sua interezza. Si rischia di paralizzare la Camera per due mesi e di lasciare senza strumenti la lotta al traffico e senza aiuti i tossicodipendenti». E per i cinque articoli in questione il Pci non chiede un rinvio indefinito. «Non è la richiesta di stallo che presentiamo al Senato. La nostra proposta nasce dal dato nuovo del vertice dell'Onu che si terrà ad aprile chiamato proprio a decidere sulle tecniche

di dissuasione dall'uso di stupefacenti - precisa Violante - Mi sembra quindi opportuno ed utile avere elementi di conoscenza maggiori sapere cosa avviene negli altri paesi e soprattutto come in base alle differenti esperienze secondo l'Onu si può diminuire la domanda. E il fatto che una personalità come Virginio Rognoni presidente della commissione Giustizia e degli Interni della Giustizia e degli Interni sia personalmente d'accordo con la nostra proposta ci incoraggia ad insistere».

«Nel merito dei cinque articoli Violante spiega perché il loro esame sarà inevitabilmente lungo. «Contrariamente ai principi dello stato di diritto il testo del Senato confonde intenzionalmente malattia e reato trattando come un delinquente chi invece ha bisogno di cure. Coerente con questa impostazione è la «statalizzazione coercitiva del rapporto terapeutico che non sarà più gestito autonomamente dai medici e dagli operatori ma imposto dai tribunali e dalla Cassazione davanti ai quali secondo la legge si può impugnarne il programma terapeutico» afferma il deputato comunista Per Violante inoltre nel testo «manca qualsiasi accenno all'accolimento che ha una dimensione assai più grave della droga (30mila morti per alcool contro mille

per droga un milione 500mila alcoolisti cronici contro 300mila tossicodipendenti) rappresenta un fattore costitutivo della polidipendenza e spesso il punto finale cui giungono i tossicodipendenti disintossicati ma non aiutati a superare il suo vuoto di vita».

Il no secco alla proposta avanzata dal Pci è venuto dal Psi e dal ministro Rosa Russo Jervolino. Cauti i due alle prese con forti contrasti interni sulla legge. Dopo Rognoni che si è dichiarato favorevole a titolo personale, il capogruppo del Psi si è trincerato prima dietro un diplomatico «spetta alla maggioranza decidere» per poi rettificare dopo 24 ore che la «Dc è con-

trana». E intanto a riprova del pasticcio ed inapplicabile meccanismo delle sanzioni messo in piedi a due mesi dal voto dal Senato arrivano i primi ripensamenti. Nel comitato ristretto che sta discutendo l'istituzione del giudice di pace e le sue competenze i senatori Correnti (Pci) Gallo (Dc) e Corleone (Fci) hanno prospettato l'opportunità di trasferire al giudice di pace i procedimenti per irrogare le sanzioni amministrative a tossicodipendenti e consumatori sottraendoli al prefetto. Nessuna obiezione alla proposta è venuta dal ministro della Giustizia Vassalli presente alla riunione.

ISTITUTO TOGLIATTI

SEMINARIO
«LA NONVIOLENZA DENTRO E OLTRE LA POLITICA»
27-28 febbraio - Istituto Togliatti - Frattocchie

PROGRAMMA

martedì 27 febbraio
ore 9.30 apertura del seminario
NONVIOLENZA E CULTURE DELLA POLITICA

«Beni collettivi, vita e libertà degli individui»
ELIGIO RESTA università di Bari

«Tolleranza e nonviolenza»
FRANCO CASSANO università di Bari

«Le regole del conflitto sociale. Per un diritto della nonviolenza»
MASSIMO BRUTTI, università di Roma

ore 15
«La «politicità» della nonviolenza negli anni 80»
GIAMPIERO RASIMELLI presidente ARCI

«La violenza della quotidianità: l'esperienza delle donne»
FRANCESCA IZZO università di Napoli

«Nonviolenza e cultura politica in Italia»
MARCELLO MONTANARI università di Bari

mercoledì 28 febbraio ore 9.30
RIPENSARE CAPITINI. IL SENSO DI UN'ESPERIENZA NONVIOLENTA DI VALORE EUROPEO
Contributi e testimonianze sul pensiero e l'azione di Aldo Capitini di FABRIZIO TRUINI, pres. Centro interconfessionale per la pace FABRIZIO BRACCO, università di Perugia ALDO ZANARDO, direttore di Critica Marxista

ore 15
LA PRATICA NONVIOLENTA IN UN MONDO DI INTERDIPENDENZE
«Trasizione nonviolenta all'Est»
FEDERIGO ARGENTIERI, ricercatore del Cosp

«L'infideltà e la nonviolenza»
Parteciperanno rappresentanti palestinesi e israeliani

U.S.L. N. 16 DI MODENA

Appalto concorso per la realizzazione della nuova sede del servizio di prevenzione dell'U.S.L. N. 16 di Modena (A.C. n. 40/89)

Avviso di rettifica

Facendo riferimento ad analogo bando già pubblicato stesso oggetto, su:

Il Sole 24 Ore dal 17/1/90
l'Unità dal 16/1/90
Il Resto del Carlino dal 18/1/90
G.U. della Repubblica Italiana dal 23/1/90

Si precisa che il capoverso «di essere iscritto all'Albo Nazionale Costruttori per le seguenti categorie ed importi adeguati: cat. 2 prevalente - importo presunto Lire 5.701.000.000 cat. 5 lett. a) Lire 1.551.000.000 cat. 5 lett. b) Lire 475.000.000 cat. 5 lett. c) Lire 2.013.000.000 cat. 5 lett. d) Lire 250.000.000»

Le imprese che abbiano già presentato richiesta di essere invitate ai sensi del precedente bando debbono ripresentare istanza. La documentazione eventualmente già in possesso di questa Amministrazione sarà, a richiesta, restituita.

Pertanto la richiesta d'invito a partecipare alla gara, redatta su carta legale ed in lingua italiana, dovrà pervenire entro 20 giorni naturali e consecutivi dalla data di pubblicazione del presente Avviso di Rettifica sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, alla U.S.L. n. 16 di Modena - Servizio Attività Tecniche - via San Giovanni del Cantone 23 - 41100 Modena.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti non oltre 40 giorni naturali e consecutivi dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Il presente Avviso di Rettifica è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 12/2/1990

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

UN REDDITO MINIMO GARANTITO PER LA DEMOCRAZIA E IL LAVORO

- Per un reddito minimo garantito ai giovani inoccupati e disoccupati
- Per un Piano Straordinario per il lavoro e lo sviluppo del Sud
- Per coniugare un diritto al lavoro, al sapere, al reddito come inseparabili diritti di cittadinanza sociale

FIRMA LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PROMOSSA DALLA FGCI

Invitiamo tutti i Comitati Territoriali della Fgci e le Federazioni del Pci ad organizzare la raccolta delle firme durante i Congressi Straordinari di Federazione

LEGA PER IL LAVORO DIREZIONE NAZIONALE FGCI

Coordinamento Nazionale Anti-apartheid

AWEPA - Associazione Parlamentari dell'Europa Occidentale per l'azione contro l'apartheid

Seminario Internazionale DOVE VA IL SUDAFRICA?

Saranno presenti *Zwelakhe Sisulu, Aziz Pahad Arcivescovo Trevor Huddleston, John Daries*

Martedì 20 febbraio 1990 Ore 9,30-19

Auletta dei Gruppi Parlamentari Via Campo Marzio, 74 - Roma

Il collaborazione con Onu-Roma e Cies con il contributo della Cee. Segreteria organizzativa Moisyv

Giustizia
«I cittadini ne sono fondamento»

ROMA. Questa volta il governo ha colpito nel segno: con il disegno di legge per cambiare il sistema elettorale del Csm è riuscito far perdere le staffe persino ai più pacati rappresentanti del mondo della giustizia. Anche per questo, forse, il convegno del Pci, che si è tenuto martedì sera alla casa della cultura di Roma, sul tema «Giustizia 90: tra rinnovamento e controriforma», si è trasformato nella prima affollata «partita» pubblica tra i settori della giustizia più avversi a questa «riforma» e i rappresentanti di quei partiti che hanno elaborato il progetto.

Ugo Pecchioli, che ha presieduto l'incontro, ha posto il nodo della tutela dei diritti, non garantita dalle attuali condizioni della giustizia. Nella sua introduzione Francesco Macis, responsabile dei problemi della giustizia per il Pci, ha esposto le numerose iniziative urgenti ferme senza giustificazione. Come mai tanta fretta, invece, nel mettere mano alla modifica del sistema elettorale del Csm? Perché rappresenta uno dei passaggi utilizzati per «normalizzare» la magistratura ed allinearla alle posizioni di governo. Del rischio di venire schiacciati dalle tendenze controriformatrici in corso ha parlato Stefano Racheli, consigliere del Csm e rappresentante del gruppo Proposta 88, di recente formazione. Accorato è stato anche l'appello di Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, a sostenere le iniziative dei magistrati nel mirino di un potere insopportabile. Il presidente ha anche ricordato l'impegno assunto la settimana scorsa dal prossimo esecutivo l'intera giunta si presenterà dimissionaria per protestare contro una legge che ratifica il tentativo di azzerramento dei giudici. Dunstissima contro il progetto passato in commissione è stata la deputata comunista Anna Finocchiaro. Mentre in difesa del governo è intervenuto Vincenzo Binetti, responsabile dei problemi dello Stato per la Dc. Modestino Acone, senatore socialista, è intervenuto in difesa del governo e del ministro Vassalli.

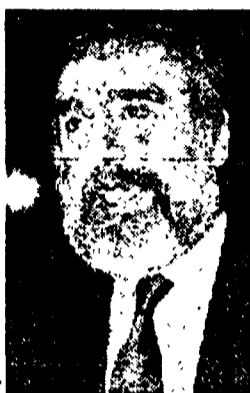
Gioacchino Tizio, segretario di Unicot, ha sottolineato il rischio che il nuovo consiglio, in mancanza di una riforma, nasca delegittimato. Mentre Mario Almerighi, del Movimento per la giustizia, ha posto l'accento sulle pratiche clientelari e lottizzate invalsi al Csm e ha difeso la proposta avanzata dal suo gruppo, da Magistratura democratica e dal Pci. Franco Ippolito, segretario di Md, ai nostalgici del sistema maggioritario ha ricordato gli anni grigi del Csm dei primi anni '80, mentre la dialettica introdotta con il sistema elettorale proporzionale ha permesso di arginare fenomeni degenerativi. Stefano Rodotà ha rimarcato l'esigenza di chiudere con la cultura dell'emergenza, Cesare Salvi, nelle conclusioni, ha ricordato che decisiva per qualunque opera di rinnovamento e riforma della giustizia è la partecipazione dei cittadini.

Ridimensionati i poteri del superprefetto
Hanno votato per la revoca 21 consiglieri contro otto

Ora l'ex magistrato potrebbe decidere di lasciare l'incarico al centro delle aspre polemiche

L'alto commissario è più solo Il Csm toglie a Sica 3 giudici

Adesso Sica ha meno poteri. Dopo le polemiche dei giorni scorsi il primo colpo all'alto commissario viene dal Csm, che ieri sera ha votato a maggioranza (21 voti a favore, 8 contrari e tre astenuti) la revoca dei tre magistrati distaccati presso l'ufficio dell'alto commissario. Cosa farà adesso il superprefetto? Continuerà le indagini senza i suoi più stretti collaboratori o si dimetterà?



Domenico Sica

CARLA CHELO

ROMA. Da ieri sera l'alto commissario per la lotta alla mafia ha un po' meno potere. Il Consiglio superiore della magistratura ha revocato l'autorizzazione concessa ai tre magistrati Loris D'Ambrosio, Francesco Misani e Francesco Di Maggio a lavorare con Domenico Sica. La complessa struttura allestita alle dipendenze dell'ex sostituto romano è stata privata dei giudici: la loro presenza accanto al servizio d'intelligence creato per l'ex sostituto procuratore romano creava troppe ambiguità, commistioni e confusioni.

A Sica restano adesso un centinaio di uomini, scelti tra gli investigatori più capaci, un bilancio invidiabile e mezzi che certo non hanno le istituzioni ordinarie, ma dei suoi più stretti collaboratori, degli uomini che tesero la trappola al Corvo, dovrà fare a meno. È il primo passo per il ridimensionamento degli incontrollabili superpoteri che in questi ultimi mesi molti hanno richiesto. Soddisfatti saranno i commissari dell'Antimafia che nella relazione di minoranza avevano chiesto proprio di ritirare i magistrati. Nel documento di revoca votato da 21

consiglieri contro 8 si dice che non è compito del Csm giudicare l'operato dell'alto commissario, ma, a meno di un anno di distanza dalla concessione delle autorizzazioni, il disorientamento del Csm suona come una sconfessione del lavoro svolto. Hanno votato per la revoca 21 consiglieri, quasi

tutti i magistrati (i rappresentanti di Unità per la costituzione, Magistratura indipendente, Magistratura democratica, i Verdi e Rinnovamento più i tre «laici» proposti dal Pci. Contrari a ridimensionare la struttura dell'alto commissario i tre democristiani, i due socialisti, il liberale, e i due magistrati Morozzo della Rocca e Stefano Racheli. Si sono astenuti il vicepresidente del Consiglio, Cesare Mirabelli, e il pg della Cassazione, Vittorio Sgroi.

Le motivazioni della decisione sono contenute in un documento scritto da Carlo Smuraglia, del Pci, Renato Papa (Unicot) e Giuseppe Cariti (Magistratura indipendente) frutto di una lunga discussione iniziata in commissione e proseguita in assemblea plenaria.

La questione dei magistrati «prestati» a Sica venne sollevata molto prima delle polemiche che hanno investito l'alto commissario dal gruppo di Magistratura democratica. Gli

altri due gruppi maggioritari (Unicot e Magistratura indipendente) resero note le loro posizioni il mese scorso. Ufficialmente quella di ieri non è stata che la ratifica di una scelta annunciata. Ma le pressioni e i ripensamenti tra i consiglieri non devono essere mancati almeno a giudicare dai toni accesi ed accorciati della discussione. Fernanda Conti, membro laico del partito socialista non ha risparmiato rimproveri ai colleghi e soprattutto ai magistrati, accusati di farsi strumento di interessi di parte.

Stefano Racheli, della corrente Proposta 88, nel suo intervento è andato più oltre: ha riportato alcune voci, secondo le quali Sica sarebbe caduto «in disgrazia» perché con le intercettazioni telefoniche sarebbe incappato in qualcosa di troppo pericoloso. «Accuse pesantissime - ha osservato Massimo Brutti - se si tratta di cose vere bisognerebbe non limitarsi a riportare voci ma avere il coraggio di chiamare in causa i responsabili».

Lunedì in Cassazione il ricorso di 60 boss, tra cui Pippo Calò

Mafiosi in libertà per una svista? Vassalli smentisce: «Restano in cella»

Lunedì prossimo potrebbe essere un giorno fortunato per i boss della mafia imputati in appello nel maxiprocesso di Palermo. Personaggi come Pippo Calò e Mariano Agate «rischiano» di tornare in libertà. La Cassazione dovrà decidere se è vero, come sostengono i loro difensori, che tra i due decreti anticarcerazione c'è un vuoto di un giorno. Ma il ministero della Giustizia smentisce: «Nessun errore».

MARCO BRANDO

ROMA. Grazie ad un cavillo giuridico sessanta boss della mafia «riconguistano» la libertà? È possibile. E l'ardua sentenza spetterà lunedì alla prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. A quel giorno guardano alcuni «pezzi da 90» di Cosa nostra: tra questi Mariano Agate, Pippo Calò, i Vernengo, gli Spadaro, i Madonia, i Marchese, Leonardo Greco, Antonino Rotolo, Giuseppe Prestifilippo. Tutti sotto giudizio nel primo maxipro-

cesso alla cosche palermitane, del quale si sta svolgendo l'appello. Tutta colpa di un ritardo di 24 ore. Tra i due decreti-legge sulla custodia cautelare ci sarebbe il vuoto di un giorno. E questo errore potrebbe fare il gioco dei boss, che eventualmente potrebbero «evadere» legalmente, sempre che la Cassazione sia disposta a dare loro ragione. La tesi sostenuta dai loro legali? Il primo provvedimento, entrato in vigore il 15 settembre, fu pubblicato sulla Gazzetta ufficiale

il giorno prima. L'articolo 77 della Costituzione prevede che i decreti debbano essere convertiti in legge entro 60 giorni da tale pubblicazione: cioè, nel nostro caso, entro le 24 di domenica 12 novembre. La conversione non ci fu e il secondo decreto comparve sulla Gazzetta solo martedì 14.

Cosa succederà lunedì prossimo in Cassazione? Il procuratore generale della Suprema corte Antonio Scopelliti potrebbe essere di parere diverso da quello degli avvocati difensori dei 60 imputati (erano 65, ma cinque hanno rinunciato a proseguire nell'azione). Tuttavia il presidente della prima sezione penale è Corrado Carnevale, soprannominato «il giudice ammazzasentenze» proprio perché si è sempre dimostrato uno strenuo difensore della forma della legge. Cosicché non appare trascurabile il rischio che i boss siano «autorizzati» a la-

sciare le celle. Comunque ieri il ministero della Giustizia ha voluto chiarire i dubbi, sostenendo che, in base ad una corretta interpretazione giuridica, non c'è stato nessun «vuoto normativo» che giustifichi il diritto alle scarcerazioni: «A tutto il giorno 13 novembre non era ancora stato maturato il diritto alla scarcerazione perché era ancora produttivo di effetti il primo decreto».

Il ricorso dei legali dei boss riguarda anche l'ordinanza con cui la sezione istruttoria delle Corti d'appello di Palermo stabilì l'ulteriore prolungamento di tre mesi della custodia cautelare oltre il termine ordinario di un anno. Quest'ultima doglianza è stata già respinta dalla Corte d'assise d'appello, la quale sostenne che la legge consente quella proroga quando, tra l'altro, ci sono particolari necessità processuali. La parola finale passa ora alla Cassazione.

Lo scrive l'«Europeo», oggi in edicola

«Casella liberato dai servizi segreti»

Per liberare Cesare Casella sarebbero stati sguinzagliati per l'Aspromonte gli uomini dei servizi segreti. Lo scrive l'«Europeo», questa mattina in edicola, che pubblica un articolo di Antonio Delfino, il giornalista che ricevette la foto e le lettere dell'ostaggio. Il settimanale parla di «caso Cirillo due». Sempre su l'«Europeo» Martelli dichiara in una intervista: «Linea dura? Il tema dei sequestri è stato ingigantito».

ROMA. Particolari inediti sulla liberazione di Cesare Casella e, soprattutto, sul ruolo dei servizi segreti nella intricata vicenda, sono raccontati sul numero dell'«Europeo» questa mattina in edicola. L'articolo è stato scritto da Antonio Delfino, il giornalista al quale i sequestratori hanno mandato all'inizio dell'anno la foto e le lettere dell'ostaggio. Il settimanale paragona il sequestro Casella al caso Cirillo. Quali le incongruenze rilevate dal giornalista calabrese Delfino? Una «stranezza» riguarda il momento della liberazione. Il giovane sarebbe stato lasciato sotto un ponte e raccolto da una «Panda» scura, con due persone che lo hanno accompagnato a casa di Salvatore Giugno. E lì il ragazzo ha telefonato, prima che alla madre o ai carabinieri, a un numero che aveva stampigliato sul palmo della mano. La svolta decisiva per il nascio - prosegue il settimanale - avviene alla fine di gennaio quando

arriva nella Locride «un esercito di vecchi arnesi del defunto Sid, faccendieri, ex pentiti, confidenti... cacciatori senza cani e perfino finti testimoni di Geova, tutti sotto il mantello protettivo dei servizi segreti». A premere per la liberazione di Casella sarebbe stata - secondo l'«Europeo» - anche la Dc lombarda terrorizzata di arrivare alle elezioni di primavera con il rapimento ancora insoluto.

Sempre in tema di sequestri, altre due anticipazioni de l'«Europeo». Mentre la commissione Giustizia della Camera ha rimandato l'inizio della discussione, per attendere il preannunciato disegno di legge del governo, il vicepresidente del Consiglio Martelli, in una intervista su l'«Europeo», prende le distanze dalla «linea Gava» sui sequestri di persona. «È una questione complicata e difficile - ha dichiarato Martelli - . Posso dire che la nostra assenza dalla campagna d'ordine di questi giorni dovrebbe

«Md» critica il presidente Carboni

«Sotto tiro i giudici della Corte dei conti»

«Il presidente della Corte dei conti non può controllare dal punto di vista politico e amministrativo i magistrati». Lo sostiene «Magistratura democratica», a sostegno dei giudici della Corte, già assai critici nei confronti del presidente Giuseppe Carbone. La posizione assunta da quest'ultimo, secondo «Md», fa parte di un più ampio attacco all'autonomia del Pubblico ministero svolto da taluni partiti di governo.

ROMA. Giù le mani dai pubblici ministeri. L'appello è di «Magistratura democratica», l'ala sinistra dell'associazionismo dei giudici. Il consiglio nazionale dell'organizzazione è sceso in campo a sostegno dei colleghi della Corte dei conti, l'istituzione che «fa i conti in tasca» allo Stato e mette sotto accusa i funzionari pubblici, ministri compresi, che danneggiano l'erario. I «magistrati contabili» non fanno parte della magistratura ordinaria, nel cui ambito opera «Md». Quest'ultima ha comunque ritenuto di schierarsi loro accanto sul fronte della vicenda che ha visto protagonista il presidente della Corte dei conti Giuseppe Carbone. Alcuni suoi recenti interventi erano stati definiti un'indebita interferenza nei confronti dell'ufficio del pubblico ministero, cioè dell'accusa (in particolare per quel che riguarda

la delicata inchiesta sui «fondi neri» dell'Iri). Interferenza tanto più sgradita se si considera che il presidente, cioè il «controllore», viene eletto proprio dal governo, il «controllo». «Magistratura democratica» - si legge nel suo comunicato - ha seguito con viva preoccupazione le posizioni assunte dal presidente Carbone, il quale in più occasioni ha prefigurato, tra i suoi poteri, l'esercizio di una sorta di controllo politico-amministrativo sugli atti della procura generale. «Tali posizioni - continua - riflettono i contenuti di un più ampio attacco all'autonomia e all'indipendenza dell'ufficio del pubblico ministero che taluni settori politici intendono attrarre nell'orbita del potere esecutivo. È un dato di grande valore istituzionale che vi sia stata una reazione ferma e pressoché unanime alle dichiarazioni del presi-

dente Carbone tanto da parte dell'associazione magistrati della Corte dei conti quanto da parte dello stesso Consiglio di presidenza (una sorta di Csm, ndr). Ciò segnala che gli attentati all'indipendenza del Pm possono trovare risposte adeguate ed efficaci in seno alla magistratura». «La ferma e difficile battaglia dei magistrati della Corte dei conti per la difesa dell'azione del Pm - conclude - rafforza il terreno di un'azione comune di tutte le magistrature per salvaguardare l'autonomia della giurisdizione come garanzia dei diritti dei cittadini e controllo del legale esercizio di ogni potere».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

A. M. I. U.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA DEL COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (*) e 1988 (**)

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti: (in milioni di lire)

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	1.044	1.067		
Personale	7.887	9.112		
Ritribuzioni	3.923	4.194		
Contributi sociali	752	861		
Accantonamenti al T.F.R.	—	—		
TOTALE	12.542	14.177		
Oneri per prestazioni a terzi	—	—		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	5.056	3.579		
Prestazioni di servizi	3.062	3.434		
TOTALE	8.118	7.013		
Acquisto materie prime e materiali	7.097	26.892		
Altri costi, oneri e spese	654	3.609		
Ammortamenti	2.571	5.674		
Interessi su capitale di dotaz.	1.070	2.038		
Interessi su mutui	—	—		
Altri oneri finanziari	—	—		
Utile d'esercizio	—	—		
TOTALE COSTI	33.078	60.460	TOTALE RICAVI	33.078
				60.460

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	21.290	41.531	Capitale di dotazione	16.046
Immobilizzazioni immateriali	—	14	Fondo di riserva	667
Immobilizzazioni finanziarie	—	8	Saldi attivi rival. monet.	667
Riserve e riscatti attivi	1.067	1.455	Fondo rinnovo a fondo sviluppo	6.328
Scorte di esercizio	5.117	6.633	Fondo di ammortamento	6.166
Crediti commerciali	12.364	5.493	Altri fondi	219
Crediti v/Ente proprietario	303	635	Fondo tratt. fine rapp. lavoro	3.727
Altri crediti	1.383	15.180	Mutui e prestiti obbligazionari	—
Liquidità	—	—	Debiti v/Ente proprietario	3.431
Perdita di esercizio	—	—	Debiti commerciali	2.368
			Altri debiti	2.572
TOTALE	41.524	70.949	TOTALE	41.524
				70.949

(*) Per ultimo consuntivo approvato dall'ente locale
(**) Ultimo consuntivo approvato dall'ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA
Silvano Righi

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Amsterdam. Girasoli in piazza: omaggio a Van Gogh

Partenza: 20 giugno da Milano, Roma e Bologna
Durata: 5 giorni
Trasporto: treno (cucette seconda classe)
Quota individuale di partecipazione da lire 910.000

La quota comprende: sistemazione in camere doppie con servizi in albergo 4 stelle, la mezza pensione, le visite previste dal programma dettagliato, l'ingresso al Museo Van Gogh.

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60') L. 70.000
Togliatti antologia audiovisiva (60') L. 70.000
Paletina (90') L. 100.000
Vecchi e nuovi... sempre giovani (60') L. 70.000
Giacomo Brodolini: da una parte sola (30') L. 50.000
Giuseppe Di Vittorio (25') L. 50.000

I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno.

Spedire a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO
via F. S. Sproveri n. 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2" Vhs dal titolo:

1) quantità
2) quantità
3) quantità
4) quantità

Cognome e nome
via Cap. Città
Prov. Part. IVA Cod. Fisc.
Data Firma

Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442
Vi sarà inviato gratuitamente

ECONOMIA E LAVORO

Dc e Psi incominciano ad abbandonare l'idea dello sdoppiamento.

Già vecchie le «nuove» Fs

Incalzato dal fatto che il 14 inizia in Senato la discussione sulla proposta di legge del Pci e della sinistra indipendente, il ministro Bernini dice che tra un mese sarà pronta anche la riforma Fs del governo. Ma Dc e Psi già iniziano ad abbandonare l'idea dello «sdoppiamento» delle Fs. E nel governo spunta il desiderio di un ritorno alla legge 210 Per Cisl e Uil sarebbe una misura d'emergenza. Netto no della Cgil e del Pci.

PAOLA SACCHI

ROMA. Bernini dice che approfondirà la linea del governo. Ma quella stessa linea che prevede due strutture ferroviarie (all'ente patrimonio e investimenti alla Spa Isercizio) già incomincia ad essere abbandonata da Dc e Psi. E così al ministro dei Trasporti non resta che dire che farà presente questo «dato nuovo» ad Andreotti. L'ennesimo rimangiamento di carte in questa partita d'azzardo che il

lente pubblico economico. Lega si dice contrario ad una Spa ma anche ad un riocco della legge 210. Ritocco che di fatto viene proposto da Mauro Sangiuliano responsabile dei trasporti del Psi il quale dopo aver affermato che la riforma avanzata dal Consiglio di gabinetto è aperta alla discussione propone per l'immediato «un decreto legge che superi il commissariato». A favore di un decreto anche il leader della Cisl Mani il quale come aveva fatto il segretario della Fit Gaetano Arcotti propone un ente pubblico economico e Giancarlo Azzari segretario della Ultrasporti. Contrario Luciano Mani segretario generale della Fit Cgil. «Una volta rifatti gli organi di riforma non si parlerebbe più finché un nuovo grave scandalo non ci riportò il problema». Netto no ai ritorni al passato da Franco Maniani responsabile dei tra-

sposti del Pci il quale ha sollecitato una seria riforma affermando che «le scollature nella maggioranza stanno facendo levitare l'idea di una mediazione di basso profilo che produca il ritorno alla legge 210». I sindacati intanto dovrebbero riunirsi presto con Trentin Mani e Benvenuto per cercare una posizione unitaria.

Una cosa certa finora è che come annuncia il vicepresidente dei senatori pci Lucio Libertini dal 14 marzo la proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente che prefigura un nuovo tipo di ente pubblico economico sarà discussa in Senato. «Basta con i rinvii - dice Libertini - del governo paralizzato da contrasti di potere così restituito al Parlamento il suo ruolo e obblighiamo tutti alla trasparenza». Intanto La commissione Trasporti del Senato

Sciopero e servizi pubblici

Legge su regolamentazione: 8 giorni per decidere se andare avanti in commissione

ROMA. Tornata nell'aula della Camera ieri pomeriggio la legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici è rimasta solo un'ora giusta il tempo di concludere la discussione generale e di consentire al relatore (Andrea Borruso) di formulare la proposta di rinvio in commissione Lavoro per valutare se esistono i margini per affrettare in quella sede il varo del provvedimento. La proposta è stata accolta al termine di un breve dibattito ma con un preciso vincolo di tempo solo otto giorni per valutare se questi margini esistono.

Su questo vincolo qualche polemica. Gli otto giorni davano bene, in sede di preventivo sondaggio ieri mattina al ministro per i rapporti con il Parlamento il liberale Sterpa. «Gli otto giorni si danno alle collaborazioni domestiche» ha reagito tra i interdetto il ministro del Lavoro il democristiano Donat Cattin. Che alla fine ha tuttavia dovuto prendere a titolo della decisione dell'assemblea.

Rinnovo delle convenzioni. Rotte le trattative. I medici di famiglia annunciano scioperi

ROMA. I medici di famiglia hanno rotto le trattative per il rinnovo delle convenzioni con la parte pubblica al ministero della Sanità in una riunione terminata a tarda notte la posizione della Fimmg (la Federazione dei medici di medicina generale) si è trovata in forte contrasto con il governo. «Dopo quattro mesi di inutili incontri e confronti si è arrivati alla rottura delle trattative per il rinnovo della nostra convenzione - ha detto Mario Boni, segretario generale della Fimmg - non solo per le offerte economiche presentate dal governo, ma anche perché vengono annullate la maggior parte degli istituti qualificanti che si erano individuati e concordati per migliorare i servizi sanitari forniti a tutti i cittadini italiani dal proprio medico di famiglia».

BORSA DI MILANO

In ribasso l'ultima seduta del ciclo

MILANO. L'ultima seduta del ciclo di febbraio, dedicata ai rapporti, non ha smentito l'andamento negativo di questa tornata col Mib che è andato e continua a rimanere sotto quota mille e in un contesto di scambi modesto, ferri il Mib, partito con un ribasso dello 0,4%, ha accentuato la tendenza pesante nel proseguimento della seduta terminando a -0,41%. I ribassi caratterizzano tutte le grandi del listino. Le Fiat hanno perso lo 0,59%, le Montedison l'1,65%, le Enimont lo 0,74%, le Pirellone lo 0,74, le Cir lo 0,29, le Olivetti l'1,28, le Pirellone l'1,50. Scambi di una certa vivacità si sono avuti solo su Fiat e Generali. In controtendenza al-

cuni bancari fra cui Credit e Banco Roma. Le Fiat nel dopoposto sono scivolate anche sotto quota 10.000. L'incertezza sia interna che esterna domina sovrana. La vicenda dei capital gains sembra abbia destato nuove inquietudini dopo lo scioglimento della Commissione Tremonti. Pesanti flessioni accusano alcuni titoli intermedi dei grandi gruppi come Snia (-2,81%) e Agricola (-2,71%). La riunione dei rapporti ha visto ancora tassi invariati: tasso nominale 14,50% e minimo 13,75%. È emerso uno scoppio piuttosto diffuso in particolare per quanto riguarda i titoli più speculati nel mese, i bancari. Rinviate ancora per eccesso di rialzo le Jolly risparmio.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLE, ALVAR, B FERRARESI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec, Var. % for various indices like ATTIV IMM 95 CV 2.5%, BORDA FIN 8192 1.7%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term. for convertible bonds like TITOLO IMM 95 CV 2.5%, BORDA FIN 8192 1.7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term. for various bonds like AZ. AUT. F. S. 83-90 2° IND, AZ. AUT. F. S. 84-92 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Term. for state securities like BTP 15/20/90 10.5%, BTP 16/20/90 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Bilanciati, Azionari, etc. for various investment funds like AZIONARI, BILANCIATI, FONDI D'INVESTIMENTO.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, FRANCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc. for exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: ARGENTO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. for gold and silver prices.

TERZO MERCATO

Table with columns: VILLA, D'ESTE, BAVARIA, etc. for third market prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various restricted market securities.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table with columns: VILLA, D'ESTE, BAVARIA, etc. for third market prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various restricted market securities.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table with columns: VILLA, D'ESTE, BAVARIA, etc. for third market prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various restricted market securities.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table with columns: VILLA, D'ESTE, BAVARIA, etc. for third market prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various restricted market securities.

«Assolto»
Il lago Maggiore
dall'accusa
di inquinamento

L'Istituto italiano di idrobiologia di Palianza presso Novara ha affermato che il lago Maggiore si trova al secondo posto tra quelli del Nord Italia che godono di miglior salute. L'Istituto ha così smentito che il lago si trovi al secondo posto per inquinamento, secondo alcune notizie che avrebbero fatto riferimento a fonti del ministero della Sanità. La buona salute del lago è testimoniata, afferma l'Istituto, dalle continue ricerche «che vengono condotte sistematicamente dai ricercatori dell'Istituto italiano di idrobiologia, non solo sul lago Maggiore, ma anche su tutti gli altri grandi laghi del Nord Italia». «Il progressivo miglioramento della qualità delle acque del lago Maggiore nell'ultimo decennio - aggiunge l'Istituto, che ha anche scritto al ministro della Sanità "per informarlo dell'ironia della notizia" - è stato documentato ampiamente in pubblicazioni scientifiche, in articoli divulgativi ed in convegni ad esso dedicati. Del resto, l'attività di ricerca che l'Istituto svolge è inserita nella più ampia attività della Commissione internazionale per la protezione delle acque italo-svizzere dal cui rapporti annuali risultano documentati i miglioramenti chimici e degli indici batteriologici presentati dal lago».

Voyager
fotografa
il sistema
solare

Il «Voyager 1», la sonda spaziale che in questo momento si trova a circa sei miliardi di chilometri dalla Terra, ha effettuato alcune fotografie del sistema solare, un'operazione mai tentata prima. «Dalla sua posizione al di sopra del sistema solare - ha dichiarato Edward Stone, scienziato che fa parte del progetto - il Voyager ha una vista particolare della Terra e dei pianeti suoi vicini. Il «Voyager» ha effettuato 64 fotografie. Della riuscita dell'operazione non sapremo però nulla fino al prossimo marzo quando il «Voyager 1» le trasmetterà al «Jet Propulsion Laboratory» di Pasadena, in California. I pianeti che sono stati fotografati sono Nettuno, Urano, Saturno, Giove, Marte, Venere e la Terra. Mercurio sarebbe troppo vicino al Sole per essere ripreso dalla lente del «Voyager 1» e Plutone sarebbe al contrario troppo lontano e troppo piccolo per apparire nelle foto.

Via il colesterolo
con molta
attività fisica

Una nuova dimostrazione che l'attività fisica abbassa il livello di colesterolo nel sangue, riducendo così il rischio di malattie cardiovascolari, è stata fornita da una ricerca compiuta all'università Rockefeller di New York. La ricerca, diretta da Jan Breslow, ha messo in evidenza che il tasso nel sangue di lipoproteine a bassa densità (Vldl), considerate precursori del colesterolo, è più ridotto nelle persone che praticano attività fisica nonostante una maggiore alimentazione, dovuta alla necessità di mantenere il peso costante. Le persone su cui è stato compiuto lo studio hanno compiuto un programma di attività fisica durato complessivamente sette settimane, con un totale di 29 corse a piedi di 30 minuti l'una (22 chilometri alla settimana). Rispetto al gruppo di controllo, in cui le «Vldl» sono rimaste costanti, negli individui che hanno compiuto il programma atletico queste lipoproteine si sono abbassate del 32 per cento. Breslow ha spiegato che l'attività fisica stimola l'attività di un enzima, la lipasi, che scioglie le lipoproteine in circolo nel sangue.

Convegno
sul tumori
al cervello

I tumori del cervello: ancora largamente indecifrabili nella loro genesi e fra quelli meno sensibili alle terapie mediche e chirurgiche, colpiscono ogni anno 2,5 persone su 100mila abitanti, con una sopravvivenza media, dopo l'intervento, fra i 3 e i 9 mesi. Alle prospettive di diagnosi e cura di questi tumori è dedicato un convegno internazionale che riunirà a Sanremo, dal 26 al 29 settembre, i massimi esperti internazionali della materia. Il convegno è organizzato dalla fondazione Lorenzini. Lo ha annunciato Pietro Paoletti, ordinario di neurochirurgia all'Università di Pavia, che presiederà il congresso insieme al giapponese Takakura e all'americano Walker. Del Comitato scientifico del convegno fanno parte tra gli altri Gian Paolo Cantore, presidente della società italiana di neurochirurgia; Rodolfo Paoletti, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Milano; Elio Guido Rondanelli, direttore sanitario del policlinico San Matteo di Pavia; Leonardo Santi, presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori di Milano. Al convegno si affronterà in particolare il problema dei tumori cerebrali nei bambini (dalla nascita a 10 anni), fascia d'età in cui l'incidenza di queste malattie è addirittura superiore che negli adulti (8 casi all'anno per 100mila abitanti).

NANNI RICCOBONO

Risultato italo-americano
È diventata un farmaco
la pericolosa
tossina botulinica

La tossina botulinica, una sostanza prodotta da alcuni batteri, in grado di provocare paralisi e avvelenamento mortale se presente nei cibi avanziati (soprattutto in barattolo), è stata approvata dalla Fda (l'ente governativo americano per il controllo degli alimenti e dei farmaci) a scopo curativo. La tossina botulinica infatti, purificata e sterile, si è dimostrata in grado di curare due malattie dei muscoli degli occhi: il blefarospasmo (malattia che colpisce il muscolo che controlla l'apertura della palpebra facendo così chiudere involontariamente gli occhi) e lo strabismo (nel quale i muscoli spingono all'interno o all'esterno gli occhi producendo nel primo caso lo sguardo incrociato e nel secondo lo sguardo divergente). L'Fda ha raccomandato di non utilizzarla in bambini al di sotto dei 12 anni e di avvertire i pazienti sedentari trattati con il farmaco di riprendere lentamente la loro attività. Va precisato che la tossina botulinica viene usata nei casi in cui né la chirurgia né gli occhiali correttivi portano a risultati tangibili. Il metodo è in uso da 10 anni anche in Italia presso la clinica oculistica della II facoltà di medicina dell'Università di Napoli, nell'ambito di un progetto di ricerca Cnr e in collaborazione con gli Stati Uniti, dove il professor Mario d'Esposito ha iniziato a trattare pazienti affetti da blefarospasmo e strabismo. «La terapia - dice Pierluigi Calace, assistente del professor d'Esposito - consiste nell'iniettare nel muscolo di cui si vuole ridurre l'attività piccolissime quantità della sostanza velenosa, la tossina botulinica di tipo A, per annullare gli spasmi che impediscono l'apertura dell'occhio nel caso del blefarospasmo e per risolvere lo sguardo incrociato o divergente nello strabismo. Fino ad ora - continua Calace - abbiamo curato circa 120 pazienti con blefarospasmo e un numero doppio con strabismo ottenendo buoni risultati in entrambe le malattie. Il metodo, se utilizzato correttamente e in centri specializzati, è privo di effetti collaterali sia locali sia generali».

Intervista al neuropsichiatra Ferruccio Di Cori
su di una esperienza portata avanti negli Usa: l'uso dei
videotape nella cura della malattia mentale

La terapia
dei media «caldi»

«L'uso degli audiovisivi in psichiatria e nella pratica clinica» è stato il tema del seminario europeo che si è svolto a Milano dal 9 all'11 febbraio, organizzato dall'Isdrip sotto gli auspici della Cee, per presentare agli operatori italiani le esperienze di tre psichiatri di New York che utilizzano il videotape come parte integrante in terapia: Ferruccio Di Cori, Ian Alger, Donald Schweb.

«L'uso degli audiovisivi in psichiatria e nella pratica clinica» è stato il tema del seminario europeo che si è svolto a Milano dal 9 all'11 febbraio, organizzato dall'Isdrip sotto gli auspici della Cee, per presentare agli operatori italiani le esperienze di tre psichiatri di New York che utilizzano il videotape come parte integrante in terapia: Ferruccio Di Cori, Ian Alger, Donald Schweb.

«Ho con me le registrazioni di alcune sedute di psicodramma» dice il professor Di Cori, un signore sulla settantina di contagiosa vitalità e inesauribile entusiasmo. «Sedute di training con i dottori e di terapia con i pazienti. Da un anno e mezzo lavoro con i tossicodipendenti «on probation», come si dice in America: arrestati per spaccio, possono scegliere di curarsi e riguadagnare la libertà. Li ricevo nella mia stanza al King's County Hospital, in gruppi di quindici persone, e insieme facciamo delle splendide sedute di psicodramma».

«Come avviene una seduta? All'inizio i pazienti e io ci guardiamo. Spesso lo sguardo dei pazienti è ostile e disperato: io rappresento l'istituzione punitiva, e loro d'altra parte sono in condizioni di estremo disagio esistenziale. Arrivano in ospedale portandosi dietro i bambini, perché non sanno dove lasciarli, certo non nelle stamberghe luride e violente dei quartieri miserabili di Brooklyn. Sembra che non ci sia niente da scambiare, se non desolazione e abbruttimento... ma ecco: io lancio le prime note, un improvviso frammento musicale, l'attacco di un concerto jazz. Pongo una domanda, dico una parola, invito a fare un gesto, e il ghiaccio è rotto: gli strumenti cominciano a suonare».

Un'orchestra? Esattamente. Lavoro da cinquant'anni in ospedale, sono abituato a stare insieme con psicopatici, alcolisti, tossicodipendenti, malati gravissimi che conservano, nascosto in qualche parte del corpo e della mente, il desiderio di vivere e di esprimersi. Ogni paziente ha il suo ritmo, il colore e la nota specifica della sua malattia, ogni paziente ha creato la sua malattia: sulla scena dello psicodramma questa creazio-

ne si può esprimere, può farsi teatro, può essere comunicata. Creare e comunicare sono atti terapeutici. Rappresentando, il malato si cura.

Che ruolo ha il terapeuta in questa scena?

Io sono il direttore: deve essere un'abile bacchetta. Le parti, sono quelle del teatro classico, i grandi ruoli della tragedia si

derarla un elemento del «quadro», elemento che si può combattere e superare. Di questa nuova terapia parla Ferruccio Di Cori, psichiatra costretto ad emigrare negli Usa durante il fascismo a causa delle persecuzioni razziali, già presidente dell'Associazione americana psichiatri e psicoanalisti.

La fonte dell'allarme è al di sopra di ogni sospetto: si tratta

gociano qui ora in una sorta di dramma da camera: la madre, il padre, i figli, la rabbia, la gioia, la paura, la gelosia, l'amore, tutto trasposto nel linguaggio che ci è quotidiano e che quasi sempre è frammentario, balbettato e insensato come in un testo di Beckett e di Ionesco. I miei tossicodipendenti, quando agiscono le loro tragedie, sono dei formidabili

interpreti del teatro dell'assurdo.

Lei usa anche delle maschere.

Sì: le bellissime maschere che ha costruito per noi la scenografa e regista Judy Taymor. Ecco la maschera del riso, ecco la maschera della disperazione, ecco la maschera della saggezza. Indossandole, ci si sente protetti e aiutati a esprimere i sentimenti dirompenti che vorremmo tenere nascosti. «Tu che eri la madre, ora sei la figlia!» dico a una donna. E, sotto la maschera, il mondo si rovescia, emerge l'altra parte, tutte le parti che esistono e che restano nascoste. Spesso metto i pazienti a contatto di schiena: parlano, e sentono le vibrazioni della loro voce attraverso tutto il corpo. Si accorgono che l'intero corpo sta parlando. L'alienazione mentale mette radici nel corpo, ed è bene che si esprima attraverso il corpo: è quanto ha scoperto Jakob Moreno settant'anni fa, inventando appunto lo psicodramma.

A che punto intervengono gli audiovisivi in terapia?

Il videotape riprende l'intera seduta. Alla fine, lo rivediamo. I pazienti si scoprono protagonisti, e generalmente questa scoperta li riempie di soddisfazione: possono riflettere, «studiarli», ammirarsi e detestarsi, insomma entrare in contatto con se stessi. Abbiamo fatto uno spettacolo e ora assistiamo a quello che abbiamo creato. La visione del video funziona come l'interpretazione nella seduta psicoanalitica: se ben fatta, è liberatoria. La catarsi dopo la tragedia, come voleva Aristotele.

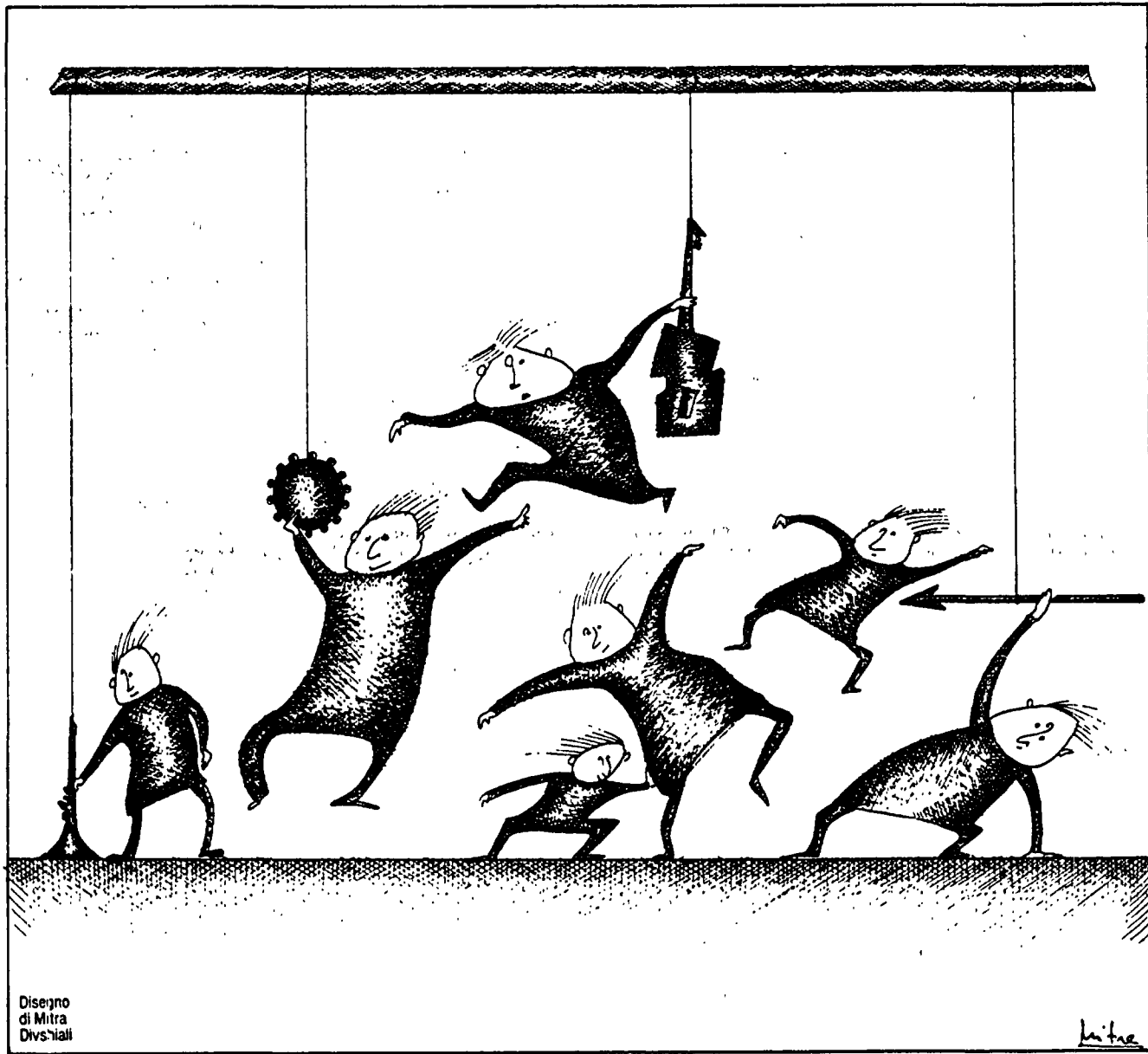
I tossicodipendenti sono dei buoni attori?

Il mondo interno che hanno soffocato e tacitato con anni di droghe esplose in terapia. Paradossalmente, le cosiddette alterazioni di coscienza emergono ora, nello spazio scenico dello psicodramma, con tutta l'intensità e la creatività che le sostanze psicotrope avevano congelato. Per guarire, bisognerebbe imparare a sopportare e alleggerire questa intensità. Ma qui entrano in gioco altri pesanti fattori.

Quali?

A New York la gente si droga anche perché vive in condizioni schifose. Basterebbe dare un aspetto gradevole ai quartieri più emarginati, dotarli di servizi e infrastrutture, per ridurre il bisogno di droga. Incontro famiglie che vivono grazie alla droga: padri di famiglia che dovevano pur mandare avanti la baracca. La verità è che si è creata un'economia della droga, e ci sopravvivono interi quartieri se non intere città: negario è l'ipocrisia. E in Italia che succede? Cinquanta anni fa sono stato espulso dall'albo dei medici per le leggi razziali. Ho dovuto abbandonare Roma, ho fatto fortuna a New York ma nemmeno per un istante, in tutto questo tempo, ho smesso di considerarmi un italiano all'estero. E adesso mi piacerebbe tanto tornare a lavorare in Italia...

Auguri, professor Di Cori.



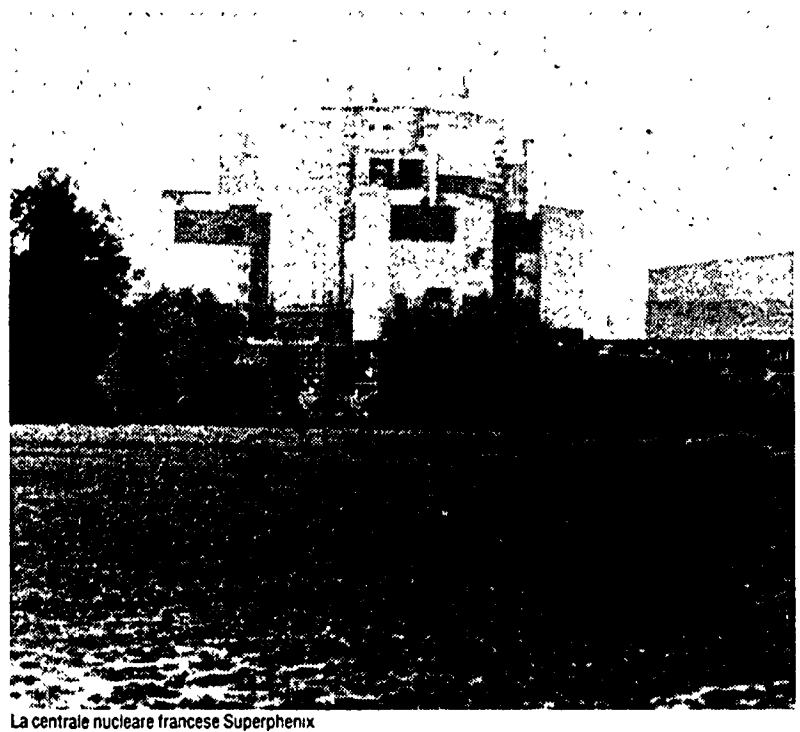
Disegno di Mitra Div'sial

La Francia: «Possibili incidenti nucleari»

L'Edf, l'ente pubblico che gestisce l'energia in Francia, non esclude che in una delle sue centrali nucleari possa verificarsi un incidente. Un rapporto ufficiale, anche se provvisorio, appare preoccupato per l'invecchiamento degli impianti, «più rapido del previsto», e per i numerosi inceppi registrati nel corso dell'89. È la prima volta che si ammettono ufficialmente simili percentuali di rischio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il nucleare francese, il più indiscusso del mondo, comincia a dubitare di se stesso e a vedere scossa la sicurezza estrema con la quale è vissuto fino ad ora. Per la prima volta l'Electricité de France (Edf), l'ente pubblico responsabile dell'energia del paese, ammette infatti la possibilità di un incidente. Non soltanto lo dichiara «non impossibile», come aveva già concesso dopo Cernobyl, nell'86, il direttore dell'Istituto di sicurezza e protezione nucleare François Cogné, ma dice addirittura che «la probabilità che accada un incidente - che comporterebbe un rischio radioattivo sufficientemente importante da mettere in opera un piano d'emergenza (evacuazione, intervento sani-



La centrale nucleare francese Superphenx

del testo provvisorio del rapporto annuale dell'ispettore generale per la sicurezza nucleare della stessa Edf, Pierre Tanguy, noto per il suo acceso nuclearismo (in Francia, ricordiamo, i due terzi dell'energia dipendono dal nucleare, al quale si oppongono, ma senza accanimento, soltanto i verdi).

Tanguy appare preoccupato dal fatto che il 1989 sia stato segnato da un paio di incidenti importanti. In particolare un reattore della centrale di Gravelines, che aveva funzionato per quindici mesi con le valvole di sicurezza del circuito primario bloccate dopo alcune operazioni di manutenzione, e la scoperta nella centrale di Dampierre del maledetto montaggio di un altro sistema di sicurezza.

Ma più in generale ciò che preoccupa l'Edf è l'invecchiamento progressivo - «più rapido del previsto», dice Tanguy - delle strutture essenziali delle centrali: ad esempio le incrostazioni che aggravidano i generatori di vapore sui reattori di 1.300 megawatt, per le quali non si è ancora trovata una spiegazione tecnica plausibile. Si comincia insomma a

temere un fallimento come quello conosciuto dal piano nucleare americano, anche se Tanguy - più che al deperimento delle centrali - attribuisce tale prospettiva ai troppi bastoni tra le ruote che metterebbe all'Edf il servizio centrale di sicurezza, dipendente dal ministero dell'Industria.

Il governo non ha ancora reagito, né è prevedibile che lo faccia. Preconizzare una riconversione energetica in Francia, l'eliminazione o la riduzione graduale del nucleare, è per ora null'altro che fantascienza. Però va registrato il fatto che il governo Rocard sta dimostrando maggiore attenzione ai temi ecologici: ha sospeso i progetti per quattro discarichi di scorie radioattive (nelle zone interessate si era arrivati a duri scontri con i gendarmi) e non ha dato il via a due enormi bacini destinali ad ingabbiare il corso naturale della Loira. Anche in questo caso la mobilitazione della gente è stata decisiva. Il nucleare non si può ancora toccare, se non altro in tempi che sono ancora di consolidamento dell'uscita dalla crisi economica. Ma da ieri le centrali sono un po' meno tabù.

A Berlino
 è di scena la Storia: tre film sul passato recente di Cina, Germania e Usa. Paul Newman interpreta «Maestri dell'ombra», di Roland Joffé

Il ritorno
 di Glenda Jackson al teatro. Nel dramma di Barker «Scene da un'esecuzione» recita nella parte della pittrice Artemisia Gentileschi

Vedi retro



Laurea «honoris causa» al maestro Goffredo Petrassi

«Sono felice non tanto per me ma soprattutto per la musica. Si tratta di un riconoscimento a un'attività artistica che in questi anni di convulsioni dei nostri tempi sta appiattendosi in forme banali di fruizione». Così il «maestro» Goffredo Petrassi (nella foto) ottantasettenne commenta la laurea *honoris causa* in lettere e filosofia che l'università «La Sapienza» di Roma gli ha conferito ieri per la sua attività di compositore e di insegnante. Alla sua terza laurea *honoris causa* (una nel 1978 a Bologna l'altra nel 1981 all'Aquila) Petrassi ha aggiunto: «Mi auguro che l'attenzione sul mio nome serva per lomeno a richiamare le disastrose condizioni in cui la musica e la cultura in genere si trovano proprio a Roma. Ritiro questo attestato pensando al deserto che è e dietro le mie spalle una città senza auditorio con un teatro dell'Opera negletto. Una situazione generale davvero spaventosa».

È morto Guido Seborga scrittore e pittore

È deceduto a Torino all'età di 78 anni lo scrittore e pittore Guido Seborga. Il suo vero cognome era Hess ma lui preferì sostituirlo con il nome di un piccolo paese ligure. Seborga è appunto il *no di Camporosso* pubblicato nel 1948 il libro che ha avuto forse maggiore notorietà oggi in ristampa. Altri titoli: *Il figlio di Caino*, *L'orgoglio*, *La casa pecca a Ponente*. Antifascista partecipò alla Resistenza nelle brigate partigiane Matteotti visse a Roma, Parigi e Bordighera e da alcuni anni aveva iniziato a dipingere delinendo la sua più pura un «gesto ideografico». Proprio a Bordighera negli anni Cinquanta fu tra gli organizzatori del premio di pittura e letteratura «Cinque Belle» che si svolgeva nel centro storico con i dipinti esposti nelle cinque ostie. Tra i premiati Italo Calvino.

Cossiga riceve gli «Amici dell'Accademia dei Lincei»

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il prof. Antigone Donati, presidente dell'Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei con i componenti del comitato direttivo e numerosi accademici ed esponenti del suo associazione. Prof. Giorgio Salvini e il vicepresidente prof. Francesco Gabrieli.

Il baritone Zecchillo querela Pavarotti

Il baritone Giuseppe Zecchillo ha querelato per diffamazione il tenore Luciano Pavarotti (nella foto). La querela è stata presentata alla procura della Repubblica dallo stesso Zecchillo segretario dello Snaal (Sindacato nazionale autonomo artisti lirici) e membro del consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala. Il baritone a è ritenuto diffamato dal contenuto di un'intervista apparsa sulla rivista musicale «Piano Times» e nella quale Pavarotti sosteneva che Zecchillo è un cantante in modo che gli agniti teatrali italiani fossero banditi da nostro paese, aveva danneggiato i giovani cantanti italiani. Donati ha dichiarato Zecchillo - Pavarotti continua a dare pubblicamente e in ripetute occasioni una distorsione dei fatti forse allo scopo di favorire l'attività della moglie che gestisce un'agenzia teatrale. La querela è che circa ventisei anni fa denunciò gli agenti teatrali italiani per sfruttamento del lavoro in base alla legge 29 aprile 1949. Il giudice mi diede ragione. Ho solo difeso il lavoro degli artisti italiani evitando il ripetersi di casi analoghi a quelli di grandi artisti come Riccardo Malpiero e Carlo Galassi trovatisi in difficoltà di sopravvivenza per lo sfruttamento subito durante il periodo più fortunato della loro carriera».

Solimano il Magnifico in mostra al Grand Palais

Mediterraneo è un prodomino assoluto sul mondo arabo musulmano. Accanto a preziosi vasi in ceramica blu e bianca ad armi ed imbare a colanetti per il Corano i oggetti in legno intarsiato di avorio ebano e madreperla saranno esposti (fino al 14 maggio) altri esempi di arte del cesello dei metalli con il trionfo di campagna del sultano e il suo asceto da cerimonia entrambi tempi slati di gine.

ANTONELLA MARRONE

CULTURA e SPETTACOLI

Povero Erotismo

A marzo nelle librerie il nuovo romanzo di Vargas Llosa, «Elogio della matrigna». Un libro leggero che segna il distacco dalla linea narrativa dell'autore

«Santa Sede e Medioriente» un libro di George Emile Irani
 Un dialogo per sconfiggere il fanatismo in nome di Dio

ALCESTE SANTINI
 Nella complessa controversia tra ebrei cristiani e musulmani che è alla base del conflitto tra arabi ed israeliani per il controllo dei luoghi santi fin dai primi di questo secolo e dal 1975 per la spartizione del Libano la S. Sede ha svolto così intemeramente un ruolo di primo piano. Una azione religiosa e diplomatica insieme rivolta dapprima a tutti i diritti delle minoranze e a tutte le chiese cristiane nel mondo arabo prevalentemente islamico e dal 1981 allorché viene creato lo Stato di Israele mirante ad opporsi ad ogni controllo unilaterale di Gerusalemme ed a favorire le condizioni perché possano convivere gli israeliani ed i palestinesi in un'area geografica dove da sempre sono vissuti.

Si tratta di una storia assai intricata nella quale sono coinvolti interessi di più paesi da cominciare da Usa e Ungheria che viene ricostruita per la prima volta in modo organico alla luce di documenti poco conosciuti e inediti da George Emile Irani nella sua opera *Santa Sede e Medio Oriente* (Vita e Pensiero pagg. 217 L. 30.000). Irani è uno storico americano nato nel Libano che ha dedicato al problema mediorientale ed alle sue implicazioni politico religiose numerosi saggi tra cui *The Pagan and the Middle East* pubblicato dalla University of Notre Dame Press dell'Indiana da cui è stato tradotto in Italia.

L'aspetto del conflitto arabo israeliano ascoltato con la guerra del 1967 e con i fatti drammatici che ne sono seguiti fino ai nostri giorni la controversia per il controllo della città di Gerusalemme annessa da Israele mentre l'Onu la voleva un corpus separatum o garantita da uno stato internazionale, la trigida del Libano non possono essere spiegate se si prescindono dalle motivazioni religiose che li alimentano. Ed è proprio su questo terreno che la S. Sede abbandona a ogni posizione polemica e di scomuniche che risale al tempo delle crociate indica a partire dal Concilio Vaticano II l'unica via per poter comporre lo storico conflitto che continua a produrre sofferenze immensissime e vittime se pensiamo alla drammatica esperienza del

Intifada (sono più di due anni che scuole ed università sono chiuse in un'area che comprende anche Bellemme la città di Gesù) ed alla sorte al tritanto tragica del Libano Ebbene con il documento «Nostra Aetate» approvato dal Concilio la S. Sede rompe secolari contrapposizioni ed avvia il dialogo con il mondo ebraico ed islamico. Di qui matura il documento *Nobis Anima* pubblicato il 25 marzo 1976 da Paolo VI che nel 1964 aveva visitato la Terra Santa in cui si afferma che se ebrei cristiani e musulmani (i tre grandi religioni monoteiste) sono credenti in un unico Dio essi devono sentirsi «cittadini» con pari diritti e privilegi nella comune città di Gerusalemme e come fratelli devono porre fine al conflitto israeliano palestinese.

Questa posizione della S. Sede anche se fu attaccata con veemenza dal rabbino capo di Israele Shlomo Goren si è arricchita successivamente di altre dichiarazioni e di gesti significativi e persino dimissionari. Tra questi va ricordata l'udienza concessa da Giovanni Paolo II ad Arafat il 15 settembre 1982 tanto che due giorni dopo la milizia cristiana appoggiata da Israele perpetrò il massacro di civili palestinesi di Sabra e Shatila.

La S. Sede ha però dialogato costantemente con Israele anche dopo la guerra del 1967. Paolo VI ricevette il ministro degli Esteri Abba Eban (1969) il primo ministro Golda Meir (1973) Moshe Dayan (1978) e si sono recati in Vaticano da Giovanni Paolo II i primi ministri Shamir (1982) e Pizarro Perez (1985). Senza parlare del gesto di invocare storico compiuto da Giovanni Paolo II recandosi in visita ufficiale nell'aprile 1986 nella città di Roma. Una linea già delineata nella lettera «Redemptio» Anno (20 aprile 1981) con la quale Giovanni Paolo II ha riconosciuto il diritto di Israele ad avere confini sicuri e quello dei palestinesi ad avere una patria. È questa la sfida che la S. Sede lancia alle altre due religioni quella ebraica e quella islamica dopo aver fatto essa stessa ambedue di antiche posizioni sbilanciate.

Vargas Llosa scrittore di meritata fama se si prende in considerazione il suo primo ciclo produttivo de *La città e i cani* (1963) fino alla *Guerra della fine del mondo* (1981) opera tutte «peribili» in diverse edizioni italiane (Feltrinelli, Einaudi, Bompiani, Rizzoli) si rivela come narratore di straordinario talento. La sua abilità innovativa nell'uso del le tecniche letterarie e soprattutto per la sua capacità di invenzione si che ognuno dei suoi romanzi non somiglia a quello precedente né per quanto riguarda le forme e le strutture né nelle tematiche. Ora sta per uscire in tutte le librerie italiane l'ultimo libro dello scrittore peruviano *Elogio della matrigna* pubblicato da Rizzoli (pp. 160 Lit. 28.000) tradotto da Angelo Morino.

Profondo conoscitore ed erudito della letteratura e della cultura è stato anche un ottimo saggista come dimostra tra gli altri *Historia de un decenio* (1971) dedicato all'analisi dell'opera dell'allora amico Garcia Márquez nel corso del quale espone le sue teorie personali sul romanzo e *L'orgia perpetua* (1978) dedicato a Flaubert. Infine ha sperimentato anche il teatro. Ma negli ultimi anni si è dedicato appieno alla politica maschile tra dietro le porte democratiche (sebbene in principio si autoproclamasse di estrema sinistra e gran parte della sua fama la debba alla rivoluzione cubana) ma lasciando che su lui prendessero il sopravvento posizioni di estrema destra reazionarie e conservatrici. Posizioni che magari lo porteranno alla carica di presidente del Perù.

Dicevo in precedenza che Vargas Llosa scrittore dall'enorme talento era un implacabile osservatore critico ed inquirente della realtà socio politica e culturale del suo paese e del mondo. Allo stesso modo dai suoi libri traspariva un crudo commentare e verace realismo. *La casa verde* (1966), *Conversazione nella cattedrale* (1969), *Panaleón e la virrey* (1973) fino alla di recente ed italiana *La zia Giulia e lo sceriffo* (1977) ci mostravano un indubbio artefice di un ottimo modo di scrivere e raccontare. Con le sue opere posteriori fra cui cito *Storia di Matia* (1984), *Chi ha ucciso Palomino Molero?* (1986), *Il narratore ambulante* (1987) ha continuato a dimostrare le sue doti stilistiche. Ma a poco a poco ha perso terreno la sua opera progressiva mentre è diventata banale ha però soprattutto pathos palpato da vero artista. Questi romanzi realisti che sfumano nella mistificazione l'hanno riformato in un «mestierante» in uno scrittore «professionista».



Lo scrittore Vargas Llosa

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Non ho dubbi che Vargas Llosa sia caduto nella trappola del successo dell'adulazione del riconoscimento - in epigrafe di restaurazione come quelle che si vivono in Occidente - e che sia stato assorbito dalla brama di esercitare il potere per mezzo della sua militanza pseudo democratica (si ricordi che seppur per un breve periodo accettò la carica di primo ministro) ed ora si presenta come candidato del partito di opposizione al socialista Alan Garcia.

Ma entrano nel merito di *Elogio della matrigna* libro con il quale fa un'incursione nell'ambito della letteratura erotica e se non altro questo è ciò che Vargas Llosa si propone. Il protagonista della storia sono Roberto prototipo del borghese medio peruviano di rettore di una società di assicurazioni collezionista di stampe e libri erotici - ben conosciuto vortochive - intende - la sua usuale quattrantenne e l'ucrazia la quale contraria matrimonio con Rigoberta successivamente al non chiara spartizione forse la morte della prima moglie dopo essere stata sua amante per un certo periodo e che irrompe in casa come matrigna di Alfonso un bambino innocente che la rifiuta in un primo momento ed alla fine avvelenandosi di ogni tipo di astuzia di vent'anni suo amante con la conseguente distruzione del matrimonio di suo padre non senza essere stato iniziato in precedenza all'arte dell'amore da Lucrezia. A loro si somma Justina la serva una specie di voce della coscienza ossessiva e complice di tutti gli avvenimenti che all'fine in qualche modo cadrà nelle grinfie dell'innocente angiolotto biondo dallo sguardo trasparente egregio protagonista della perversità. Ma per caso erotismo significa perversione?

Il testo ha un filo conduttore la storia del triangolo padre-matrigna figlio amante sviluppato in otto brevi capitoli ed una lettera alle lacrime Vargas Llosa intercala sui capitoli ancora più brevi precetti della profezia di un dipinto con il quale si fa una piccola pinacole

ca i suoi quali scrive una finzione a volte originale e rigorosa e altre descrittive e loggiate da quadri di Jordans Boucher Tiziano Bacon Szyslo e Fra Angelico.

La storia normale normalissima diventa frolla e rivolta artificiosa se si prende in considerazione l'erotismo come quella carica di attrazione di pulsioni ambigue seduzioni particolari che hanno come fondamento o come meta l'ucrazia la trasposizione. Ciò che emerge da *Flogio della matrigna* che non ha molti meriti di bella scrittura e di tensione che conta pochi frammenti che suscitano un grande interesse è un quadro patetico dove si avverte la presenza del buono del cattivo e del terzo incomodo il tutto in modo manicheo e privo di dialettica.

Alfonso scolorito delle elementari ha un risveglio nel mondo degli istinti ricorre ad una lettera alle lacrime per conquistare la sua matrigna del resto preoccupata come il marito per un possibile rifiuto del bambino - prima nell'affet-



Il mausoleo di Santa Costanza. Particolare del dodici coppie di colonne in granito che sorreggono la cupola

Parla il «nuovo» Medioevo romano

Una pattuglia di studiosi ha allestito a Roma (Castel Sant'Angelo) con un esiguo finanziamento una mostra dal forte significato critico e metodologico. Si tratta della raccolta di oltre cinquanta frammenti provenienti dai grandi cicli decorativi delle basiliche patriarcali romane. Un felice tentativo di costruire un corpus degli affreschi e mosaici staccati della Roma medioevale.

MARIA CECILIA MAZZA
 Il Medioevo romano si presenta come una miniera di particelle materialmente alla vista in parte oscurate negli studi sia dai riflessi del suo stesso passato antico sia dai brillanti del trionfo rinascimentale e barocco che fin troppo ha ora trovato una sua hitlma messa a fuoco. La rassegna - organizzata da una pattuglia di studiosi di varie università in collaborazione con l'Istituto centrale del restauro - presenta una selezione di opere ben scelte e racconta le vicissitudini che ne hanno provocato il crollo e del contesto la riduzione a frammenti il più delle volte alienato. Nel catalogo espositivo brillano immagini di grande potenza espressiva: il mosaico con la testa di San Pietro, un stoffato attualmente nel deposito Lambertini nelle Grotte Vaticane di cui si è rintracciato

la provenienza dall'arco trionfale della basilica di San Pietro e accertata la cronologia (112-450) il ritratto di Gregorio IX e i testi di S. Luca dal mosaico di facciati di S. Pietro in Vaticano gli affreschi di S. Saba. Si tratta di brani di decorazione frammentati e divisi fra le Grotte Vaticane Assisi il Museo Puskin di Mosca il Duomo di Orta la Cattedrale di Boville Ernica in conseguenza della mostra si guarda già ad essi con occhio nutrito mentre si pensa da parte dei più illuminati ai tesori che potrebbero emergere da un'attenta revisione dei depositi.

Sono presenti quindi i resti di decenni di lavoro di restauro delle due basiliche ma non alcuni esempi di «stacchi» compiuti nell'Ottocento in S. Nicola in Carcere e in Sant'Agnese fuori le mura e ricoverati nel Museo Lateranense.

La mostra presenta una trentina di prodotti dei «stacchi» conservati e rifiniti in S. Saba. Santa Maria in via Lata dalla basilica di S. Francesco in Assisi distribuiti in un arco cronologico dal V al XIV secolo. Il richiamo all'architettura ai contesti monumentali ai quali appartengono i frammenti è chiaro e continuo il visitatore si accosta finalmente a questi «particolari» e viene sollecitato e guidato anche tramite la lettura dei «corredi documentari» a seguire i diversi passaggi. Si rende così evidente e concreto tutto il fascino spessore di un'«estetica critica» che recupera il frammento senza cristallizzarlo nel vano rimpianto o nella sterile nostalgia di un'irrimediabile ritorno alla compattezza originaria - ormai definitivamente perduta - ma sposta l'attenzione su tutto quanto con l'oggetto è entrato in rapporto e che in vari modi costi-

mento conclusivo dei lavori per la nuova chiesa (1605) conferiva il prototipo storico stilistico. Giacomo Cimatti in un arco di documenti tratti in modo sistematico e spostamenti di rilievo all'antico monumento il colore che ci rimane non è l'unico «stato» di quelli voluti e applicati ad un esempio di quella intelligenza da inizio ad una e insuetudine duratura di riproduzione grafica con disegni prima e incisioni poi sistematiche delle opere di pittura e di mosaico del Medioevo romano che si mostra nel ventesimo secolo. Di rilievo infatti è la presenza in mostra di alcuni originali delle tavole che raffigurano l'aspetto dei mosaici e delle pitture delle chiese romane nel primo decennio del nostro secolo pubblicate da Joseph Wilpert nel 1916 ed attualmente custodite nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Una serie straordinaria in cui il procedimento tecnico adoperato - la ripresa fotografica e la successiva coloritura ad acquarello - fornisce una testimonianza insostituibile per la capacità di resa anche cromatica.

Nel catalogo inoltre si dà un opportuno spazio allo stesso problema del distacco degli affreschi. Nel suo saggio Giuseppe Basile fa il punto sulle «teorie» e «pratiche» di tale tecnica e illustra i con-

RAIDUE ore 18 35

RAITRE ore 20 30

La droga secondo «Faber»

Abbi' trasandati, maniere decise azioni istintive ma efficaci Faber è più giovane e forse più ribelle del commissario Koster e dell'ispettore Dermick, ma come loro agisce in Germania in diretta concorrenza con i più spigliati e aggressivi detective «made in Usa». Presentarsi la prima volta ai telespettatori italiani nella primavera dell'88 l'ultimo degli investigatori tedeschi, che ha il volto di Klaus Wennemann (e nella versione italiana la voce di Paolo Poret) è ritornato da ieri pomeriggio su Raidue (ogni giorno alle 18 35) prendendo il posto degli episodi di Miami Vice - Squadra antidroga. Al centro dell'episodio di oggi (dal titolo *L'amore è cieco*) un caso di soli macchine truccate che coprono però un più losco e pericoloso traffico di stupefacenti.

L'omertà circonda Angelino

Chi sa niente di Angelino Selvaggio? Sulla triste vicenda del ragazzino di undici anni trovato sgozzato nella campagna vicino Sciarra in provincia di Palermo nessuno dice o mostra di sapere alcunché. E man mano che i giorni passano attorno al caso del povero Angelino il mistero cresce. Un po' di luce sull'argomento proverà a fare stasera la «storia di copertina» di *Samaritan* da in onda su Raitre alle 20 30. Il programma di Giovanni Mantovani e Michele Santoro dedica inoltre un nuovo capitolo alla «vittima casa» già affrontata la scorsa settimana. Si parlerà oggi, in studio di alcuni casi di truffe immobiliari e dei vantaggi e dei rischi delle cooperative edilizie. Ospite dell'angolo di Lunus è Pat Carra mentre come al solito è Adriana Zarn con la sua «parabola morale» a chiudere la trasmissione.



Dal film «Knick Knack» di John Lasseter elaborato al computer

I computer, che maleducati

A Montecarlo la 9ª edizione di Imagina, la rassegna con la quale Francia ed Europa lanciano la sfida agli Usa nelle tecnologie di frontiera

FABIO MALAGNINI

MONTECARLO. Parafrendendo Woodstock «Tre giorni di pixel mondi virtuali e computer animazioni». Nessun paragone, beninteso tra quel raduno e il «Forum international des nouvelles images», organizzato ogni anno dall'Istitut National de l'Audiovisuel (Ina) francese e dal Festival della televisione di Montecarlo. Alla nona edizione «Imagina» conferma di essere l'occhio d'Europa sull'immagine di sintesi, come prelude il suo logo, (una pupilla campeggiata dal simbolo della radice quadrata).

Le anime di *Imagina* sono due i *forum* dove vengono presentati e discussi i *case study* e i *progetti* di ricercatori e artisti (Bill Kroyer, Susan Amkraut, Thomas Walinsky), i premi che, applicando una complicata, non sempre limpida animazione, mappatura allo scibile in computer grafica, si distribuiscono in ben nove categorie: pubblicità, simulazione, 2D animation generici televisivi, 3D animation, ricerca effetti speciali, università fiction.

Vanamente impaginati i matinee e i pomeriggi dei *forum* scivolano tra trucchi sempre più furbi rispetto ai comuni sistemi di animazione. Tra i *case study* si è vista l'anteprima del nuovo film di John Halas uno dei padri della computer art anni 60, su Moholy Nagy, omaggiato al cinema delle avanguardie. Nel reparto tecnico, invece, trovò la descrizione del

l'effetto pelo per orsetti di peluche o l'incredibile alieno di *Abyss* il cui corpo d'acqua assume il volto degli alton in carne ed ossa.

Il massimo di apertura semantica lo tocca Chuck Blanchard immobilizzato su una sedia a rotelle, quando descrive i sistemi di «Realità virtuale» che sta sperimentando alla Vpl californiana, veni mondi paralleli dove due o più persone comunicano all'interno del computer pilotando repliche omonime attraverso elmetti tute, guanti infarciti di sensori. Questo modo sconvolgente di uscire dal proprio corpo, oggi usato dalla Nasa e in alcune applicazioni di robotica industriale, permette di immaginare esperienze umane sconosciute nelle epoche precedenti, interessanti non solo per l'industria o per la scienza.

Imagina non riserva sorprese nei verdetti, tutti largamente scontati, almeno a livello di vincitori e «piazzati». Nella pubblicità *The Wave* (Pdi), l'inte a pastello e toni da futuro antico alla Terence Fisher di *20.000 leghe sotto il mare via Duna*, intermesso il predominio delle case di produzione

inglesi come Digital Picture (la seconda puntata di *Yoplain*) e Snappers (*Smarties*). La Francia impone 1789 il kolossal in tecniche miste - Versailles e la Parigi della rivoluzione in 3D, suntuosi e nobili in disegno animato - realizzato per il bicentenario come simulazione, oivamente storica, e i cartoni di Fantome (*Le grand ouah ouah*) furbescamente semplici e televisivi. Ma le novità sono *Computer Home* di Bscsa, cortometraggio *Fiction* popolato da strani insetti digitali - arrivato in Francia anche nelle sale cinematografiche come *sponsor partner* dell'ultimo Astenx e, fuon concorso la parodia dell'Arcimboldo di George Le Poulfrire (*Nature morte*) una copia di posate - due stereotipi del 3D assieme a tenere e scacchiere - dopo un lungo inseguimento si mangia una mela caduta dal celebre quadro arcimboldesco.

Del resto l'animazione francese, per bocca di Xavier Nicholas, direttore di *Ex Machina*, oggi numero uno europeo dopo 1789 annuncia un altro progetto mostrare per quest'anno *Cosmogonie* (titolo provvi-

sorio), storia delle concezioni del mondo nella storia dell'uomo dai babilonesi a Edgar Morin.

Scontati i premi per il capolavoro di Pixar, *Knick Knack e Locomotion* (Pdi) nella sezione *fiction* le due rivelazioni del Siggraph dello scorso anno, e calata di tono la presenza delle «micrografie» come vengono definite le produzioni *low budget* e amatoriali su Atan o Amiga lo scettro della trasgressione sembra quest'anno passare alle produzioni universitarie *Dirty Power*, dell'Ohio State University, amplesso a distanza, mediato da orgasma elettronico di una lampada da tavolo e di una vecchia radio che scatenano intermittenze di luce e di *scratch* radiofonici. Fuori dalla metafora il refrain di una censurata canzone francese degli anni Sessanta io sono la presa, tu la spina (ma qui entrambi sono la presa e la spina) *Inline Tuborg*, presentato dagli studenti dell'Accademia di Stoccarda, parodia povera ed esilarante di uno spot «scientifico» sulla celebre birra concluso dall'analisi della curva d'onda del rullo liberatorio.

Il concerto. Ravel a S. Cecilia La musica è un sortilegio

Una favola musicale con un bambino un po' cattivo che finisce in un «bosco» di suoni e rumori musicali. È *L'enfant et les sortilèges* di Maurice Ravel, una fantasia in due parti, rappresentata per la prima volta a Montecarlo nel 1925. Qualche sera fa quegli stessi suoni, sotto la direzione di Michel Plasseon e con la «complicità» del pianista Giuseppe La Licata, hanno riempito l'Auditorium di Santa Cecilia.

ERASMO VALENTE

ROMA. Con Ravel che comprendiamo tra i grandi compositori del nostro tempo può accadere come con Rossini (uno dei grandi in assoluto) e cioè che si trovino eccessivi l'impegno e il dispiegamento di mezzi e fantasia per eventi dopo tutto - dicono alcuni - di poco conto. Al Rossini della *Gazza ladra* si rinfaccia, ad esempio la pochezza di un libretto imbastito sulla servetta accusata di furto condannata e poi riconosciuta innocente. Al Ravel della fantasia lirica in due parti *L'enfant et les sortilèges* (si rappresentò a Montecarlo nel 1925 diretta da Victor de Sabata), si «improvera» il cedimento ad una favoletta quella di un ragazzino «cattivo» che non vuole fare i compiti ma la boccacce, maltratta il gatto i mobili di casa e si trova al centro di un sortilegio infatti gli animali le cose, la poltrona, il sofà la tappezzeria i fogli dei libri strappati si animano e lo intimidiscono. Dalla stanza la scena si sposta in giardino e tutto un altro mondo (rane, rospi crette libellule scioiattoli) assedia il fanciullo che, però, riesce pur nel trabullante e nella paura a lasciare la zampetta di uno scioiattolo finto. È quel che ci vuole perché l'incantesimo anche onomatopoeico delle voci, dei richiami, dei gesti si accenda di una luce fonica calda e avvolgente così cara a Ravel.

Sull'onda dei suoni il bimbo può andare verso la mamma che - ecco una «perfidia» di Colette che scrisse il libretto - mentre nella prima scena si vede solo a metà con un grembiule e mani impresse nel finale è rifuggita come una luce (ma s'ira proprio quella della mamma?) verso la quale tutto sembra muoversi. Certo la musica può apparire «sproporzionata» ma il suo colpo di genio Ravel trasforma il tutto in una grande favola esclusivamente musicale che abbraccia lo stile fonico mettendoci dentro anche il jazz il blues un grande orchestra il coro un coro di voci bianche (quelle sempre in prima linea e sempre precisamente dirette da Paolo Lucini) e tante voci soliste. Ci mette dentro anche Puccini Stravinsky Prokofiev e - dicono (e questo dovrebbe smuovere la portata della partitura) - perfino Kurt Weill. Ma è il contrario il Kurt Weill brechtiano disaccidente e aggressivo suo discolo prendersi «minimi qualcosa da questo Ravel».

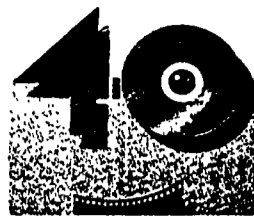
Splendidi i solisti di canto sovrastati dalla mulleriana voce di Nadine Denzic e pungente la direzione di Michel Plasseon che nella prima parte di un «tutto Ravel» all'Auditorium della Conciliazione per la stagione sinfonica di Santa Cecilia aveva ancora brillantemente diretto *Alborada del gracioso* e accompagnato con gran gusto il nostro eccellente pianista Giuseppe La Licata nel concerto in «Sol». La Licata (il suo è un più cosmo siderale disaccettato dalle cose della Terra) formidabile nei due movimenti estremi si è un po' riposato nell'*Adagio*. Ravel gli avrà fatto le boccacce ma il pubblico tanto ha applaudito da avere alla fine anche un bel bis.



Anche di sabato la «striscia» di Greggio e C. su Canale 5

Nuovo exploit, martedì sera, per *Striscia la notizia* il filo di Canale 5. Con un'audience di 8.247.000 telespettatori ha preparato l'ottimo risultato di *Una bambina da salvare*, il film dossier in onda subito dopo, seguito mediamente da oltre 9 milioni di spettatori. Forte del primato di trasmissione più seguita delle reti Fininvest, la «striscia» di Ezio Greggio e Raffaele Pisu (nella foto con Antonio Ricci) sarà trasmessa da questa settimana anche il sabato.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTECARLO	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTECARLO								
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato «Cuori sensibili» 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 TG1 FLASH 12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badoloni, Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di 14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.10 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO. Spettacolo condotto da Gabriella Carlucci (1ª trasmissione) 15.00 PRIMISSIMA. A cura di G. Raviele 15.30 CRONACHE ITALIANE 16.00 BIGI Giochi, cartoni e novità 17.35 SPAZIO LIBERO. Concoltivatori 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH 18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falicetti 18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 GRAN PREMIO. Spettacolo condotto da Pippo Baudo. Regia di Gino Landi 23.00 TELEGIORNALE 23.10 DROGA: CHE FARE. Un programma di Claudio Sorrentino e Carlo Tagliabue. Regia di Claudia Caldera (2ª puntata) 24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITAL. Teleromanzo 9.30 DSE. Anatomia di un restauro 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte) 13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 DOGGENE. «ANNI D'ARGENTO». TQ2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma condotto da Sandra Milo 15.50 CUORE E BATTICUORE. Telenovela 16.00 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri 17.40 TQ2 FLASH. DAL PARLAMENTO 17.10 BELLITALIA. Di Pietro Vecchione 17.35 IL GATTO E LA VOLPE. Settimanale di Economia e Finanza 18.20 TQ2 SPORTSERA 18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telenovela 19.30 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 19.55 CALCIO. Inter-Urss 21.50 TQ2 STASERA 22.00 TRIBUNA POLITICA. Incontro stampa 22.35 HUNTER. Telenovela «Tiro incrociato» 23.25 PALLACANESTRO. Coppa Campioni 24.05 TQ2 NOTTE. METEO DUE 24.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 24.40 QUELLA PAZZA EREDITA. Film con Samuel Bottoms. Regia di Riccardo Franco	12.00 DSE. MERIDIANA 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 DSE-TELESTORIA. Il Mediterraneo 15.30 PALLACANESTRO. Coppa Italia 17.00 I MOSTRI 20 ANNI DOPO. Telenovela 18.00 GEO. In studio Gianclaudio Lopez 18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALE 19.45 BLOB. Cartoon 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato 20.30 SAMARCANDA. Rotocalco in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Lauretani 23.00 TQ3 SERA 23.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste 0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA	13.45 CALCIO. Campionato inglese 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 18.45 TELEGIORNALE 19.00 FISH EYE 20.00 JUKI BOX 20.30 SPECIALE CAMPOBASE 22.10 MON-GOL-FIERA 23.25 BASKET. Campionato Nba (replica)	10.15 IL GIUDICE. Telenovela 13.30 TELEGIORNALE 16.00 I PIRATI DELL'ARIA. Film di C. Eglington 18.00 TV DONNA. Attualità 20.00 TMC NEWS 20.30 IL DIFFETTO DI ESSERE MUGLIE. Film di Claude Goretta 22.50 STASERA NEWS 24.00 LA LANCIA SCARLATA. Film	14.00 AMANDOTI. Telenovela 16.30 BUCK ROGERS. Telenovela 17.30 SUPER 7. Varietà 19.40 AMANDOTI. Telenovela 20.30 LA DISCOTECA. Film con Nino D'Angelo. Regia di Mariano Laurenti 22.15 COLPO OROSSO. Quiz 23.10 SCOBIE MALONE. Film	9.00 BASSA MAREA. Film 13.00 SUGAR. Varietà 16.00 PASHANE. Telenovela 17.00 MARIANA. Telenovela 18.30 L'UOMO E LA TERRA 20.20 GRANDE SLALOM PER UNA RAPINA. Film con Jean-Claude Killy 22.15 REPORTER ITALIANO 22.45 L'INCIDENTE. Film	14.30 HOT LINE 16.30 ON THE AIR 19.30 ROCCELLA JAZZ 21.30 ON THE AIR 23.30 BLUE NIGHT 0.30 NOTTE ROCK	17.30 MASH. Telenovela 18.00 IN CASA LAWRENCE. Telenovela 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 PIUME E PAILLETES 20.30 DELITTO QUASI PERFETTO. Film 22.30 TELEDOMANI	8.30 HOTEL. Telenovela con James Brodin 10.30 CASA MIA. Quiz 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOI 17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? Quiz 19.00 IL GIOCÒ DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz Conducente Marco Columbro 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.35 TELEMIXE. Quiz con Mike Bongiorno 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW 0.55 STRISCIA LA NOTIZIA 1.10 LOU GRANT. Telenovela	8.30 SUPER VICKY. Telenovela 9.00 MORK & MINDY. Telenovela 9.30 AGENTE PEPPER. Telenovela 10.30 SIMON & SIMON. Telenovela 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telenovela 12.35 CHIPS. Telenovela 13.30 MAGNUM P.I. Telenovela 14.35 DEJAY TELEVISION 15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA 15.30 BATMAN. Telenovela 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 ARNOLO. Telenovela 18.35 A-TEAM. Telenovela 19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telenovela 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 CONAN IL DISTRUTTORE. Film con Arnold Schwarzenegger. Regia di Richard Fleischer 22.50 I TALLANI. Telenovela 23.10 VIVA IL MONDIALE 23.40 GRAND PRIX 1.00 STAR TREK. Telenovela	8.00 IL VIRGINIANO. Telenovela 10.30 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Maths 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato 12.15 STREGA PER AMORE. Telenovela 12.40 CIAO CIAO. Programma per ragazzi 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 14.00 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 TOPAZIO. Telenovela 15.20 LA VALLE DEI PINI 15.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela 18.45 GENERAL HOSPITAL. Telenovela 17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.30 STAR 90. Varietà 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 MAI DIRE SÌ. Telenovela 20.30 IRMA LA DOLCE. Film con Shirley MacLaine. Jack Lemmon. Regia di Billy Wilder 23.10 TERMS OF ENDEARMENT (Voglia di tenerezza. Film di James L. Brooks (versione in lingua originale) 1.40 LA BANDE DEL GOBBO. Film con Tommaso Milani. Regia di Umberto Lenzi	14.00 CARTONI '90 18.30 IL RITORNO DI DIANA 19.30 IL PECCATO DI OYUKI 20.25 IL RITORNO DI DIANA 21.15 UNA AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil 22.00 IL PECCATO DI OYUKI	RADIOGIORNALE GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 35 GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 18, 45, 20, 45, 23, 53 RADIOJOURN. Onda verde 6.03 6.58 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anche 89 11 30 Dedicato alla donna 12 Via Asiago 15 Megabit 16 il Pagine 20 30 Jazz in studio Adriano Mazzoletti 23 05 La telefonata RADIOJOURN. Onda verde 6.27 6.28 8.26 9.27 11.27 12.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 il buongiorno 8.45 Un racconto al giorno 10.30 Radiouze 3131 12.45 Impara l'arte 15 il visconte dimezzato 15.45 Pomeridiana 18.32 il fascino discreto della melodia 19.50 Radiocampus 21.30 Le ore della sera RADIOJOURN. Onda verde 7.18 9.43 11.43 8. Preudio 8.30-10.45 Concerto del mattino 12 Foyer 14 Compact club 15.45 Orione 19.15 Terza pagina 21 Aleko D.S. Rachmaninov	12.30 MEDICINA 33 15.00 POMERIGGIO INSIEME 16.00 PASSIONI. (4ª puntata) 16.30 CRISTAL. Telenovela 19.30 TELEGIORNALE 20.30 RALLY. Sceneggiato con Giuliano Gemma (3ª puntata)	23.10 TERMS OF ENDEARMENT. Regia di James L. Brooks, con Shirley MacLaine, Jack Nicholson, Debra Winger. Usa (1983). 132 minuti. «Terms of Endearment» altri non è che il famoso «Voglia di tenerezza» trasmesso in versione originale con sottotitoli. Chi ha amato il film (noi non siamo tra quelli) si diventerà ad ascoltare le voci originali di Nicholson e della coppia madre-figlia Shirley MacLaine (già vista in prima serata in «Irma la dolce») e Debra Winger. Gli altri, lascino perdere. RETEQUATTRO



Cina, Germania e America in gara al Festival di Berlino con tre opere che scrutano dentro le pieghe della loro storia

Con «I maestri dell'ombra» Joffé racconta come fu costruito il primo ordigno atomico: ottimi attori ma il film non morde

Una bomba firmata Paul Newman

Cina, Germania e America sugli schermi di Berlino '90. Tre film drammatici, che rovistano nella storia recente e passata dei rispettivi paesi. Tra questi, decede un po' *I maestri dell'ombra* (negli Usa uscì con il titolo *The fat man and the little boy* di Roland Joffé, con un vigoroso Paul Newman nei panni del generale che diresse il «progetto Manhattan», ovvero la nascita della prima bomba atomica.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI



Paul Newman interpreta il generale Groves nel film «I maestri dell'ombra». In alto, il regista Roland Joffé

Berlino. Temi gravi, linguaggio teso, drammaticismo negli ultimi film in lizza nella rassegna competitiva di Berlino '90: dall'opera cinese di Xie Fei *Sangue nero* a quella tedesca-occidentale di Michael Verhoeven *La ragazza terribile* all'altra statunitense di Roland Joffé *I maestri dell'ombra*. L'autore cinese Xie Fei affronta con estro e sguardo non sempre lucidi - il trauma terribile conseguente al massacro della piazza Tien An Men deve aver pesato per qualche parte su questo film, pure coraggioso - il problema dei problemi dell'attuale realtà del grande paese dell'Estremo Oriente: la trasformazione convulsa, contraddittoria di un mondo fino a ieri tenuto in un forzato isolamento e oggi tribolato da mutamenti devastanti.

ne crescono ormai in progressione geometrica nelle metropoli come nei piccoli centri) vengono fuorviati e spinti non di rado verso l'abulia disperata o la trasgressione violenta e irrazionale. Esempio risulta in *Sangue nero* l'esperienza logorante sofferta dal menzionato Li Huiquan. Uscito da poco di prigione, trova un precario lavoro al mercato come venditore di abiti usati. Il giovane avverte attorno a sé diffidenza, ripulsa. Quando però più acuta sente la solitudine, ha la buona sorte di conoscere una brava ragazza, cantante di professione. L'uomo le confessa lealmente il suo dubbio passato e la ragazza, pure sconcertata, non gli nega la propria amicizia. Poi, tuttavia, Li Huiquan e Zhao Yaqui, si perdono di vista. Con effetti disastrosi per il giovane uomo. Imbrancatosi con tipi loschi, finisce infatti nei guai e, dopo diversi altri inutili tentativi di risalire la china, incappa in due rapinatori che lo pugnano a morte.

Sangue nero non è un film appassionante. La mano regista troppo uniforme, le soluzioni formali piuttosto abusate di Xie Fei imprimono al racconto un ritmo monotono, toni e colori esasperatamente spenti. Ciò che per altro affiora, attraverso puntuali e insistenti notazioni ambientali-psicologiche, risulta per sé solo di estremo, attualissimo interesse. La Cina dolente, separata dal mondo dopo i tragici giorni della piazza Tien An Men, si intravede qui, per folgoranti segni e gesti, in tutta la sua quotidianità, contingente indigenza, con folle disorientate e uomini assolutamente soli che, febbrilmente, ininterrottamente, vanno, corrono, fanno e brigano in un fervore, sembrerebbe, di formiche impazzite, senza scopo né speranza alcuna. È questo, pur tra i difetti vistosi che si diceva, l'elemento più acutamente straziante che scaturisce inequivocabilmente da *Sangue nero*.

una loro intensità narrativa, una loro «necessità» polemica. Infatti Roland Joffé, il 45enne cineasta inglese (ma attivo in America) già autore di due successi mondiali quali *Uta del silenzio* e *Mission*, si immerge col suo nuovo *I maestri dell'ombra* nell'ambiguo scorcio epocale che, nei primi anni Quaranta, in piena guerra, vide la gestazione, la messa a punto, l'impiego sul Giappone della bomba atomica ad opera, da una parte, del potente generale Leslie Groves (Paul Newman) e, dall'altra, di Robert Oppenheimer (Dwight Schultz) e di una folta schiera dei migliori scienziati del mondo.

Il «progetto Manhattan» fu caratterizzato sempre da divergenze di idee, di tattiche e di strategie radicalmente contrastanti. Quindi, traspare palese dal film di Joffé una volontà di capire, di chiarire a fondo la mentalità di quegli uomini, quei fatti, quei giorni portatori di straordinari eventi per l'intera umanità. Ed è questo l'approdo più alto, significativo del *I maestri dell'ombra*. Quel che indispone è semmai l'approccio didascalico, il tono perennemente predicatorio con cui si rivisita, appunto, una così complessa, stratificata materia storica e morale.

Quanto, infine, alla prova registica di Michael Verhoeven è forse quella, tra le pellicole sommarie prese in esame, che mostra più evidente un suo compatto discorso sociologico e, se si vuole, politico. Nel film *La ragazza terribile*, prendendo a parametro di un «racconto a tesi» l'ambiente sociale, la fisionomia civile di una tipica città tedesca occidentale, campeggia al centro di ogni vicenda ed evento ulteriore la sintomatica vicissitudine di una dotata, intelligente discendente della più prestigiosa famiglia del luogo. Questa, poco più che adolescente, dà lustro alla comunità con i suoi studi, i suoi successi. Di lì a poco, però, quando la giovane donna vorrà frugare negli

archivi e nelle coscienze per capire come quella stessa città, i suoi abitanti si fossero comportati sotto il nazismo, troverà prima la diffidenza, il boicottaggio, poi l'aperto ostracismo, l'avvilente muro di omertà. Roteritanti e vani saranno i tentativi della donna, ma la lezione che si trae dal film è univoca e tuttora bruciante: i tedeschi non sanno, non vogliono rimeditare in alcun modo sul loro passato. La vicenda evocata da Verhoeven è fin troppo premeditata, i toni del racconto appaiono vistosamente moraleggianti. Sono proprio questi i limiti, le sconnesse pregiudizievole di un'opera, d'altro canto, intrisa di civiltissime buone intenzioni.



Monica Rametta e Corso Salani in un'inquadratura di «Voci d'Europa»

Primefilm. «Voci d'Europa» Tre amori «on the road»

Regia: Corso Salani e Monica Rametta. Interpreti: Corso Salani e Monica Rametta. Fotografia: Riccardo Gambacciani. Musica: Antonio Aiazzi. Italia, 1989. Roma: Politecnico

Esce quasi per scommessa in un cineclub romano (resterà su per due settimane) questo *Voci d'Europa* presentato nell'ottobre scorso a «RiminiCinema» su segnalazione di Nanni Moretti. Ma non è una paternità ingombrante, magari solo il piacere di dare una mano a un giovanotto toscano di 28 anni che è riuscito a comporre un film di novanta minuti, in colore, sia pure in sedici millimetri, con una quindicina di milioni (si, avete letto bene). Alla platea riminese piacquero molto, probabilmente più per la freschezza degli spunti psicologici che per la qualità cinematografica del film, che resta comunque - come scrisse dal festival il nostro Enrico Livraghi - «un oggetto grazioso, senza particolari guizzi».

Tre episodi, scritti e interpretati dallo stesso Salani con Monica Rametta, sul modo di intendere (o fraintendere) l'amore fra tre italiani, simbolicamente chiamati Alberto, e altrettante donne straniere. Il primo, il più povero (manca perfino la colonna guida, per questo il doppiaggio è «a memoria»), risale al 1986 ed è ambientato in un'Ungheria livida e ghiacciata dove vagano in camper un ragazzo e una ragazza. Cercano la città natale di lei, ma il viaggio si trasforma presto in un abisso di estraneità: Alberto gira in canottiera nella nebbia e si dichiara contrario a ogni compromesso. Njnska sopporta finché può le ruzze e i silenzi dell'uomo, poi prende il primo treno.

Nel secondo (1988) siamo in una Gibilterra vista quasi come un luogo dell'anima. Alberto e Blanca, un tempo amanti, si incontrano casualmente in un bar e vivono insieme una giornata balorda, disturbata ripetutamente dall'attuale fidanzato della ragazza, Gabriel. La cosa volge in tragedia quando l'italiano, estenuato, uccide il rivale con i gas di scappamento della macchina. Di lì a poco, mentre i due amoreggiano sulla spiaggia, Alberto sarà arrestato e si becherà 22 anni di carcere. E veniamo al terzo episodio (1989), ambientato in Spagna, a pochi chilometri dal precedente. Un altro Alberto fa il benzinaio in uno sperduto paesino, assaporando l'amicizia di una bambina, Adela, e la condizione dello straniero. Ma l'equilibrio è scosso dall'arrivo di una ragazza italo-americana, Claire. Molto «morettianamente», Alberto sfugge la corte della ragazza, si fa evasivo, perfino antipatico, poi però capitolò, sotto gli occhi «gelosi» della ragazzina. Che dite, avrà vita lunga quella coppia? Difficile dire quanto ci sia di Corso Salani nei tre personaggi maschili, ma certo l'attore regista si diverte, senza variare il tono un po' monocorde della propria voce, a dar corpo a un trio di uomini fragili, «disturbati», poco in pace con se stessi e ancor meno col mondo che li circonda. Quanto allo stile, anche se i quadri fissi, gli stacchi senza dissolvenza, la presenza costante della radio fanno pensare a Jarmusch o a Wenders, è probabile che Salani abbia fatto di povera virtù, ovviando alla scarsità di pellicola e a una certa improvvisazione dei dialoghi con una fantasia aspra (talvolta intellettualmente ricattatoria) che rifiuta ogni compattezza con lo spettatore. Si esce da *Voci d'Europa* un po' confusi e un po' irritati, ma con il piacere di aver scoperto un regista senza sindromi di Peter Pan e sogni nel cassetto. Auguri per il prossimo film, sempre che glielo facciano fare...

Primeteatro. Franco Ricordi allestisce e interpreta «La collezione» di Pinter

L'adulterio? Cambia come la moda

AGGEO SAVIOLI

La collezione di Harold Pinter, traduzione di Elio Nissim e Laura Del Bono, regia di Franco Ricordi, scena di Sergio Tramonti. Interpreti: Giacomo Piperno, Franca D'Amato, Franco Ricordi, Francesco Origo. Roma: Teatro Due

Siamo stati tempestivamente aggiornati, le scorse stagioni (grazie pur sempre, bisogna dirlo, a piccole sale e piccole compagnie) sul Pinter anni Ottanta: testi brevi e brevissimi, tra i quali un paio di sorprendenti sortite nel campo del pamphlet. Con *La collezione* facciamo un bel passo indietro, ai primi anni Sessanta, quando il drammaturgo inglese (classe 1930), che continua intanto a essere attivo

che interviene anche lui nella strana disputa. Tra mezze ammissioni e sfuggenti confessioni, e sfiorando a un dato momento lo scontro fisico, si arriva, per bocca di Bill (partito da un iniziale diniego), a quella che potrebbe essere anche la versione autentica dell'accaduto, consolatoria o inquietante secondo i gusti: Bill e Stella non avrebbero fatto ciò di cui sono sospettati, ne avrebbero soltanto parlato, neppure a lungo e, si suppone, in dettaglio: l'adulterio, insomma, sarebbe stato consumato mentalmente e verbalmente. Stella, comunque, interrogata di nuovo da James, non conferma né smentisce; getta sul marito uno sguardo che l'autore definisce «amichevole e comprensivo», e tace.

Alla distanza, è inevitabile, e magari facile, avvertire in questo lavoro di Pinter (più che in altri) un afflusso di problematiche pirandelliane: e si può pensare, in modo specifico, a *Non si sa come*. Senonché (novità non da poco) nella *Collezione* un esito sanguinoso pare da escludersi a priori. Non è epoca di tragedia, o meglio d'un tale tipo di tragedia la nostra, almeno in certi ambienti e a certi livelli. L'azione si svolge tra la casa di Harry e Bill, quella di James e Stella: e i due luoghi, di necessità, devono essere presenti insieme alla ribalta. Sfruttando al meglio possibile l'esiguo spazio del Teatro Due, lo scenografo Sergio Tramonti ha disegnato due mini-strutture pressoché speculari, ma differenziate nello stile dell'arredamento. Ciò non toglie che, una volta tanto, si possa sentire nostalgia per il piccolo schermo, originario approdo della *Collezione*, e forse più disposto ad accogliere l'andamento «a

montaggio» della vicenda (è da ricordare, poiché nota anche in Italia, un'edizione televisiva britannica splendente di magnifici attori, Laurence Olivier in testa). A quattro anni dall'allestimento di Giancarlo Sbragia, questo di Franco Ricordi si fa apprezzare per snellezza e decoro, ma soffre di qualche squilibrio nella «tenuta» del complesso. Lo stesso Ricordi è un James appropriato, e Giacomo Piperno un Harry di buon risalto. Franca D'Amato rende con grazia, ma con un eccesso di fissità, la figura enigmatica di Stella. Quanto a Francesco Origo, va per conto suo. Se si chiudono gli occhi, si può credere che, a recitare, sia (pregi e difetti inclusi) Carlo Cecchi; nel cui gruppo, in effetti, Origo ha operato.

Platea affollata (fin troppo) alla «prima», e consensi cordiali (si replica fino a domenica 11 marzo).



Giacomo Piperno e Franca D'Amato in «La collezione» di Pinter



Glenda Jackson fa la pittrice Artemisia Gentileschi a teatro

Glenda a teatro, una pittrice contro la Thatcher

È lo spettacolo di cui si parla di più nell'attuale stagione teatrale londinese. Il titolo è *Scenes from an execution*, l'autore Howard Barker, la protagonista Glenda Jackson. Si rappresentano le disavventure di un'artista veneziana del XVII secolo, alla quale un doge commissiona un quadro importante. Il rapporto difficile tra arte e politica dietro i più interessanti tra i recenti spettacoli inglesi.

ALFIO BERNABEI

Londra. Artemisia Gentileschi non è un nome che risulti esattamente familiare, neppure in Italia, per cui si prova una certa sorpresa nel trovarlo citato come principale fonte di ispirazione per un dramma rappresentato nella capitale inglese, emerso come il grande favorito dai critici nell'attuale stagione teatrale. Motivo di tanta attenzione è il fatto che a dar vita a questa insolita argomentazione intorno all'arte «magnificamente selvaggia» della Gentileschi è Glenda Jackson, una delle principali attrici inglesi. Il dramma è intitolato *Scenes from an Execution* (Scene da un'esecuzione), scritto da Ho-

ward Barker che anni fa vinse una Prix Italia con una versione radiofonica della stessa opera. La Gentileschi, influenzata da Caravaggio, fu una delle grandi pittrici del XVII secolo e si distinse particolarmente per il modo in cui dipinse l'episodio di Giuditta che taglia la testa di Oloferne. Nel programma dello spettacolo si legge che la Gentileschi trattò la decapitazione con singolare senso di violenza, forse per esprimere il desiderio di vendicarsi dell'orrendo trattamento a cui era stata sottoposta. A 17 anni, accusata di prostituzione, fu torturata, apparentemente nel tentativo di farle ri-

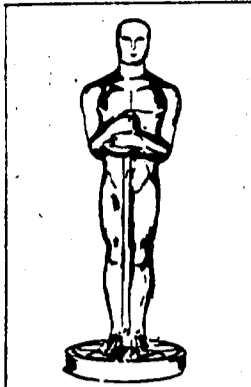
ve servire da sfondo alle cerimonie per la celebrazione della vittoria. Galactia potrebbe dipingere una allegoria glorificatrice, come tanti hanno fatto prima di lei in queste occasioni, obbedendo agli ordini o ai desideri del loro mecenate, ma pur cosciente dei rischi che come, decide di attenersi alla verità. Chiama mutilati di guerra nel suo studio e si fa raccontare come sono andate le cose. Dipinge il quadro «come se i morti potessero parlare». Il risultato è un'opera che maledice la guerra e naturalmente il doge va in bestia. Cogliendo il pretesto della sua presunta immoralità sessuale, Galactia viene arrestata e messa a marciare ai piombi. Quando la sua reputazione di donna acciata è fermamente stabilita fra i veneziani e il dipinto sufficientemente deriso come opera di persona instabile, la Repubblica presenta il quadro alla popolazione e naturalmente doge e ufficiali sono i primi ad andarlo a vedere, anzi, rimettono in libertà «la pazza». Così si mostrano aperti di vedute e perfino

indulgenti con gli artisti ribelli. La parte finale del dramma presenta una scena in cui un giovane guarda alla tela e scoppia a piangere, evidentemente una indicazione che il messaggio di Galactia nonostante tutto è riuscito a farsi strada. Per ultimo il doge invita Galactia a cena e lei, quasi accettata dalle torture che ha subito, accetta, forse una allusione al fatto che gli artisti determinati a cercare la verità continueranno impertenti a non nascondersi, neanche davanti ai loro aguzzini.

È chiaro anche dalla messa in scena in abiti moderni che *Scene da un'esecuzione* vuole commentare l'attuale stato delle cose in Gran Bretagna, dove la censura è aumentata sia a livello artistico che politico, tanto che un centinaio di intellettuali hanno dato vita ad una organizzazione chiamata Charta 88, basata come modello sulla Charta 77 di Praga. C'è il caso, forse unico in Europa, di un parlamentare che non può parlare alla televisione e di un video censurato per blasfemia contro la religione

cristiana, di un'opera come *Morte a Venezia*, vietata agli alunni di certe scuole, e c'è un governo che vuole mettere il bavaglio alla Bbc, capeggiato da un primo ministro che grido «esultate!» quando i suoi soldati vinsero la guerra delle Falkland-Malvinas. Glenda Jackson, che fra l'altro proprio in questi giorni è stata scelta dai laburisti come un potenziale candidato regionale alle prossime elezioni, dà una potente interpretazione sotto la regia di Ian McDiarmid. Incidentalmente, il dipinto in questione dobbiamo immaginarlo perché ci viene presentato voltato di dietro.

La presentazione di un argomento come quello di *Scene da un'esecuzione* non è un caso isolato sui palcoscenici londinesi di oggi. Si inserisce piuttosto nel quadro di una corrente «brechtiana» che supprime all'attuale mancanza di nuovi stimoli sul piano stilistico con opere serie e vigorose che in certi casi assomigliano a vere e proprie dissertazioni e toccano soggetti come la scienza, la matematica, la Borsa, la musica e così via. L'immane senso di humour provvede i necessari sfiorati e, come abbiamo visto in alcuni casi, per esempio *Serious Money* di Caryl Churchill, ambientato nella City o *Master Class* di David Pinner in cui Stalin, Prokoviev, Sciostakovich e Zdanov discutono la funzione politica della musica, i risultati possono essere brillanti. Un altro recente esempio di questo tipo di teatro è *Our Country's Good* di Timberlake Wertenbaker che ha vinto il premio Laurence Olivier e viene presentato al Gaiety Theatre. È tratto dal romanzo di Thomas Keneally ambientato all'epoca in cui la Gran Bretagna condannava all'espatrio in Australia vari tipi di indesiderabili fra cui prostitute, criminali, agitatori politici e sindacali. Durante il viaggio, un ufficiale di bordo decide di far recitare ai condannati un dramma di George Farquhar, *The Recruiting Office* (L'ufficio delle reclute) per vedere se può avere effetti moralmente benefici. Ne viene fuori un interessante argomento sulla funzione educativa del teatro.



Annunciate le «nominations»: il favorito è Oliver Stone con «Nato il 4 luglio», interpretato da Tom Cruise, seguito a ruota da «Driving Miss Daisy» di Bruce Beresford. E per l'Italia gareggia «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore

Oscar: Vietnam o Paradiso?

Miglior film
Driving Miss Daisy di Bruce Beresford, Nato il 4 luglio di Oliver Stone, L'ultimo fuggente di Peter Weir, Field of Dreams di Phil Robinson, My Left Foot di Jim Sheridan.

Miglior film straniero
Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore (Italia), Jesus de Montreal di Denys Arcand (Canada), Camille Claudel di Bruno Nuytten (Francia), Santiago, the Story of His New Life (Portorico), Waltzing Regitze (Danimarca).

Miglior regia
Oliver Stone per Nato il 4 luglio, Woody Allen per Crimini e misfatti, Peter Weir per L'ultimo fuggente, Kenneth Branagh per Enrico V, Jim Sheridan per My Left Foot.

Miglior attore protagonista
Kenneth Branagh per Enrico V, Tom Cruise per Nato il 4 luglio, Daniel Day-Lewis per My Left Foot, Robin Williams per L'ultimo fuggente, Morgan Freeman per Driving Miss Daisy.

Miglior attrice protagonista
Isabelle Adjani per Camille Claudel, Jessica Lange per Music Box, Pauline Collins per Shirley Valentine, Michelle Pfeiffer per The Fabulous Baker Boys, Jessica Tandy per Driving Miss Daisy.

Miglior attore non protagonista
Danny Aiello per Fa' la cosa giusta, Dan Aykroyd per Driving Miss Daisy, Marlon Brando per Un'arida stagione bianca, Martin Landau per Crimini e misfatti, Denzel Washington per Glory.

Miglior attrice non protagonista
Brenda Fricker per My Left Foot, Anjelica Huston e Lena Olin per Enemies, A Love Story, Julia Roberts per Fiori d'acciaio, Dianne Wiest per Parenthood.

Dopo Cannes, l'America. E con l'America, la candidatura all'Oscar come miglior film straniero. Per Nuovo cinema Paradiso, il film di Giuseppe Tornatore, continuano le soddisfazioni. Tra i nomi americani in gara per le ambite statuette spiccano Oliver Stone, Woody Allen, Tom Cruise, Isabelle Adjani. Ma il numero più alto di candidature (9) spetta a Driving Miss Daisy, il film di Bruce Beresford.

ALBERTO CRESPI

In attesa di sapere chi ha vinto (gli Oscar verranno assegnati il prossimo 26 marzo), si può già cominciare a dire chi ha perso. Hanno perso i film miliardari: Batman, Indiana Jones, Ritorno al futuro 2 e Ghostbusters 2 (e chi può negare che almeno Jack Nicholson, lo spassosissimo Joker, un premio se lo sarebbe meritato?); ha perso Steven Spielberg, per l'ennesima volta, ignorato sia come produttore di super-incassi (i citati Indiana Jones e Ritorno al futuro) sia come autore serio (per Aliens); hanno perso vecchi abbonati al premio come Meryl Streep, Paul Newman e il redivivo Al Pacino; e ha perso il film a nostro parere più forte ed interessante uscito in America nell'89, Fa' la cosa giusta di Spike Lee. Firmato da un regista nero, ha ottenuto l'unica nomination importante con l'attore Danny Aiello, che è bianco; per di più in una categoria (quella dei non protagonisti) dove sembra già scontato un verdetto che saluti il ritorno al cinema del più famoso attore americano vivente: Marlon Brando, il nobile avvocato antirazzista di Un'arida stagione bianca.

La sconfitta di Balman e di Indiana Jones, gli «eroi» che hanno segnato l'estate Usa e l'autunno europeo, consente di interpretare meglio tutto il palmarès. Gli Oscar, molto spesso, non vanno di pari passo con gli incassi: sono un premio in cui Hollywood premia se stessa (perché sono gli stessi professionisti del cinema a votare, sia per le candidature che per i premi finali), e la storia insegna che Hollywood tende a dare di sé, per l'occasione, e l'Oscar benedirà la sua metamorfosi da divo teenager in attore maturo.



Qui sopra, Marco Leonardi in «Nuovo cinema Paradiso». A destra, Tom Cruise in «Nato il 4 luglio» e Isabelle Adjani nel film «Camille Claudel».



E Tornatore dice: «Adesso comincia la Passione!»

ROMA. Dovrà vedersela di nuovo con Gesù di Montreal del canadese Denys Arcand (entrambi a Cannes vinsero un premio speciale della giuria). E poi con un film francese, un danese, un portoricano. Ma Nuovo cinema Paradiso, a giudizio dei più accreditati bookmaker, è il favorito tra i «film stranieri». Giuseppe Tornatore e Franco Cristaldi, rispettivamente regista e produttore del film, terranno le dita incrociate fino al 26 marzo, giorno di assegnazione degli Oscar. Saranno in ogni caso presenti a Los Angeles e non nascondono la loro soddisfazione. «È un traguardo importantissimo - dichiara Cristaldi (che con Amarcord realizzò anche l'ultimo de-

gli Oscar italiani, nel '74) - in quanto la commissione dell'Academy ha scelto tra oltre 50 film prodotti non in lingua inglese. Il riconoscimento è importante non soltanto per il film ma per tutto il cinema italiano che dall'anno de La famiglia) di Scialoja non otteneva nomination». Con lo stesso entusiasmo gli ha eco Tornatore: «Niente di più emozionante che una nomination a 33 anni e al secondo film. Cominciano ora giorni di passione». Né produttore né regista azzardano previsioni: «Non ho visto i quattro film concorrenti - dice Cristaldi - e in ogni caso l'Oscar si può vincere o perdere anche per un solo voto». «Non so se vinceremo - aggiunge

Tornatore - ma è già un grande motivo di soddisfazione che Nuovo cinema Paradiso sia incluso tra i cinque migliori film dell'89 prodotti fuori Hollywood». Soddisfazione anche a Raire, coproduttrice, che trasmetterà il film nella sua versione integrale di due ore e quaranta minuti. «Noi non siamo una rete-cinema - ha dichiarato il suo direttore Angelo Guglielmi, ringraziando esplicitamente sia Tornatore che Cristaldi - ciò nonostante (o proprio per questo?) siamo impegnati nella produzione di poche singole opere di autori giovani con lo scopo di avvicinare i quadri del cinema italiano». □ Da Fo.

FESTA DE L'UNITÀ
TORINO ESPOSIZIONI
V PADIGLIONE
corso Massimo D'Azeglio
15 / 25 febbraio 1990
iniziativa di autofinanziamento della campagna elettorale del Pci torinese per le elezioni amministrative del 1990

Durante la festa funzioneranno:
Cabaret, Jazz, Teatro,
Ristoranti, Area commerciale, Bar,
Pasticceria, Giochi,
Grandi balli di Carnevale

Lunedì 19, ore 21, Franco Bologni, Giovanni De Luna, Guido Martinotti, Adalberto Minucci e Cesare Romiti presenteranno il volume al Teatro Carignano di Torino

Diego Novelli
IL DECENNIO DELLA FOLLIA
Le vicende di Torino, da Emanuele Filiberto a Cesare Romiti, attraverso gli appunti di un cronista che per dieci anni è stato sindaco della capitale del Regno Sabauda, dell'industria, della classe operaia, del cinema, della moda, della televisione, dei grassi e dei gaudium.

Roma propone e la Fiat dispone

2ª EDIZIONE

NEWTON COMPTON EDITORI

Roma propone e la Fiat dispone

Christoph U. Schminck-Gustavus
L'attesa
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager

Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.

"Politica e società" Lire 26.000

CITROËN AX

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

IL PRIMATO DI AX.

AX GT ha il primato di velocità della sua categoria: 180 km/h.

AX 11 TRE vince in partenza con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 12,9".

AX diesel ha il primato d'economia nei consumi: 28 km con un litro a 90 km/h.

AX vince il primato di maggior spazio utile: abitacolo (297 dm³) - bagagliaio (273 dm³).

Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 o 5 porte. È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm³ da 85 CV che raggiunge i 180 km/h. Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero: la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm³ e 1124 cm³, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie.

Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm³ da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm³ da 55 CV, una vera limousine. Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi.

CITROËN AX.
DA L. 10.438.000 CHIAVI IN MANO.

In commissione edilizia molte richieste di concessione per uffici e centri commerciali al posto di parchi e servizi

Il vuoto normativo sui suoli offre la sponda ai costruttori I vincoli urbanistici decaduti non hanno più nessuna tutela

Il cemento torna all'attacco

«Il Comune può opporsi ma ora non fa nulla»

Qual è il meccanismo che permette di scavalcare il Piano regolatore? La Corte costituzionale, 10 anni fa, ha dichiarato che i vincoli espropriativi decadono se non esercitati entro 5 anni - risponde l'architetto Paolo Grassi, membro della commissione edilizia - Costi a Roma tutte le aree destinate a verde o a servizi generali e di quartiere sono diventate «bianche», libere.

Non esiste una legge che regola l'urbanizzazione? L'articolo 4 della legge 10 del 1977, nota come «Bucalossi», si afferma che, fuori dai centri abitati, si possono costruire impianti produttivi con un indice di copertura fino a un decimo della superficie. Ma non si fissa l'altezza delle costruzioni, né si capisce cosa si intende per produttivo. Così l'altezza delle costruzioni, non si sa perché, viene fissata in 25 metri. E c'è il rischio di non avere più nessun controllo sul rispetto degli standard urbanistici fissati sempre in una legge dello Stato.

La commissione, però, boccia la maggior parte delle richieste di concessione. Perché il Tar non fa altrettanto?

Noi, in commissione, difendiamo la destinazione pubblica delle aree. Il Tar invece è abbastanza largo nell'annullare la revisione del Comune e nomina un commissario ad acta. Il commissario chiede quale sia il riferimento normativo. Gli viene risposto, appunto, che vige l'articolo 4 della legge 10. A questo punto il commissario concede la licenza.

Tutto diventa regolare, dunque? Sì. Però molti di questi progetti tornano in commissione. Con la scusa di proporre una variante di dettaglio, magari per spostare un tramezzo, i costruttori si fanno rilasciare una concessione edilizia che il Comune non può rifiutare perché gli il Tar l'ha autorizzata.

E il Comune come si difende? Ormai non propone neanche più ricorso contro le decisioni del Tar. Prima si puntava a distinguere tra decadenza del vincolo espropriativo e destinazione dell'area. Ora non più, ormai passano quasi tutti i progetti.



In arrivo altro cemento

Otto progetti hanno già fatto ingresso nella commissione edilizia del Comune, tutti per realizzare uffici e centri commerciali su aree destinate a verde e servizi. Sfruttano il vuoto legislativo sul regime dei suoli e puntano, con la decadenza dei vincoli di piano regolatore, a costruire sulle aree più appetibili. Se la commissione respinge le richieste di concessione, il Tar invece le accoglie. Ricomincia la sfida del cemento.

STEFANO POLACCHI

Il cemento ha sferrato il suo attacco. Sotto la minaccia del mattone selvaggio rischiano di scomparire per sempre, e nel giro di pochi mesi, gran parte delle aree che il piano regolatore destina invece a verde pubblico o a servizi, generali o di quartiere. La commissione edilizia del Comune, infatti, da qualche tempo è sommersa da richieste di concessioni edilizie, tutte su «zone N», «M» e «H», cioè verde, servizi o agro romano vincolato, e tutte per uffici e centri commerciali. Tutte, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato la decadenza dei vincoli espropriativi, fanno leva proprio sul vuoto legislativo in materia di regime dei suoli.

Le dimensioni dei progetti per cui viene richiesta la licenza edilizia si aggirano mediamente tra i 20 e i 30mila metri cubi, con punte che sfiorano i 300mila metri di cubatura in XII circoscrizione. Addeittura una di queste, concessa dal

commissario ad acta dopo il ricorso al Tar del richiedente perché il Comune aveva respinto il progetto, rientrerebbe nel perimetro del Parco dell'Appia. Questa nuova corsa alla lottizzazione selvaggia fa scandalizzare Antonio Cederna: «Vengono al pettine tutti i nodi perversi di un paese che, unico in Europa, ancora non ha una legge sui suoli».

Ecco, in questa situazione, come si muovono i costruttori. Lo scorso 7 febbraio, in commissione edilizia del Comune, ha fatto il suo ingresso la richiesta di licenza per una variante di dettaglio ad un progetto in via Lucrezia, a Capannelle, per uffici e attività commerciali. Il progetto era già stato respinto dalla commissione prima, ma l'Inca (la società richiedente) ha fatto ricorso al Tar e il Tribunale amministrativo ha annullato il rifiuto della domanda da parte del Comune e ha nominato il commissario ad acta che ha poi concesso il permesso. Così, dopo aver otte-

nuto la licenza con i poteri sostitutivi, l'Inca è tornata alla carica. Ha chiesto al Comune la concessione per una «variante di dettaglio», ovvero per cambiamenti minuscoli al progetto iniziale, e la commissione non ha potuto negare la concessione. Visto che era già stata concessa dal Tribunale amministrativo. Così, a qualsiasi controllo, l'Inca può mostrare la sua ultima e valida concessione, rilasciata appunto dal Comune.

Questo giochetto della relazione in commissione, del ricorso al Tar e del ritorno alla commissione da parte dei costruttori sta diventando l'escamotage per superare qualsiasi obiezione di legittimità delle costruzioni in aree destinate a verde e a servizi. Anzi, si assiste al paradosso per cui molti chiedono la concessione proprio per farsela respingere e poter ricorrere al Tar. E il Tribunale amministrativo, in presenza di un regime normativo «colabrodo», si dimostra abbastanza largo nel concedere licenze. L'elenco dei progetti in fila per costruire nelle aree «vitate» è già lungo.

In sole tre riunioni sotto gli occhi dei membri della commissione edilizia sono passate già otto richieste di concessione. Di cui tre nella seduta di ieri mattina, tutti relativi alla XII circoscrizione. Uno, presentato dall'Immobiliare Mariner, riguarda una superficie di 172.617 metri quadri, in parte

destinata a servizi e in parte agro romano. Lì si vorrebbero costruire 126.328 metri cubi di direzionale, 139 mila metri per attività commerciale e 24 mila 415 metri cubi per attività artigianali. Sempre in XII, in via di Vallerano, zona Vasca Navale, su un'area destinata a servizi generali si vorrebbero costruire 25-30mila metri cubi per un «complesso produttivo». Ancora un progetto in XII, da parte di un privato, il signor Teodosio Zotta che vorrebbe realizzare 33mila 340 metri di cubatura. Un altro progetto per uffici e centro commerciale, presentato dalla società Benetton su una zona destinata a verde, vorrebbe realizzare circa 25mila metri cubi in via di Torvecchia. Ancora ad Acilia la società Monti aveva chiesto di realizzare 180mila metri cubi per un «complesso produttivo - open space» (ovvero uffici e attività commerciale).

Di fronte a queste richieste la commissione dirà che i progetti non rispettano il dettato normativo, in quanto l'articolo 4 della legge Bucalossi prevede solo cubature per impianti produttivi fuori dal centro abitato. Infatti gli uffici e le attività commerciali non rispondono al concetto di attività produttive. Poi sarà il Tar a far concedere la licenza. Il Comune, come sempre è accaduto, non farà ricorso. E i lavori potranno cominciare. Indisturbati.

228 sedi, 1 milione e mezzo di metri quadrati. Saranno ricollocati nello Sdo?

La città dei ministeri cerca casa

Duecentoventotto sedi, di cui 117 in centro, e un milione 500mila metri quadrati di stanze, uffici, magazzini e archivi. Ecco la pachidermica burocrazia statale raccontata in cifre. I dati sono stati elaborati dall'apposita commissione di studio, istituita presso il ministero per le Aree urbane, e presentati ieri al ministro Carmelo Conte. Ora il problema è individuare come e dove ricollocare i ministeri. Lo Sdo è un'idea...

Il «ventre molle» della capitale, la città dei ministeri, è stato passato ai «raggi X». La commissione costituita all'interno del ministero per le Aree urbane ha dato i numeri sulla presenza della burocrazia a Roma. È una prima mappa delle sedi, degli uffici, delle sezioni di lavoro in cui si articola l'elettrificata struttura della pubblica amministrazione.

Il tutto in vista della ricollocazione dei ministeri che, se le cose procederanno come affermato dal Campidoglio e dalla stessa legge in discussione su Roma Capitale, dovrebbero essere spostati nello Sdo, alla periferia orientale della città.

Gettiamo ora l'occhio sui numeri forniti dalla commissione ministeriale sulla base

dei dati disponibili. I ministeri, escluso quello della Difesa, sono dislocati in 228 sedi in cui lavorano 55mila dipendenti. La superficie occupata dalla pubblica amministrazione sfiora il milione e 500mila metri quadrati.

Ma, sempre in fatto di gra-

duatoria, la posizione dei diversi ministeri cambia se si osservano gli altri dati presentati dalla commissione di studio al ministro per le Aree urbane Carmelo Conte. Considerando infatti i dicasteri che occupano un'estensione territoriale superiore ai 100mila metri quadrati, al primo posto balza il ministero delle Poste che ne occupa ben 241mila. A distanza segue l'altro colosso della pubblica amministrazione statale, il ministero delle Finanze con 196mila metri quadrati di superficie occupata. Vengono poi a seguire i ministeri dei Beni culturali con i suoi 151mila metri, quello del Tesoro con 147mila, dell'Interno con 106mila e, ultima ma non da meno, la Famesi-

na con 101mila metri quadrati di stanze occupate. Il balletto delle cifre non è ancora finito. La relazione della commissione, infatti, punta l'attenzione anche sul centro storico, analizzando la presenza dei ministeri all'interno delle aree antiche della capitale, quelle da cui, almeno si dice, dovrebbero andarsene. Nel cuore di Roma, così, 590mila metri quadrati sono occupati dai ministeri che hanno in questa zona della città 117 delle 228 sedi totali. Qui, il ministero che fa la parte del leone è quello dell'Interno con 94mila metri quadrati di superficie occupata, ovvero quasi la totalità della superficie di cui attualmente fruisce. Segue il ministero dei

Beni culturali, con i suoi 73mila e 500 metri quadrati occupati in centro, poi quello delle Finanze con 68mila, quello del Tesoro con 58mila e, infine, quello dell'Agricoltura con 57mila metri quadrati di stanze, uffici, magazzini, archivi e ripostigli vari.

Questa dunque, a suon di numeri e metri quadrati, la fotografia della cittadella burocratica a Roma. Un bel pachiderma, come dimostrano i dati forniti dalla commissione di studio istituita presso il ministero delle Aree urbane. Il problema aperto, a questo punto, è identificare bene quali è il modo migliore per superare lo sparpagliamento dei ministeri, come e dove ricollocarli.

Festa in piazza per la liberazione di Mandela



Un pomeriggio di festa, per la liberazione di Nelson Mandela (nella foto), oggi dalle 18 alle 22, in piazza SS. Apostoli. La manifestazione è stata promossa dalle associazioni Africane Insieme, Arci cultura e sviluppo e dal Comitato nazionale antiapartheid, e ad essa hanno aderito Cgil, Cisl e Uil. Alla manifestazione parteciperà Benny Nato, rappresentante dell'Arci in Italia. Sul palco si esibiranno gruppi musicali e di danza (Afric O Boss, Taakoma, Humu Africa, Congo, Tropical e Kilimanjaro «Grand Puissance»), mentre il poeta Njoku Ngana reciterà delle poesie africane.

Circoscrizioni: la Dc «non tollera» altre alleanze

Il quadripartito non riesce ad eleggere i suoi presidenti circoscrizionali, ma la Dc fa conoscere, con una dichiarazione del segretario Pietro Giubilo, la sua «non tollerabilità» di comportamenti diversificati, a sostegno di posizioni personali, che danneggiano il quadro politico. La polemica riguarda anche l'elezione, avvenuta l'altro giorno in X, di un presidente del Pli con una maggioranza di sinistra. Per Giubilo, invece, i partiti della maggioranza devono «muoversi su una linea che metta la giunta capitolina in grado di operare in modo incisivo». L'invito alle circoscrizioni, insomma, è: non disturbateci.

Protestano a Montecitorio per le «vittime» della leva

Questa mattina manifestazione davanti al Parlamento dell'associazione dei parenti dei soldati morti in tempo di pace. Ci saranno delegazioni di tutta Italia, e oltre al sit-in di protesta daranno vita ad uno sciopero della fame.

Sono in lotta ormai dall'83. Chiedono una rapida approvazione di una legge che riconosca le morti avvenute sotto la leva come morti di servizio. Attualmente la legge è bloccata perché il governo afferma di non avere fondi.

Gli emarginati a Carraro: «Istituzioni insensibili»

Le istituzioni e in particolare modo dell'amministrazione capitolina nei confronti degli emarginati. Un'«insensibilità», aggiunge la Consulta - che avanza una serie di proposte concrete e chiede un'indagine conoscitiva sul fenomeno nella capitale - che ha ormai raggiunto livelli non più accettabili da parte di ogni coscienza civile.

Accoltella la zia dopo la morte della madre

La madre, Giuseppina Capriotti, era morta da appena un'ora. Il figlio Nazareno, di 33 anni, sconvolto, ha accoltellato la zia, Cesarina Capriotti, che era andata nell'abitazione della defunta per la veglia funebre. L'episodio è accaduto martedì pomeriggio a Monterotondo, una cittadina a trenta chilometri da Roma. Da tempo i rapporti tra Nazareno e i parenti erano tesi. Così, quando l'uomo ha visto la zia, si è scagliato contro di lei. Poi, resosi conto di ciò che aveva fatto, ha telefonato ai carabinieri e si è fatto arrestare. Cesarina Capriotti, colpita all'addome, è ricoverata con prognosi riservata all'ospedale di Monterotondo, ma non è in pericolo di vita.

Carabinieri denunciano otto poliziotti

Pur non avendo l'autonizzazione, hanno sparato per un'esercitazione sui monti vicino Frosinone e hanno spaventato i pastori della zona, che hanno dato l'allarme ai carabinieri. Otto poliziotti, tra cui una donna, vestiti con tute mimetiche, dopo aver sistemato due sagome per il tiro a segno sui monti intorno a Castro dei Volsci, a pochi chilometri da Frosinone, avevano cominciato a sparare raffiche di colpi di pistola. In seguito alla denuncia dei pastori della zona, che sentendo i colpi si sono allarmati, i poliziotti sono stati identificati ed i carabinieri hanno inviato un rapporto alla procura della Repubblica di Frosinone. Resisi responsabili di sparare in luogo pubblico, gli otto agenti rischiano anche pesanti provvedimenti disciplinari.

STEFANO DI MICHELE

Baci (scarsi) a San Valentino

Chi ha incominciato a festeggiarlo per la prima volta ancora non si sa. Certo che i romani lo facevano già dal 450 d.C. Ma oggi sembra che del 14 febbraio, festa di San Valentino, ognuno può farne l'uso che crede. Festeggiare insieme al partner, agli amici, alla mamma, davanti alla tv. I regali più «regalati»? Cuori, tantissimi, di ogni forma e colore, insieme ai fiori.

Chi regala di più a San Valentino? E che cosa? Slatiamo subito un mito. Non è vero che gli «scambi» si fanno solo fra giovani. Sono le coppie adulte quelle più dinamiche, che si pensano di più e che non si lasciano scappare neanche questa occasione. Il bouquet di violette e rose gialle? Per lo studio del mio fidanzato», dice Annabella, impiegata sulla cinquantina. «Una volta era Prevet che orientava la scelta sulle poesie - spiega Fabio della libreria Feltrinelli in via Orlando - oggi a farla da padrone, purtroppo, sono i fumetti di Peynet». «Niente torte a forma di cuore - Gaetano, direttore dell'Alcagna in

via del Corso, non ha dubbi - i dolci che si chiedono di più - e tra i richiedenti sono moltissimi i bambini che pensano alla loro mamma - le confezioni di cioccolatini e i baci, si Peruginina». «Un disco d'amore o una raccolta dedicata agli innamorati? - Roberto delle Messaggerie Musicali è perplesso - Da qualche giorno ho messo in evidenza «Le più belle canzoni d'amore» di Vasco Rossi. Nessuno se ne è accorto». «Sono due giorni che non mi chiedono altro che lo spartito di «Song for guys» di Elton John - dice Antonio - è una bellissima canzone d'amore, sarà per San Valentino?». «La Best Tours - racconta Adriana dell'Agenzia di viaggi Mellia - aveva programmato un pacchetto di 7 giorni per «piccioncini» di ogni età alle Seychelles. Hanno preso il depliant, ma nessuno ha prenotato».

Bisogna aspettare 364 giorni per avere il coraggio di dirsi «Ti amo»? Chissà cosa risponderebbe Alberoni. Intanto, non dimentichiamoci che oggi è la festa dei single. O degli «zitti» che ieri sera sono stati festeggiati anche alla facoltà di Architettura occupata.

Il processo rimandato al 23 febbraio Uccise il figlio dopo una lite Sparò solo per difendersi?



Nazario Foscarini

Non tornerà nella sua casa di Morena l'uomo che lunedì scorso sparò al figlio diciannovenne uccidendolo. Nazario Foscarini resterà in carcere fino alla conclusione del processo che comincerà tra dieci giorni, il 23 febbraio. La prima Corte d'assise, presieduta da Severino Santapichi, ieri mattina ha convalidato il provvedimento di arresto: Foscarini resterà in carcere in attesa della sentenza. I giudici hanno motivato la decisione ritenendo che un'eventuale ritorno a casa dell'omicida potrebbe «mettere in pericolo la genuinità delle prove». All'uccisione del giovane Simone, infatti, assistettero la madre e la sorella Tiziana, sedicenne. Il processo è stato rimandato al 23 febbraio perché Luigi Ferrante, l'avvocato di Foscarini, ha chiesto i termini a difesa.

Omicidio volontario o legittima difesa? È su questo interrogativo che verterà il processo. Per la corte si tratterà di decidere se l'uomo sparò perché aggredito dal figlio o se - come sostiene l'amico di Simone che assistette alla scena - agì senza che il ragazzo lo minacciasse. Il reato che gli viene contestato, per il momento, è di omicidio volontario aggravato. Il volto distrutto, magrissimo, ien Nazario Foscarini è comparso per la prima volta nell'aula bunker del Foro Italo dove si svolgerà il processo. In una stanza appartata, anche Carlos Raimondo Nazario Foscarini, il transessuale brasiliano con cui Simone aveva stretto da qualche tempo una relazione. «Eravamo innamorati», ha raccontato piangendo, «da quando stavamo insieme non si

drogava più». Ma cosa è successo lunedì? Simone non ha fatto nulla, aveva il coltello sulle ginocchia, con la lama chiusa. Non ha aggredito nessuno. Questa tesi è smentita da Pienna Picchi, la madre del ragazzo, e dalla sorella Tiziana. Si è anche saputo che Carlos De Fonseca - dopo l'omicidio - prese il coltello di Simone e tentò di nasconderselo. Ieri è stato chiarito anche un altro particolare che potrebbe risultare importante. Nazario Foscarini, allontanatosi di casa subito dopo avere sparato, non fu arrestato per strada come si seppe in un primo tempo, ma nello studio del suo avvocato, Luigi Ferrante, il legale, ha detto di avere lui stesso avvertito la polizia. Per Foscarini il particolare non è di poco conto: quella che inizialmente era apparsa come una vera e propria fuga ora assume una sfumatura del tutto diversa.

Teccé agli studenti «Parliamo»
A PAGINA 22

A TITOLO PERSONALE

Pantera, cento di questi giorni!

GIOVANNI GRUSSU*

Raccattare un mese di occupazione non è facile. Troppi ricordi si accavallano nella mente, andando a ritroso nel tempo. I primi momenti dell'occupazione, il lavoro continuo del fax. Sorvolo sulle motivazioni che ci hanno portato ad occupare: lo si è detto così tante volte, che tutti dovrebbero averlo capito. Questo il racconto di un mese di occupazione visto da dentro, una storia strettamente personale. Le prime ore, dicevo, forse le più belle, perché finalmente si prova la sensazione di essere padroni di se stessi e delle proprie scelte; perché finalmente ci si prova nell'organizzazione di un movimento che tenga conto di tutti, e al quale si presta attenzione. I primi giorni sono i giorni delle radio, delle televisioni, dei giornali, del lavoro intenso al centro stampa. Tanti comunicati, interviste, conferenze stampa per spiegare chi siamo, cosa vogliamo, perché abbiamo scelto questo strumento di lotta. Con l'ampliarsi delle occupazioni si allarga il confronto delle idee, dei contesti sociali, delle condizioni di studio... Insieme arrivano anche i contrasti, inutili negarlo, non si può mettere sempre tutti d'accordo, spesso prevale la disorganizzazione, non sempre c'è una visione generale delle cose, e di conseguenza, si discute di cose non fondamentali per l'occupazione; succede così che non si riesce a sfruttare la prima vera occasione di confronto offerta da *Samarca*, succede che non si riesce ad avere una linea unitaria da mandare all'assemblea nazionale di Palermo. A volte le assemblee durano anche dieci ore, ma sono esperienze necessarie per imparare a vivere in democrazia.

Dall'esterno molti intellettuali, ma anche gente comune, ci sostengono e ci aiutano: iniziano i seminari alternativi, i concerti, le proiezioni di film, le conferenze, gli spettacoli. Non nomino nessuno, sarebbe una lista troppo lunga. Dall'esterno arrivano, però, anche le difficoltà. Il movimento ha voluto fare un passo avanti verso una nuova concezione della partecipazione alla vita politica, e gente legata ai vecchi schemi ci attacca e non ci accetta. Mi riferisco agli studenti che fanno ancora riferimento alle loro organizzazioni politiche, meglio, partitiche; mi riferisco ai partiti che vogliono cavalcare l'onda del movimento, o che si oppongono, perché finalmente la palude è stata mossa...

Volendo chiudere mi sovvengono molte cose che non ho citato: le delegazioni delle altre università, anche straniere; le manifestazioni; le notti; l'essere finalmente usciti dal quotidiano anonimato della vita in facoltà, e ci siamo conosciuti, e siamo diventati amici...

Troppe cose si accumulano, è già il tempo di pensare a domani, ai nuovi impegni, ai nuovi confronti, oggi è un mese di occupazione.

Cento di questi giorni!

*studente di Lettere occupata

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via del Taurini 19, tel. 40490286.

Tecce scrive agli studenti in occupazione
«Troviamo momenti di incontro
in attesa delle modifiche alla legge
Ma la didattica deve riprendere»

Ancora nessuna risposta «ufficiale»
dalle assemblee degli universitari
Intanto i Cp portano al ministro
le firme raccolte contro la pantera

«Caro movimento, dobbiamo parlarci»

Appello del rettore Giorgio Tecce al movimento degli studenti: avete posto l'accento su molti problemi reali, parliamone. Ma, insieme, Tecce chiede anche agli universitari di permettere la ripresa della normale attività didattica. Intanto i Cp hanno portato sul tavolo del ministro Ruberti le firme raccolte contro l'occupazione e alcune proposte di modifica al disegno di legge sull'autonomia.

MARINA MASTROLUCA GIAMPAOLO TUCCI

Tecce apre una porta alla protesta studentesca. Dopo un mese d'occupazione, il rettore della «Sapienza» offre un tavolo al movimento, proponendo momenti di incontro con gli studenti «in attesa che la legge stabilisca un maggior peso delle rappresentanze studentesche nella gestione degli atenei». L'appello del rettore, preannunciato da qualche giorno, riconosce agli studenti il merito di aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica i disagi dell'università e sottolinea l'esigenza di un'autonomia capace di garantire «la libera funzione culturale e formativa» degli atenei, al di fuori di ogni pressione di «interessi esterni». «L'università di massa divenga finalmente una realtà e non una finzione», esorta il rettore, che fa però anche un invito esplicito alla smobilitazione.

«In un confronto vivo di idee e proposte», scrive Tecce «è necessario ripristinare la piena e regolare funzionalità didattica del nostro come degli altri atenei, per venire incontro agli interessi di tutti gli studenti. Cerchiamo insieme il modo di far valere e sviluppare le vostre riflessioni e le vostre istanze». Un modo per rendere permanente la presenza politica del movimento nell'università, ridimensionandone la presenza fisica? «Vogliamo offrire uno sbocco legale alla protesta», sostiene Tecce, «senza drammatizzare una situazione già grave. Quello che ci interessa è la possibilità di creare un'occasione di esprimere idee e proposte, non solo per quanto riguarda la «Sapienza». Si

apre, quindi, la possibilità di un confronto tra rettore, corpo docente, presidi e studenti al di fuori dei consigli universitari. «Non vedo perché non dovrebbe esserci concessa l'opportunità di parlare con tutti gli studenti», spiega Tecce, che ora attende di conoscere il parere degli studenti. Per il momento, di reazioni ufficiali da parte delle assemblee delle facoltà occupate non ce ne sono.

Il movimento romano, infatti, in questi giorni si consulta sulla piattaforma elaborata dall'assemblea nazionale a Palermo (quattro i punti fondamentali: non emendabilità della riforma, richiesta delle dimissioni del ministro della Ricerca, creazione di un movimento «allargato») e sulle proposte da portare all'assemblea d'ateneo di domani. Solo a Scienze politiche è stata affrontata di nuovo la questione della presidenza: nessuna decisione, gli studenti hanno rinviato la loro presa di posizione ad un nuovo incontro con i docenti, lunedì prossimo. Sul fronte opposto, i Cipi hanno mantenuto quanto promesso nei giorni scorsi: le firme da loro raccolte contro l'occupazione sono state consegnate nelle mani del ministro Ruberti dal leader nazionale e romano di Movimento popolare Giancarlo Cesana e Marco Bucarelli. I due hanno anche presentato una serie di proposte di modifica alla legge Ruberti, che ricalcano quelle già portate al ministro un paio di settimane fa da 166 rappresentanti degli studenti

nei consigli di amministrazione: il disegno di legge va bene, devono essere soltanto rafforzate le rappresentanze studentesche negli organi accademici. L'iniziativa dei Cattolici popolari avrà qualche peso nel braccio di ferro tra Ruberti e gli studenti del movimento? Ovviamente, le circa 58.000 firme raccolte solo nella capitale (56.536 fino a ieri) potranno essere uno strumento di forte pressione politica. Bisognerà capire se un elenco pur chilometrico di firme sarà più efficace delle centomila voci echeggianti per le strade della capitale il 3 febbraio. Restano, inoltre, molti dubbi sulle modalità di raccolta delle firme: i cipi dicono che è iniziata il 7 febbraio, con due banchetti davanti alla città universitaria; soltanto per un

giorno, venerdì scorso, la raccolta è stata estesa anche ad altre zone della città. I firmatari hanno esibito tutti il numero di matricola? «A Tor Vergata il banchetto per la raccolta delle firme è rimasto solo un giorno e con scarso successo», dice Francesco Carera, un giovane socialista. E davanti a «La Sapienza»? Sono rimasti per più di due giorni? Certo, sarebbe stato facile mettere insieme una montagna di firme servendosi di elenchi degli iscritti presi nelle segreterie o permettendo a chiunque ne avesse voglia di mettere nome e cognome su un foglio di carta. Quale il rischio senza un controllo né preventivo né successivo? Ma sospettare di chi non ama sospettare né cacciare le streghe pare ingiusto.



Il rettore Giorgio Tecce

**La Fgci scrive al Pci
«Occupatevi del "sapere" senza reticenze»**

La Fgci ha scritto al Pci una lettera, che pubblichiamo integralmente, sul movimento degli studenti universitari

Questa nostra lettera aperta al Partito comunista vuole essere un contributo attivo e critico alla discussione in corso, un contributo che parte dall'esperienza originale e autonoma che ormai da cinque anni la Fgci va conducendo.

Crediamo nella nostra autonomia politica che si è andata concretizzando in questi anni attraverso una serie di scelte ideali che stanno cambiando radicalmente la cultura e le stesse forme di espressione politica dei giovani che aderiscono alla Fgci, pensiamo alla non violenza, ad un nuovo internazionalismo che guarda ai popoli dell'Est e dell'Ovest come a quelli del

Nord e del Sud del mondo, ad un'idea nuova e dirompente della solidarietà, alla cultura della differenza sessuale.

Per questo ci riconosciamo nella scelta fatta dalla Fgci a livello nazionale di portare un contributo originale al congresso del Pci, perché i percorsi e le strade che abbiamo seguito in questi anni rappresentano un'esperienza peculiare nel panorama della sinistra di questo paese.

Attraverso la nostra autonomia siamo stati capaci di parlare con i movimenti che si sono sviluppati nel corso degli anni 80 fino a diventare parte integrante e non semplicemente corpo politico separato che dialogava con essi.

Da sei anni ormai siamo impegnati in una mobilitazione che ci vede fianco a fianco

con migliaia di studenti delle scuole secondarie superiori, dall'ottantacinque una continua mobilitazione ha caratterizzato la vita e l'esperienza di migliaia di ragazze e di ragazzi.

Siamo oggi nuovamente di fronte ad un grande, straordinario movimento giovanile. Certo la protesta in atto ha caratteristiche molto diverse da realtà a realtà per ciò che riguarda le disfunzioni strutturali, tecniche e organizzative delle scuole e dell'università italiana, ma vi è una forma di disagio complessivo, una sofferenza generalizzata che coinvolge tutti gli studenti, parte integrante e non semplicemente corpo politico separato che dialogava con essi.

Da sei anni ormai siamo impegnati in una mobilitazione che ci vede fianco a fianco

avviso, una contraddizione di fondo insoluta tra sapere-qualità della democrazia-forme di sviluppo. Esiste cioè un problema di controllo democratico sulle forme del sapere e sul legame di queste ultime con la complessità della società civile.

Ecco, ci rivolgiamo al Partito comunista affinché assuma come fondamentale il problema del sapere e della sua diffusione di massa come un grande problema democratico sul quale si decide molto spesso l'avvenire di migliaia di giovani.

Tale questione vogliamo porre oggi alla vostra attenzione, all'attenzione dei dibattiti congressuali, all'attenzione di tutto il partito, perché vediamo ancora troppe reticenze, silenzi o ambiguità provenienti da alcuni settori di esso; bene se è giunta l'ora

di dividersi in modo corretto e democratico ogni qualvolta ce ne sia bisogno, chiediamo che venga aperta una discussione seria e chiara su quanto abbiamo detto.

In questi anni si è aperta una frattura profonda tra giovani generazioni e forme e modi tradizionali della politica, una frattura che ha coinvolto tutti, anche la sinistra. È ora quindi che il Pci ricominci a dialogare con i giovani, non certo per portare acqua al mulino attraverso strumentalizzazioni politiche, ma perché è compito decisivo di una forza di sinistra che vuole rinnovarsi affrontare la questione del sapere e la questione giovanile, tra di esse intimamente legate, come questioni di portata decisiva per l'avvenire democratico del nostro paese.

L'assessore della Fgci di Roma

**Il nuovo reparto di cardiologia sarà pronto tra un anno e mezzo
Lavori in corso al San Camillo
Sospesi i trapianti di cuore**

Bloccati i trapianti di cuore al San Camillo. I lavori di ristrutturazione del reparto di cardiocirurgia hanno infatti ridotto al minimo lo spazio ed il comitato di gestione dell'ospedale ha dunque deciso di limitare l'attività ai casi urgenti. Il Movimento federativo democratico presenta intanto un'indagine sulle gravi carenze di personale che affliggono tutti gli ospedali di Roma.

ALESSANDRA BADEL

Roma malata ha un problema in più. Al San Camillo il comitato di gestione dell'ospedale ha deciso di sospendere le operazioni di trapianto al cuore. Nel reparto di cardiocirurgia sono infatti in corso dei lavori di completa ristrutturazione. Meno dei trecento trapianti cardiologici ad avere solo quattro letti nella zona di terapia postoperatoria

reparto avrà un nuovo blocco operativo, un settore di terapia intensiva con dodici letti invece di otto e, per la degenza normale, sei posti in più rispetto ai cinquanta già esistenti. Intanto però i lavori hanno ridotto un po' dei tre reparti che in tutta la città operano trapianti cardiologici ad avere solo quattro letti nella zona di terapia postoperatoria

ed altri dodici per la degenza. Data la situazione è successo persino che dei pazienti operati da appena una settimana siano stati trasferiti nella clinica del «Cristo Re». La clinica è regolarmente convenzionata ma, come ha sottolineato lunedì in un'intervista al consiglio regionale il Verde arcobaleno Francesco Bottacchi, non ha un reparto di cardiocirurgia. Questo significa che in caso di problemi i pazienti non avrebbero avuto l'adeguata assistenza.

Per evitare questa ed altre conseguenze, dunque, il comitato di gestione ha deciso il contenimento dell'attività cardiocirurgica alle sole urgenze. Il primario del reparto, Luigi D'Alessandro, non è d'accordo e ritiene invece indispensabile continuare ad ope-

rare. Si è anche appellato all'autorità del ministero della Sanità che però, secondo il comitato, in questa fase non è competente. Il problema riguarda una media di sei trapianti l'anno ovvero, nei diciotto mesi previsti per la ristrutturazione, circa nove operazioni che non potranno essere fatte al San Camillo.

Prosegue intanto, da parte dell'Usl Rm10 in cui è incluso l'ospedale, l'inchiesta amministrativa nei confronti dello stesso Luigi D'Alessandro, condannato lo scorso ottobre in cassazione per la morte di cinque pazienti. Secondo il dottor Cerchia, presidente del comitato di gestione, nel corso dell'indagine è stata constatata una eccessiva fretta nella valutazione preoperatoria delle condizioni fisiche dei



L'ospedale San Camillo

malati. Sono accuse dalle quali D'Alessandro si è sempre difeso sostenendo che sono assolutamente infondate.

Resta comunque il fatto che attualmente al San Camillo non si fanno più trapianti. E volendo gettare uno sguardo sul resto degli ospedali romani, i nuovi dati presentati lunedì dal Movimento federativo de-

mocratico non sono certo di grande conforto. Riguardano la carenza di infermieri. Il Policlinico brilla con novecento addetti in meno rispetto al necessario, il che significa, ad esempio, due infermieri per sessanta bambini nel nido e un intero edificio nuovo, urologia, mal aperto per mancanza di personale. Al San Filippo, poi, mancano centoventi

persone, mentre sempre al San Camillo ogni reparto ne ha in media trentaquattro meno del previsto e al San Filippo non si riesce neppure a sapere quale dovrebbe essere l'organico previsto. Ad Ostia, in compenso, i reparti mai aperti per la stessa ragione sono quattro: otorino, oculistica, cardiologia e l'unità coronarica.

**All'unanimità dal Consiglio regionale, dopo oltre un anno
Malati più tutelati
Approvata la legge sui diritti**

Da ieri i malati del Lazio sono più tutelati. Dopo una lunga gestazione il Consiglio regionale ha finalmente approvato, all'unanimità, la legge sulle «norme per la tutela dei diritti del cittadino malato». È in assoluto la prima legge regionale in materia mai varata in Italia.

Ma cosa prevede? Intanto viene riconosciuto al paziente il diritto alla riservatezza e quello all'informazione, con la conoscenza di tutti i servizi sanitari disponibili nella regione. Per questo, ogni Usl verrà dotata di banca-dati, con tutte le informazioni necessarie, con gestione centralizzata presso la Regione. E cambia anche la cartella clinica: la nuova legge dispone che al paziente venga consegnato un documento scritto in un linguaggio chiaro e comprensibile.

Una maggiore riservatezza diviene un obbligo anche in caso di aborto di minori superiori ai sedici anni. In caso di interruzione volontaria di gravidanza, l'operatore sanitario sarà tenuto al segreto professionale anche nei confronti dei genitori o di chi esercita la patria potestà sul minore. La legge, composta di trentasei articoli, comprende poi altri diritti che vanno dall'assistenza alla cura, privilegiando le attività domiciliari, di ospedalizzazione, di dimissione protetta e di day-hospital. In pratica, ci sarà molto meno ricorso all'ospedale e più assistenza «personalizzata».

Viene previsto anche l'istituto del reclamo. I reclami saranno esaminati dal direttore sanitario, che è tenuto ad inviare una copia al comitato di gestione della Usl competente. Se la Usl riscontra ripetute violazioni delle norme previste dalla nuova legge può deferire il direttore sanitario all'Ordine dei medici. Le case di cura non convenzionate, in caso di violazioni gravi dei diritti del malato, rischiano la sospensione per un periodo non inferiore ai tre mesi.

La proposta approvata ieri è una sintesi tra tutte quelle presentate. La prima risale al Pci, poi vi fu anche un'iniziativa popolare con la raccolta di firme. «È una legge buona e importante», commenta Luigi Cancrini, ministro della sanità nel governo-ombra e consigliere regionale. «Finalmente, dopo una battaglia durata oltre un anno, siamo arrivati alla sua approvazione».

**L'azienda padovana liquida la fabbrica di jeans
Chiude «Americanino»
Licenziate 60 operaie**

Le hanno licenziate tutte. Sessanta operaie delle fabbriche d'abbigliamento Skipper's Jeans e Stone Wash Blue del gruppo Americanino, lunedì mattina hanno ricevuto la lettera licenziatoria. Se ne era avuta notizia già a dicembre, alla scadenza dei «patti parasociali» tra il gruppo Americanino e la finanziaria pubblica Gepi (firmati nell'86 e garantiti dall'occupazione per tre anni). Allora erano ricominciati i dubbi per il futuro dell'azienda, tanto che i «rappresentanti» sulle intenzioni di quest'ultima avevano indotto le lavoratrici a lanciare più segnali d'allarme in varie direzioni. In una lettera a tutte le forze po-

litiche, al Comune, ai presidenti della Regione e della Provincia e ai gruppi parlamentari, il consiglio di fabbrica, assieme a Cgil e Fillea, chiedeva appoggio per ottenere garanzie di occupazione. Americanino si limitava a dichiarare che non aveva intenzione di fare licenziamenti e che dopo le ferie le operaie avrebbero trovato senz'altro i cancelli aperti. Così è stato, ma non sono arrivate però le commesse di lavoro, mentre lo stipendio è stato pagato con venti giorni di ritardo. Segnali interpretati come volontà di liquidazione dello stabilimento. Nel frattempo un'inter-

rogazione parlamentare ha ottenuto l'intervento dell'Ufficio provinciale del lavoro, il quale ha fissato un incontro con l'Americanino. Ma l'incaricato dell'azienda padovana non si è presentato «perché ammalato». Ora, dopo tanto silenzio, le lettere di licenziamento, che le lavoratrici intendono respingere. «Il fatto è», spiega Dorian Farina, del consiglio di fabbrica - che si è voluto fare una grande speculazione finanziaria sulle teste delle lavoratrici. Americanino ha preso una fabbrica dalla Gepi solo per aumentare il proprio capitale e rafforzare le operazioni finanziarie».

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione provinciale di Roma intende affidare:

- mediante licitazione privata da esperirsi ai sensi dell'art. 24 lettera a) punto 2 della legge 8-8-1977 n. 584 i lavori di costruzione di un Istituto tecnico commerciale in Ladispoli per un importo a base d'asta di L. 2.941.060.688. Saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementate di un valore percentuale del 7%. L'appalto non comprende opere scorporabili. Il termine massimo per l'esecuzione dei lavori è stabilito in giorni 670 naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.
- mediante appalto concorso ai sensi della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni i lavori di costruzione di un nucleo polifunzionale annesso all'Istituto «Paciolo» in Bracciano e al plesso piscina coperta, per l'utilizzazione flessibile come aule didattiche di supporto e foresteria atleti e studenti, per un importo di L. 1.800.000.000, Iva inclusa. Per l'affidamento dell'appalto sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa determinata in base ai seguenti elementi di valutazione, elencati in ordine decrescente di importanza, congiuntamente applicati:
 - prezzo delle opere
 - termine esecuzione lavori
 - costo di utilizzazione
 - rendimento e valore tecnico dell'opera.
 Il termine massimo per l'esecuzione dei lavori è stabilito in giorni 550 naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Possono presentare domanda, sia per la partecipazione alla licitazione privata che all'appalto concorso, imprese di costruzione, Cooperative, Consorzi d'Imprese e Cooperative, imprese riunite o che dichiarino di volersi unire ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 584/1977 e successive modifiche.

Le domande di partecipazione, per ogni singola gara, redatte su carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire alla Amministrazione provinciale di Roma - Ripartizione Pubblica Istruzione, Sezione Lavori, via IV Novembre 119/A Roma - entro 21 giorni dalla data di invio del presente avviso all'Ufficio pubblicazioni ufficiali Cee. Nelle suddette domande dovrà risultare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- l'iscrizione all'A.N.C. Cat. 2 per importi adeguati od iscrizione equivalente per le imprese degli stati membri della Cee.

 Per le imprese riunite è sufficiente la iscrizione nella misura stabilita dall'art. 21 della legge 584/1977, come modificato dall'art. 9 della legge 8-10-1984 n. 687;

- l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 e successive modifiche della legge 584/1977;
- il possesso delle capacità economiche e tecniche (artt. 17 e 18 legge 584/1977).

 Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee in data 13-2-1990.

L'ASSESSORE ALLA P.I.
(Ing. Oliviero Milana)

IL PRESIDENTE
(Maria Antonietta Sartori)

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO
 BUONO
 INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E. Eroico FA Fantascienza G. Giallo H. Horror M. Musicale SA Satirico SE. Sentimentale SM. Storico Mitologico ST Storico W. Western

TELEROMA 56
Ore 9 - Due onesti fuorige- telefilm, 10 - Piume e paillettes, 11 Tg Roma, 12 - La capanna dello zio Tom, film, 14,45 - Piume e paillettes, 15,15 - Coccinella, 18,15 - Mash, telefilm, 20,30 - Il delitto quasi perfetto, film, 22,30 Teledomani, 24,10 - L'affondamento della Vailanti, film

GBR
Ore 9 Buongiorno donna, 12 Medicina 33, 12,45 - Cristal, telenovela, 14 Servizi speciali Gbr nella città, 14,30 Videogiornale, 16,45 Cartoni animati, 17,45 - Passioni, telefilm, 18,15 - Mash, telefilm, 20,30 - Il delitto quasi perfetto, film, 22,30 Teledomani, 24,10 - L'affondamento della Vailanti, film

TVA
Ore 9 - Bassa marea, film 13 Cartoni animati, 15 - Senora, telenovela 18 - Il supermario, film pazzo del mondo, telefilm 18,30 Documentario, 19,30 Cartoni animati, 20,20 - Grande slalom per una rapina, film 22 Sportacus 22,45 - L'incidente, film

VIDEOUNO
Ore 9,30 Rubriche del mattino 13 - Mash, telefilm 13,30 - Ciranda de Pedra, telenovela, 14,30 Tg Notizie e commenti 17 - In casa Lawrence, telefilm, 19,30 Tg Notizie e commenti 20 Speciale Tg 21 World sport special, 21,30 Calcio club 22,30 - Conta fino a cinque e muori, film, 0,30 Tg Notizie e commenti

TELETEVERE
Ore 9,15 - Tre matti nel carcere femminile, 11 - La strana signora della grande casa, 15 Casa città ambiente 16 I fatti del giorno 17,30 Roma nel tempo 18,30 Il giornale del mare 20,30 - Croce di fuoco, film 22,30 L'informazione scientifica 23 Il salotto dei grassottelli, 1,20 - Prigioniero dell'isola degli squali

T.R.E.
Ore 12,30 Dossier salute, 13,30 Reporter, 14 Gioie in vetrina 16 - I dinosauri, cartoni animati 17,30 Magazine, 18,30 - George, telefilm, 19 Programma per ragazzi 20 Calcio 21,30 W lo sport 22,30 Documentario, 23 Rubrica sportiva

PRIME VISIONI	
ACADEMY HALL L 7.000 Via Salaria 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ADMIRAL L 8.000 Piazza Verbanò, 5 Tel 851195	Harry il presento Sally Di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO L 8.000 Piazza Cavour, 22 Tel 3211896	Due occhi diabolici di Dario Argento e George Romero - H (15-30-22 30)
ALCAZAR L 8.000 Via Merry del Val, 14 Tel 5890399	L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg con Jason Roberts Christian Anhalt - DR (16-22 30)
ALCIONE L 6.000 Via L. di Lesina, 39 Tel 8390930	Non desiderare la donna d'altri di Val. di Lesina - DR (16-30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY L 5.000 Via Montebello, 101 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE L 7.000 Accademia degli Agiati, 57 Tel 5408901	Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22 30)
AMERICA L 7.000 Via del Grande, 6 Tel 581168	Due occhi diabolici di Dario Argento e George Romero - H (15-30-22 30)
ARCHIMEDE L 8.000 Via Archimede 71 Tel 875567	Black Rain di Ridley Scott con Michael Douglas - G (16-22 30)
ARISTON L 8.000 Via Ciccone 19 Tel 353230	Harry, il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II L 8.000 Galleria Colonna Tel 6793267	She-Devil Lei, il diavolo di Susan Seidelman con Meryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
ASTRA L 6.000 Viale Jorio 225 Tel 8176256	Le ragazze della Terra sono facili di Julien Temple con Geena Davis Jim Carrey - BR (16-22 30)
ATLANTIC L 7.000 Via Tuscolana 745 Tel 7610656	Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
AUGUSTUS L 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455	Notturno indiano di Alain Corneau - DR C.so V. Emanuele 203 (16-30-22 30)
AZZURRO SCIOPIONI V degli Scipioni, 84 Tel 3581094	Saletta - Lumière - Riposo Saletta - Chaplin - Piccoli fuochi (18-30) Merry per sempre (20) Ecce Bombo (22 30)
BALDUINA L 7.000 P.zza Balduina 52 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI L 5.000 Piazza Barberini, 25 Tel 4751707	Dimenticare Palermo PRIMA (16-22 30)
BLUE MOON L 5.000 Via dei Cantoni 53 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL L 7.000 Via G. Sacconi, 39 Tel 393290	La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15-30-22 30)
CAPRANICA L 8.000 Piazza Capranica, 101 Tel 6792465	La vita e niente altro di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret Sabine Azéma - DR (17-22 30)
CAPRANCHETTA P.zza Montecitorio 125 Tel 6796957	Una notte a Bengali di Nicolas Klotz con Hugh Grant, Shabana Azmi - DR (16-22 30)
CASSIO L 6.000 Via Cassia 692 Tel 3651607	Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth - DA (16-22 30)
COLA DI RIENZO L 8.000 Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel 6876303	Tesorio mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15-45-22 30)
DIAMANTE L 5.000 Via Pretestina, 230 Tel 295006	Le ragazze della Terra sono facili di Julien Temple, con Geena Davis, Jim Carrey - BR (16-22 30)
EDEN L 8.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel 6878652	Il sole buio di Damiano Damiani, con Michael Paré, Jo Champa - DR (16-22 30)
EMBASSY L 8.000 Via Stoppani 7 Tel 870245	L'assu qualcuno è impazzito di Jamie Uys - BR (16-22 30)
EMPIRE L 8.000 V.le Regina Margherita, 29 Tel 8417719	Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22 30)
EMPIRE 2 L 7.000 V.le dell'Esercito, 44 Tel 5010652	Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ESPERIA L 5.000 Piazza Sonnino, 37 Tel 582884	Palmella rossa di e con Nanni Moretti - DR (16-22 30)
ETOLE L 8.000 Piazza di Lucina, 41 Tel 6876125	La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15-30-22 30)
EURCINE L 8.000 Via Luszt, 32 Tel 5910986	Tesorio mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15-45-22 30)
EUROPA L 8.000 Corso d'Italia, 107/a Tel 865736	Tesorio mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
EXCELSIOR L 8.000 Via V. del Carmelo 2 Tel 5982296	La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15-30-22 30)
FARNESE L 6.000 Campo de Fiori Tel 684395	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 L 8.000 Via Bissofati, 47 Tel 4827100	L'ultimo fuggetta di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 L 8.000 Via Bissofati, 47 Tel 4827100	L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg con Jason Roberts, Christian Anhalt - DR (16-22 30)
GARDEN L 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel 582848	Harlem nights di e con Eddie Murphy - BR (15-45-22 30)
GIOIELLO L 7.000 Via Nomentana, 43 Tel 864149	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
GOLDEN L 7.000 Via Taranto, 36 Tel 7596602	She-Devil Lei, il diavolo di Susan Seidelman con Meryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
GREGORY L 8.000 Via Gregorio VII 180 Tel 6380600	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
HOLIDAY L 8.000 Largo B. Marcello 1 Tel 585326	È stata via di Peter Hall - DR (16-22 30)
INDUINO L 7.000 Via G. Induino Tel 582495	C'era un castello con 40 cani di Duccio Tessari con Peter Ustinov Salvatore Cascio - BR (16-22 30)
KING L 8.000 Via Fogliano 37 Tel 8319541	Harlem nights di e con Eddie Murphy - BR (15-30-22 30)
MADISON 1 L 8.000 Via Chabrera 121 Tel 5126926	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
MADISON 2 L 8.000 Via Chabrera 121 Tel 5126926	Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22 30)
MAESTOSO L 8.000 Via Appia 418 Tel 786086	Harlem nights di e con Eddie Murphy - BR (15-30-22 30)
MAJESTIC L 7.000 Via SS. Apostoli 20 Tel 6794908	È stata via di Peter Hall - DR (16-22 30)
MERCURY L 5.000 Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	Film per adulti (16-22 30)
METROPOLITAN L 8.000 Via del Corso 8 Tel 3600533	Harlem nights di e con Eddie Murphy - BR (15-30-22 30)
MIGNON L 8.000 Via Viterbo 11 Tel 869493	Scene di lotta di classe a Beverly Hills di Paul Bartel - BR (16-30-22 30)
MODERNETTA L 5.000 Piazza Repubblica 44 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO L 5.000 Piazza Repubblica, 45 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK L 7.000 Viale delle Cave 44 Tel 7810271	Due occhi diabolici di Dario Argento e George Romero - H (15-30-22 30)
PARIS L 8.000 Via Magna Grecia 112 Tel 7596568	La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15-30-22 30)
PASQUINO L 5.000 Vicolo del Piede 19 Tel 5803622	Scrooged (versione inglese) (16-30-22 30)

PRESIDENT L 5.000 Via Appia Nuova 427 Tel 7810146	Porno rapsodia eros for Hillation - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT L 4.000 Via Caroli 96 Tel 7313300	Porno piacevoli vizi kate - E (VM18)(11-22 30)
QUIRINALE L 8.000 Via Nazionale 190 Tel 462653	Orchidea selvaggia di Zaiman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15-30-22 30)
QUIRINETTA L 8.000 Via M. Minghetti 5 Tel 6790012	Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22 30)
REALE L 8.000 Piazza Sonnino Tel 5810234	Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22 30)
REX L 7.000 Corso Trieste 118 Tel 864165	Riposo
RIALTO L 6.000 Via IV Novembre 156 Tel 6790763	Il sole buio di Damiano Damiani con Michael Paré Jo Champa (DR) (16-22 30)
RITZ L 8.000 Viale Somalia 109 Tel 837481	She-Devil Lei, il diavolo di Susan Seidelman con Meryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
RIVOLI L 8.000 Via Lombardia 23 Tel 460883	Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di Peter Greenaway - DR (17-30-22 30)
ROUGE ET NOIR L 8.000 Via Salara 31 Tel 864305	La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15-30-22 30)
ROYAL L 8.000 Via E. Filiberio 175 Tel 7574549	Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15-30-22 30)
SUPERCINEMA L 8.000 Via Viminale 53 Tel 485498	Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA (16-22 30)
UNIVERSAL L 7.000 Via Bari 18 Tel 8831216	Ne parliamo lunedì di Luciano Odorisio con Andrea Roncato - BR (16-22 30)
VIP-SDA L 7.000 Via Gallia e Sidama 20 Tel 8395173	Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (16-22 30)
CINEMA D'ESSAI	
CARAVAGGIO L 4.000 Via Palestro 24/B Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCE L 4.000 Viale delle Province 41 Tel 420021	O're (16-22 30)
NUOVO L 5.000 Largo Ascanghi 1 Tel 588116	Non guardarmi, non ti sento di Arthur Hillar con Richard Pryor - BR (16-30-22 30)
TIBUR L 4.000-3.000 Via degli Etruschi, 40 Tel 4957762	Mery per sempre di Marco Risi, con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16-22 30)
TIJAZIO L 7.000 Via Remi 2 Tel 392777	Riposo
CINECLUB	
ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE L 4.000 Viale Monteverde 57/A Tel 530731	Riposo
DEIPICCOLI L 4.000 Viale della Pineta, 15-Villa Borghese Tel 863485	Riposo
GRAUO L 4.000 Via Perugia, 34 Tel 7001785-782311	Come in uno specchio di Bergman (19), Cinema sovietico Strana gente di Vasili Sukhin (21)
IL LABIRINTO L 5.000 Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283	Sala B Omaggio a Federico Fellini - L'intervista (18-30-22 30)
IL POLITECNICO L 7.000 Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel 3607559	Voci d'Europa di Corso Salani (20-30-22 30)
LA SOCIETA' APERTA L 4.000 Via Triburina Antica 15/19 Tel 492405	007 zona pericolo di J. Glen (15-30-22 30)
VISIONI SUCCESSIVE	
AMBRA JOVINELLI L 3.000 Piazza G. Pepe Tel 7313306	Riposo
ANIEMI L 4.500 Piazza Sempione 18 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA L 2.000 Via L. Aquila 74 Tel 7594951	Vacanze particolari - E (VM18)
AVORIOEROTIC MOVIE L 5.000 Via Macerata 10 Tel 7553252	Film per adulti
MOULIN ROUGE L 3.000 Via M. Corbino 23 Tel 5862350	La soffitta di mia zia erotica - E (VM18) (16-22 30)
ODEON L 7.000 Piazza Repubblica Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM L 3.000 P.zza B. Romano Tel 5110223	Film per adulti (16-22)
SPLENDID L 4.000 Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205	Animal festival. Frenesi per piscei e bestioli - E (VM18) (11-22 30)
ULISSE L 4.500 Via Tiburtina 354 Tel 433744	Film per adulti
VOLTRURO L 5.000 Via Volturno 37 Tel 4827557	Ragazza super sexy - E (VM18)
FUORI ROMA	
ALBANO L 7.000 FLORIDA Tel 9321339	Old gringo (15-30-22 15)
FRASCATI L 7.000 Largo Panizza 5 Tel 9420479	SALA A Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30) SALA B Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERCINEMA L 7.000 Tel 9420193	La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
GROTTAFERRATA L 7.000 AMBASSADOR Tel 9456041	La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
VENERI L 7.000 Tel 9411592	Orchidea selvaggia di Zaiman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (16-22 30)
MONTEROTONDO L 7.000 NUOVO MANCINI Tel 9001888	La bionda, la rossa e l'ingorda E (VM18) (16-22)
OSTIA L 5.000 KRYSSTALL Tel 5603186	Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22 30)
SISTO L 8.000 Via dei Romagnoli Tel 5610750	Tesorio mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
SUPERGA L 8.000 V.le della Marina 44 Tel 5604076	La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni e Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
TIVOLI L 7.000 GIUSEPPETTI Tel 0774/28278	Tesorio mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
TREVIGNANO L 4.000 CINEMA PALMA Tel 5019014	Ultima fermata Brooklyn (19-30 21 30)
VALMONTONE L 5.000 MODERNO Tel 5998083	Quella viziosa erotica moglie e (vm18)
VELLETRI L 5.000 FIAMMA Tel 96 33 147	Biancaneve (e vissero felici e contenti) DA (16-22 15)

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3504705)
Alle 21 C'eravamo tanto amanti scritto e diretto da Germano Basile
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 696211)
Alle 21 Il cabaretiere di Nicola Fiore con Carlo Greco Loredana Fusco Regia di Nello Risi
AL BORGIO (Via dei Penitenti 11 - Tel. 6861926)
Alle 21 L'ultima astuzia di Ullias di S. Maccarelli con la Compagnia Il Gioco del Teatro Regia di G. R. Borghesano
ANPTIIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Domani alle 21 45 Scherzosozechov di Anton Chechov con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Regia di S. Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 671715)
Alle 17 e alle 21 La rigenerazione di Italo Svevo con Tino Carraro Regia di Enrico D'Amato
ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 Tel. 6898111)
Al n. 21 Alle 21 La morte per acqua di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici Nadia Ristori, Rosa Maria Tavolacci
Al n. 21 Alle 21 Una stanza al buio di Giuseppe Manfredi con la Compagnia del Teatro Popolare di Messina Regia di Ennio Colletti
ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4991470)
Alle 21 Fahrenheit 451 da R. Bradbury e F. Truffaut Regia di Marco Solari e Alessandra Vanzi
BEAT '72 (Via G. Belli 72 - Tel. 671715)
Alle 21 15 Rumori di fondo di Giorgio Manacorda con Alberto Di Stasio Lorenza Benatti Regia di Bruno Mazzali
BELL'ESPERIA (S. Apollonia 11/A - Tel. 4954875)
Alle 21 15 Quelle finestre chiuse di Filippo Canu con Aldo Puglisi Claudia Lawrence Regia di Marco Gagliardo
CATACTO (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Domani alle 21 Otello di e con Franco Venturini Regia di Francocomo
COLIBRI (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 Non mi toccate il Bostoro di N. Fiore e D. Corsini con la Cooperativa Lo Spiraglio Regia di Romano Signorile
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Alle 17 La provincia di Jimmy, Scritto e diretto da Ugo Chiti
D'ESTATE (Via di Grotta Pineta 19 - Tel. 6861311)
Sabato alle 21 Non ti pago di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combricola, regia di Arnaldo Maurico
DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21 PRIMA 40 ma non il dimostro di Peppino e Tizina De Filippo con Wanda Piroi Rino Santoro Regia di Antonio e Ferrante
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788250)
Alle 21 La collezione di Harold Pinter, con Giacomo Piperno Franco D'Amato Regia di Franco Ricordi
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 Dolce ala della giovinezza di P. Verga, con Rossella Foa Line Capolicchio Regia di Giuseppe Patroni Griffi
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel. 802511)
Domani alle 21 L'artemagno con la Compagnia Teatrostruggo Regia di Vito Boffoli
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7887721)
Alle 21 Faccino di Gian Marco Melli con Mina Blum Massimo Villaggio
GIIONE (Viale delle Fornaci 37 - Tel. 637294)
Alle 21 PRIMA Cin-chè rassegna opera 20,00 Con Mina Blum Lucia Sennin Regia di Pita De Cecco
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel. 353330)
Alle 21 Il grigio scritto diretto e interpretato da Giorgio Gaber
IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4819710)
Alle 21 Ritratto di donna in bianco di Valeria Morretti regia di Walter Morici
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721)
Alle 22,30 Piovra, calamari e gamberi di Amendola & Corbucci

ACCA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE
Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione 20-23-25 gennaio 1990.
Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuare al più presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese.
Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette, sono aperti anche nel pomeriggio del martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 16, mentre restano chiusi nella giornata del sabato.

MUSICA
CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. G. Tel. 463641)
Alle 20,30 I parturiani di V. Bellini Direttore: G. Schwangl Maestro del coro Gianni Lazzari Regia Sandro Sequi Interpreti Chris Merrit Mariella Devia Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera (ultimo spettacolo)
Domani alle 20,30 PRIMA Ariadne auf Naxos di R. Strauss Direttore Gustav Kuhn M° del Coro Gianni Lazzari Regia di Francesco Zambello scene L. Marchionne costumi B. Schwangl Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Domani alle 21 Concerto della pianista Maria Tjipo In programma Bach Aria con diverse variazioni (Variazioni Goldberg) Bwv 988
Sabato alle 19 domenica alle 17,30 lunedì alle 21 e martedì alle 19,30 Concerto diretto da John Nelson violoncellista Lynn Harrell in programma Beethoven Concerto in sol minore con il gruppo Yemaya
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopina 2 - Tel. 5896201-6893098)
Alle 15,30 Occhio magico (laboratorio)
GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7001785-782311)
Sabato e domenica alle 16,30 La tempestata versione di Roberto Galve Alle 18,30 Mary Poppins IL TORCHIO (Via E. Morsolini 16 - Tel. 582049)
Domani alle 18,30 Concerto sinfonico pubblico Musiche di Sibelius Boccherini Stravinsky
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via del Corso 216)
Sabato alle 17,30 Concerto de I Madrigalisti di Mosca direttore Oleg Jukenko In programma Poltina russa ed europea
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Alle 17,30 Concerto del pianista Riccardo Gregoratti Musiche di Brahms Chopin Ravel Albeniz

PER RAGAZZI
ALLA RIFONDAZIONE (Via dei Rioni 81 - Tel. 6568711)
Alle 10 Il gatto marmone di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Caccuppo (regia delle scuole e pupazzazione)
CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Sabato alle 17 Un cuore grande così con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7899256)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5269945)
Alle 17 Guerrin Meschino con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 Conoscenza carnale di Giuseppe De Grassa da Jules Feiffer con Daniela Poggi regia di Massimo Miccillo Alle 23 Dandies Pub con le Dandies regia di Lucia Di Cosmo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20,45 Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato di Paul Claudel con Franco Morillo e Luigi Tani Regia di Serena Soave Consiglio Alle 22,30 Sai che faccio, faccio un omicidio Scritto diretto ed interpretato da Fulvio D'Angelo
SALA ORFEO (Tel. 6548330)
Lunedì alle 21,15 Il sottosuolo di F. Dostoevskij interpretato e diretto da Valantino Orfeo
PALOMI (Via Giosue Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 16,15 Cantata napoletana con Tommaso Bianco alle 21,30 Mai e stomaco vuoto con Gioele Dix alle 24 Notte inoltrata Accademici
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794565-6790616)
Alle 20,45 Il papa e la strega scritto e diretto da Dario Fo con Francesco Pannofino e Dario Fo ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17 Fior de gaggia, guarda si che po' fa gelosia di E. Liberti da Giraud con Anita Durante, Emanuela
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794573)
Alle 17 Angeli e soli... siamo venuti su dal niente Un omaggio a Italo Calvino di Giorgio Gallione
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21,30 Kekkeino di Castellana di P. Ingano, con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 Cercasi tenente di Ken Ludwig con Enrico Montesano Galeazzo Benini Roberto Caporali SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
Alle 21,15 La strada della giovinezza di Gianfrancesco Guarnini con il Collettivo Isabella Morra Regia di Saviano Scialoja
SPAZIOZERO (Via Gaivani 65 - Tel. 5743069)
Sabato alle 20,45 2ª Ressegna culturale Oltre l'Aniene
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 3669800)
Alle 21,30 Dello spettacolo di Fredrick Knott con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti regia di Pier Latino Guidotti
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890)
Alle 21 Perversioni sessuali a Chicago di David Mamet Regia di

TELETEMPIETTO (Tel. 4821250)
Sabato e domenica alle 18 (c/o Sala dei Concerti - Piazza Campitelli 9) La musica di Brahms
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano 17 - Tel. 393204)
Alle 21 Al Cavallino Bianco Commedia musicale di Maes e Benatzky con Sandro Rossi e Riani 78 (Via de Riani 78 - Tel. 5871971)
Alle 21,15 Concerto di Marco Cappelli (chitarra) Musiche di Ciprot Sor Ohana Malipiero
JAZZ-ROCK-FOLK
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3599398)
Alle 22,30 Concerto di Joy Garrison e quartet
BIG MAMA (V.le S. Francesco e Ripa - Tel. 582551)
Alle 21,30 Concerto jazz con Tai Farrow (chitarra) Jayz Green (contrabbasso) e Tony Mann (batteria)
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel. 5816121)
Alle 22 Concerto con il quartetto del sassofono sia Alfredo Poniello e Eddy Palermo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Alle 22 Musica latino-americana con il gruppo Yemaya
CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 22 Concerto dei R. Stivy
CORTO MALTESE (Via S. Pietro Ch. 141 - Tel. 5898794)
Alle 22 Musica New Age con il clarinista Alessandro Pelliccione
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio 28)
Alle 22,30 Concerto del gruppo Mamco
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel. 5915600)
Alle 22 Sorata El Baile Concerto Evolution Time
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel. 5893274)
Alle 21,30 Recital di Paolo Pierangeli
FONCELA (Via Crescenzo 82-A - Tel. 6896330)
Alle 22,30 Musica latino-americana con El Cante
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel. 5813249)
Alle 22 Concerto del trio Salla-Loy-Serra
SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22 Alfredo Rodriguez quintetto

Per la rifondazione del Pci e della sinistra

Il testo che segue è tratto dal documento «Per la rifondazione del Pci e della sinistra» che viene presentato in numerose sezioni come arricchimento e sostegno alla mozione n. 2.

Questo documento, elaborato sulla base delle iniziative autoconvocate che si sono svolte in questi mesi, contiene gli elementi di una possibile mozione nazionale dal basso. Purtroppo il regolamento congressuale, varato dall'ultimo Comitato centrale del Pci, non lo ha consentito. Nello Statuto approvato al XVII Congresso era presente una norma importante. All'articolo 11 («I congressi»), secondo comma, si legge che, oltre ai documenti congressuali espressi dal Comitato centrale, anche altri documenti nazionali sulla base di precise modalità «possono essere presentati al Cc e in tutte le istanze congressuali». Si trattava di un'affermazione fondamentale per stimolare un contributo vero dei militanti e degli iscritti, consentendo l'espressione di posizioni articolate e non solo di «schierarsi» con i testi elaborati dai gruppi dirigenti.

Per questo abbiamo deciso di elaborare questo testo, prefiggendoci di sostenere due argomenti. Si a un congresso che rifondi un nuovo partito comunista democratico come contributo importante per riformare la politica e sbloccare il sistema politico, e quindi NO alla proposta di Occhetto. Questo testo si rivolge sia a chi già si identifica in una delle mozioni centrali promosse da membri del Cc, così come ai molti che non

**Uomini
e
bici**

Nella stagione che riprende
promette di essere protagonista
Una preparazione severa: nuoto
ginnastica, e musica classica

È tranquillo e casalingo
Se avesse la «cattiveria»
di un Moser o di un Fondriest
non lo fermerebbe più nessuno

Bugno in sella a colpi di Bach

**La Grande
Depressione
e un anno
verità**

Esce dal letargo ma come un vecchio orso forse ne farebbe volentieri a meno il ciclismo dopo il silenzio invernale riprende a pedalare. Ma è un ciclismo a due facce triste e depresso in Italia allegro e ottimista all'estero. Ma come quest'anno il divario è evidente da noi gli unici in fuga sono gli sponsor. All'estero invece è tutto un fiorire di iniziative. Ciclismo ecologico, ciclismo per sottrarsi alla corsa delle città, ciclismo di grandi personaggi. Negli Usa c'è Lemond in Francia c'è Fignon in Irlanda ci sono Roche e Kelly campioni da grandi fatiche ma anche campioni da ritoccalchi che entusiasmano i giovani le ragazze i vecchi sportivi e soprattutto le grandi multinazionali. Fignon e Lemond fanno moda tendenza e il ciclismo rivalutandosi dagli sponsor guadagna terreno sugli altri sport.

In Italia siamo all'anno zero. Si deve ricominciare daccò dopo una stagione di delusioni di assenze di scarsa simpatia con la tv. C'è la consapevolezza della crisi ma una enorme confusione sui rimedi. Una terra di nessuno dove la nostalgia dei passati prevale ancora sulla voglia di rischiare strade nuove. Ci sono troppe squadre squadrette condoni raccomandati dall'amico dell'amico o dal amico dello sponsor. Da noi tutto è piccolo provinciale le corse le strutture il modo di proporsi Lega e Federazione dopo anni di lontananza se ne sono accorti. È già qualcosa ma non basta. Ci vuole un grande corridoio diciamo tutti. Forse è vero. L'ora ci vuole qualcosa di più. Adesso si parte con la Settimana Siciliana. Ma se solo Maradona fa un viaggio ci la dimentichiamo tutti.

Gianni Bugno 26 anni leader con Tony Rominger della Chateau d'Ax parla di se stesso e del ciclismo italiano alla vigilia della partenza della stagione Bugno che nella sua carriera ha vinto 17 volte da professionista, è molto critico verso se stesso «Non posso più tirarmi indietro aspettare il tempo delle scuse è finito». Parteciperà al Giro d'Italia, al Tour e a nove corse di campionato del mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CARPENZAGO (Novara). C'è aria di partenza nella casa di Gianni Bugno. Valigie da preparare ultime laccende da sbrigare amici da salutare. L'inverno sta finendo e il richiamo della carrovana è ormai pressante. Gianni Bugno comunque non se la prende troppo. Ormai al ritmo della partenza ci ha fatto il callo. Poi non è proprio il tipo lui infatti è uno tranquillo casalingo placido. Perfino troppo sostengono i maligni o i detrattori. Se ogni tanto beve qualche caffè in più agguerra per rincarare la dose sarebbe meglio per tutto il ciclismo italiano. La storia è vecchia Gianni Bugno è troppo buono troppo sensibile troppo perbene. Se avesse un pizzico della cattiveria di Moser e anche dello stesso Fondriest non lo fermerebbe più nessuno.

Quando arriviamo lo troviamo nel giardino della sua nuova casa. Il paese si chiama Carpenzago e assomiglia a Bugno tranquillo e pieno di silenzi. Ci abita con Vincenzi na da quando si sono sposati. Qua e là ci sono alcuni dettagli da sistemare la cancellata il prato magari anche un piccolo orto. Per il momento questo è il regno di «Rebelli» scatenato pastore. Tedesco a pelo lungo che non sta fermo un secondo. Dicono che i cani assomigliano ai padroni o ne assomigliano alcuni aspetti del carattere. Tanto tranquillo, allora neanche Bugno lo deve poi essere. O no? Lui risponde: «Tranquillo? Io sono fatto così questo è il mio carattere. Ma non me ne faccio certo una colpa. Per ottenere una cosa non ho bisogno di urlare. Devo essere più cattivo? Ma per vincere una gara è importante essere duri

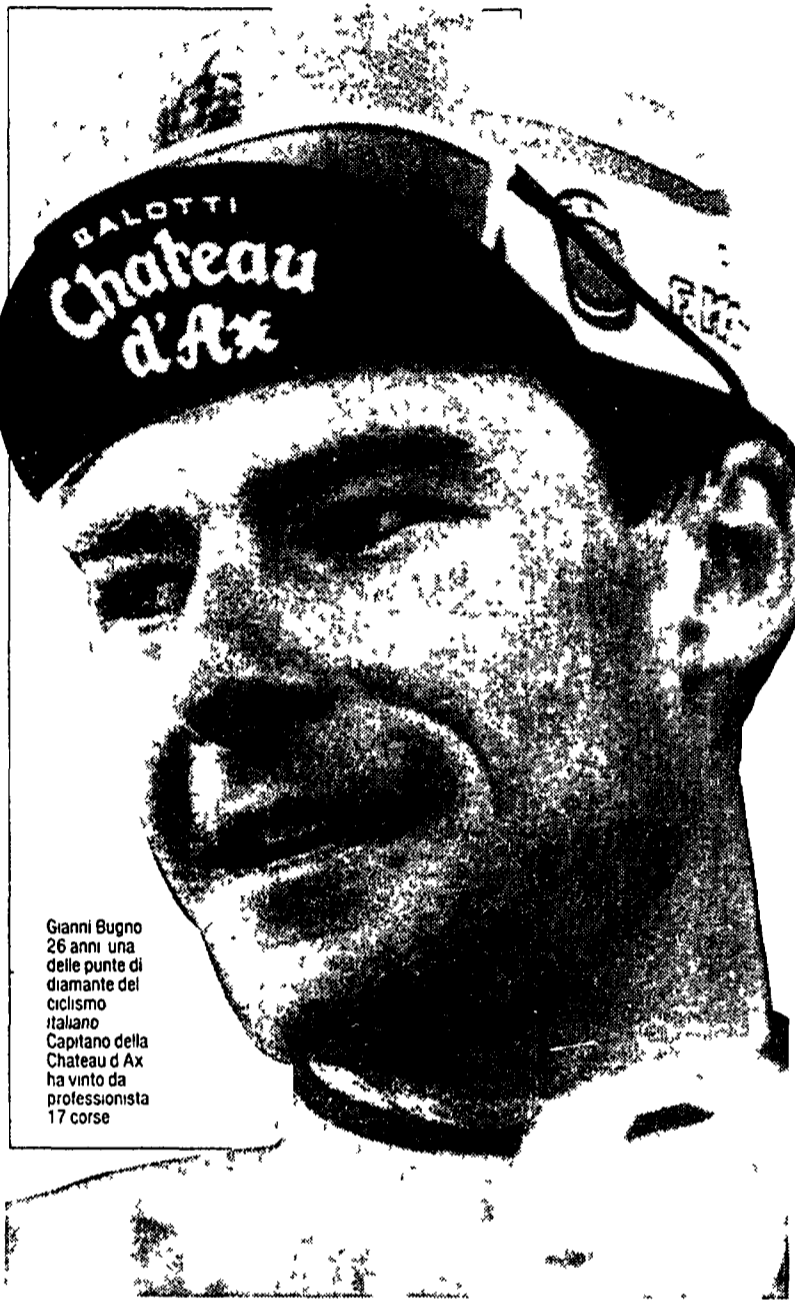
con se stessi. Si intendo dire che bisogna correre sempre al limite delle proprie possibilità senza concedersi pause o debolezze. Dai miei compagni pretendo rispetto ma deve essere una cosa reciproca. Non ho mai avuto bisogno di urlare con nessuno. Poi non serve se uno si comporta bene dopo è più facile che gli diano una mano».

Davanti all'entrata campeggia la bici di Bugno. È già da un bel pezzo che Gianni ogni mattina l'inforca per marciare chilometri su chilometri. L'inverno del ciclista è più corto di quanto si creda. Bugno per esempio la bicicletta l'ha appesa al chiodo solo per un mese. Già prima di Natale però ci scrozzava di nuovo sopra. Spazzanzato sul divano racconta ci sono stato solo dieci giorni. Poi mi sono tenuto sempre in movimento ginnastica nuoto e tanta mountain bike. Inutile il letargo del ciclista non esiste più. Prima della Sanremo avrà già percorso almeno 6.000 chilometri. Un bel numero insomma. Si ricomincia daccapo già. E non è un bel ricominciare. Il ciclismo italiano da un bel pezzo ha le gomme a terra. I vecchi o se ne vanno o vivono di ricordi. I giovani vincono una volta ogni morte di Papa. Papi longevi per giunta. Quanto a Bugno è un discorso già fatto e rifatto ha stoffa è uno dei migliori però tanti piccoli però che Bugno non riesce a scollarsi di dosso. Allora è questo l'anno della scollata definitiva? «Lo spero. Farò tutto il possibile però non voglio angosciarmi con l'ansia di ottenere comunque dei risultati. Mi è successo l'anno scorso partecipavo a tutto anche all'estero e non vincevo uno straccio di corsa. Quest'anno ho un programma

ben preciso davanti a tutto. Metto il Giro il Tour e le nove gare di campionato del mondo. Tutto il resto viene dopo. Spero che l'esperienza dell'anno scorso mi venga a frutto. Comunque una cosa deve essere ben chiara non posso più tirarmi indietro stare alla finestra».

Già ma poi c'è quel famoso rischio di farsi prendere dall'ansia della vittoria a tutti i costi. «Sì è vero però devo rischiare. Tanto peggio di così. Mi va bene che con Gianni Bugno non si riesce a parlare. Nella vita è un po' come in corsa. Deve scaldarsi prendere fiducia. E lasciarsi un po' andare. A proposito di lasciarsi andare la discesa è ancora il suo punto debole? Ai mondiali di Chambery quando scattarono Kelly Fignon e gli altri lui rimase inchiodato come un paracarro. Nel futuro come pensa di fare? «Fu anche per colpa della pioggia che non mi inserii nella fuga giusta. Poi mi ero stancato nel penultimo giro. Sulla questione delle discese Bugno nichia un po' ma poi emerge una curiosità per migliorare questo suo punto debole quest'inverno ha fatto una «cura» a base di musica classica. Mozart e Bach in quantità massicce pare aumentino il senso dell'equilibrio. Anche per andare in bici insomma ci vuole orecchio».

E gli altri italiani? Come li vede? «Giupponi lo vedo bene per il Giro e per il Tour. Lui un problema è che non ammi spuntato in Francia. Comunque tra le due corse c'è un intervallo di un mese. Fondriest è un condore da corse in linea. Lui è proprio bravo. Per le corse a tappe deve irrobustirsi. Però non bisogna dimenticare Argentina e Bontempi sono convinto che questi anni entreranno parecchi bersagli. Ultima domanda Lemond e Fignon sono proprio di un altro pianeta? «No questo non è vero. Sono due grandi corridori ma mai pedalando al loro fianco mi sono sentito completamente tagliato fuori. Loro sono al massimo della maturità a guardarli c'è da imparare. Ma la mia verità a tutti i costi avverrà intorno ai 28 anni».



Gianni Bugno 26 anni una delle punte di diamante del ciclismo italiano. Capitan della Chateau d'Ax ha vinto da professionista 17 corse.

Inaugurata a Maranello
la Galleria Ferrari

In vetrina la storia della «rossa»

Dopo tanti progetti e una prima temporanea apertura un anno fa, è stata definitivamente presentata alla stampa la Galleria Ferrari 450 milioni all'anno (60 solo di polizza assicurativa) per custodire i modelli più significativi nella storia della fabbrica di Maranello. La Ferrari stessa ha acquistato alcuni modelli ceduti in passato. Da domenica l'apertura ufficiale al pubblico.

LODOVICO BASALU

MARANELLO «Mio padre guardava solo al futuro ed anche per necessità vendeva sempre tutte le macchine sia da corsa sia da strada prodotte». Un esordio senza dubbio sincero quello di Piero Lardi Ferrari che ieri insieme ai rappresentanti degli enti locali tra i quali il sindaco di Maranello Giorgio Cubertini ha presentato alla stampa la Galleria Ferrari situata in via Dino Ferrari in quel di Maranello. «Anche perché il termine museo - ha sottolineato Lardi Ferrari - non piaceva troppo a mio padre». Un progetto che finalmente si concretizza dopo anni di riluttanza da parte dello stesso costruttore che come ha spiegato il figlio non amava conservare tutte le sue meravigliose realizzazioni. Sia per una logica che lo spinge a sempre a guardare avanti sia per un'effettiva necessità economica. Poi già nel 1983 la convinzione che tanto benedico dovesse trovare una propria collocazione permanente. Occorreva però una sede che accogliesse macchine, motori, fotografie, ritratti in somma i protagonisti di tanti anni di vittoria e di gioie terribili come amava dire Enzo Ferrari.

Si mise all'opera il comune di Maranello che anche grazie ad un contributo di 300 milioni dello stesso costruttore diede via alla costruzione di una struttura polivalente «spazi di culto» come l'ha definita il suo ideatore l'architetto Tiziano Lugli il 18 febbraio del 1989. 91esimo anni versano della nascita del «Dracone» la prima parziale inaugurazione poche macchine una mostra di pittura alcune iniziative collaterali. Quanto basta comunque per delineare il quadro della definitiva

apertura ieri per la stampa quindi inaugurazione e permesso di visita per il pubblico dal prossimo 18 febbraio. Un anno esatto per elaborare per definire per acquistare addirittura delle macchine. «Tanto che accanto alle vane Formule uno esposte (le macchine in totale sono per ora diecimila) vedete una 166 Touring del '49 che abbiamo comprato da un collezionista - ha spiegato sempre Piero Lardi Ferrari - Altre come la Daytona la Gto Evoluzione la 275 Gtb/4 sono prestate seguendo quello che sarà un processo di rotazione costante. Ma ora in poi e abbiamo fatto il esempio con la F40. Conservaremo sempre almeno un esemplare da noi realizzato».

Per permettere tutto ciò si è mossa anche la Regione Emilia Romagna il comune di Maranello quello di Modena di Fiorano la Ferrari stessa e l'immane sponsor a Mariboro. Il tutto costerà almeno 450 milioni all'anno - ha spiegato il sindaco di Maranello Giorgio Cubertini - tanto che per la tutela di queste vetture dei motori esposti di tutto ciò che costituirà in futuro un vero e proprio archivio storico. L'assicurazione ha prestato ben 60 milioni annui e solo dopo aver visionato i sofisticati sistemi di sicurezza insomma anche qui a Maranello, incombe la paura di eventuali furti stile Ercolano, di quelli che comunque anche se in campo motoristico sono delle vere e proprie opere d'arte. Al punto che in fabbrica alcuni ingegneri e tecnici sono all'opera per ricostruire su progetto originale la prima Ferrari realizzata nel 1946 quella 125 a quanto pare in trovabile e dotata di un motore a 12 cilindri di soli 1,5 litri di cilindrata.

**Basket. Scavolini e Ranger
battute: fuori dalla Coppa Italia**

Buone notizie sul Messaggero Finale con la Knorr

ANDREA GUERMANDI

FORLÌ La finale di Coppa Italia se la giocheranno Messaggero e Knorr. In effetti i romani hanno battuto la scavalini «prima della classifica» mentre gli emiliani hanno piegato 78-74 la Ranger. Il Messaggero ce l'ha fatta con il finale tutta grinta la squadra di Gardini è riuscita infatti a riprendere il filo della partita proprio negli ultimi minuti. 97 a 93 il risultato. In te completo equilibrio nel primo tempo conclusosi sul 18 pari e parità anche tra le stelle straniere Show e Daye. Quasi mai in partita nel primo tempo anche se autore di 18 punti l'altra stella romana Ferry. Il bianco americano nel primo tempo è stato annullato da Daye e solo nel finale del secondo tempo ha ritrovato la mano dei tempi migliori.

Scavolini impeccabile nei primi dieci minuti. Senza commettere alcun fallo è riuscita a creare tre break sino a raggiungere al 13° minuto un vantaggio di 11 punti. Il Messaggero invece a parte l'ennesimo Show - chiuderà con 34 punti - si è intervolto cercando di farti. La squadra pesarese non ha saputo sfruttare il vantaggio anche perché nel frattempo i romani si sono messi in palla grazie alla precisione di Lorenzon su ben 20 tiri liberi (6 su 6) e alla riserva Ricci (3 su 3) in azione. D'altra parte si è esaurita la spinta propulsiva del pivot sostituito di Cook l'pshaw ed è cresciuto Magnifico 11 punti nel primo

tempo e 5 rimbalzi conquistati. Daye è stato avvicinato da Zampolini. Cosa non ha prodotto molto in attacco e così la squadra romana molto facilmente ha raggiunto il pareggio. Nella seconda frazione ottima la continuità di Magnifico e Daye (al termine 29 centri) ma complessivamente la Scavalini ha sprecato troppi palloni.

Più preciso il Messaggero ha messo a segno un primo break al 5° minuto. 58 a 53 i lunghi romani però si sono presto caricati di falli (molto fiscali i due arbitri Zanone e D'Este) e i pesarsi si sono potuti avvicinare. A 5 minuti dal termine parità 80 a 80. Al talena fino a 4 minuti dalla fine quando la Scavalini ha trovato un break 87 a 84 per i pesarsi. A due minuti e quaranta dal termine Fry è finalmente uscito prepotentemente portando il Messaggero sul 91 a 87. La Scavalini ha perso Magnifico - autore di 26 punti - e dall'altra parte erano già usciti Lorenzon e Ricci. I pesarsi hanno perso anche troppi palloni. Al suono della sirena il tabellone ha detto 97 a 93 per la squadra di Bianchini.

SCAVOLINI 93
MESSAGGERO 97
SCAVOLINI Gracis 22 M. gnifico 26 Oni J. Daye 29 Lpshaw 18 Bousso 11 Zampolini 2 Costa 2
MESSAGGERO Lorenzon 18 Barmia 4 Premier 6 Gilardi 11 Ricci 6 Ferry 18 Show 31
USCITI PER 5 FALLI Magnifico Lorenzon e Ricci

CI ASPETTANO A DAKAR

**Dal 26 marzo al 2 aprile
CICLOAMATORI
e CICLOTURISTI
in SENEGAL con la
PRIMAVERA CICLISTICA**

IL MOTIVO

Con spirito di amicizia verso i popoli africani, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, il Velo Club Primavera Ciclistica sostenuto anche dall'UISP e dal giornale L'UNITÀ parteciperà all'organizzazione del 1° Giro ciclistico del Senegal che si svolgerà dal 26 marzo al 2 aprile 1990. Una manifestazione che sarà anche un concreto aiuto allo sviluppo del ciclismo in Africa.

Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane inesplorate dal grande ciclismo e la bicicletta nobile e modesta macchina sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia: un invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti.

Non guadagnerà la causa della pace e della fratellanza ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa.

IL COSTO

Partecipare costerà ai cicloturisti e cicloamatori italiani L. 1.500.000 tutto compreso. La partenza avverrà a Roma il 26 marzo con volo Alitalia diretta a Dakar e il rientro la mattina del 3 aprile.

LE ISCRIZIONI

Per le iscrizioni e le informazioni rivolgersi alla Primavera Ciclistica (telefono 06/5921008 - 5912912 - Roma) oppure all'UISP (06/5758395 - 5781929 - Roma). Le iscrizioni si chiuderanno il 25 febbraio 1990.

LE REGOLE

Possono iscriversi alla gara cicloamatori e cicloturisti. La Federazione del Senegal iscrive i suoi dilettanti. Il giro sarà agonistico per dilettanti del Senegal e cicloamatori italiani, per gli altri sarà cicloturistico.

Ogni giorno alla partenza tutti i partecipanti si raduneranno insieme. La prima parte della gara (circa il 30%) sarà percorsa a passo turistico, quindi i partecipanti all'agonistica (contraddistinti dal numero dorsale) inizieranno la gara. All'arrivo dovranno arrivare entro tre ore anche i cicloamatori per aver diritto al diploma che attesta la loro partecipazione a ciascuna delle tappe previste.

Le classifiche saranno a tempo e a punti per i agonistica esclusivamente per società turistica per la quale tuttavia ciascun concorrente riceverà il brevetto di «ciclista esploratore del Senegal».

LE TAPPE

- 1° tappa (in due frazioni)
Dakar - Mbour di km 83
Mbour - Joal Fadiout - Mbour di km 61
- 2° tappa
Mbour - Kaolack di km 106
- 3° tappa
Kaolack - Toubaouta di km 66
- 4° tappa
Diouloulou - Ziguinchor di km 80
- 5° tappa (in due frazioni)
Ziguinchor - Cap Skirring di km 65
Cap Skirring - Ziguinchor di km 65

IL PROGRAMMA

- 1° Giorno**
Lunedì 26 marzo ROMA DAKAR
Ore 13:55 Partenza da Roma con volo AZ876 a destinazione DAKAR pranzo a bordo
Ore 20:35 Arrivo all'aeroporto di Dakar Yoff
Ricevimento e trasferimento all'Hotel Calao (3km)
Notte all'Hotel Calao
- 2° Giorno**
Martedì 27 marzo DAKAR
Giornata libera e pensione completa presso l'Hotel Calao
- 3° Giorno**
Mercoledì 28 marzo DAKAR MBOUR
Piccola colazione
La mattina 1 tappa Dakar Joal Mbour km 123
Pranzo a Mbour al Centro Turistico
Pomeriggio libero
Cena e pernottamento al Centro Turistico di Mbour
- 4° Giorno**
Giovedì 29 marzo MBOUR KAOLACK
Piccola Colazione
La mattina 2 tappa Mbour Kaolack km 106
Colazione all'Hotel Parigi al Kaolack
Pomeriggio libero
Cena e pernottamento all'Hotel Parigi e Hotel Dior a Kaolack
- 5° Giorno**
Venerdì 30 marzo KAOLACK TOUBACOUTA
Piccola colazione
La mattina 3 tappa Kaolack Toubaouta km 66
Pranzo Aux Palétouviens a Toubaouta
Pomeriggio libero
Cena e pernottamento all'Hotel Palétouviens o all'Hotel Keur Saloum a Toubaouta
- 6° Giorno**
Sabato 31 marzo TOUBACOUTA-ZIGUINCHOR
Piccola colazione
Trasferimento in autobus da Toubaouta a Diouloulou via Banjul
La mattina 4 tappa Diouloulou-Ziguinchor km 80
Pranzo all'Hotel Aubert a Ziguinchor
Pomeriggio libero
Cena e pernottamento all'Hotel Aubert o all'Hotel Nema Kador a Ziguinchor
- 7° Giorno**
Domenica 1 aprile ZIGUINCHOR-CAP SKIRRING-ZIGUINCHOR
Piccola colazione
La mattina 5 tappa Ziguinchor-Cap Skirring km 65
Pranzo a Cap Skirring al ristorante La Poillote o simile
Pomeriggio 6 tappa Cap Skirring Ziguinchor km 65
Fine giornata, promozione del Sindaco a Ziguinchor
Cena e pernottamento all'Hotel Aubert o all'Hotel Nema Kador a Ziguinchor
- 8° Giorno**
Lunedì 2 aprile ZIGUINCHOR DAKAR ROMA
Piccola colazione
La mattina, trasferta all'aeroporto di Ziguinchor partenza a destinazione Dakar con il volo speciale A1 Senegal
Ore 20:30 Partenza destinazione Roma con il volo AZ877 Cena a bordo
- 9° Giorno**
Martedì 3 aprile ROMA
Piccola colazione a bordo Ore 6:05 arrivo all'aeroporto di Roma

ASSISTENZA MECCANICA CICLI *Comma*

Semifinali
di Coppa
Italia

Quasi una perfetta fotocopia dopo il match di domenica Il Milan archivia la pratica con facilità: 2 gol di Massaro

Una squadra vorace e sicura refrattaria alla pietà ha spazzato via un Napoli goffo vacillante di idee e sulle gambe

Stesso destino tre giorni dopo

FABRIZIO RONCONE

NAPOLI. Vince il Milan perché non può succedere altro. Parla che prende pochissimo tempo, un po' senza preliminari, bruttina tecnicamente e parecchio combattuta, uno spettacolo da fast-food. Napoli abbassanza goffa, vacillante nella maggior parte delle idee e sulle gambe, con molti giocatori felici di essere il meno possibile dentro le azioni. E rossoneri reattivi alla pietà, segnano due volte con Massaro, una con Van Basten su rigore, e anche il gol napoletano, di Maradona, è dal dischetto: finisce 3 a 1, e in finale di Coppa Italia va la squadra di Berlusconi.

Sono stati novanta minuti preceduti da un polpettone di polemiche chiosose, ma quelli di Sacchi hanno inghiottito tutto, compresi i fischi del pubblico per l'arbitro Lanese che ha forse diretto con qualche incertezza. Voci, sicuri, tranquilli in ogni minuto, ogni secondo, ogni attimo, i milanesi hanno persino dato la netta sensazione di giocare con il freno a mano leggermente alzato. Ma la forza del Milan è proprio quella di portarsi sulle spalle una partita così, comunque giustamente vinta, o meglio debilitata, come un'infezione virulenta. Rivedersi tre giorni dopo, dall'altra parte del campo, quelli già sdraiati domenica a San Siro, intontiti, raggiunti in classifica. Ancora quelle maglie azzurre usate come brividi. Si capisce da come si dispone Rijkard nella sua zona di centrocampo, che il Milan vuol giocare con dignità, anche perché non può troppo specularsi sullo 0 a 0 dell'andata. E da subito, davvero, si osserva un Milan che, se pur a velocità ridotta, riprende a correre per l'ennesima volta sui prodigiosi segmenti disegnati, decisi da un grigio Sacchi. Senza Barsi, Tassotti, Donadoni, pure senza Ancelotti, che gioca solo una ventina di minuti prima di uscire (contrattura), il Milan parte per conto suo. Pressing, sovrapposizioni sulle fasce laterali, difesa in linea, Rijkard che ap-

punto comanda e che al 43', per la solita giocata a memoria tocca lieve in favore di Colombo, sulla destra. Traverso, tenso del biondo, finta di Stroppa e pallone sul piatto del piede destro di Massaro: fa 1 a 0.

E a questo punto che Bigon capisce. Si accorge, cioè, della sua inibizione tattica. Nelle intenzioni del tecnico c'era certo l'intenzione di applicare il contropiede, voleva mettere Careca in corsa e lasciare Maradona libero d'inventare con Mauro sulla tre quarti. Voleva chiaramente sfruttare la spinta di Fusi e Francini e De Napoli sulle corsie laterali. Invece niente di tutto questo gli è riuscito. E nei minuti che restano forse mai gli riuscirà. Almeno se il Milan continuerà a giocare come sta giocando, e come farà nella ripresa. Quando, infatti, c'è un'altra, onnesima rapidissima genialità prodotta dal centrocampo rossoneri, a Corradini non resterà che buttare giù Van Basten: rigore. L'olandese si rialza, raccoglie il pallone lo posa sul dischetto, fa quattro passi indietro. Rincorsa: 2 a 0. Siamo al 76'.

Il pubblico è indispettito, forse c'era il rigore, o chissà, può darsi di no. Simili dubbi se il rigore non è proprio netto, ci sono sempre. Però l'impressione è che i tifosi siano soltanto gonfi di rabbia per l'impotenza della loro squadra dinanzi a questo Milan che, peraltro, rispetto al solito, continua a sembrare piuttosto vicino alla normalità. Riflessioni che durano due minuti. Al 78', Lanese fischia un altro rigore, stavolta in favore del Napoli. Fallo di Giovanni Galli su Careca. Tira Maradona, segnando 2 a 1.

L'ultima polpettina da ingoiare di questa partita che non ha mai dato autentiche emozioni, arriva all'88'. Splendido lancio di Van Basten che infila il pallone tra le gambe di quattro difensori napoletani. Massaro bravo a saltare il tackle di Corradini e persino Giuliani in uscita. Entra in porta con il pallone, Massaro.

Un coro generale contro Lanese. Comincia Moggi: «Come i giocatori anche gli arbitri possono sbagliare e oggi (ien, ndr) l'internazionale Lanese è stato il peggiore in campo». Molti gli episodi contestati, uno su tutti: «Salvatori doveva essere espulso dopo il fallo su Careca perché era già stato ammonito, incalza infatti Moggi. Reclamati anche due rigori nel primo tempo su Careca e Maradona. Anche il vicepresidente Punzo protesta: «Lo spettacolo va difeso». A Ferlaino e Moggi fa eco Maradona: «Debbono fare qualche cosa. Dell'arbitro non parlo perché multe ne ho già pagate tantissime. Però se continua così dovrò riprendere a pagarle». Tallentini in curva, sassaiole, trecento seggiolini civiltà e lanciati in campo. Maradona stigmatizza: «I tifosi debbono essere messi in condizioni di stare tranquilli e vedere una partita con un arbitro designato bene». Per l'argentino il rigore su Van Basten c'era, ma anche quello del primo tempo su Careca ad opera di Maldini. «Quando stavo per tirare il penal-

NAPOLI 1
MILAN 3

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 6, Francini 5 (75' Zola s.v.); Crippa 5, Corradini 7, Baroni 5; Fusi 6, De Napoli 5, Careca 5, Maradona 6, Mauro 5. (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 14 Bucciarelli, 16 Carnevale).

MILAN: G. Galli 6, Salvatori 6, Maldini 6; Colombo 6,5, F. Galli 6, Costacurta 6, Massaro 7, Rijkard 7, Van Basten 6, Ancelotti 5, s.v. (26' Stroppa 6), Evani 6 (75' Fuser s.v.), (12 Antonoli, 13 Pullo, 16 Simone).

ARBITRO: Lanese di Messina 6.

RETI: 43' Massaro, 76' Van Basten (rigore), 78' Maradona (rigore), 88' Massaro.

NOTE: angoli 3 a 2 per il Napoli. Cielo nuvoloso, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Ammoniti Salvatori, Costacurta, Corradini, Ferrara, Crippa, Van Basten, Mauro. Spettatori 49.376 per un incasso di L. 1.202.180.000.

Rabbia per Lanese
Seggiolini in campo

Un coro generale contro Lanese. Comincia Moggi: «Come i giocatori anche gli arbitri possono sbagliare e oggi (ien, ndr) l'internazionale Lanese è stato il peggiore in campo». Molti gli episodi contestati, uno su tutti: «Salvatori doveva essere espulso dopo il fallo su Careca perché era già stato ammonito, incalza infatti Moggi. Reclamati anche due rigori nel primo tempo su Careca e Maradona. Anche il vicepresidente Punzo protesta: «Lo spettacolo va difeso». A Ferlaino e Moggi fa eco Maradona: «Debbono fare qualche cosa. Dell'arbitro non parlo perché multe ne ho già pagate tantissime. Però se continua così dovrò riprendere a pagarle». Tallentini in curva, sassaiole, trecento seggiolini civiltà e lanciati in campo. Maradona stigmatizza: «I tifosi debbono essere messi in condizioni di stare tranquilli e vedere una partita con un arbitro designato bene». Per l'argentino il rigore su Van Basten c'era, ma anche quello del primo tempo su Careca ad opera di Maldini. «Quando stavo per tirare il penal-



I tifosi partenopei contestano a fine gara l'arbitraggio di Lanese. Diverse e gettate in campo le poltroncine. Negli spogliatoi anche i giocatori azzurri protesteranno

Sacchi: «E ora
sotto con la volata»

E ora ha vinto davvero Sacchi. Bigon aveva fatto notare che tra lui e il tecnico rossoneri le sfide erano in perfetta parità. Fino a ieri. Il trionfatore non si riparma però una battuta polemica, quasi in risposta alle lamentele del Napoli in merito all'arbitraggio di Lanese. «Per noi è sempre stato difficile vincere al San Paolo perché siamo stati sempre costretti a rimontare un gol in fuorigioco...». Per Sacchi la vittoria più importante è stata quella di domenica scorsa, ma aggiunge: «Anche se naturalmente siamo contenti di aver vinto. Certo che tutti questi impegni ci impediscono, forse chi aveva compilato il calendario nemmeno si immaginava che una squadra potesse essere in corsa per ogni manifestazione. Il Milan avrà stupito anche loro...».

Una vittoria che per l'allenatore milanista è stata meritata nel primo

tempo: «Anche perché il Napoli ha giocato bene, con grande impegno. Quella azzurra è pur sempre una squadra davanti alla quale bisogna levarsi tanto di cappello. In campionato credo, infatti, che la volata sarà durissima. Tra l'altro loro spendono molto meno in fase di costruzione». Bigon ha visto un Napoli in progresso: «Abbiamo giocato alla pari col Milan, il risultato potevamo anche sbloccarlo noi». Gli riferiscono la battuta di Sacchi. «Non ho fatto polemica col sindaco - puntualizza - figuriamoci se la faccio con Sacchi...». Il tecnico azzurro non pensa che la doppia e pesante sconfitta possa influire sul morale dei giocatori: «Oggi abbiamo dimostrato di essere una squadra vera. Abbiamo dieci giornate davanti. Il Milan dovrà dividersi su tre fronti mentre noi potremo inseguire solo l'obiettivo primario».

La Roma vince ma è eliminata dalla differenza reti. Disastrosa prova del portiere giallorosso Inutile rimonta della squadra di Radice trascinata da un travolgente Voeller

Cervone apre alla Juve la porta della finale

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Lo chiamano il portiere dei miracoli, ma è stato, invece, proprio lui a mandare in frantumi il prodigo di una Roma in finale di Coppa Italia. Nel momento in cui la squadra di Radice cercava di assestare alla Juventus il colpo del ko, Cervone con un disastroso uno-due ha spedito al tappeto sogni che stavano diventando realtà. Rimontare due gol sembrava, all'inizio, impresa quasi impossibile e, invece, la scatenata ciurma giallorossa, «capitanata» dal micidiale bucaniere Voeller, con un primo tempo pieno di forsennato pressing e lucide geometrie, era riuscita ad arrivare ad un passo dalla volta.

Il tempo per assorbire un tiro da brivido di Schillaci con una parata dell'ancora taumaturgico Cervone e poi è tutto uno show giallorosso. Il clou arriva al 9', protagonisti le due «vedette» romaniste: lo scintillante Voeller, e il poco appariscente, ma visibile Di Mauro. Il tedesco lavora, con il suo elegante cambio di piede, un pallone che poi serve, come un infilato colpo di tennis, al centro dove Di Mauro arriva in corsa e mette dentro, sotto lo sguardo di un perplesso Tacconi. E non è un fuoco di paglia, frutto di un iniziale scantonato furore. Tutta la squadra, o quasi, è sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda. Gli unici «fuori banda» sono Berthold e Rizzitelli, ma soprattutto per l'ex cinesiano ormai chi ci fa più caso. Con lui in campo la Roma gioca in dieci. La comprensibile logica del capitale che non si può svalutare dovrebbe essere rivista. Rizzitelli si è svalutato comunque e rischia anche di impoverire la non certo aurea squadra di Radice. Anche il rientrante Desideri dà l'impressione di essere rimasto ancora fuori. Ma queste lacune vengono compensate dall'impegno di tutti gli altri. Di Mauro, inessau-

ribile cammello del centro campo, spinge la carovana che Voeller trascina con ubriacanti discese che nemmeno le rudi leve di Bonetti riescono a frenare. E su una caparbia iniziativa del tedesco la Roma vola. Granini raccoglie un rimpallo al limite dell'area e serve il centravanti che quasi sulla linea di fondo taglia un secco cross che lo squinternato Bonetti devia nella sua porta. Roma 2, Juventus 0: il risultato della partita di andata a questo punto è stato riequilibrato.

I bianconeri, che hanno fatto quadrato attorno al loro vacillante tecnico, non sembrano in grado di far quadrare di nuovo i conti. Barros, Aleinikov e Zavarov cineschiano. Schillaci è sempre una spina nel fianco della difesa romanista, ma senza aiuti non può sperare di pungerlo. La baracca juventina si regge soprattutto sull'onnipotente Alessio. Il tempo di rimettere la palla al centro, dopo l'intervallo, e Voeller ha la possibilità di chiudere la partita. Il tedesco, però, si limita a fare la barba al palo. Nella Juve il protagonista è sempre Alessio, ed è proprio lui, con un pallone da foca, a fare fessi prima Comi e poi Cervone. Ora i conti tornano di nuovo per la Juventus. La Roma, invece, dopo aver speso tanto nel primo tempo, si ritrova in bolletta.

La finale si allontana, mentre Schillaci si preoccupa di anticipare la fine. Dalla lunetta «Totò» vede Cervone che vaga per l'area e lo fa secco con un tiro a mezzaluna che falcia le ultime residue resistenze della Roma. Il palo di Desideri su punizione è il terzo gol di Tempestilli che incorona un cross di Gerolin sono segnali di una reazione nervosa che pure c'è stata, ma la vittoria serve solo a rendere più amara per i giallorossi l'uscita dalla Coppa Italia.

ROMA 3
JUVENTUS 2

ROMA: Cervone 4,5; Tempestilli 6,5, Nela 6 (69' Pellegrini 5,5); Gerolin 6,5, Berthold 4,5, Comi 6; Desideri 5,5, Di Mauro 7,5, Voeller 7, Giannini 6,5, Rizzitelli 4,5 (69' Cucchiari 6), (12 Tontini, 14 Piacentini, 16 Baldini).

JUVENTUS: Tacconi 5,5; Napoli 6, De Agostini 6,5; Alessio 7, Bonetti 4,5, Tricella 6; Aleinikov 6, Barros 6 (69' Galla 6), Zavarov 6, Marocchi 5,5, Schillaci 6,5 (76' Casiraghi 6), (12 Bonaluti, 13 Bro, 15 Sereña).

ARBITRO: Agnolini di Bassano del Grappa 6,5

RETI: 9' Di Mauro, 27' Bonetti (autorete), 50' Alessio, 64' Schillaci, 73' Tempestilli.

NOTE: angoli 3-1 per la Roma. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti Zavarov. Spettatori: 21.461 per un incasso di lire 582.773.000.

Radice accusa:
«Inguaribili ingenui»

ROMA Rammarico per una qualificazione gettata al vento, ma la consapevolezza di chi ha fatto tremare la Juve e di avere dimostrato di essere una squadra viva. Atmosfera agrodolce, dunque, nello spogliatoio romanista. Osserva Radice: «Peccato, dopo i due gol realizzati nel primo tempo, eravamo convinti di farcela. La rete di Alessio ha rilanciato la Juve e per noi è stata la fine. Abbiamo sbagliato, ad inizio di ripresa, l'atteggiamento tattico. A quel punto avremmo dovuto aspettare la Juve e colpire in contropiede, invece ci siamo buttati in avanti e ci siamo scoperti. Paghiamo per l'ennesima volta la nostra generosità, che ci procura alla fine più guai che gloria. Cos'è successo nei due gol subiti? Ci sono stati, direi, dei recuperi un po' lenti».

Gerolin parla invece di distrazioni fatali: «Sapevamo che beccare un gol significava essere eliminati. Fa rabbia, quindi, avere incassato due reti un po'



Abbracci bianconeri dopo il gol di Alessio che ha portato la Juve sul 2 a 1. Da quel momento la qualificazione è tornata nelle mani dei torinesi

L'amarezza di Zoff
un'ombra sulla festa

ROMA. C'è da brndare ad una qualificazione che lancia la Juve alla finale di Coppa Italia con il Milan, ma in sala stampa, invece, Zoff pronuncia il suo testamento. Sulla partita, solo un paio di battute: «Non ho mai temuto di non farcela. Nonostante le due reti incassate nel primo tempo, ero convinto che un gol saremmo riusciti a trovarlo. La vittoria della Roma è giusta, ma oggi contava la qualificazione e la Juve, secondo me, l'ha meritata».

Un eventuale successo della Juve nella doppia finale di coppa, potrebbe costringere la nuova dirigenza juventina ad un ripensamento circa le sorti dell'allenatore? «Non credo - risponde Zoff - perché non sono i risultati a decidere il mio futuro, bensì la volontà di cambiare indirizzo. Un altro incarico alla Juve? Sarebbe indeciso proporzionalmente e non avrebbe significato. Io, ci tengo a sottolinearlo, alla mia dignità ci tengo. E la cosa più importante che mi sono costruito in trent'anni di calcio. Se vorrei alla Roma? Fino a giugno

devo pensare alla Juve, il futuro sarà un argomento che affronterò solo quando non sarò più legato a questa società».

Uno Zoff messo alla porta dalla Juventus, diciamo, qualche anno fa non sarebbe successo: «Il calcio è come la vita, va avanti, cambia, ed è inutile stare qui a chiedersi come. Sarebbe un discorso filosofico, e io, lo so, sono da buon frullano un uomo di terra. Mi consola, comunque, l'appoggio di quella maggioranza silenziosa di tifosi che ha sempre apprezzato il mio lavoro. E ringrazio i giocatori: hanno fatto pure troppo».

Si fa vedere anche Bonetti, un ex. Si affretta a precisare che il secondo gol è una sua autorete: «Il tiro di Voeller sarebbe finito fuori, io però ho cercato di intercettarlo, ho colpito male il pallone e ho ingannato Tacconi. Il tedesco, comunque, mi ha impressionato. Nessuno quest'anno mi ha messo in difficoltà come lui».

In Germania per
curarsi: Matthaues
disubbidisce
all'Inter

Lothar Matthaues (nella foto) è partito ieri sera per la Germania, destinazione Monaco di Baviera, per farsi curare lo strarimento alla coscia sinistra riportato domenica scorsa a Roma. Nei giorni scorsi, l'amministratore delegato della società nerazzurra Giuliani aveva assicurato che il centrocampista tedesco sarebbe rimasto in Italia. Matthaues ha preferito invece le cure del professor Muller, medico del Bayern Monaco. Rientrerà a Milano lunedì prossimo. Stasera l'Inter giocherà in amichevole a Foggia contro l'Urss e per l'occasione Trapattini recupererà Riccardo Ferri dopo quattro mesi di assenza. Lo stopper nerazzurro è stato visitato ieri alla spalla operata ed è stato giudicato idoneo.

Nuovo stop
per Agostini
Luci arbitra
il derby del Sud

Per Massimo Agostini un momento decisamente «no»: il giudice sportivo gli ha affibbiato due giornate di squalifica per il cartellino rosso preso con l'Atalanta; il centravanti del Cesena era rientrato da appena un paio di settimane da un analogo stop. Peggio che a lui è andata al suo compagno di espulsione, l'atalantino Vertova che è stato fermato per tre turni. In serie A appiedati per un turno anche Carbone (Bari), Collovati (Genoa), Cucchi e Mandorlini (Inter), Gutierrez (Verona), Madonna (Atalanta), Moriero (Lecce) e Stringara (Bologna). In serie B due giornate a Meli (Parma) e Lorenzini (Como); una a Been, Camolese, Ciocci, Di Livio, Galderisi, Monguzzi, Orlando, Padovano, Paolino. Questi invece gli arbitri per la 25esima giornata di serie A: Atalanta-Juve (Cometti); Bari-Inter (Longhi); Bologna-Ascoli (Di Cola); Fiorentina-Lecce (Baldas); Genoa-Udinese (D'Elia); Verona-Sampdoria (Pezella); Lazio-Cesena (Beschin); Milan-Cremone (Sguazzato); Napoli-Roma (Luci). L'«internazionale» Pairetto arbitrerà in B l'insidioso derby calabro Catanzaro-Reggina.

«Un errore a
A 18 squadre»
Matarrese
fa autocritica

«Se potessi tornare indietro, non allargherei il campionato di A a 18 squadre». Autocritica di Antonio Matarrese ieri in sede Rai, dopo la presentazione di «Il gioco più bello del mondo» (programma di giochi e quiz sul calcio nato dalla collaborazione Rai-Figi, oggi alle 14.10 su Raiuno la prima delle 16 puntate condotte da Gabriella Carlucci) alla quale aveva preso parte il presidente della Federcalcio. «Sul rinnovo del contratto con Azzeglio Vicini - ha detto ancora passando ad altro argomento - non c'è problema, dovrebbe restare fino agli Europei '92, naturalmente bisognerà vedere l'andamento della squadra azzurra ai Mondiali».

Stadio Firenze,
un abbonato
chiede al Comune
il rimborso spese

Giorgio Morales sostenendo che spetta al Comune rimborsare agli abbonati le cifre spese per assistere alle partite interne della Fiorentina sul campo «alternativo» di Perugia. «Per vedere Fiorentina-Milan - si legge nella missiva - ho dovuto vedere macchina e andare a Perugia, spendendo 30mila lire di benzina e 13mila lire di pedaggio autostradale, perciò chiedo il rimborso, le 43mila lire siano inviate alla società in conto abbonamento 90-91». Il Rinaldo sostiene che in estate furono fatte ampie assicurazioni dal vice sindaco sul fatto che soltanto le prime partite sarebbero state giocate fuori Firenze per i lavori del Mondiale: esisterebbe quindi, a suo avviso, una responsabilità oggettiva dell'amministrazione comunale.

Bologna & Maifredi
quasi certo
il divorzio
E Mondonico...

Gigi Maifredi sempre più vicino alla Juventus: non c'è ancora nulla di ufficiale ma ieri il presidente del Bologna, Corioni, ha fatto una dichiarazione abbastanza significativa: «Venerdì o sabato chiederò a Maifredi di fare chiarezza: deve dirmi una volta per tutte se resta o se ne va. Ma ho già una sensazione. Ad ogni modo solo lunedì parlerò coi giornalisti, per non creare turbative alla squadra». «Turbative» sarebbe l'addio dell'allenatore. Il sostituto sarebbe quasi sicuramente Emiliano Mondonico. La poltrona di direttore generale è invece praticamente assegnata a Riccardo Sogliano: manca solo la firma ma l'accordo esiste.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport; 23 Basket, finalissima di Coppa Italia.
Raitre. 15,30 Videosport; Basket, Coppa Italia (semifinali Coppa Italia); Rubrica calcio semiprofessionisti; 18,45 Tg3 Derby.
Italia 1. 23,10 Viva il Mondiale; 23,40 Grand Prix.
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22,20 Pianeta neve; 23,15 Stasera sport.
Capodistria. 13,45 Calcio, campionato inglese; 15,30 Basket, Atlanta-Lakers; 17 Juke box; 17,30 Superolymp; 18,15 Wrestling Spotlight; 19 Fish eye; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Mon-gol-fiera; 21,15 Calcio, campionato spagnolo; Basket, All Star Game Nba; 0,45 Juke box (replica).

BREVISSIME

Nuovo straniero Phillips. La squadra milanese di basket si è accordata con lo statunitense Orlando Graham, «centro» 25enne di colore che militava nel campionato Usa Cba: potrebbe sostituire Cureton fin da domenica contro la Knorr.
Formula 1. Sul circuito di Jerez, la Minardi di Martini ha migliorato il record della pista stabilito da Senna.
Vince Canè. Il tennista azzurro si è qualificato per il terzo turno a Bruxelles battendo Aguilera per 6-3 6-7 6-4.
Lutto nella pallanuoto. È deceduto ieri in un incidente stradale Massimo Galante (18 anni) del Postillipo. Sabato un minuto di raccogliemento nelle piscine di A.
Assoluti di sci. Rinviato a oggi il gigante femminile di Foppolo per un forte vento contrario.
Mikhailchenko. L'asso sovietico è stato visitato ieri a Fano: si temono lesioni al menisco del ginocchio sinistro.
De Vita. Campionato finito per l'attaccante dell'Udinese che oggi a Roma sarà operato dal prof. Perugia ai legamenti del ginocchio destro.
Masini dimissionario. Il tecnico della Panapesca Montecatini ha rassegnato ieri le dimissioni.
Vincono gli Usa. Con una spettacolare rovesciata di Chris Sullivan hanno battuto in amichevole le Bermude per 1-0.
Rally Costa Brava. Parte oggi la 26ª prova valida per il campionato europeo: su Lancia la coppia Loubet-Chiaroni.

La mia radicale non-accettazione di un sistema che mi ripugna

MARIO SPINELLA

La scelta per la mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» è stata frutto, in me, di un profondo, dolente, travaglio. E tuttora, devo dirlo, ciò che più mi sta a cuore, al di là della discussione in corso, al di là dello stesso congresso, è l'unità, nel Partito o nella nuova formazione politica, di tutti coloro che a tutt'oggi si dicono comunisti - o che per il Pci, sino a ieri, hanno sancito la loro fiducia con il voto.

Al congresso - si dice - «non sono in discussione nome e simbolo del Pci», e tuttavia sia nelle mozioni presentate che nel dibattito in corso, la questione del nome si ripresenta di continuo.

Personalmente a caldo, interrogato dall'Unità perché esprimessi un'opinione sulla proposta appena fatta da Occhetto, avevo risposto «Sono comunista e marxista, e tale rimango. Ma non sono un nominalista». E avevo avanzato persino un'ipotesi di «nome» che riprendeva una nobile tradizione della cultura politica italiana (il «liberal-socialismo», attribuibile a Gobetti, ai Rosselli, ai molti che al movimento liberal-socialista prima al Partito d'Azione poi, avevano aderito durante tutto l'arco della Resistenza al fascismo). E avevo fortemente apprezzato la iniziativa di Occhetto perché la forza comunista si rinnovasse radicalmente, cercasse nuove alleanze, riconsiderasse la stessa forma-partito nelle sue strutture, nel suo costume, nella sua cultura.

Con una «ingenuità» della quale non credo dovermi vergognare più che tanto, ero convinto che la proposta Occhetto fosse stata preceduta da un'ampia consultazione, con i Pajetta, con i Natta, con gli Ingrao. Dirò di più la mia

prima domanda al compagno dirigente che di tale proposta mi aveva informato prima ancora che i giornali se ne appropriassero, fu «E che cosa ne pensa Bobbio?», non escludendo, tra me e me, che egli avesse già, almeno in linea di massima accettato di essere il «Presidente» della nuova formazione politica prevista.

Che nulla di tutto ciò fosse avvenuto ha provocato in me le prime perplessità: ma la decisione, sofferta, persino incerta di orientarmi in modo diverso è scaturita dalla lettura dello studio, delle mozioni presentate.

Per limitarmi all'essenziale sono particolarmente i paragrafi V e VI e VII della mozione 2 a far pendere, per me, l'ago della bilancia in suo favore. E ripeto non per la questione del «nome», ma per il loro contenuto, per la «cosa», appunto. Si chiami o no «comunista» si chiami o no «partito», la libera associazione di uomini e di donne nella quale fortemente credo non può non avere un netto accento anticapitalista, non può non muovere da una radicale non-accettazione intellettuale e morale del modo di produzione entro cui noi viviamo, dei rapporti di produzione che esso implica, delle sovrastrutture politiche, morali, culturali che esso produce a proprio sostegno. E adopero, volutamente, le categorie di Marx (ma anche di Lenin, e di Gramsci, per non dire di tanti altri rivoluzionari nella storia di un secolo e mezzo).

Per esser chiaro trovo il dominio del capitale, nelle sue varie forme, ripugnante. E di questa critica di fondo radicale a tale modo di produzione non scorgo traccia - se non debolissima - della mozione Occhetto e me ne duole, tanto più me ne duole poiché sono

go che tale ripugnanza sia condivisa da molti moltissimi dei suoi firmatari.

Ometto per brevità, ogni considerazione sul paragrafo VI ho già detto che lo condivido per il rispetto al riconoscimento che esprime verso il pluralismo e le sue specifiche modalità anche organizzate, in cui si manifesta. Ma un altro punto di forza, per me altrettanto decisivo, della mozione 2, è quello riguardante il modo in cui essa legge, e sottolinea, la questione cruciale della «differenza» femminile. Se ne parla, certo a lungo, anche nella mozione 1 ma è mia impressione che qui non se ne veda, o non se ne sottolinei tutto il potenziale - si usiamo pure questo termine - «eversivo». Non si vede come essa ponga, mettendo in discussione i «tempi» ed i «ruoli» del modo capitalistico di produzione, tutta la struttura su cui regge l'organizzazione capitalistica del lavoro, quel sistema di fabbrica (oggi allargato all'intera «forma di vita» che è la nostra) del quale Marx sottolineava la derivazione dalla Caserma prussiana con i suoi ritmi prestabiliti, la funzionalità alla guerra, la «concorrenza» in luogo della solidarietà, la subordinazione in luogo dell'egualianza, l'omologazione culturale, la ossessiva verticalità, eccetera, eccetera.

O si tiene fermo su questo terreno - sia pure individuando nella prassi i modi e le forme di lotta volta a volta «possibili» - o davvero non si è più «comunisti». Personalmente, a questo terreno, non so rinunciare. Né vi rinuncerei - se così andranno le cose - accanto a coloro che «comunisti» non sono, che anzi dai «comunisti» mi appaiono molto lontani - se insieme con loro, verrà chiamato a militare in una eventuale «nuova formazione politica» di sinistra quale e se vi sarà.

Ci confrontiamo non per separarci ma per unirici su terreni più alti

UGO PECCHIOLI

Dallo sviluppo del dibattito congressuale ricavo l'impressione che è assai diffuso fra i compagni che pure non condividono la prima mozione un riconoscimento implicito che alla base della proposta in essa avanzata c'è comunque una valida intuizione: la necessità di stare «dentro» questo passaggio di fase storica, di non essere emarginati di ricollocarci come protagonisti. Ne è conferma l'accento ora posto da alcuni compagni della mozione 2 su una «fondazione» del partito più che sulla formula iniziale del «vero rinnovamento», o la recente messa in campo dell'idea di federazione con altri gruppi di sinistra. Anche il frequente ricorso a critiche attinenti le procedure seguite fa intravedere che un metodo diverso avrebbe consentito convergenze di sostanza.

Al di là di qualche dannosa esasperazione polemica, il dibattito è comunque assai fecondo. La proposta del segretario sta dislocando in avanti il terreno del confronto dentro e fuori delle forze politiche.

Ma è vero - come si continua a dire - che la proposta di dar vita ad una nuova formazione politica avrebbe indebolito la nostra opposizione e rimesso dal nostro impegno i problemi urgenti dei lavoratori e del paese? Mi pare che i fatti dicano di no. Non solo perché su ognuna delle questioni sul tappeto (informazione, autonomie, movimenti sociali e di democrazia a partire da quello eccezionale degli studenti) il partito è presente con proposte, iniziative, posizioni di lotta. Ma perché la svolta proposta già tende a rimettere in moto il processo politico, ad aprire spazi

nuovi per le forze di cambiamento nella società, nella politica, nella cultura. Nessun facile ottimismo. Mi sono ben presenti le difficoltà anche di iniziativa nostra in una situazione che è di stretta politica e di nuove minacce alla articolazione pluralistica della democrazia.

Quello che però preme mettere in evidenza è che la svolta proposta non può avere soltanto il metro dell'immediatezza. Si utilizzino anche gli insegnamenti del passato. Faccio un esempio: la non fondatezza storica delle critiche a Togliatti quando dopo la liberazione e la Repubblica, in un paese devastato dalla guerra, colpito dall'inflazione e dalla miseria e nel quale montava la collera di lavoratori e disoccupati, assunse tuttavia quale obiettivo principale quello di portare avanti l'elaborazione di una Costituzione democratica di impronta innovatrice, subordinando ogni altra considerazione e mantenendo fortissima la concentrazione di volontà politica su quell'obiettivo.

Anche oggi bisogna avere la capacità di investire sul lungo periodo e di compiere scelte di fondo in sintonia con gli straordinari cambiamenti in atto individuando e interpretando le nuove discriminazioni dell'epoca che si è aperta.

C'è chi obietta che la proposta di dar vita ad una nuova formazione politica non rappresenta una svolta in avanti. Anzi nascerrebbe da logiche di arretramento. È una lettura deformata. La proposta di dar vita ad una nuova formazione politica di sinistra è soltanto il fattore trainante della svolta. Questa troverà la sua precisa, complessiva caratterizza-

zione nei risultati del dibattito politico e programmatico della fase costituente che coinvolgerà a par titolo l'impegno di tutte le forze del partito ed insieme ad esse quello delle altre che nella nuova formazione politica intendano operare. Un dibattito teso a promuovere nuove condizioni per lo sblocco della democrazia e il ricambio nella guida del paese, per una rigenerazione della vita pubblica, per la individuazione delle nuove frontiere di libertà, di solidarietà di liberazione. Questo - lo sappiamo bene - presuppone non rimozione ma nuove caratterizzazioni del conflitto sociale, maggiori capacità di radicamento sociale autonomia e ruolo dei movimenti forte impegno per costruire - a partire dai programmi - intese fra tutte le forze politiche di sinistra. A partire da quella che ne è componente storica e politica di grande rilievo il partito socialista che anch'esso ha di fronte a sé il compito di ricollocarsi di aprirsi alle nuove esigenze, di liberarsi da una strategia ormai in fase di esaurimento e da superate visioni quali quella della «unità socialista».

Non gettiamo a mare un passato di cui siamo orgogliosi anche se «rappiamo collocarci criticamente rispetto ad esso». E non da oggi. Ne assumiamo la parte migliore compresa anzitutto la capacità di saper fare i conti con le grandi novità della storia. È questo che ci ha dato forza. Dopo Leone, dopo la svolta di Salerno e del partito nuovo, siamo - per dirla con Togliatti - ad un nuovo «hic Rhodus, hic salta». Non ci confrontiamo per separarci in paralizzanti correnti ma per ricomporci in dialettiche e su terreni più alti.

«No» per costruire una società diversa

GIANCARLO LANNUCCI

Tre sono gli elementi su quali mi sembra valga la pena di soffermarsi per motivare il rifiuto della proposta contenuta nella mozione numero 1 e la adesione al documento «Per una democrazia socialista in Europa». Il primo elemento è la totale nebulosità del progetto del segretario del partito. È un argomento già toccato in altri interventi, dentro e fuori la «tribuna», ma che si presta comunque a qualche ulteriore considerazione. Nella proposta di dare vita a una «nuova formazione politica» tutto è impreciso, indeterminato ed evanescente: non si sa che cosa sarà questa formazione, quali saranno le sue linee programmatiche e ideali di fondo, con chi dovrà essere costruita. Una cosa sola è certa che segnerà la fine del partito comunista italiano così come esso è con la sua storia, la sua bandiera e il suo simbolo. Bandiera e simbolo che non sono certo felici ma che hanno valore perché rappresentano il punto di riferimento in cui si sono riconosciute da settant'anni a questa parte generazioni di comunisti che in questo partito hanno creduto e con questo partito hanno lottato, sofferto e sperato.

Si è tanto parlato nelle argomentazioni dei promotori del «si», della «sinistra sommersa» che dovrebbe concorre con l'ex-Pci a dar vita alla nuova formazione: ma evidentemente è tanto sommersa che non riesce a prendere corpo (a meno che non si voglia limitarla all'appello degli intellettuali e ai raduni tipo Capranica). L'unico risultato concreto in termini (se così vogliamo dire) di «aggregazione politica» è fin qui una sorta di luna di miele fra la dirigenza del Pci e il partito radicale (fra Occhetto e Pannella) se è questo l'embrione del famoso «processo costituente», non vi è certo da stare allegri.

Il secondo elemento è quello della collocazione internazionale con la proposta di adesione all'Internazionale socialista. Sarebbe questa secondo i sostenitori del «si», una sorta di investitura solenne nella grande famiglia della «sinistra europea». Sarebbe invece, a mio avviso, un netto passo indietro rispetto a quella ricerca di un «nuovo internazionalismo» che ha costituito uno degli assi centrali della elaborazione teorica e dell'adozione pratica del Pci prima con Longo e poi con Berlinguer. È stato detto giustamente a proposito degli avvenimenti nell'Est europeo e nell'Urss che siamo giunti alla fine della guerra fredda. Ebbene, anche l'Internazionale socialista è stata un prodotto, ed in certe fasi uno strumento della guerra fredda. Chi scrive ha vissuto personal-

mente - allora come militante della sinistra socialista - le tormentate vicende del rapporto fra il Psi e la nascente Internazionale e ricorda benissimo i toni con cui nel 1949 il Comico mise alla porta il partito di Nenni, rito di non voler rompere con la politica di unità della sinistra e di rifiutare l'atlantismo e il centrismo di Saragat e di Scelba. E non si venga a dire che, alla luce di quanto è accaduto negli ultimi mesi allora era proprio Saragat ad avere ragione: sarebbe un giocare meschinamente con il «senno di poi» contro il quale ha egregiamente argomentato sulle pagine dell'Unità un personaggio del tutto «insospettabile» come il compagno Francesco De Martino. Chiamarsi fuori (come il Pci ha fatto da tempo) dal «vecchio» movimento comunista internazionale per entrare poi nell'altrettanto vecchia Internazionale socialista significa compiere realmente un passo indietro. Anche se (o meglio tanto più che) nella stessa Internazionale molte cose stanno cambiando, e sarebbe quanto meno singolare se il Pci combinasse «speditamente verso la sua Bad Godesberg proprio nel momento in cui la Spd intraprende un viaggio che va sostanzialmente in senso contrario.

Infine la questione dei contenuti programmatici. Non basta dire di no alla proposta del segretario del partito limitarsi alla difesa del nome e del simbolo: il no deve essere un no «propositivo» che delinei una strategia politica alternativa e in questo senso la nostra proposta si salda alle posizioni già assunte nei precedenti congressi ed in particolare nel XVIII. Se infatti gli avvenimenti dell'Est segnano la fine sia pure in modi e termini diversi del cosiddetto «socialismo reale» in Italia e nell'Occidente è più vivo che mai il «capitalismo reale» eloquentemente esemplificato dalla poco edificante vicenda Berlusconi-Mondadori ed è contro di esso che i comunisti sono chiamati a continuare la loro battaglia in nome di esigenze e con programmi che si adeguano certo all'evoluzione dei tempi e della realtà economica e sociale ma che conservano intatta la loro ragione d'essere originaria. La legge dominante della società in cui viviamo resta quella dello sfruttamento e del profitto e questa è anche la legge che regola di tutto i rapporti fra il Nord e il Sud del mondo. A questa realtà i comunisti contrappongono ideali e speranze che vanno ben al di là delle sorti specifiche dei regimi del Est. La lotta per trasformare radicalmente questa società (e non semplicemente per renderla un po' meno disumana) ha bisogno di uno strumento come il partito comunista italiano.

Partito di programma per il «postcomunismo»

STEFANO SACCONI

È necessario avviare senza indugi o incertezze la costituzione di una formazione politica realmente nuova (che sia cioè post-comunista e non neo-comunista) per un motivo a un tempo semplice e di grandissima portata: perché, dopo la fine della divisione dell'Europa in blocchi, «il comunismo», comunque lo si voglia riformulare, non è più presentabile come un programma politico. Non basta, per superare questo ostacolo, sottolineare la diversità dei comunisti italiani rispetto ai partiti e ai regimi - ora defunti - dell'Europa orientale. Il Pci, anche nel suo quarantennio costituzionale, da Togliatti a Berlinguer, è stato comunque un partito comunista «l'orizzonte del comunismo» - di un comunismo le cui premesse statuali si ritenevano poste dal risultato dell'Ottobre - è stato il suo orizzonte. È stato cioè l'ancoraggio indispensabile per evitargli l'accettazione supina dell'orizzonte capitalistico quale conseguenza altrettanto obbligatoria (sempre nel contesto della contrapposizione fra i blocchi) dall'essere collocato senza riserve sul terreno della democrazia dell'«essere» divenuto, anzi, uno dei pilastri. Proprio in quanto vincolato all'orizzonte del comunismo, il Pci ha potuto mantenere politicamente attuale, nella vita della Repubblica, la prospettiva di una liberazione umana oltre i limiti e gli equilibri di potere della società presente. E quel vincolo ideale è stato per quarant'anni, tanto più efficace in quanto ha saputo modularsi secondo il mutare dei tempi, dal «ferreo legame con l'Urss» di Togliatti all'«esaurimento della spinta propulsiva» di Berlinguer. Esso possedeva valenza politica in quanto non si rapportava alla mera coesistenza dei militanti, ma piuttosto - come felice adesione o come critica via via più netta - alla corposa presenza di uno «Stato dei Sovieti» che essendosi fatto impero, dava storica consistenza all'aspirazione di costruire (magari al prezzo di errori sanguinosi e sempre più inaccettabili) il mondo nuovo. Ora che quell'impero non c'è più, proclamarsi «post-comunisti» vorrebbe dire solo offrire a un futuro nebuloso la propria ostinata «questione-religiosa» (e perciò settaria e perdente) testimonianza e con ciò stesso tradire il compito degli oggi.

Uno dei meriti del Pci - forse il maggiore - è stato quello di battersi sempre contro la frattura che il mondo diviso in blocchi recava con sé, fra democrazia come garantismo isti-

zionale e democrazia come affermazione sociale e politica dei più deboli di aver promosso, con la sua politica quotidiana la diffusa consapevolezza che il «potere proletario» senza garanzie individuali porta alla tragedia, ma anche che la mera democrazia istituzionale ha come prezzo il permanere della sopraffazione dei forti sui deboli. La caduta del Muro toglie oggi il maggiore ostacolo - e i limiti ormai insostenibili - sulla via del congiungimento fra le «due democrazie» sulla via di una democrazia, cioè, che sappia anche, attraverso la forza modellatrice di un programma capace di attirare consensi ed energie crescenti imporsi come canone di base dell'intero assetto sociale. E che sia in grado a tal fine, di impiegare come propri strumenti - non più mere negatività da estirpare, ma nemmeno intoccabili tabù - i fattori chiave della dinamica economica dall'impresa al capitale al mercato.

Attuare tale compito nuovissimo sarà possibile solo a patto di superare la vecchia dicotomia fra «partito delle domande risolte» e «partito delle risposte concrete», fra partito dell'opposizione *sine die* e partito del buon governo subito. Fra partito del terzo escluso e partito dei «produttori onesti». La nuova formazione politica, anche in quanto radicalmente innovatrice della forma-partito dovrà essere capace di portare alla luce dando spazio, voce e forza ai movimenti, le domande sociali insolute ma sempre e in pari tempo proponendo le risposte possibili e suscitando le energie atte a concretizzare tali risposte. Sarà «partito di governo» non per rinunciare a essere «partito di lotta», ma perché sarà «partito di programma», capace di far camminare già oggi, sulle gambe di forze reali, il futuro possibile.

Perché tutto ciò si realizzi occorre che la svolta congressuale sia netta che il «si» vinca senza ombra. Non è tempo di mediazioni preventive e non per spirito di sopraffazione, ma perché altardarsi a coltivare le ragioni del passato equivarrebbe a disseccare i frutti di quello stesso passato che così come il nome «comunista» è glorioso e ci dà fiducia di poter costruire con altri e per tutti un futuro più degno di esser vissuto. La nuova formazione politica dovrà essere animata da forte spirito unitario in essa dovranno trovar posto e uguale dignità sia coloro che hanno tuttora il comunismo come orizzonte sia coloro che, sul terreno delle prospettive ultime, si collocano diversamente.

Entro nel Pci perché sorga una forza nuova

GIAN MARIA ANDRENUCCI

I dati del tesseramento e le notizie apparse sugli organi di stampa indicano che un buon numero di persone - delle quali faccio parte - ha per la prima volta aderito in questi giorni (o sta per aderire) al Pci. Esiste certamente un denominatore comune fra queste persone. Credo che si possa affermare che tali adesioni per lo più avvengono non tanto per «sostenere» una mozione invece di un'altra, legando la propria presenza nel partito a doppio filo con l'esito del congresso siragatiano, si tratta di qualcosa di diverso. Il fatto è che il Pci ha dimostrato un'eccezionale ricchezza in questi giorni, trasformandosi e tornando ad essere una sorta di palestra delle idee nella quale il confronto - quasi sempre tutt'altro che banale - è esplosivo e la voglia di democrazia e di dibattito si è fatta incontenibile. Aderire per la prima volta al Pci oggi è dunque questo: non stare più a guardare ma dare sbocco alle proprie convinzioni, ai propri ideali entrando in questo dibattito. È si tratta di un dibattito che dunque - grazie a questa forza di attrazione - rimescola completamente le carte nell'intera sinistra italiana.

In questo quadro si colloca - da parte mia - l'adesione alla mozione di Occhetto. Una adesione pienamente convinta, meditata, serena. Ci iscriveremo al Pci, non ad una sua componente. E lo facciamo con grande rispetto ed altrettanta stima per le opinioni di chi vede per questo partito una strada diversa per il futuro. Ma è necessario affermare con grande semplicità e insieme con forza che è vero è sotto gli occhi di chiunque sappia guardare, che un pezzo di storia si è compiuto: il movimento comunista così come concepito dalla terza Internazionale e così come realizzato nel mondo vede concludersi - nella tragedia, nello scempio e nel delitto - il suo ciclo storico almeno per quanto riguarda l'Europa la nuova Europa che si presenta finalmente innanzi a noi.

E ancora possiamo entrare in un nuovo modo di pensare in un nuovo ordine ideale che ci permette di voltare la pagina della spartizione del mondo, della dicotomia Est-Ovest della contrapposizione frontale, da quella fredda tra «sistema capitalistico» e «sistema sovietico». Ed è naturale che la pagina successiva sia bianca, tutta da scrivere. È proprio per questo che è necessario finalmente scendere in campo la nuova pagina dovrà portare il segno di una nuova sinistra,

di una nuova unità di azione tra tutti coloro che pongono il problema della giustizia sociale al primo posto nel proprio ordine ideale.

In questa pagina ci auguriamo di trovare anche un'altra cosa: una nuova grande formazione politica della sinistra italiana, che con coraggio e vigore sia in grado di superare le barriere delle etichette e degli schematismi e di unire milioni di persone chiamandole a lottare non per un «questo sì» - vago ed astratto «orizzonte comunista», ma perché ogni giorno in ogni nostra azione siano presenti e si affermino quegli ideali di giustizia e di libertà che vogliamo finalmente coniugare con efficacia per costruire una società basata sulla solidarietà ed il maggiore benessere possibile per tutti.

Di questa nuova formazione l'Italia ha bisogno. Di questa nuova formazione anche l'Europa ha bisogno. E ne hanno bisogno quegli elettori e quei cittadini in qualche modo - pur potendo nei fatti stare a fianco dei comunisti italiani nelle lotte e nelle idee - non hanno però ritenuto giusto e possibile votare per il Pci né tantomeno aderire ad un partito che hanno visto pur sempre - fra i mille distinguo possibili - figlio della terza Internazionale. Si tratta di cittadini che pongono il termine «comunismo» agli antipodi del termine «democrazia». È lecito non essere d'accordo. Ma è inammissibile far finta che questo problema non esista.

È di un partito del programma che si ha bisogno. Di un partito che si qualifichi e chiami a raccolta le forze della sinistra italiana sulla base di punti programmatici netti, forti, e indichi a tutti i sinceri riformatori un percorso lineare per arrivare ad aggredire le grandi emergenze di questo paese i problemi che riguardano politica costituzionale e sistema elettorale, sistema fiscale politica ambientale questione della differenza femminile diritti civili e immigrazione politica scolastica funzionamento dei pubblici servizi - per non citare che alcuni tra i nodi fondamentali. Al partito riformatore al partito del programma, al partito della giustizia e della libertà che dovrà nascere - a partire da una nostra scelta unilaterale - dal confronto e dalla collaborazione fra le varie componenti della sinistra italiana (non da accordi fra strutture di partito), sono affidate le speranze di chi vuole spezzare il sempre più soffocante regime Dc-Psi e combattere il conformismo, la regressione e l'omologazione culturale che rischiano di dilagare nel paese.

Siamo scese in campo per aprire uno spiraglio

LILIANA RAMPOLLO

Vorrei commentare brevemente il pezzo uscito sull'Unità del 22 e firmato da molte compagne che hanno aderito alla mozione del «si» perché si rivolge anche a me che ho elaborato con altre 15 donne il testo «Articoli della nostra libertà» (Unità del 22-1) a sostegno della mozione del no (la n. 2).

Innanzitutto dico francamente che non mi piace l'uso che ripetutamente viene fatto anche in altri interventi singoli delle stesse compagne dei termini «delegazione»/«delegati»/«delegazione». Pare infatti che il valore tra donne circoli solo se si legittimano tutte le posizioni che ogni donna singola o in gruppo assume e che se così non si fa allora si sta delegittimando qualcuna o le tante. È questo in nome di una presunta e onnivora autonomia di percorso femminile che ci saremmo arrogate dicendo noi alla fase costituente.

Si pone così un falso problema e è qui di noi una intenzionale volontà di fraintendimento. Sarebbe meglio e più costruttivo lavorare su parole che sono nostre che abbiamo già pensato per dire la nostra pratica perché almeno ci capiremmo. Personalmente, quando ascolto

la parola di un'altra non mi pongo mai il problema della legittimità del suo percorso. Non accoglio in nome del pluralismo delle posizioni ciò che viene detto guardo piuttosto alla fonte di quella parola alla mediazione che ha trovato per darsi alla forza che produce per me e per altre. Chiedo che venga significata la pratica politica che dà corpo materiale a quella parola. Da questo è solo da questo per me nasce il riconoscimento di autorevolezza di una parola che si mette poi anche «in posizione», e che vale la mia attenzione.

Detto questo nel documento citato, si parla appunto di forza femminile messa in campo da un comune percorso autonomo delle comuniste che farebbe fare con l'apertura della nuova fase costituente un salto di qualità al conflitto fra i sessi perché questa fase vedrebbe iscritto nella sua origine il soggetto femminile come soggetto fondante. A questa affermazione oppongo due considerazioni e qualche domanda.

1) Tra affermare esercitare e produrre forza

femminile c'è differenza. Se non si vede bene questa questione sarà difficile capire la secca smentita che può venire da una caduta verticale della presenza delle donne e delle deleghe alle donne quale si sta profilando per ora nei congressi di sezione. Su questo piano adesso vedo debolezza, non forza.

2) Ho detto con altre «no» al soggetto fondante innanzitutto perché in quella posizione vedo assunta e portata a compimento «ideale» quell'idea di rappresentanza femminile che aveva vinto al 18 congresso e sulla quale allora avevo dissentito apertamente (con alcune compagne oggi tra le firmatarie del nostro testo congressuale. Su quella scelta ho/abbiamo ragionato). Infatti finito il congresso straordinario le donne in quanto soggetto fondante dovranno pur sedersi a un tavolo con gli uomini per contrattare (Adele Pesce non parla appunto di un soggetto contraente?). E allora chi contratterà? a nome di chi? per il bene di chi? su che cosa? secondo quale mediazione?

Su tutto questo è aperto un conflitto tra noi

compagne su questioni che ci hanno viste divise prima e dunque è forse meglio smettere accuse ridicole e fuorvianti che parlano di presunte patenti di autonomia o femminismo puro sarà meglio cominciare a rispondere concretamente sullo scenario simbolico e materiale che vogliamo che volete che voglio.

L'ultima questione, ci viene detto che facendo come facciamo accettiamo che a votare sulla pratica della relazione sulla politica delle donne siano gli uomini. Eh no compagne, sulla nostra politica voteranno gli uomini perché questa è già compresa nelle mozioni (non emendabili) che voi avete immediatamente firmato. È già compresa purtroppo in una logica congressuale che mette in campo maggioranze e minoranze al di là e al di sopra della nostra esistenza.

Per questo ho avuto bisogno di fare il mio cammino con altre per questo ho incontrato alcune donne del no che accettano questo testo come mediazione al congresso, donne che come me vogliono tenere aperto uno spiraglio, anche difficile e non privo di contraddizioni, per respirare meglio.

ERRATA CORRIGE
Da Debra Murci ricaviamo: «Nel mio intervento, apparso sull'Unità martedì con due refusi (soggetto/oggetto) viene stravolto il senso del mio pensiero. Al terzo capoverso va letto "lo penso che la proposta oggetto del congresso giunga in ritardo rispetto alle esperienze concrete che abbiamo costruito con la pratica attivata attorno alla Carta e che ci ha proposto come soggetto politico"».